This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# NAPOLI
## ANTICA E MODERNA
*DEDICATA*
A S.M.
# FERDINANDO IV.
## RE DELLE DUE SICILIE

DALL'AB. DOMENICO ROMANELLI
Prefetto della Biblioteca della Croce, e Socio di varie Accademie.

PARTE PRIMA.

NAPOLI 1815.
Nella Tipografia di Angelo Trani
*Con Approvazione.*

Digitized by Google

. . . . . *memorabile nomen*
*Parthenope.*

Silius Ital.

Digitized by Google

# ALLA MAESTÀ
## DI
# FERDINANDO IV.
## RE DELLE DUE SICILIE
## PIO AUGUSTO FELICE
## PADRE DELLA PATRIA

SIGNORE

Dovunque si volge lo sguardo in questa superba capitale, e ne' suoi dintorni, non altro si am-

Digitized by Google

ammira in ogni passo, che l'opera del genio, e della magnificenza di V. M., e del vostro augusto Genitore Carlo III di felice ricordanza: strade aperte alla comodità pubblica: sontuosi edifizj pieni di gusto, e di eleganza: ville deliziose, che ci ricordano i tempi di Lucullo, e di Augusto: opere egregie di pietà, e di religione: istituzioni scientifiche, politiche, economiche, e militari, che ci hanno tolto dallo stato della barbarie: e finalmente oggetti i più interessanti di Belle Arti, co' quali avete innalzata questa città tral rango delle più belle di Europa.

Or raggirandosi la mia descrizione di Napoli in questi monumenti immortali della vostra gloria, era per me un sacro dovere di presentarla al la

M. V.

Digitized by Google

M. V. per rendervi rispettosamente ciocchè a voi per ogni titolo si appartiene. Se vi compiacerete adunque, o Signore, nelle ore, che il gran peso della monarchia vi permette, di volger lo sguardo a questo mio breve lavoro, non vi troverete altro di più pregevole, ed interessante, che l' opera vostra istessa, e del vostro immortal Genitore, e leggendosi da' nazionali, e dagli esteri, non tralasceranno essi di notare, che niuno de' passati re è stato più inteso ad amare questa nobile città, e ad abbellirla, quanto il genio di FERDINANDO IV, perchè niun altro ha saputo più dispiegare l' amabil carattere di padre verso il suo popolo, quanto colui, che felicemente ci regge, e governa. È questa, o Signore, la voce generale della

Digitized by Google

la nazione, il voto di tutti i vostri sudditi, ed il tributo di lode, che i figli rendono al loro padre, il cui impero è fondato sulle ferme basi dell' amore, e della riconoscenza pubblica.

Degnatevi adunque, o Sire, di accettare colla vostra solita clemenza quest' umile, e piccolo omaggio, che io rendo alla vostra virtù, e compiacetevi di accordarmi la grazia di potermi ripetere col più profondo rispetto

Di V. M.

Napoli 10 Ottobre 1815.

*Divotiss. e fedeliss. suddito, e servo*
L' ab. Romanelli.

Digitized by Google

# NAPOLI ANTICA

Digitized by Google

Digitized by Google

# NAPOLI ANTICA

## CAPITOLO I

*Origine, e situazione di Palepoli, e di Napoli colle loro mura, e sepolcro della Sirena.*

Tutta l'antichità ci ha ripetuto concordemente, che da una Sirena si fosse appellata una città nel lido dell' Opicia col nome di *Partenope* (1). Questa medesima memoria si è conservata tra noi colle tradizioni costanti, che dà-

A gli

(1) Plin. lib. III cap. 5 *Parthenope a tumulo Sirenis dicta.*

Steph. Byzant. V. Νεαπ. *Neapolis urbs Italiae illustris, in qua Parthenope excepta fuit una Sirenum.*

Sil. Ital. lib. XII. *Sirenum dedit una suum & memorabile nomen Parthenope.*

Digitized by Google

gli avi i più antichi passarono a' tardi nipoti: e questo racconto finalmente ci vien confermato da' simulacri, dalle feste, e da' giuochi in di lei onore istituiti: da monete antichissime, nelle quali si scolpì la di lei immagine (a): e dal sepolcro istesso a questa Sirena innalzato, che persisteva sino a' tempi di Strabone (1). Dopo di questi dati certi, ed incontrastabili possiam noi dubitare, che dalla Sirena Partenope fosse derivato il nome a questa città? Fino a questo punto la storia regge colla critica. Ella però ci abbandona quando vogliamo indaga-

(a) Tra le molte, e varie monete di Napoli conservate ne' nostri musei, ne vediamo alcune, che hanno dal dritto il capo di donna *diademata* con treccia annodata, e con bellissimo aspetto, e dal rovescio un bue con volto umano coronato da una vittoria coll' epigrafe ΝΕΟ-ΠΟΛΙΤΩΝ. Or non avendo questa figura di donzella alcun distintivo, che possa riferirsi o a Diana, o alle Grazie, o ad altra divinità; rettamente dall' Eckhel, e da altri nummologi fu attribuita a Partenope.

(1) Strab. lib. V. *Neapolis, ubi Parthenopes unius e Sirenibus sepulcrum ostenditur.*

Digitized by Google

gare; perchè mai questa Sirena divorava crudelmente i naviganti dopo di averli allettati con dolci, e soavi cantilene: se ella fosse stato un mostro marino con viso umano, oppure una leggiadra fanciulla con ali, e piedi di uccello: e se non potendo sedurre il sagace Ulisse co' suoi compagni si fosse gettata nel lido dell' Opicia, dove le venne innalzato un sepolcro, e poi una città col suo nome. Taluni autori per conciliare la favola colla storia fecero delle Sirene tanti ladri di mare, che si credettero donne per le loro dolci, e seducenti maniere, onde allettavano i naviganti a fermarsi ne' loro scogli per rubarli, e per farne macello. Essi ravvisano finanche nelle ali, che loro attribuì l' antichità, i remi delle navi, perchè questa razza di gente non era mai ferma; ma scorreva da un lido all' altro, cioè dal Peloro a Capri, e da Capri a Sorrento con navi accelerate da' remi (1). Altri autori degradando viepiù la genia di queste Sirene (2) le credettero



(1) Sulla *Fondaz. di Partenope cap* 3.
(2) Grimald. *Introduz. agli Annal. del R. di Nap. pag.* 334.

Digitized by Google

tanti uccellacci di rapina, da cui erano attaccati tutti coloro, che ne' loro scogli mettevano il piede, onde Circe presso Omero (1) rappresentò ad Ulisse, che le loro abitazioni biancheggiavano di ossa insepolte. Ad altri è sembrato di ravvisarvi una schiera di donne prostituite, che con arti lusinghiere, e maligne prima invitavano, e poi spogliavano i malaccorti nocchieri (2): e da taluni all'incontro, fra' quali numerar possiamo Cicerone (3), furon dipinte, come donne sagge, e prudenti, maestre del sapere, e celebri divinatrici delle cose future; onde si credette, che corressero ad esse in folla le genti per rimanerne istruite. Non pochi finalmente rigettando tutte queste storie allegoriche riconobbero in Partenope una real principessa figlia di Eumelo re di Fera città di Tessaglia (4), che dopo lunghi viaggi giunse con una colonia di Calcidesi, o di popoli Euboici, in questo

(1) Homer. *Odys. M. v.* 45.
(2) Serv. *in Aeneid. lib. V.*
(3) Cicer. *De Finib. lib. V. cap.* 18.
(4) Summont. *St. di Nap. lib. I cap.* 1, Celano, Carletti, ed altri.

Digitized by Google

sto lido, ed allettata dall' amenità del sito vi edificò una città col suo nome. Con queste, e con altre ingegnose interpetrazioni, si è cercato da' dotti di scovrire quel denso velo, col quale la veneranda antichità ci ricoprì il nome delle Sirene, fra le quali si numerò la nostra Partenope; ma con tutte queste interpetrazioni il mistero non ancora è scoverto.

Dopo l' erezione della città di Partenope nel lido dell' Opicia (indi detta Campania) una colonia di Cumani tratta dall' opulenza de' campi, e dall' amenità del colle venne parimente a stabilirvi un' altra città, che per una distinzione dalla prima si appellò Νεαπολις *Neapolis*, cioè *città nuova*. Cuma, secondo Vellejo (1), avea ricevuto il suo principio da' due Calcidesi Ippocle, e Megastene; e di questa razza furono coloro, che in tempi posteriori edificarono Napoli. Di questa medesima fondazione per opera de' Cumani parlò Strabone (2): *Post Dicaearchiam quidem Neapolis*



(1) Vellej. Pat. *lib. I.*
(2) Strab. *lib. V.*

Digitized by Google

*est Cumanorum*, e con lui anche Livio (1): *Neapolitani . . . . . Cumis erant oriundi. Cumani Chalcide Euboica originem trahunt.*

Edificata la seconda città col nome di *nuova*, ragion volle, che la prima si appellasse col nome di *vecchia*, ed ecco il motivo, perchè questa incominciossi a dire *Palaepolis*, e quella *Neapolis*. Le due città assai poco lontane l' una dall' altra, siccome vedremo, si consideravano, come da un sol popolo abitate, perchè governate dagli stessi magistrati, dirette dalle medesime leggi, e riunite da eguali interessi. Dopochè caddero in poter de' Romani Palepoli restò abbandonata, e dimenticato il suo nome, rimase solamente quello di Napoli, o della città nuova, che divenne una delle più famose, ed insigni della Grecia minore.

Fissata l' origine di Palepoli, e di Napoli veniam ora a rintracciare la loro topografia in mezzo il gran contrasto de' nostri scrittori. Livio è il solo, che n' abbia parlato in tre passi di-

(1) Liv. *lib. VIII. cap.* 22.

Digitized by Google

diversi; e perciò egli solo, e non altri, dovrà apprestarci lume in questa scoverta. Livio parlando del suo tempo diceva (1): *Palaepolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis est.* Lo storico adunque ci attesta, che Palepoli si alzava non molto di là, dove allora era Napoli. Sicchè per fissare il sito di Palepoli, bisogna prima fissare il sito di Napoli al tempo di Livio. I nostri scrittori non fecero affatto questa riflessione, e perciò situarono Palepoli a caso, ed a capriccio, ovvero la riconobbero nello stesso sito, dove a' tempi Liviani alzavasi Napoli contro la mente dello storico romano. Vediam dunque la circonferenza di Napoli a' tempi di Livio, ossia nell' epoca di Augusto, per vedere poco di là la situazione di Palepoli.

Le mura di Napoli a' tempi di Augusto avean principio a settentrione dalla chiesa di s. Agnello, dove Fabio Giordano, il Tutini, il canonico Celano, il Carletti, ed altri nostri scrit-



(1) Id. *ibid.*

Digitized by Google

scrittori (1) riconobbero molti avanzi di costruzione greca, formati di grandi pietre di tufo parallelepipede, e regolarissime fra loro. Indi la linea si dirigeva per l' ospedale degl' Incurabili, dove nel sito di s. Patrizia si riconosce anche oggi qualche avanzo, e racchiudeva il celebre teatro napolitano nel sito delle *anticaglie*, in cui, al dir di Svetonio, l' imperadore Claudio fece rappresentare una sua comedia greca (2), e l' imperadore Nerone fece udire l' armonica sua voce. In questo recinto restava anche compreso il tempio de' *Dioscuri* (oggi s. Paolo) di cui si trovarono i torsi delle statue, e la greca iscrizione sul frontespizio eretta da Tiberio Tarso, e da Pelagone liberto di Augusto, che noi in altro luogo riporteremo. Si vede adunque chiaro, che tutto questo pezzo di città detto in altri tempi *la monta-*

(1) Fab. Giord. *Hist. Neap. ms.*
Tutin. *Orig. de' Seggi.*
Celano *Notiz. di Nap.*
Carletti *Topografia di Nap.*
(2) Sveton. *in Claud.*
Id. *in Neron. cap.* 20.

Digitized by Google

*tagna*, esisteva ne' tempi di Augusto; e perciò, secondo Livio, non appartenne a Palepoli.

Da s. Patrizia il muro di Napoli si dirigeva pel monastero di Gesù delle monache, ed indi per la chiesa di Donna Regina, nel cui vico si vede tuttora un resto di antica porta. Di quà arrivava al convento de' ss. Apostoli, dove alzavasi un tempio dedicato a Mercurio, e comprendeva i tempj di Apollo, e di Nettuno, che si ergevano nell' odierno Arcivescovado. S' includeva puranche la piazza, o il foro Augustale nel largo di s. Lorenzo, così detto dalla basilica di Augusto: come anche il tempio di Cerere nell' odierno sito di s. Gregorio Armeno. Quì, al dir del Giordano, si scavò una statua di Tiberio, ed un marmo infranto, in cui leggevasi sul principio DIVO AVGVSTO. Ecco un altro lato di Napoli, ch' esisteva ai tempi di Augusto, o di Livio.

Proseguiva il muro da' ss. Apostoli alla chiesa di *s. Sofia*, dove il Celano ne osservò un grande avanzo, e poi pel vico appellato s. Maria di Agnone, che ne presenta anche oggi alcune reliquie in gran sassi riquadrati. Prega-



Digitized by Google

va pe' portici de' Caserti poco al di là da s. Niccola de' Caserti presso la Vicaria, nel cui vicoletto, che non ha uscita, ne ho io riconosciuto a pian terreno un gran pezzo in un masso enorme di tufo. Di quà girava per la chiesa della Maddalena. In tutti questi luoghi si aprivano le terme pubbliche, ed il ginnasio, onde la regione acquistò il nome di *termense*, come sarem per vedere. Di questo ginnasio fece menzione Strabone (1), che visse a' tempi di Augusto: *plurima tamen ibi Graecorum institutorum supersunt vestigia, ut Gymnasia, Ephebo-rum coetus, et Phratriae.* Risappiamo da Svetonio, e da Vellejo (2), che Augusto istesso accompagnando Tiberio passò in Napoli, e quantunque aggravato da infermità volle intervenire a' giuochi ginnici, che si davano da' Napolitani in suo onore, col nome di *sebasti*, o di *augustali*. È certo adunque, che tutto questo lato orientale di città esisteva a' tempi di Li-

(1) Strab. *ibid.*
(2) Sveton. *in August. cap.* 98. Vellej. *lib. II.*

Digitized by Google

Livio, e perciò non si poteva comprendere nel sito di Palepoli.

Dalle terme pubbliche correva il muro per la strada di *sopramuro* d' incontro alla Maddalena, così oggi detta dall' antico muro di Napoli, di cui vi resta un vestigio, e piegava pel cantone della chiesa dell' Egiziaca, che ne conserva ancora un avanzo, donde volgea per que' vichi, che conducono a s. Agostino della Zecca. Tanto Fabio Giordano, che il canonico Celano quì trovarono altri spezzoni di mura formati da gran pietre riquadrate. In questo recinto alzavasi il famoso tempio di Ercole presso la cappella di s. Maria ad Ercole, ed il vico *Ercolense*, oggi detto de' *Taral-lari*, onde la regione acquistò il nome di *Ercolense*, ed anche di *Ercolanense*, secondo l' iscrizione riportata dal Tutini, e da altri, in cui si legge:

L. MVNATIO CONCESSIANO V. P.
PATRONO COLONIAE
. . . . . .
REGIO PRIMARIA
HERCVLANENSIVM
PATRONO MIRABILI
STATVAM PONENDAM CVRAVIT



Digitized by Google

Nel sito di s. Agostino alzavasi, secondo il Carletti, la torre di *Falero*, di cui parlò Licofrone (1), che ne' bassi tempi si appellò torre *Ademaria*. Il muro antico della città ancor oggi si riconosce nel secondo chiostro del convento, dal quale sito descriveva una linea per occidente, e passava sulla collina nel largo di s. Arcangelo a Bajano, dove ne ho io ravvisato i resti chiari, e patenti in gran massi di tufo. Poi si dirigeva per la fontana di Medusa (detta *de' serpi*) presso la quale si veggono ancor oggi gli stipiti di un' antica porta. Indi attraversava la strada odierna dei *Ferri vecchi* al Pennino, e correndo sull' alto della collina per quella via, che corrisponde alla facciata meridionale di s. Severino, toccava la piccola chiesa di s. Agnello de' *Grassi*. I nostri scrittori hanno ravvisato per tutta questa linea segni, e resti delle antiche greche costruzioni.

Il muro di Napoli attraversando poi il collegio detto de' Gesuiti sulla collina di *Monterone* passava pel vico di mez-

(1) Licophr. *in Cassandr.*

Digitized by Google

mezzocannone, e saliva per la chiesa di s. Girolamo, presso la quale ancora restano i segni dell' antica porta, che, secondo un' iscrizione, si appellava *Licinia*, e poi si disse *Ventosa*. Qui presso si apriva l' antico porto Palepolitano per un piccolo seno di mare, che s' intrometteva sino appiè della collina, dove or s' erge la chiesa di s. Giovanni Maggiore. Il Celano vi osservò gli avanzi del fanale nella falda del *Monterone* sotto il *refettorio* de' Gesuiti poco al di là dalla fontana di mezzocannone. Il citato autore ci afferma, che questa insigne opera greca laterizia di forma rotonda colle vestigia della gradinata a lumaca di fino marmo venne diroccata nel formarsi questo lato del collegio, onde restammo privi del più nobile monumento di nostra antica civilizzazione.

Questo descritto muro salendo per una valle lasciava a sinistra il colle, in cui si ergeva il famoso sepolcro di Partenope, come saremo per dimostrare, e dove in altri tempi l'imp. Adriano alzò un tempio ad Antinoo, convertito finalmente in chiesa col titolo di s. Gio: maggiore. Quì dappresso si scoprì una iscrizione riportata dal Giorda-

dano, in cui si parla di un muro, e delle torri restaurate, e rifatte dall'imperadore Augusto, e non già da Cesare, come lessero i citati scrittori:

IMP. CAES. DIVI F. AVGVSTVS
P. MAXIMVS COS. XIII TRIB.
POT. XXXII IMP. XVI P. P.
MVRVM ET TVRRES REFECIT

Ecco adunque dimostrato, che le mura di Napoli ne' tempi di Augusto, e per conseguenza dello storico Livio, non passavano la linea di s. Severino, del collegio de' Gesuiti, e di s. Girolamo da tutto questo lato, che riguarda il mare; ed apparisce ancora, che il colle, su cui si ergeva il sepolcro di Partenope, era fuor di città, e non vi fu compreso, che a' tempi di Adriano.

Indi le mura pubbliche proseguivano da s. Girolamo alla piazza di s. Domenico. Quì attestano i nostri scrittori, che cavandosi le fondamenta dell' obelisco si trovarono gli stipiti, e gli archi della porta Cumana. Il Picchiatti noto architetto in quel tempo non solo l' osservò, ma ne levò ancora la pianta, che dal Carletti fu veduta nel museo del conte di Pianura. In que-

Digitized by Google

questo recinto di mura restava compresa la regione Nilense; il tempio di Vesta, dove si alzò poi la chiesa della Rotonda; il vico Vestoriano, e Calpurniano; e quello degli Alessandrini, di cui faremo discorso.

Dall'obelisco di s. Domenico la linea delle mura proseguiva per la chiesa di s. Pietro a Majella, e passando pe' monasteri di s. Antonio, della Sapienza, e di s. Andrea si riuniva al sito di s. Agnello, da cui cominciò la minuta descrizione (*a*). Ecco tutto il perimetro delle mura di Napoli a' tempi di Augusto, secondo le osservazioni le più accurate fatte in tempi diversi da' nostri storici, ed è da notarsi, ch' eran tutte poggiate sul giro ellittico di tante continuate colline, oggi non più osservabili per la riunione di tanti edificj, e per un livello piano dato a tutte le vie. Fis-

(a) Racconta il Summonte, che il principe di Conca della casa di Capua nel fondar il suo palazzo si servì de' gran materiali delle antiche mura di Napoli, onde lo chamò uom fortunato. Questo palazzo fu poi comprato dalle monache di s. Antonio, ed incorporato al lor monastero.

Digitized by Google

Fissata la circonferenza di Napoli ai tempi di Livio è molto facile di ritrovare il contrastato sito di Partenope, ossia di Palepoli. Esso distendevasi in tutta l'odierna parte bassa di Napoli, ed incominciando dall'antico porto, volgeva appiè delle ridette colline superiori, sulle quali giravano le mura di Napoli a' tempi di Livio, ed occupava tutte quelle strade, che si veggon oggi verso Portanova, il Pennino, l'Egiziaca, e Portanolana. Tutta questa estensione divenuta col tempo spiaggia deserta, e di molte acque ingombrata fu poi da Carlo I resa di nuovo abitabile coi menzionati quartieri.

In questa demarcazione si verifica tutta la laconica descrizione di Livio (1), dal quale si attestò, che le due città formavano un sol popolo: *duabus urbibus populus idem habitabat.* Dunque queste due città esser doveano molto vicine, e perciò nella nostra assegnata demarcazione l'una era al disopra vers' occidente confinata dal giro delle colline, e l'altra al disotto nel

(1) Liv. *ibid.*

Digitized by Google

nel piano verso oriente con un vallo di circa 600 passi di larghezza, che separava l'una dall'altra. In mezzo di questo vallo, e per tutta la sua lunghezza, s'era schierato il console romano Publilio per impedire le loro comunicazioni, ed il vicendevole soccorso, che prestar si potevano (1): *Publilius inter Palaepolim, Neapolimque, loco opportune capto, diremerat hostibus societatem auxilii mutui.*

Il nostro Grimaldi esponendo queste medesimo assedio nell'anno di Roma 427 non disconvenne dal medesimo sito, che occupar dovevano le due città, ed opinò, che nello spazio frapposto tra l'una, e tra l'altra veder dovevasi il ginnasio, il foro, ed il luogo del concilio comune.

Segue a dirci lo storico romano (2), che a Palepoli fu introdotto un presidio di soldati Nolani, e Sannitici per procurarne la difesa, mentre Napoli veniva guardata da' suoi cittadini; ma tormentati i loro abitanti dal lungo, e penoso assedio risolvettero di darsi a' Re-

(1) Id. *cap.* 22.
(2) Id. *cap.* 25.

Digitized by Google

a' Romani. Carilao, e Ninfio si accinsero a quest' impresa. Carilao conferì in secreto di rendere Palepoli al generale romano, e Ninfio restò in città per eseguire la secreta operazione, e per ingannare i Sanniti, ed i Nolani. Or mentre i Romani guidati da Carilao si avvicinavano alle porte di Palepoli, Ninfio condusse i Sanniti, ed i Nolani alla spiaggia del mare col pretesto d' imbarcarsi per fare una scorreria nell' agro romano. I nemici già sono a Palepoli, e mentre alzano un grido per segno della vittoria, si chiude la porta di mare in Palepoli, onde i Nolani, ed i Sanniti restano nella spiaggia senza poter apprestare alcuna difesa. Gli altri Nolani, ch'eran restati in città, potettero appena ricorrere alla fuga, e per la porta contraria, che conduceva a Nola, ritirarsi fuggendo alle loro terre: *Nolani per aversam partem urbis, via Nolam ferente, effugiunt.*

Da questo insigne passo di Livio noi siamo accertati del vero sito di Palepoli nella parte bassa dell' odierna città, cioè nella parte opposta al campo romano, e dal lato, che conduceva a Nola, vers' oriente. Or se noi

Digitized by Google

noi fisseremo Palepoli nel sito di s. Agnello, e di s. Gaudioso nella parte superiore, come pensarono Fabio Giordano, Benedetto Falco, ed il canonico Celano, non converrebbe la descrizione di Livio: *Palaepolis fuit haud procul, ubi nunc Neapolis est*, perchè in questo sito già si stendeva Napoli al tempo di Livio, e se quì posava Palepoli dove mai doveva posar Napoli? Certamente al suo occidente, onde la via per Nola restasse libera a'Nolani, che fuggivano da Palepoli: ma nell'occidente di s. Agnello non v'ha vestigio di città antica. Dippiù, se Palepoli si fosse alzata a s. Agnello non avrebbe avuto il mare vicino, dalla cui porta uscì Ninfio co' Nolani, e co' Sanniti.

Dalle cose fin quì dette resta anche smentita l'opinione del Pontano (1), che ripose Palepoli nel sito dell'attual castel nuovo, perchè sarebbe restata all'occidente, e non già all'oriente di Napoli, giusta la descrizione Liviana. Cade parimente la pur troppo ridicola opinione del Martorelli (2), che

(1) Pontan. *De bell. Neapol.*
(2) Martorel. *Colon. de' Fenicj.*

Digitized by Google

che situò Palepoli, Partenope, e la Torre di Falero nella spiaggia dei *mergi*, cioè a Mergellina, perchè non si verifica *haud procul*, ed in secondo sarebbe rimasta all' occidente di Napoli, onde i Nolani sarebbero caduti in man de' Romani, quando si ritirarono alle loro terre. Si riconosce anche falso il sentimento di Ambrosio Nolano, e del Capaccio (1), da' quali s' ideò Palepoli tra il monte Vesuvio, ed il mare, perchè non poteva dirsi, che fosse tanto vicina a Napoli, onde un popolo istesso potesse abitarla, essendo la distanza di tre, o quattro miglia. Finalmente svanisce l' opinion del Carletti, che confinò Napoli dal sito di s. Agnello, e di s. Gaudioso sino alla strada odierna de' tribunali per tutta la sua lunghezza, e ripose Palepoli dalla strada di Nilo sino a porta Nolana per lunghezza e per larghezza da questi due punti sin verso il mare, credendo, che lo spazio frapposto tra l' una e l' altra delle due strade fosse stato il vallo occupato dal console Publilio. Egli certamente

(3) Ambr. Leon. *De Nola* lib. 1. 6.

Digitized by Google

te non l'avrebbe adottata, se avesse riflettuto, che la pianta di Napoli ai tempi di Livio oltrepassava assai tutto questo spazio.

Noi abbiamo garanti della nostra opinione il Summonte, il Pellegrino, il Pratilli, e l'ultimo di tutti Antonio Silla (1), che affidati a' passi di Livio riposero Palepoli o nel sito della Maddalena, o di Forcella, o nella region Capuana, o nel luogo appellato da' nostri cronisti *campo di Napoli*. Noi diamo al perimetro di Palepoli più lunga estensione, perchè veramente esser doveva al contatto di Napoli situata nella parte superiore; e perciò incominciar doveva dall'antico porto, ed occupare i siti, e le strade odierne situate sotto le colline superiori, dove terminava il muro di Napoli, e volgere per Portanova, per l'Egiziaca, e per porta Nolana. Si conferma la nostra opinione da' grandi avanzi di antichità greche, che si sono scavati ne' detti siti, come ripor-

(1) Pellegr. *Campania Discor. II.* Pratill. *Via Appia lib. IV. cap* 2. Silla *Fondaz. di Partenope cap.* 7.

Digitized by Google

portarono Fabio Giordano, ed il canonico Celano, dove certamente non arrivò mai Napoli a' tempi del gentilesimo, siccome abbiam dimostrato.

Finalmente noi siam garantiti nel nostro parere dal sepolcro della Sirena, che veder dovevasi a Parteno-pe, ossia Palepoli, e non già a Napoli, quantunque poscia, obbliato il nome di Palepoli, il sepolcro era considerato, come a Napoli appartenente. Questo sepolcro, secondo Papinio Stazio (1), sorgeva sopra un colle battuto da' venti:

*Exsere semirutos subito de pulvere vultus*
*Parthenope, crinemq. afflato monte sepulti*
*Pone super tumulos, et magni funus alumni*

Egli prega la Sirena Partenope (o piuttosto la mezzo rovinata di lei statua) di uscir fuori dal tempio, o dal sepolcro polveroso, e di spandere il suo crine dal *monte ventoso* sopra il sepolcro del proprio genitore, colà presso situato. Alcuni autori intesero per questo monte il colle di s. Agnello,

(1) Stat. *Sylv. lib. V Carm.* 3.

Digitized by Google

lo, o di s. Gandioso, come il più alto di tutti, fra' quali possiam numerare Fabio Giordano, il Capaccio, ed il canonico Celano, ma costoro s' ingannarono grossolanamente, perchè il sepolcro della Sirena doveva sorgere presso il mare, secondo la tradizione, e la favola, ed il colle più prossimo al mare, anzi bagnato dalle sue acque, fu quello appunto di s. Giovanni Maggiore. Era questo l' antico porto di Palepoli, cui non solo oggi è rimasto lo stesso nome di *porto*, ma anche quello di *ormo*, e non già *olmo*, come erroneamente si è scritto, dal greco ορμος, che appunto significa porto. Il Summonte confermò il sito dell' indicato sepolcro in questo luogo dalla porta detta *ventosa* situata quì dappresso, che corrisponde all' *afflato monte* di Stazio pe' venti australi, che vi spirano assai spesso, e dall' altezza, che aveva una volta questo colle, primachè dall' imp. Adriano si fossero riempite le due valli intorno, e si appianasse la sua cima per potervi edificare il tempio di Antinoo. Fu questa puranche l' opinione del Pontano: *conditum sepulcrum editiore in colle ad ultimum maris sinum, et de-*

*dedisse nomen colli , vocatumque illum ex eo Parthenopem , quod nomen post fuit etiam urbis* , ed altrove : *sepulcrum ipsum indicio est , Parthenopem colli imperitasse , qui subjectae imminet stationi* . Da queste parole preso motivo il Martorelli di riporre il sepolcro della Sirena a *Mergellina* , come anche la torre di Falero , credendo , che fosse quello il colle più alto , sotto di cui si apriva la stazione antica delle navi . Noi non perderem tempo a confutare questa veramente strana opinione , perchè a tutti è palese , chè a Mergellina , se vi fu colle , non vi fu mai porto : oltrechè oggi niun avanzo vi si scorge di antichi edificj . Nè giovò a lui di aver ricorso alle puerili etimologie caldaiche per provare , che *Falero* dinotasse un uccello detto *mergo* , da cui ne fè derivar *Mergellina* , perchè questo nome non oltrepassa il tempo del Sannazzaro , che l'inventò nelle sue *piscatorie* , per celebrare quì la sua villa deliziosa .

Per confermare il sepolcro di Partenope nel colle di s. Gio: Maggiore , noi riportiamo quì una lapida cristiana , che oggi si vede in un muro in-

te-

Digitized by Google

teriore della chiesa in caratteri altri di ottone, ed altri di piombo:

OMNIGENVM REX AITOR

SCS ◉ IAN

PARTHENOPEM TEGE FAVSTE

Egli è vero, che in questa iscrizione si volle mettere la città, e non già il sepolcro di Partenope, sotto la protezione del *re autore di tutte le cose*, cioè di *Dio*, e di *s. Giovanni*, ma è un bell'argomento, che in questa chiesa, ed in questo sito si volle fissare il nome di Partenope.

Digitized by Google

## CAPITOLO II

*Divisione di Napoli in Fratrie, o adunanze sacre, e loro siti.*

Non in altro luogo in tutta l' antichità si è mai parlato di *Fratrie*, quanto in Atene, ed in Napoli per la stessa origine del loro governo, e per l'uniformità delle loro civili, e religiose istituzioni. Questa osservazione si legge in Varrone. Col nome di Fratria non altro si dinotava, secondo il nostro Mazzocchi (1), che una parte della città, o una porzione di cittadini riuniti sotto la protezione di un medesimo nume. Dal Martorelli all'incontro (2) s' intese migliormente un corpo, o collegio particolare di cittadini in ciascuna parte della città, o della tribù, o della curia, per parlare co' vocaboli romani. Era il collegio addetto alle sacre cerimonie, a render onore ad una divinità particolare, alla cura degli annuali sacrificj, e de' giuochi solenni, ed a celebrare

(1) Mazoch. *De Eccl. Neapolit.*
(2) Martorell. *De Theca Calam.*

Digitized by Google

brare i conviti, e la memoria degl' illustri defunti. Gli associati a ciascuna adunanza si appellavano *Phratores*, cioè *fratrum societas*, come fu spiegato dall' Ignarra, che da' Latini si dissero *sodales*. Pensa giustamente il Grimaldi (1), che l'origine di queste Fratrie si debba ripetere dalla diversità delle nazioni, che componevano Napoli, le cui abitazioni erano in quartieri separati, e si distinguevano col nome di qualche dio particolare, o del personaggio, che negli antichi tempi era stato il capo della colonia. È molto verisimile, che da ogni Fratria si scegliesse un capo, il quale dovesse sostenere gl' interessi de' congregati. Era costui il *Fretarco*, che amministrava la giustizia nella sua Fratria, avea l' impiego di sacerdote maggiore, ed interveniva al senato nelle pubbliche deliberanze. Il Tutini ripete con ogni ragione da queste Fratrie l' origine degli aboliti sedili, o de' *seggi* napolitani.

Napoli divisa in quattro regioni, o quartieri, aveva in ognuno le sue Fratrie.



(1) Grimald. *Annali an. di R.* 428.

Digitized by Google

trie. Il Mazzocchi, il Martorelli, l' Ignarra (1), ed altri scrittori affidati a molte greche iscrizioni trovate in diversi luoghi della città, ne diedero l' elenco accompagnato da pesantissima erudizione, e si sforzarono di fissarne finanche i siti. Noi ne faremo quì soltanto un cenno.

La prima di tutte le Fratrie era quella degli *Eumelidi* così detti da Eumelo dio patrio, di cui si trovò la seguente iscrizione:

ΕΥΜΗΛΟΝ · ΘΕΟΝ · ΠΑΤΡΩΟΝ
ΦΡΗΤΟΡΣΙΝ · ΕΥΜΗΛΕΙΔΩΝ
Τ · ΦΛΑΥΙΟΣ · ΠΙΟΣ
ΦΡΟΝΤΙΣΤΗΣ · ΑΝΕΘΗΚΕΝ
ΣΥΝ · Τ · ΦΛΑΥΙΩΙ · ΤΕΚΝΩΙ

cioè:

*Eumelum Deum Patrium*
*Phratoribus Eumelidarum*
*T. Flavius Pius*
*Phrontistes cum T. Flavio Filio*
*Dedicavit*

Il

(1) Ignarr. *De Phratriis.*

Digitized by Google

Il Martorelli opinò, che questo collegio doveva alzarsi nella regione di *Montagna*, che comprende il quartiere di s. Patrizia, di Donna Regina, e dell' Arcivescovado, perchè in questi luoghi furono trovate più lapidi col nome degli Eumelidi.

La seconda era detta degli *Artemisj*. Erano costoro consecrati al culto di *Artemide*, ossia di Diana, o della Luna. Noi troviam questo nome in molte monete napolitane. Eccone l' iscrizione riportata dal Summonte, dal Capaccio, e dal Martorelli, che si vedeva dentro la casa di D. Ippolita Ruffo nella strada d' *Arco*, oggi vico *Atri*:

Λ · ΚΡΕΠΕΡΑΙΟΝ · ΠΡΟΚΛΟΝ ·
ΥΠΑΤΟΝ · ΑΝΘΥΠΑΤΟΝ
ΤΩΝ ΙΛΙΩΝ
ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ
ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΙ · ΦΡΗΤΟΡΕΣ
ΑΜΟΙΒΗΣ · ΧΑΡΙΝ

cioè:

*Lucium · Creperaeum · Proclum*
*Consulem · Proconsulem Iliensium*
*Benemeritum*
*Artemisii Phratores Retributionis*
*Ergo*



Digitized by Google

Il sito di questa Fratria, secondo il Martorelli, dovea vedersi presso la chiesa di s. Maria Maggiore detta *Pietrasanta*, dove alzossi il tempio di Diana, e la cui strada ancor dicesi della *Luna*.

La terza Fratria si appellava degli *Aristei*, come si legge in una lunghissima greca iscrizione riferita dal Grutero, dal Capaccio, e corretta dal Martorelli. Prese questo nome da qualche eroe, o dio particolare, e non già da Marte, come provò il Martorelli contro del Mazzocchi. Eccone il principio così tradotto in latino: *Sub Aristone Aristi Filio decretum pro Valeria Musa ipsius uxore*, e segue: *ne potestas esto fretarcho, aut calchologis, aut phrontistae, aut diaecetis, aut alii cuivis Fratriae Aristaeorum... si vero quis mutuum det alii fratori Agarrheensium....* Il Martorelli stimò probabile, che questa Fratria dalla strada del *porto* occupasse l'odierna piazza degli orefici; ma non avvertì, che questo luogo era fuori della città a' tempi di Napoli greca.

La quarta si diceva degli *Agarrei*, come si deduce dal marmo or riportato. Lo stesso autore derivò questo nome

Digitized by Google

me dalla copia delle acque, e perciò ne riconobbe la Fratria nel quartiere di s. Pietro Martire: ma questo luogo nemmeno entrava allora nel perimetro di Napoli, siccome abbiamo altrove dimostrato.

La pruova, ch' egli addusse degli *Agarrensi*, come abitatori di un sito dalle acque ingombrato, fu da lui presa dalle parole della lapida: OI EN TH AΓAPPEI, che trovò in Omero in significato di *acqueso*, e dato perciò per aggiunto all' Ellesponto: ma l' Ignarra ricorrendo ad altre radici greche interpetrò questa parola per *radunanza*, o *concione*, e così distrusse la Fratria *Agarrense* Martorelliana. Quando siamo nella gran provincia dell' etimologie non v' ha idea anche assurda, che non si possa sostenere. Il fatto sta, che se questa correzione dell' Ignarra si accorda con un passo dell' iscrizione, non è facile a poterla accordare con altri due, in cui ricorre la stessa parola. Noi non ci fermiamo a queste intrigate disquisizioni non adattabili ad un quadro storico di Napoli antica.

Nella quinta erano arrolati i *Panclidi*, secondo una greca iscrizione trovata

vata nel sito di s. Pietro *in vinculis* presso l'antico sedile del Porto:

Τ · ΚΑΛΠΟΥΡΝΙΟΣ ΦΗΛΙΞ
ΤΑ·ΧΡΕΙΣΜΑΤΑ·ΚΑΙ·ΤΗΝ ΟΡΟ·
ΦΗΝ · ΚΑΙ · ΤΑ · ΕΞΩ · ΤΟΥ
ΑΓΟΡΕΥΤΗΡΙΟΥ
ΤΗ·ΙΔΙΑ·ΔΑΠΑΝΗ ΦΡΗΓΟΡΣΙ
ΠΑΝΚΛΕΙΔΩΝ

cioè:

*T. Calpurnius Felix*
*Unguenta Et Exteriorem Partem*
*Et Tectum Agoreuterii De Suo*
*Refecit Phratoribus Panclidarum*

Il Martorelli ripose questa Fratria dal sito della detta chiesa sino al sedile di s. Giuseppe, dove attestò, che cavandosi le fondamenta si fossero trovati grandi architravi di bianco marmo, vasi, colonne, e capitelli. Nella riferita iscrizione si parla di C. Calpurnio, che rifece a proprie spese il luogo, dove si conservavano gli *unguenti* necessarj pe' bagni de' *Fratori*, ed oggi giustamente la nominata chiesa appartiene all' arte degli aromatici, detti

Digitized by Google

detti in Napoli *speziali manuali* (*a*).

La sesta Fratria era de' *Cumei*. Il detto autore ne trovò l' iscrizione nella base del battisterio nella chiesa di s. Maria Rotonda, oggi disfatta. Egli racconta la lepida istoria per vincere la ritrosia del parroco o per acquistarla, o per copiarla. Finalmente egli l' ebbe per ordine del cardinale Spinelli, e vi lesse la Fratria de' *Cinei*, ma più

---

(*a*) Il canonico Ignarra nulla avendo che opporre a questa interpetrazione del Martorelli si attaccò solamente alla parola Χρειρματα, che vorrebbe leggere Ερειπματα, cioè colonne, pilastri (*fulcra*) o altro pezzo di fabbrica, che potesse sostenere il tetto dell'*Agoreuterio*, e con questa parola, che trovò in Vitruvio, rigettò gli *unguenti*, di cui i Fratori si dovevano servire ne' bagni. Quale poi si fosse il luogo detto *Agoreuterio* ignoto in tutt' i Lessici, ci viene spiegato dallo stesso Martorelli per una sala, dove si *concionava*, o si componevano le liti della Fratria, senza strepito forense, onde diceva Stazio di Napoli favellando:

*Nulla foro rabies; aut strictae*
*jurgia legis.*



Digitized by Google

più diligenti osservazioni fatte dipoi hanno tacciato quest' autore di abbaglio. Nella rottura del marmo la lettera M fu presa per N, ed invece di ΚΥΜΑΙΩΝ si lesse ΚΥΝΑΙΩΝ. La Fratria adunque era de' *Cumani*, e non de' *Cinei*, cioè:

ΘΕΟΙΣ ΦΡΗΤΟΡΣΙ ΚΥΜΑΙΩΝ

*Diis Phratoribus Cumaeorum.*

Io ne darò l' intiera latina traduzione, che si fece dal canonico Ignarra:

*Marcus Cocceius Augusti Libertus*
*Callistus cum Filiis Suis Tito Aquilino*
*Et Flavio Crescenti Scyphum Librarum*
*Quinquaginta Numero Unciarum*
*Quatuor Numero*
*Diis Phratriis Cumanorum*
( *Dedicavit* )

Il Martorelli avea pensato, che la Fratria de' *Cinei* dovesse vedersi nella regione Nilense, perchè questa parola indica coloro, che adoravano i *cani*, cioè Anubi, quasi dio *latratore*, e tali esser dovevano gli Alessandrini, che abitavano nell' indicato quartiere. Or

Digitized by Google

Or la vera lezione del marmo essendo quella de' Cumei, e non de' Cinei, svanisce in un momento tutto l' erudito argomentare del nostro filologo.

Della Fratria de' *Gionj* ( ch' era la settima ) noi siamo eruditi da una lapida riportata dal Capaccio, che incomincia :

Η ΦΡΗΤΡΙΑ ΗΟΝΙΟΝΑΕΩΝ

restituita dal Martorelli in ΤΩΝ ΙΟΝΑΙΩΝ. Egli la ripose nella spiaggia marittima, o antico porto de' Palepolitani, pel commercio frequente, che i Gionj praticavano in questo porto (*a*).

Da una lapida in forma di base, che oggi si vede di prospetto alla chiesa

(*a*) Anche alla lezione di questo marmo volle opporsi il canonico Ignarra, leggendo ΗΟΝΙΟΝΑΕΩΝ, come avea riportato il Capaccio nell'*Appendice*, cioè *Oenoeorum* o degli *Enej* nell' isola di Egina: ma noi siamo più persuasi, che una colonia di Gionj fosse venuta ad abitare in Napoli, di cui troviamo altri riscontri nella storia, che questi ignoti Eginesi, ritrovati a stento dall' Ignarra.



Digitized by Google

sa di s. Filippo, e Giacomo nella strada de' librai, argomentò il Martorelli, che vi esisteva ancora la Fratria degli *Eumidi*. Oggi appena sono visibili queste parole:

. . . . .

ΤΗ ΘΕΙΟΤΑΤΗ ΚΑΙ ΕΥΣΕΒΕΣ
ΤΑΤΗ ΚΑΙ ΣΕΒΑΣΤΗ
ΦΡ . . . . . .
ΕΥΜΕΙΔΑΙ . . . . . .

cioè:

*Faustinae*
*Sanctissimae Piissimae Augustae*
*Phratores* . . . . . .
*Eumidae* . . . . . .

Afferma quest'autore, che l'*Augusta*, di cui quì si parla, sia Faustina moglie di M. Aurelio Antonino, da restituirsi nel primo verso, che si vede raso, cioè ΦΑΥΣΤΙΝΗ. Egli si appoggia ad Aurelio Vittore, il quale nella vita del detto imperadore parlò della lunga dimora fatta da questa principessa nella Campania. Quindi trovando, che la voce ΕΥΜΕΙΔΑΙ suona in greco *ilarità*, non ebbe ritegno di riportarla al-

Digitized by Google

alla giocondità, e bellezza del sito, in cui la Fratria era allogata, e perciò la ripose nel colle di s. Agnello, e di s. Gaudioso, in cui si gode la più nobile, e pittoresca veduta. Si confermò nella sua opinione da' ruderi di antichità trovati, secondo il Celano, nelle fondamenta del *belvedere* di s. Gaudioso, e specialmente dagli avanzi di un antico sepolcro creduto da non pochi di Partenope, ch' egli credette gli avanzi della Fratria degli Eumidi (*a*).

La

---

(*a*) Nuovi piati risvegliò questa Fratria nel nominato contraddittore, negando l'esistenza di questa parola nel marmo, dove invece di ΕΥΜΕΙΔΑΙ, appena egli lesse ΕΥΗΡΕ. Noi non siamo stati pigri nell' esaminare questo marmo, e nel copiarlo colla massima diligenza in compagnia di dotti amici. Le prime, e le ultime lettere sono chiarissime, secondo la lezione del Martorelli, cioè ΕΥ...ΕΙΔΑΙ e non danno luogo a nessunissimo dubbio. La difficoltà consiste nella lettera, o lettere intermedie. Nel marmo raso dal tempo restano nel detto spazio tre linee, cioè III, che dal Martorelli furon prese per un M, onde lesse *Eumidae*, ma

que-

Digitized by Google

Le due Fratrie degli *Antinoiti*, e degli *Eunostidi* ( ossia la nona, e la decima ) ci vengono rammentate da una preziosa iscrizione riferita dal Fabretti (1):

P. SVFENATI P.F. PAL. MYRONI
EQVITI ROMANO DECV
RIALI SCRIBARVM AEDILI
VM CVRVLIVM LVPERCO
LAVRENTI LAVINATI
FRETRIACO NEAPOLI ANTI
NOITON ET EVNOSTIDON DE
CVRIONI IIII VIRO ALBA
NI LONGANI BOVILLEN
SES DECVRIONES OB ME
RITA EIVS L. D. D. D.

La

queste tre linee non sono egualmente distanti fra loro da formare un M, e perciò diedero luogo al mio dotto amico Gargiullo di leggere nelle due prime linee un Π, e nella terza un P, che formano la voce *Eupridae* La Fratria adunque esser poteva degli *Eupridi*, di cui si trova memoria in Esichio, come una popolazione di un quartiere di Atene.

(1) Fabrett. *Inscript. cap. VI p.* 456.

Digitized by Google

La prima Fratria ricevè nome dal tempio di Antinoo fondato da Adriano nel sito di s. Gio. Maggiore. Il culto di questo giovane divinizzato era sparso per tutta la Grecia, e specialmente in Bitinia, dov' era nato, al dire di Pausania (1), e non è meraviglia, se anche in Napoli avesse ricevute le adorazioni, dove Adriano ambì, ed accettò la carica di *Demarco*. L' altra Fratria adorava Eunosto dio della modestia, e della temperanza. Si credeva, che fosse nato in Tanagra della Beozia, dove gli fu alzato un tempio, cui non era permesso alle donne, secondo Plutarco (2), di mettere il piede. Per questa affinità di nome opinò il Martorelli, che la tribù si stendeva per tutto il borgo di Napoli detto de' *vergini*, dov' egli era nato. Questa idea fu accolta dal pubblico, come una delle tante congetture bizzarre di questo dotto filologo. Il tempo però lo ha giustificato, e gli ha reso quella gloria, che gli si doveva. Nel finire del passato

(1) Pausan. *in Arcad. Lib. VIII.*
(2) Plutarch. *Quaest. 40. rer. Graec.*

Digitized by Google

sato secolo fuori la porta di s. Gennaro verso il quartiere de' *vergini* si scoprì sotterra un antichissimo sepolcreto con iscrizioni greche, da cui si rilevava, che appartenesse alla Fratria degli Eunostidi. Giacomo Martorelli era morto, e non potè godere di quella esultanza, che torna ad un autore, quando vede assicurata la sua scoverta. Se in questo sito non era propriamente la Fratria, perchè fuori di città, vi esisteva senza fallo il suo sepolcreto.

Di questa medesima scoverta ha parlato il canonico Ignarra (1), e risappiamo da lui, che vi furono lette molte iscrizioni, e bellissimi epigrammi dipinti sulle pareti, che terminavano colla solita salutazione: XPHCTH XAIPE. In uno di questi epigrammi in caratteri greci antichissimi si parlava appunto degli *Eunostidi*, così da lui tradotto in latino:

*Leu-*

(1) Ignarr. *citat. pag.* 126.

Digitized by Google

*Leucia Euphronis*
*Euphron Heraclidis*

*Haec Eunostideon urna extinctum*
*Euphrona condit*
*Pectore qui vivens mitem animum*
*occuluit.*

Dopo di questa chiara testimonianza della Fratria degli *Eunostidi* presso il quartiere de' *vergini*, il citato scrittore, invece di render onore al Martorelli, che l'avea vaticinato, ne rese beffe, e sarcasmi, cercando con mille raggiri di eludere la di lui nobile scoverta, e dichiarando, che gli *Eunostidi*, siccome anche gli *Eumelidi*, ed altre Fratrie, avevano i sepolcreti dispersi, e lontani da' punti delle loro abitazioni: ma il sig. *D'Ancora* allievo ben degno del Martorelli ha fatto conoscere in una sua operetta (1), che i nostri Napolitani avean costume di seppellire negli orti suburbani presso le loro abitazioni; e perciò gli *Eunostidi*, che forse abitavano presso le mura della città verso l'odierna por-

(1) D'Ancor. *Economia degli antichi nel costruir le città.*

Digitized by Google

porta di s. Gennaro, avevano il lor sepolcreto di là poco distante ne' loro orti, e nelle loro campagne.

Di altre Fratrie fanno menzione i nostri scrittori, come degli *Eboniti*, de' *Partenopei*, e de' *Mopsopei*, ma non pare, che le loro congetture sieno abbastanza fondate.

Tutte queste Fratrie finora descritte non comprendevano, che uomini addetti al culto de' loro dei particolari. Si poteva credere, che anche le donne avessero le loro società, e le loro radunanze divise? Eppure non mancavano nella nostra città, anzi invece d' esser addette a qualche dea, che loro permettesse le feste, il giuoco, l' ilarità, ed il divertimento, eran esse consecrate alla mestizia, al lutto, alla desolazione, ed al lamento. Il luogo della loro radunanza aveva finanche nome di *Cella lugubre*, ossia di *casa del pianto*. Si ebbe notizia di questa veramente strana, e curiosa società da una greca iscrizione in un gran tegolo di creta cotta, (e non già marmo, come si definì da' nostri scrittori), che si scavò nel 1612, diroccandosi alcune case appartenenti al monastero dell' Egiziaca a Portanola-

na,

Digitized by Google

na, nel cui muro di prospetto ancor oggi si vede. Io ne darò i primi cinque versi, come furono letti, e riportati dal canon. Ignarra colla sua traduzione, e col supplimento, giacchè i restanti poco hanno d' interessante:

1. ΤΕΤΤΙΑΙ ΚΑΣΤΑΙ ΙΕΡΕΙΑΙ
ΤΑΙ . . *ματος*
2. ΤΩΝ ΓΥΝΑΙΚΩΝ ΟΙΚΟΥ
ΑΙΑΝΟΥ ΨΗΙ . . *σθεισηι*
3. ΕΠΙ ΥΠΑΤΩΝ ΚΑΙΣΑΡΟΣ
ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΥΙΟΥ ΔΟΜΙΤ.
*ιαιου το* $\overline{\beta}$
4. ΟΥΑΛΕΡΙΟΥ ΦΗΣΤΟΥ $\overline{\text{ΙΔ}}$
ΛΗΝΑΙΩΝΟΣ ΓΡΑΦ . .
*ομενοι παρησαν*
5. ΛΟΥΚΙΟΣ ΦΡΟΥΓΙ
ΚΟΡΝΗΛΙΟΣ ΚΕΡΕΑΛΙΣ
ΙΟΥΝΙΟΣ . . .

cioè:

*Tettiae Castae Sacerdoti Sodalitatis Matronarum Cellae Lugubris designatae. Caesare Augusti Filio Domitiano iterum, Valerio Festo Consulibus XIV* ( mensis ) *Lenaeonis. Scribendo adfuerunt Lucius Frugi, Cornelius Cerealis, Junius . . .*

Non

Non è chiaro, perchè mai queste matrone si radunassero nella loro casa del pianto, di cui Tetia Casta è chiamata sacerdotessa; ma se si dà luogo alla congettura, si può credere, come pensò giustamente il sopralodato autore, che convenissero in quella mesta ragunanza per piangere la morte di Adone, come si usava parimente per tutta la Grecia col nome d' *Inferie Adonie*, o giorni consecrati a questa lugubre funzione. Ne parlò Pausania, e più chiaramente Luciano (1).

Nel resto di questa iscrizione assai poco legibile si riporta il senatoconsulto, col quale si ordinò, di darsi all' estinta sacerdotessa il luogo del sepolcro, e di alzarsi una statua a cagion de' suoi meriti. La data di quest' atto pubblico si riporta all' anno 73 dopo la nascita del Redentore.

Questa medesima iscrizione fu riportata per pochi versi dall' Engenio, e tutta intera da Carminio Falconio (2), ma dall' uno, e dall' altro con pochissima esattezza.

CA-

(1) Lucian. *De Dea Syr.*
(2) Engen. *Nap. sacr. V. Egiziaca.* Falc. *Vita di s. Gennar. l. IV.*

Digitized by Google

# CAPITOLO III

## *Antico Porto.*

Dell' antico porto di Palepoli, e della sicurezza della sua stazione abbiamo un' insigne testimonianza presso Silio Italico:

> *Parthenopae portus, statio fidissima nautis.*

Esso avea principio dal *molo piccolo*, che nelle vecchie carte è appellato *Marocino*, e da questo punto penetrando nell' attual quartiere di s. Pietro Martire, e de' Lanzieri arrivava sino appiè della collina, dove alzavasi il sepolcro della Sirena. Oggi in questo luogo n' è rimasto il nome al distrutto sedile, ed alla strada, ch' entrambi si appellano del *Porto*. La sua forma era quella di un sacco confinato tra i limiti delle sponde vicine. Da Silio si appellò a ragione *statio fidissima*, perchè veniva riparato da tre soprastanti colline, cioè ad occidente dal *promontorio* della Sirena nel sito di s. Gio. Maggiore; a settentrione dallo *scoglioso*, dov' oggi esiste la chiesa di s. An-

Digitized by Google

s. Angelo a Nilo; e da oriente dal *monterone*, dove termina il collegio del Salvadore. Rinserrato da tre erti colli questo piccolo seno, o lingua di mare, non poteva presentare, che una perfetta calma, ad una dolce quiete. Noi abbiam parlato del sito del fanale, che vi fu scoverto dal canonico Celano. Quì si trovò sotterra anche un grosso sasso, dov' era effigiato *Orione* divinità, e costellazione invocata da' naviganti, che oggi si vede affiso nel muro del suddetto sedile con questa iscrizione:

*Curia Nobilium De Portu*
*Heic ubi olim Navium Statio Fuerat*
*Fundata*
*Inventoque In Effossionibus Orionis*
*Signo distincta*
*Nunc Sede in elegantiorem*
*Urbis Regionem translata*
*Ne converso in privatos usus*
*Loco longaeva vetustate*
*Facti Fama aboleretur*
*Aeternum apud seros Nepotes*
*Testem hunc lapidem esse*
*voluerunt*
*Anno Aerae Chr. MDCCXLII*

Nar-

Digitized by Google

Narra il Celano, che per conservarsi la memoria tanto dell' antico porto in questo sito, quanto di Orione qui trovato, era solito di bruciarsi ogni anno da marinai una piccola nave.

Ma perchè mai si rincalzò questo porto antichissimo? Esposto il suolo di Napoli alle replicate, e minacciose esplosioni del vicino Vesuvio, e di altri vulcani, da cui un giorno si vedeva circondato; il suo livello ha dovuto presentare ora valli, ora colli, ed ora pianure, secondo la copia delle materie eruttate, che si accumulavano ora in questo, ora in quel lato. Nei diversi scavi, che si son fatti a giorni nostri in varj siti della città, e specialmente dietro le mura settentrionali della reale accademia, ed avanti il reale palazzo, abbiamo osservato costantemente, che tutta la profondità del terreno è divisa in varj strati regolari, o zone parallele di materie diverse, e specialmente di lapillo, e di cenere, che non son altro, che eruzioni vulcaniche. Argomento più convincente di queste aggestioni, ed accumulamenti sopra l'antico piano della città, ci si è presentato nella scoverta di molti antichi sepolcri dietro la

Digitized by Google

la detta reale accademia. Questi si son trovati in linee diverse, cioè alcuni più alti, ed altri più bassi a palmi 60 sotto il giardino di s. Teresa. Quante terribili piogge di cenere adunque han dovuto ricoprire questa città, ed il suo circondario, da' tempi anteriori a Tito Vespasiano, e poi in tante altre epoche diverse? Qual meraviglia perciò, se il lido marittimo di Napoli siasi anche ritirato, e non si veggano più que' tanti seni, di cui ci parlò Dionigi Periegete:

*Parthenopes, quam pelagus suis occupat sinubus?*

Altra cagione del rincalzamento dell'antico porto Palepolitano deve ripetersi dalle alluvioni frequenti, che dalle soprastanti colline han trasportato tante materie diverse ne' luoghi bassi occupati una volta dal mare. Oggi se ne scuoprono i depositi, cioè di arene, di sassi, di rotti mattoni, e di varj vegetabili infradiciati in tutti gli scavi, che si fanno in questi luoghi per piantarvi novelli edificj. Altre materie vi sono state depositate dalle tempeste, e dagli sbocchi del ma-

Digitized by Google

mare, di cui la storia ci ha lasciato funeste memorie. Per queste cagioni l'antichissimo porto Palepolitano situato sotto il promontorio della Sirena, oggi s. Gio. Maggiore, si chiuse, e l'acqua ritirata verso il cratere avendo acquistata altra circonferenza, obbligò i Napolitani a formare un secondo porto. Questo assai poco distante dal primo si apriva presso la chiesa di *s. Onofrio de' vecchi*, dove ancor oggi si vede il sito del fanale, e ne resta il nome ad un vicoletto di *Lanterna vecchia.* Questo secondo porto nemmeno resse lungamente per le stesse addotte cagioni d'interramenti, e di depositi di arena, quantunque in realtà non poteva avere il nome di porto per le acque basse, limacciose, ed appena scorrenti. Si aggiunse finalmente un'altra cagione, che finì di otturarlo, cioè la terribile tempesta di mare, di cui ci ha lasciato il Petrarca (1) la più viva, e commovente descrizione. Le acque agitate si alzarono tanto in quest'infortunio, che, secondo i nostri storici, flagel-



(1) Petrarch. *lib. V. Epist. 5.*

Digitized by Google

larono le ripe del *Monterone* ( oggi salita di s. Angiolillo nella strada di Fusarello ) ed adeguarono al suolo non pochi edificj. Dopo otto ore di continua, e fiera lutta il mare si ritirò, lasciando interrato questo secondo porto con tutta la vicina spiaggia, e molte case, che si vedevano intorno (*a*).

CA-

(*a*) Niun altro ha così ben descritto l'antico porto, le forti mura, il castello suburbano, e la prima posizione di Napoli, quanto Procopio, narrando l'assedio, che vi pose Belisario per cacciarne i Goti ( *V. lib.* 1 *cap.* 8 ). Questo generale sulle prime *ancorò la sua armata navale non più lontano dal porto napolitano, che* teli jactu, *e facendo sbarcare i suoi soldati, ebbe subito spontaneamente un castello* ( ossia borgo ), *che si alzava nella spiaggia. Avendo tentato più volte di superarne le mura, vi fu respinto colla perdita di molti aggressori, quantunque valorosi. Erano difese queste mura non solo dalla loro solidità, ma dove da alti dirupi* ( che sarebbero lo Scoglioso, il Monterone, ed il Montorio, tre rupi, che forman oggi il dorso della posizione di s. Angelo a Nilo, del collegio del Sal-

va-

Digitized by Google

# CAPITOLO IV

## *Regioni, Porte, ed antiche Vie di Napoli.*

Era divisa la città di Napoli in quattro principali regioni, ognuna delle quali aveva le sue porte, e gran numero di strade, e di vichi. Per compren-

---

vadore, e di s. Marcellino), *e dove dal mare, o dal loro scabroso declivio.* Belisario non trovò altra strada d' impadronirsi di Napoli, che di far penetrare 400 soldati greci per un acquidotto, che egli prima avea fatto tagliare per impedire il corso dell' acqua *lungi dalle mura*, e che penetrava in città sotterra per un gran *sasso forato. Si allargò il foro con ferri aguzzi, e non con ascie, onde non si ascoltasse il rumore dagli assediati. I soldati introdotti si trovarono in mezzo della città, presso la casa di una donnicciuola, dov' erano cresciuti alcuni alberi di olivi. Per salire dall' acquidotto al piano soprastante si attaccò una fune alle radici degli alberi, e così l' un dopo l' altro ascesero sopra. Allora corsero alle due torri, che cingevano di quà, e di là le mura, sul foro dell' acquidotto, e*



Digitized by Google

prendere la loro posizione bisogna figurarsi una *ellissi*, che sia tagliata da due linee opposte terminate a' quattro punti cardinali. Le quattro sezioni, che ne risultano, formeranno le quattro regioni di Napoli. Quella rivolta ad occidente si appellava *Montana*; la seconda a settentrione era la *Palatina*, o *Campana*; la terza, che guardava il mezzogiorno, era detta *Nilense*; e l' ultima ad oriente la *Termense*, o l' *Ercolense*. Le due linee descritte nell' ellissi rappresentano le due strade maestre, che tagliavano la città in quattro opposte parti. La prima era detta del *Sole*, e della *Luna*, ed oggi de' *Tribunali* da *s. Pietro a Majella* alla porta *Campana*, cioè da occidente ad oriente; e l' altra detta del *Teatro*, del *Foro*, o via *Augustale*

---

*ne trucidarono le sentinelle. Questo lato di città guardava il settentrione, sotto di cui aspettava Belisario. Dalla parte del mare la città era guardata da un numero immenso di Ebrei, che furono tutti uccisi. Altra porta fu aperta dal lato orientale col fuoco.* Fin qui Procopio.

Digitized by Google

*stale*, ed oggi de' *cinque Santi*, di *s. Liguoro*, e de' *Figurari*, era rivolta da settentrione a mezzogiorno. Quindi la regione *Montana* occupava tutto il circondario di s. Agnello, e di s. Patrizia; la *Palatina* si stendeva nel distretto dell'Arcivescovado; la *Nilense* occupava i siti di s. Angelo a Nilo, e di s. Marcellino; e finalmente la *Termense* si dilatava pe' *Caserti*, per la *Maddalena*, e per *Forcella*. Da queste due strade principali si partiva gran numero di altre strade, e di vichi, di cui daremo solamente quei nomi, che ci furono svelati o dagli autori contemporanei, o dalle diverse iscrizioni, o dalle vecchie carte.

## *Regione Montana.*

Era così detta, perchè occupava la parte più elevata di Napoli ad occidente, e godeva di un prospetto il più giocondo, e pittoresco. Questa regione era secata da una strada maestra, che correva pel teatro, appellata ne' bassi tempi *Somma Piazza*, ed oggi della *Sapienza*, e de' *Pisanelli*. Aveva una porta nel sito odierno di s. Pietro a Majella, che poi si



Digitized by Google

disse di *Don Orso* da un nobil uomo, che vi abitava. Ecco i nomi, che ci restano, de' suoi vichi.

*Vicus Solis*. Con questo nome era appellato quel vico in tutte le vecchie carte, che si vedeva dietro il tempio di *Artemide*, ossia di Diana sorella del Sole a s. Maria maggiore. Oggi si conosce collo stesso nome, e termina nella cappella del Pontano.

*Vicus Lunae*. Così si nominava in tutte le vecchie carte quel vico, che passava avanti il tempio di Artemide, ossia dal suo prospetto principale. Oggi si appella di Pietrasanta.

*Caput Trivii*. Era la piazza avanti la chiesa di *Regina Caeli*, detta corrottamente *Capo di Trio* in molte carte, perchè si diramava in tre strade.

*Ad Arcum*. Di questa via si fa menzione da Petronio Arbitro, la cui descrizione da tutti i migliori critici (1) è stata appropriata a Napoli, e non ad altra città. Egli dice adunque: *Sed memini Safinium: tunc habitabat ad Arcum veterem, me puero, piper, et non*

(1) Ignarr. *De Palaestr. Neapol.* Martorell. *De Theca Calamar.*

Digitized by Google

*non homo*. Noi avrem occasione di riportare alcune iscrizioni della gente Safinia, come diramata in Napoli, e troviamo, che il sito *ad Arcum* corrisponde al quadrivio presso la chiesa di s. Maria Maggiore, dove avea casa il Pontano. In questo quadrivio sopra quattro archi si alzava una torre di opera laterizia, onde il luogo acquistò il nome *ad Arcum*. Questo bellissimo greco monumento fu diroccato da Pietro di Toledo per rendere spedita la via de' tribunali. Oggi ne resta qualche avanzo nell'angolo della casa del Pontano posseduta dal principe di Teora; ed altro avanzo dalla parte opposta, come anche il nome ad uno de' vichi, ed alla vicina chiesa del Purgatorio, che dicesi *ad arco*.

*Vicus Theatri*. Avea questo nome, perchè dava ingresso al magnifico teatro di Napoli nel luogo oggi detto le *anticaglie*, di cui parleremo. Oggi si appella *vico di cinque Santi*.

### *Regione Palatina.*

Nobilissima regione di Napoli così nomata, perchè comprendeva il palazzo, o la basilica Augustale, come



Digitized by Google

anche il foro, e la via col medesimo nome. Noi ne troviamo riscontro in una preziosa iscrizione scoverta in questo circondario, e serbataci dal Giordano, dal Tutini, e da altri storici patrj di questo tenore:

M. MAECIO MEMIO FVRIO
BALDVRIO CAECILIANO C. V.
PONTIFICI MAIORI AVGVRI
PVBLICO P. R. QVIRITVM XV
VIRO SACRIS FACIVNDIS
CORRECTORI VENETIARVM
ET HISTRIAE PRAEFECTO
ANNONAE VRBI SACRAE CVM
IVRE GLADII COMITI ORDINIS
PRIMI COMITIS ORIENTIS
AEGYPTI MESOPOTAMIAE IVDI
CI SACRARVM COGNITIONVM
TERTIO IVDICI ITERVM EX
DELEGATIONIBVS SACRIS
PRAEFECTO PRAETORIO IVDIC.
TERTIO CONSVLI ORDINARIO
PATRONO PRAESTANTISSIMO
REGIO PALATINA POSVIT

Si appellava ancora regione *Campana* con una porta del medesimo nome, perchè era diretta per la Campania. Altra porta si apriva nel vico di *Donna Regina*, come si argomenta dagli avanzi, ed altra nel sito di s. *So-*

Digitized by Google

s. *Sofia*, delle quali ignoriamo i nomi. Presso questa porta sboccarono da un pozzo i soldati di Alfonso I in una casa di un sarto, dopo d'esser penetrati per l'acquidotto detto della *Bolla*, non potendo in altro modo impadronirsi di Napoli. Io ne ho veduto l'apertura dentro una casa di prospetto alla chiesa. Alcuni vichi in questa regione avevano i seguenti nomi.

*Vicus Solis*. Era quel vico, che conduceva al tempio di Apollo nel sito dell'odierna cattedrale. Oggi si chiama strada dell'Arcivescovado.

*Radius Solis*. Così appellato, perchè conduceva all'altra porta del medesimo tempio nel lato opposto. Questo vico, secondo il Celano, fu chiuso, quando si diè principio alla cappella del Tesoro.

*Vicus Draconarius*. Se ne trova menzione nelle vecchie carte citate dal Tutini. Oggi dicesi della *Lava*, perchè trasporta tutte le acque di pioggia dalla parte superiore.

*Vicus Cornelianus*. Dallo stesso Tutini si lesse questo nome in molte antiche carte serbate nell'archivio di



Digitized by Google

s. Gaudioso. Oggi si appella di s. Maria di Agnone.

*Vicus Gurges*. In questa strada era famoso un antico formale di acqua, la cui apertura si diceva Pozzo *bianco* nel vico di s. Giuseppe de' Ruffi. Questo pozzo è memorabile nella storia del nostro Villani, perchè racconta, che nella sua bocca di bianco marmo Virgilio avesse scolpito certi segni astronomici per impedire in esso la formazione degl' insetti acquatici. Questa diceria era fomentata tral volgo dalle figure di varie costellazioni, che vi si vedevano incise. Or dal Pozzobianco diramandosi il formale nella direzione della strada, che conduce oggi alla cattedrale dalla parte superiore, ossia di Somma Piazza, gli fece acquistare il nome di *Gurges*.

*Regione Nilense.*

Dalla statua giacente del fiume Nilo coi coccodrilli intorno, e colle foglie di loto in testa acquistò questa regione il nome di Nilense. Essa fu portata dagli Egiziani, o dagli Alessandrini, che fin da' tempi rimotissimi

Digitized by Google

simi si stabilirono in Napoli a cagion di commercio, come leggiamo in antichi autori, ed in certe iscrizioni trovate qui, ed in Pozzuoli. Giacendo questa statua, abbandonata, e priva di capo fu restaurata per cura degli edili nell' anno 1667., ed eretta sopra una base con iscrizione: *Vetustissimam Nili Statuam ab Alexandrinis olim, ut fama est in proximo habitantibus velut patrio Numini positam* etc.

Questa regione aveva la porta *Cumana* dal lato di occidente, di cui si trovarono i residui nel cavarsi le fondamenta dell' obelisco di s. Domenico. Altra porta si apriva al mare nel sito di s. Girolamo, che in una mutila iscrizione appellavasi *Licinia*. Ecco l'elenco de' suoi vichi.

*Vicus Alexandrinus*. Gli Alessandrini avevano in questa regione un vico particolare col loro nome, dove facevano residenza. Nell' antico libro delle visite vescovili citato dal Tutini, e dal Celano si legge: *S. Athanasius Alexandrinus in regione Nili, in vico dicto Alexandrinorum.* L'imp. Nerone vedendosi applaudito nel teatro di Napoli da questa nazione, come abbia-



Digitized by Google

mo da Svetonio (1), ne accrebbe il numero, e ne favorì l'industria: *Captus modulatis Alexandrinorum laudationibus, qui de novo commeatu Neapolim confluxerant, plures Alexandria evocavit*. Oggi il vico è detto *Bisi*.

*Vicus Vestorianus.* } Di questi due
*Vicus Calpurnianus.* } vichi troviamo memoria in una iscrizione riportata dal Giordano, dal Tutini, e da altri, che si vedeva tra molte preziose antichità nel palazzo Carafa di Colombrano:

IMP. CAESARI DIVI VESPASIANI
F. DOMITIANO AVG. GER. PONT.
MAX. TRIB. POT. XIII IMP. XXIII
CON. XVI CENSORI PERPETVO
P. P. REG. VICI VESTORIANI ET
CALPVRNIANI

Essendosi trovato il marmo nelle fondamenta di questa insigne abitazione eretta da Diomede Carafa a' tempi di Ferdinando I, si è argomentato, che i due vichi di rincontro abbiano avuto una volta il nome di *Ve-*

(1) Sveton. *in Neron. cap.* 20.

Digitized by Google

*Vestoriano*, e di *Calpurniano*. Oggi son conosciuti col nome di s. *Luciella*, e di s. *Niccola a Nilo*.

*Via Augustalis*. Così fu detta, perchè conduceva dalla regione Nilense al palazzo, al foro, ed al tempio Augustale; il primo a s. Lorenzo; il secondo nella sua piazza; ed il terzo nella chiesa di s. Paolo. Con tal nome troviamo descritto questo vico in tutte le vecchie carte, ed ora si dice di s. Liguoro, che da' Librai corre per s. Lorenzo.

*Regione Termense.*

Acquistò questo nome dalle terme, o da' bagni, che si aprivano in tutto questo quartiere. Se ne vedono anche oggi gli avanzi nella strada di s. Niccola a' Caserti, della Giudea vecchia, e della Maddalena. Con questo nome si trovò indicata in molte vecchie carte citate dal Tutini, e dalla seguente iscrizione quivi scoverta:

LICINI
ALFIO LICINIO V. P.
PATRONO COLONIAE EX
COMITIBVS REGIO
THERMENSIVM
VERE PATRONO

Si

Si disse ancora regione *Ercolense* pel famoso tempio di Ercole, che quì si alzava, inseparabile dalle Terme, e da' Ginnasj. Con questo nome si trova anche appellata in una lettera di s. Gregorio scritta a Fortunato vescovo di Napoli, di cui appresso riporterem le parole. Si disse parimente regione *Ercolanense*, come si ha da un' altra iscrizione da noi riportata nel capitolo primo. Acquistò questo nome, come pensò bene il canonico Ignarra (1), dagli abitanti di *Ercolano*, che oppressi dalla terribile eruzione vulcanica nel primo anno di Tito, si dovettero rifuggire a Napoli (siccome i Pompejani dovettero correre a Nola) dove loro venne assegnato questo quartiere *Termense* per abitare, ed al quale essi diedero il loro nome. Infatti la riportata iscrizione, che si vedeva nell' atrio di s. Antonio Abate, fu trovata tra Napoli, e Resina, come attestano i nostri scrittori, e quì trasportata. Nè questa regione poteva appartenere alla loro pa-

(1) Ignarr. *De Phratr. in Append.*

Digitized by Google

patria, se essa si appellava Ercolano. Altre testimonianze de' notati nomi di questa celebre regione furono riportate dal Lasena. Finalmente acquistò ne' bassi tempi il nome di *Furcillense* dalla greca forcuta lettera Y appellata Pittagorica, che si vede scolpita in varie mura, e specialmente nel frontespizio di s. Maria a piazza, onde è corsa la volgar fama, che qui Pittagora avesse la sua scuola. In questa regione si apriva la porta Nolana sotto la chiesa della Maddalena, la porta Bajana nella fontana di Medusa, e la porta marittima poco di quà dal sito di Portanova. Ecco la descrizione di alcuni suoi vichi.

*Vicus Thermensis.* Con questo nome si conosceva quel vico, che nelle vicinanze della *Pace* conduce ora alla chiesa di S. Niccola de' Caserti col nome di *Don Pietro*. Attesta il Tutini che così fosse nomato dalle terme, che si vedevano in tutti questi siti, di cui avremo a parlare.

*Vicus Lampadius.* Ora si appella vico della *Pace* nelle vicinanze del primo. Tanto il Tutini, che il Celano ne ripetono il nome dal corso delle lampadi ardenti eseguito da' giovanetti nudi

Digitized by Google

nudi dal sito del Ginnasio sino al sepolcro di Partenope. Timeo antico storico presso Zezze scoliaste di Licofrone, ne attribuì l' istituzione a Diotimo prefetto dell' armata Ateniese, il quale per ordine dell' oracolo, dopo di aver sacrificato a Partenope, l' onorò con questi giuochi annuali: *ex oraculo sacra fecisse Parthenopae, et cursum instituisse lampadiferum*. Noi abbiam veduto scolpito questo corso lampadico in molti antichi bassirilievi, o colle fiaccole, o colle lanterne portate da nudi giovanetti, e non già vestiti, come pretese il nostro Lasena (1). Di questo vico si fa menzione nella lettera di s. Gregorio di sopra citata (2): *Rustica per ultimum voluntatis suae arbitrium in civitate Neapolitana, in domo propria, in regione Herculensi, in vico, qui* Lampadius *dicitur, monasterium ancillarum Dei constituit*.

*Vicus Herculensis*. Oggi vico de' *Tarallari* nell' entrata del vico de' *Chiavettieri* a Forcella. Pensò il Tutini, che

(1) Lasen. *Ginnasio pag.* 25.
(2) S. Greg. *Lib. II. epist.* 59.

che così fosse detto dal tempio d'Ercole, ch' egli ripose presso la cappella di s. Maria ad Ercole, oggi cambiata in cappella di s. Eligio de' Chiavettieri in fondo del medesimo vico. Da questo nome dato nelle vecchie carte al vico noi veniamo ad argomentare, che quì propriamente doveva sorgere il tempio di Ercole, e non più lontano.

*Vicus Cupidinis.* Era così nomato quel vico, che ora dicesi *Croce di s. Agostino* a Forcella. Scrisse il Celano, che così si appellasse da una estinta famiglia, ma a lui non fu noto, che di questo vico si parla in molte carte de' tempi degl' imperadori greci.

*Vicus Baianus.* I nostri scrittori argomentarono da questo nome, che il vico fosse abitato da' cittadini di Baja. Certamente, che il nome è antichissimo, ed il Tutini lo trovò così detto nelle vecchie carte anche a' tempi degli Svevi. Oggi è conosciuto col nome di s. Arcangelo a Bajano.

*Vicus Fistula.* Il resto del vico, che dalla quì detta chiesa scende alla fontana di Medusa al Pennino, ne' prischi tempi si appellava *Fistula*, perchè da un

Digitized by Google

un canale, o piccolo tubo vi scorreva l' acqua, e la rendeva ubertosa.

*Vicus Pistorius*, È rinomata la contrada de' *Pistasi* nelle vicinanze del *Divino Amore*, come anche il disfatto sedile, l' *æstaurita* di s. Niccola, ed il vico. Per la grande abbondanza di acqua, che scorreva in questa regione, vi furono costrutti negli antichi tempi de' mulini, e delle officine da pane, da cui nacque al vico il nome di *Pistorius*. Oggi vi ha parimente la stessa gran copia di acqua, che scorre al disotto del nominato monastero, ma il vico è stato chiuso, ed incorporato all' edifizio.

## CAPITOLO V

### *Tempj, e Basiliche.*

La vetusta religione de' Napolitani portata dalle greche colonie diresse le sue prime adorazioni a Partenope, come fondatrice della città, e come dea tutelare de' cittadini. Che Partenope avesse quivi tempio, sacrificio, ed altare si ha chiaramente da Licofrone, allorchè descrisse il fato di questa Sirena sbalzata nel lido dell'Opi-

l' Opicia, e l' onore a lei renduto dalle vergini donzelle del pubblico culto:

*Ubi templum extruentes indigenae puellae,*
*Libaminibus, et sacrificiis Parthenopen boum*
*Quotannis honorabunt volucrem Deam.*

Tuttavia alcuni filologi, fra' quali si conta il Martorelli, non ammisero questa deificazione di Partenope, interpetrando la parola greca σημα per sepolcro, ma i buoni grecisti non sol per sepolcro presero questa parola, quanto ancora per *templum*, e per *signum*, ossia per una statua. Che il greco poeta intendesse parlare precisamente di un tempio si deduce da' *libamenti*, e da' *sacrificj di bovi*, che si offerivano ogni anno a questa *dea alata*. Or se Partenope meritò dalle *donzelle cittadine* sacrificj, e pubbliche solennità, chi potrà negare, che meritasse ancora un tempio?

Che se non basta l' autorità di Licofrone, noi siamo pronti a ricorrere ad altri autori. Stazio nato in Napoli, e vissuto a' tempi di Domiziano, potrà

trà più di tutti istruirci de' costumi, e della religione della sua patria. Questo poeta rallegrandosi con Giulio Menecrate suo amico per la nascita del terzo figlio, dopo delle lodi officiose, passa ad invocare tutte le maggiori divinità adorate in Napoli per la di lui conservazione. Tra queste invocò Apollo, che fu il condottiere della colonia Euboica in questo lido, e la cui statua con una colomba alla spalla sinistra si vedeva unita a quella di *Eumelide*, ossia di Partenope (1):

*Tu ductor populi longe emigrantis Apollo,*
*Cujus adhuc volucrem laeva cervice sedentem*
*Respiciens blande felix Eumelis adorat.*

Or se Partenope era decorata di statua in compagnia di Apollo, bisogna dire che avesse ancora il tempio. Di questa medesima statua fece menzione Suida nella descrizione di Napoli: *in qua*

(1) Stat. *Sil*. *lib. IV. Carm. 8.*

Digitized by Google

*qua Parthenopes Sirenis statua posita est*. I nostri scrittori, e specialmente il Capaccio, sono andati più avanti, ed hanno riconosciuta questa statua finanche a' loro tempi nella strada dei *Mannesi* dirimpetto alla via dell' *Arcivescovado* presso la chiesa di santo Stefano, che poi fu tolta da Parafan de Rivera vicerè di Napoli. Oggi nell' angolo vi resta il piedestallo. Ne parlò ancora il Celano, come veduta, ed ammirata dal suo padre, di stupenda opera greca, e ben eseguita. Oggi si va a vedere una testa colossale sopra una base nelle vicinanze di s. Eligio di figura donnesca, e con trecce annodate, che si vuole un' altra immagine di Parténope.

Il tempio di questa dea si alzava nel colle di s. Gio: maggiore, come altrove abbiamo provato, dove, al dir del Celano, rifacendosi la nuova chiesa, si trovarono alcune stanze sotterranee con bei pavimenti a musaico, e molti quadroni di durissimi travertini.

È comune opinione de' nostri scrittori, che in questo medesimo sito si fosse alzato altro tempio dedicato ad *Antinoo* così protetto dall' imp. Adriano.

no. Racconta il Celano, che nella detta chiesa se ne conservava il capo, che poi passò al museo Carafa di Colombrano. Fabio Giordano, che prima di lui anche l' aveva veduto, attestò, che fosse di uno *stupendo artificio*.

Il tempio di *Vesta* esisteva nel sito di s. Maria *Rotonda* sul principio del vico di Mezzocannone. Questa chiesa è stata disfatta non ha guari per dar luogo al palazzo di Casacalenda. Il Martorelli vi osservò al suo tempo molti ruderi di antichità, e molte pregiate iscrizioni. Aveva una figura rotonda, quale era solito darsi al tempio di questa dea, per rappresentare l'universo, e su queste mura istesse era fondata la chiesa cristiana, che ne riteneva il nome. Riferì il Capaccio, che l' antiquario Spatafora vi avea rinvenuta la statua colla solita benda, ed altri marmorei monumenti relativi al culto di questa dea, come un gran tripode, ed una conca pe' sacrificj. Le otto colonne di granito disposte nella chiesa servirono un tempo alla decorazione di questo tempio. Dal Celano si fece menzione della medesima conca, e di un antico fonte di marmo per l' acqua lustrale. Tanto da lui, che

Digitized by Google

che dal Capaccio si riportarono le due basi di marmo situate avanti la chiesa, nelle quali si leggeva:

POSTVMIVS LAMPADIVS V. C.
CAMPANIAE CVRAVIT

POSTVMIVS LAMPADIVS V.C.CAMP.
TEMPLA CLIVOS ET PLATEAS
NEAPOLEOS RESTITVI CVRAVIT

Nella regione *Montana*, e propriamente nel sito di s. Maria maggiore, alzavasi il tempio di *Artemide*, ossia di Diana. Siccome i Napolitani adoravano il Sole simboleggiato col nome di *Sanator*, così prestavano culto alla Luna col nome di Artemide, ossia di *Medica*. Colla stessa epigrafe di APTEMIΣ si riconosce Diana nelle antiche monete di Napoli. Da' nobili avanzi, che quì si sono scoverti, si è argomentato, che il tempio esser doveva sontuoso, e magnifico. Riporta il Celano, che nel cavarsi le fondamenta dell' odierna chiesa, si trovò la pianta dell'antico tempio, che dal Carletti fu definito *periptero esastilo* di ordine gionico, ma dir doveva corintio. Leggiamo ancora, che nella prima chiesa eretta dal vescovo Pomponio poco al

di

di là dalla presente, e propriamente nel vico della *Luna*, oggi detto di Pietrasanta, si vedessero disposte molte colonne diseguali tra loro co' leggiadri capitelli, ed altri pezzi di buona scoltura, che furon tratti dalle ruine del tempio greco. Inoltre nel farsi l'abitazione de' Religiosi si trovarono sotterra sei gran capitelli di marmo, un solo de' quali di bellissima forma, e d' ordine corintio, ebbe la sorte di essere conservato, e di servire di basamento al battistero della chiesa odierna, mentre tutti gli altri andarono a male. Anche nell' antico campanile di detta chiesa, che tuttavia esiste, di bell' opera laterizia, si vedon fabbricate alcune colonne, basi, e cornicioni di marmi antichi. Finalmente lo stesso autore riporta, che cavandosi le fondamenta del *refettorio* a trenta palmi sotterra si trovarono due stanzoni con pitture marmorate, che imitavano il porfido, e molte urne greche con iscrizioni sull' orlo. Di un' altra urna rotonda quì trovata fece ricordo Fabio Giordano, che si conservava a casa Carafa, con questa epigrafe latina, da cui quì si conferma

con

Digitized by Google

con tutta evidenza il tempio di Diana.

RVFA POMPONIA
DIANAE LOC. H.
S. P. S. C. P. S.

Oggi null' altro vi resta all' inpiedi, che un pezzo di muro reticolato dentro il vico del *Sole*, che ne formava la parte *postica*.

Passiam ora al tempio di *Cerere*, che si vedeva nel sito di s. Gregorio Armeno. Che quì precisamente si alzasse, non solo si è argomentato da colonne, capitelli, statue, busti, ed altri avanzi di antichità quì trovati; ma anche da una greca iscrizione riferita dal Capaccio, e così tradotta dal Martorelli:

COMINIAE PLVTOGENIAE
SACERDOTI CERERIS
LEGISLATRICIS
FILIAE COMINII
VXORI PACCII CALEDI
VIRI CONSVLARIS ET MATRI
PACCII CALEDIANI VIRI
AEDILITII AVIAE CASTRICII
POLLIONIS VIRI CONSVLARIS
T. CASTRICIVS CALEDIANVS
QVI FVIT DEMARCHA PROAVIAE
PIETATIS ERGO
DECRETO PANCLIDARVM
D Que-

Digitized by Google

Queste sacerdotesse Napolitane, come anche quelle di Velia, erano le sole nell' antichità, che fossero ben istruite del culto greco di questa dea, e che possedessero anche l' arte d' iniziare a' celebri misteri *eleusini*, e perciò, al dir di Cicerone (1), i Romani da Napoli, e da Velia l' invitavano per servire al culto della loro Cerere in Roma: *Has Sacerdotes* ( Cereris ) *video fere semper aut Neapolitanas, aut Velienses fuisse foederatarum sine dubio civitatum*. Altra testimonianza di questa dea si ha da Stazio di sopra citato, che la ripose tra le divinità primarie di Napoli:

*Tuque Actaea Ceres, cursu cui semper anhelo*
*Votivam taciti quassamus lampada mystae.*

Dalle quali parole argomentiamo, che nel culto di questa dea aveano luogo in Napoli le corse lampadifere, come nelle feste di Partenope. Vi era la sola diffe-

(1) Cicer. *pro L. Corn. Balbo.*

Digitized by Google

differenza, che si celebravano di notte per dinotare le corse di Cerere per la terra, onde ritrovare la sua figlia Proserpina, e per mostrare le fiaccole di pino, che accendeva, quando dalla notte era sorpresa. Ne fece Ovidio una nobile descrizione (1).

Poco lontano dal tempio di Cerere si vedeva quello de' *Dioscuri*. Alzavasi precisamente nella piazza augustale, ossia nell' odierno sito di s. Paolo. Si attesta da' nostri scrittori, che veder non potevasi un tempio nè più nobile, nè più beninteso. Il prospetto del *pronao*, ossia del vestibolo, fu ritenuto nella costruzione della chiesa di s. Paolo, ed era già all' inpiedi fin all' anno 1688, allorchè cadde per fiera concussione di tremuoto. Oggi non vi resta altro, che due colonne con porzione del grande architrave incastrata al frontespizio della chiesa, con alcune basi, ed altre colonne di granito nel chiostro del collegio.

Questo antico tempio era di quel genere appellato *anfiprostilo esastilo*



(1) Ovid. *Metam. lib. V.*

Digitized by Google

di forma colossale con maestosa *gradinata*, *vestibolo*, *cella*, e *postico doppio*. Dagli avanzi rimasti si osserva, che fosse d' ordine corintio con proporzioni le più pure architettoniche. Le colonne accanalate alte palmi 45 erano coronate da leggiadro capitello. La solidità delle mura a grandi pietre riquadrate, e molto ben connesse a doppia faccia, sorprese il can. Celano negli avanzi, che si vedevano nel così detto *cimitero*. Al presente io non ho potuto vederli, perchè parte di questo sotterraneo, che ha l' uscita alla gradinata del tempio, è stato chiuso dalla *congregazione*, che vi si è stabilita; ma penetrando con fanali ai due cimiteri laterali ( o *terresante* ) vi ho osservato i gran pilastroni, sopra i quali poggiavano le colonne nel piano superiore del tempio, le gran volte, da cui restano incatenati, e tutte le mura composte di quella fabbricazione, che dicesi reticolata, a piccole pietre di tufo. Qui furono ancora trovati, come attesta il Celano, spezzoni di marmi lavorati, capitelli corintj, e resti di colonne, di cui se ne valsero i Religiosi per fare la balaustra, e la gradinata della chiesa.

Or

Digitized by Google

Or di tutto questo magnifico tempio non era altro rimasto, che il frontespizio del vestibolo, come abbiam detto, composto di sei colonne di fronte, e due ne' lati, che sostenevano un grande architrave, e maestoso cornicione, nel cui fregio si leggeva la seguente greca iscrizione in due soli versi a caratteri cubitali, cioè nel primo:

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ
ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ ΚΑΙ ΤΗΙ
ΠΟΛΕΙ
ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩΙ
ΝΑΩΙ

e nel secondo:

ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΥ
ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ
ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ
ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ

Così tradotta in latino:

*Tiberius Julius Tarsus*
*Dioscuris, et Urbi Templum*
*Et quae in Templo*
*Pelagon Augusti Libertus*
*Et Procurator perficiens*
*Ex propriis consecravit*



Digitized by Google

Era l' opera terminata con frontespizio trilatere, nel cui timpano fu disposto un quadro *anaglittico* di lavoro greco, in cui vedevàsi scolpito Apollo col tripode; la Terra colla cornucopia; un fiume in figura umana, che versava acqua; Mercurio col caduceo, e quantità di animali, tutti emblemi di nostra Campania Felice. Questo tempio adunque fu edificato da Tiberio Giulio Tarso in onore de' Dioscuri Castore, e Polluce, e della città, e fu perfezionato, e consecrato da Pelagone liberto, e procuratore di Augusto. Le due divinità colossali erano poggiate sopra due basi nel finimento del cornicione, che infrante nella ruina del tempio si veggono oggi deformate, e senza testa giacere incastrate nel muro nell' uno, e nell' altro angolo del frontespizio della chiesa. Di questo insigne tempio tanto il Palladio, che il Summonte, ed il Celano ce ne lasciarono il disegno (*a*).

Que-

(a) Di queste due divinità si trovò memoria in altra iscrizione greca riportata dal Corsini nelle sue *quistioni agonistiche*,

Digitized by Google

Questa stupenda mole acquistò il nome di *Augustale*, perchè eretta nel foro augustale, che terminava colla via, e colla basilica del medesimo nome.

Forse a questo foro, ed a questa via deve riferirsi l' iscrizione riportata dal Capaccio nell' *appendice* della sua storia, cioè:

IVLIVS FRONTO AED. DVXIT
VIAM A FORO FECIT . . .
FECIT CLEIVOM . . . .

Da questo foro, oggi piazza di s. Lorenzo, volgeremo il cammino all'Ar-



---

*che*, come anche dal Mazzocchi, dal Martorelli, e dall' Ignarra. Si tratta in essa di un voto, che Flavio Zosimo colla sua moglie adempì a' Dioscuri in candelabri, lucerne, ed altari. Eccola in latino:

*Severiano et Herenniano Coss.*
*V. Id. Martias T. Flavius Zosimus*
*Et Flavia Fortunata Parentes*
*Elargiti Candelabra cum*
*Lucernis Arasque Dioscurorum*
*Dedicarunt*

Digitized by Google

civescovado per visitare gli avanzi di due altri famosi tempj, l' uno dedicato al *Sole*, e l'altro a *Nettuno*. Il Sole, o Apollo, divinità trasportata dagli Euboici in Napoli, era rappresentato, come abbiamo da Stazio, con una colomba sulla spalla sinistra in segno di aver guidata la Sirena, o la colonia, nel nostro lido coll' augurio di quest'uccello. I Napolitani l' avevano in tanto conto, che ne fecero un emblema speciale nelle loro monete, rappresentandovi la cetra, ed il tripode, siccome in altre effigiarono Artemide, Partenope, ed i Dioscuri tutte divinità greche.

Si è creduto da' nostri filologi, che il Sole fosse adorato in Napoli anche col nome di *Eumelo*, e di *Ebone*. Del primo abbiam parlato nel capitolo delle *Fratrie*, e ne abbiam riferito la greca iscrizione, nella quale è appellato *dio patrio*: ma da questa opinione son ben lontani coloro, che riconoscono Eumelo re di Fera, e padre di Partenope; onde Stazio appellò costei col nome di *Eumelide*. Di Ebone si trovò altra greca iscrizione con questo principio:

ΗΒΩΝΙ ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩΙ ΘΕΩΙ

che

che si traduce: *Hebonti Splendidissimo Deo*. Or dall' aggiunto, che si dà a questo nume di *splendidissimo* si è argomentato, che sotto la sua immagine si comprendesse il Sole, come il più splendido di tutti gli dei. Si aggiunse dippiù da' nostri filologi, che codesta immagine non sia altro, che quel bue barbato con volto umano coronato da una vittoria, che si vede nelle monete Napolitane. A costoro però è contrario un insigne passo di Macrobio (1), in cui a chiare note si legge, che Ebone non fosse altro, che Bacco, e si porta finanche per esempio l' Ebone Napolitano: *Liberi patris simulacra partim puerili aetate, partim juvenili fingunt: praeterea barbata specie, senili quoque, uti Graeci ejus, quem Bassarea, idem quem Brisea appellant, et ut in Campania Neapolitani celebrant, Hebona cognominantes.* Ma con qualunque altro nome fosse appellato (giacchè io non istimo di venirne a discettazione in questo mio breve lavoro) non si può mettere in dubbio, che in Napoli si adorasse il Sole, ovvero Apollo, e secondo il



(1) Macrob. *Saturn. lib.* 1 *cap.* 18.

Digitized by Google

Capaccio, coll'aggiunto di *Iuvans*, di *Sanator*, e di *Servator*, come si raccoglie da varie iscrizioni dallo stesso riferite.

Il tempio di questo nume si alzava nel sito dell'Arcivescovado, e propriamente dal lato, che riguarda la sua piazza, dirimpetto a'Gerolimini. Tutti i rispettabili pezzi di antichità, che si ammirano anche oggi tanto in questa chiesa, quanto nell'altra contigua di s. Restituta, appartennero senza fallo al tempio di Apollo. Sono tuttavia visibili in quest' altra sedici colonne di marmo greco colle basi, e capitelli corintj, che vi sostengono gli archi delle navate; ma le cento, e dieci di granito orientale, e di affricano, che si posero per ornamento, o per sostegno a' grandi pilastri della cattedrale, furono coverte di stucco, forse per render la chiesa più luminosa. Sono state credute dello stesso antico tempio sette colonne di fino marmo cipollazzo, che sostengono la volta del succorpo, quantunque essendo queste d'ordine gionico appartenevan forse al vicino tempio di Nettuno. Si stimano ancora del tempio di Apollo le due colonnette di porfido, che servon oggi di ornamen-

Digitized by Google

mento al frontespizio della cattedrale. Riporta il Celano, e dopo di lui il Carletti, che tra i geroglifici dimostrativi di questo nume si osservavano sopra i due liminari del detto succorpo due opere *anaglittiche*, nelle quali Apollo era esposto nel suo carro in atto di percorrere i segni celesti. Dal canonico Celano si fecero altre osservazioni sotto il presente piano della stessa chiesa in occasione delle cavazioni di due sepolcri, in cui a palmi 16 di profondità trovò un bellissimo pavimento *vermicolato*, ed altro di marmo cipollazzo con un gran muro laterizio, e reticolato di opera greca. A' tempi del medesimo autore era degna d'osservarsi la bell'ara pe' sacrificj, che si conservava nella chiesa di s. Restituta, e posta per mensa nell' altare maggiore, sostenuta da quattro *mutoli* alati con teste, e zampe di lioni; ma oggi non più vi si vede, ed appena si son conservati due di questi *mutoli* per servir di sostegno all' altare. Oggi vi resta tuttavia una gran conca di Bacco di basalto egiziano con maschere di *Menadi*, e di *Coribanti* coronate di edere, e con tirsi di pino, impiegata nel battistero



Digitized by Google

entrando nella cattedrale, di cui ha parlato il nostro Matteo Egizio nella sua opera de' *Baccanali*, e ne ha dato il disegno. Questo vaso è di opera greca, e de' più felici tempi dell'arte, quantunque privata de' due manichi, e forata in una parte per rendersi acconcio ne' primi tempi alla sacra abluzione.

Il tempio di *Nettuno* avea l'aspetto nell' odierna strada de'tribunali, e non era disgiunto da quello di Apollo, che per un piccolo vico appellato *Radius Solis*. Il suo preciso sito occupava la pianta dell' odierno campanile della cattedrale, dove dal Celano se ne trovarono segni certi, ed indubitati. Nelle sue scavazioni si scoprirono pezzi di architravi, e di basi in gran numero, ed alcune rispettabili colonne di cipollazzo colla imponente altezza di palmi 32, e cinque di diametro senza base, e capitello. Una di queste colonne donata a'pp. Teatini di s. Paolo si vede oggi inutile ricoperta di cemento allato della loro chiesa. Altri avanzi di antichità sarebbero stati tratti fuori, se non vi fosse stato il pericolo delle case vicine. Or l' argomento certo, che qui po-

Digitized by Google

posasse altro tempio diverso dal già descritto si dedusse dal diverso piano dell' uno, e dell' altro, giacchè quello di Apollo si trovò a 16 palmi di profondità, e quest' altro appena a palmi 12 poco distante dal primo. Anzi quel pavimento di marmo cipollazzo, che fu scoverto dal Celano nello scavarsi una sepoltura nel coro della cattedrale, devesi senza fallo al tempio di Nettuno attribuire per la uniformità del marmo con quella delle già descritte colonne. Finalmente non minor argomento si è tratto dalla diversità degli ordini architettonici, cioè corintio, e gionico, che si sono trovati impressi in tutti i gran pezzi d'opera quì scoverti.

Avanti il *pronao* del tempio di Nettuno alzavasi sopra gran base un cavallo colossale di bronzo di greco, e stupendo artificio, che la Grecia considerò, come sacro a questo nume. Oggi se ne vede la testa col collo nel reale museo salvata dal benemerito Diomede Carafa, e serbata prima da lui nel cortile del suo palazzo.

Non lungi da questi due tempj sorgeva quello di *Mercurio*, e propriamente nella pianta della chiesa de' ss. Apo-

Digitized by Google

ss. Apostoli , presso le antiche mura di Napoli. Dal p. Caracciolo Teatino citato dal Celano si attestò , che nelle cavazioni ordinate per la fondazione della chiesa cristiana si trovarono moltissimi avanzi di opera greca , varie colonne di scelti marmi , e fra questi alcuni vestigj di lavori greci con figure *anaglittiche* , ch' esprimevano i *càducei* .

Presso il *Ginnasio* , l' *Anfiteatro* , e le *Terme* era situato il tempio d' *Ercole* , siccome presso i Greci era indispensabil costume . Noi ne prendiamo argomento dal nostro poeta Stazio . Risappiamo da lui (1) , che il suo amico Pollio aveva presso Sorrento dedicato un tempio ad Ercole , dove facea celebrare i giuochi quinquennali; ed aggiunse , che Pollio avesse voluto imitare le greche istituzioni della nostra Partenope , nella quale si rendeva ad Ercole il medesimo culto non lungi dal Ginnasio .

Or sapendosi per certo il luogo , dove il Ginnasio Napolitano insieme col-

(1) Stat. *in Herc. Surrent. lib.* III. *Carm.* I.

Digitized by Google

colle Terme era piantato, cioè nella regione *Termense*, e *Furcillense*, noi veniamo ancora a risapere il sito del tempio Erculeo, che non poteva dal primo esser lontano. Questo punto di storia patria è stato molto rischiarato dal nostro Lasena, senza darci però idee chiare, e precise del sito, dove questo tempio si alzava. Noi attaccati alle osservazioni fatte dal canonico Celano confiniamo il tempio di Ercole nel preciso sito de' due vichi contigui oggi appellati de' *Chiavettieri*, e delle *Colonne* a Forcella. Attestò quest'autor diligente, che in detti luoghi si scavarono de' più rispettabili pezzi di antichità, a' tempi del vicerè *De Rivera*, e specialmente molti tronchi di colonne, ed una intiera di verde antico, che avea 20 palmi di lunghezza. Il vico stesso delle *Colonne* non altronde acquistò questo nome, che da tre colonne antichissime, che vi restavano all'inpiedi per aver sostenuto qualche edificio. Lo stesso autore ci narra di aver egli veduto in questo vico una sotterranea apertura, che conduceva ad un atrio con bellissime vestigia di fabbricazione laterizia tramezzata da' marmi riquadrati, ed una spe-

Digitized by Google

specie di volta, che volgeva sotterra per la strada di Forcella verso la chiesa di s. Maria a *piazza*. Dopo di questi riscontri affermò il lodato scrittore, che quì alzar si doveva il tempio di Ercole, e certamente, che non ha errato. Si conferma dal nome rimasto ad una ben antica cappella in fondo del vico, che si appellava s. Maria *Ad Herculem*, ed oggi conosciuta col nome di s. Eligio de' Ferrai, che non ci dà luogo a poterne dubitare.

Dal Carletti fu definito questo tempio di forma *periptera esastila*, che conteneva nella pianta la *scalinata*, il *pronao*, la *cella*, il *portico*, e le due *ale* in giro, che determinavano il numero di 30 colonne del sacro edificio.

Di un altro tempio, o piuttosto *sacello*, ci resta di parlare dentro il perimetro della città, di cui abbiamo conoscenza certa, e sicura, cioè del dio *Orione* invocato da' naviganti. Il bassorilievo, di cui si è parlato, ch' esprime questo nume oo' peli ondeggianti, ed acquosi, e con ferro in mano in atto di ferire, era un geroglifico dell' antichità per dare avviso a' naviganti di ritirarsi nel porto in tem-

Digitized by Google

tempo, che la sua funesta costellazione appariva nel cielo, nel segno di *sagittario*, ossia nel mese di novembre, per le gravi tempeste, che risvegliava nel Mediterraneo. Per questa ragione da Virgilio è chiamato *nimbosus Orion*, ed in Ovidio (1) si legge: *strictumque Orionis ensem*, che dà ragione del ferro, di cui è armato il nostro bassorilievo. Il suo sacello doveva alzarsi dalla parte sinistra del porto antico, ossia a lato della lanterna, dove il sasso fu trovato.

Fuori di città esistevano i tempj di *Serapide*, di *Priapo*, di *Mitra*, e della *Fortuna*. Il primo in una delle grotte Platamonie (*a*), che si vede ancora in-

(1) Ovid. *Metam. lib. VIII.*

(a) Di queste grotte *Platamonie*, che si aprivano lungo la strada col medesimo nome da Cappella sino a s. Lucia, parlò il Sannazzaro insieme col tempio di Serapide: *Aequoreus Platamon, sacrumque Serapidis antrum*. Il nostro De Falco derivò questo nome dal greco *Platamion*, cioè *giocondo ricetto*, per le fresche aure, che ne' calori estivi i Napolitani venivano qui a respirare. Io crederei, che appellar si dovesse *Platanon* da' platani, che vi erano piantati, come in Atene.

Digitized by Google

incavata nel monte dietro Cappella: il secondo alla destra della grotta Puteolana sull' alto: il terzo nel mezzo della stessa in un antro: ed il quarto alla riva di Posilipo nel sito di *mare piano*, che ne mostra ancora le ruine. Da' nostri scrittori se ne riportarono i bassirilievi, e le iscrizioni quì trovate.

I nostri antichi Napolitani avevano fuori di città un altro tempio forse il più curioso di tutti. Era situato a *capo* di *Chino* ( *caput clivi* ) e vi si adorava *Giove Pluvio*. Allorchè nella lunga estate il terreno diveniva arso per mancanza di pioggia, le nostre matrone *stolate*, co' capelli sparsi, con dimesso aspetto, e con piedi nudi correvano al tempio di questo nume per implorar l' acqua. Attesta Petronio, da cui abbiamo questa notizia, che subito allora incominciava a piovere a ribocco, espresso da lui con termine napolitano *urceatim*, che oggi dicesi *a cati*: *Antea stolatae* ( matronae ) *ibant nudis pedibus in clivum*, *passis capillis*, *mentibus puris*, *et Jovem aquam exorabant*, *atque statim urceatim pluebat*. Questa processione di donne si chiamava dagli antichi *nudipedalia*, perchè il suo mag-

maggior apparato consisteva ne' piedi denudati per muovere la compassione di Giove, a cui si porgevano le supplicazioni, onde disse Tibullo:

*Arida nec Pluvio supplicat*
*erba Jovi.*

Oggi a *capo di Chino* è rimasto in un sito il nome di *Pichiovi*, che nasce senza fallo da *Pluvio Jovi*, e che ci mostra il luogo preciso di questo tempio. Veniamo ora alle Basiliche.

Noi abbiam ragione di lagnarci, se infiniti antichi monumenti, che adornavan questa nobil città, si sono perduti, o per la barbarie de' tempi, o per l'indiligenza de' cittadini, o per le nuove restaurazioni degli edificj. Oggi appena è possibile di ritrovarne qualche avanzo ancora visibile sopra il suolo, dopo le replicate ricerche, che io ne ho fatto colla più esatta diligenza in tutti gli angoli i più nascosti. Soltanto sotterra, e nella profondità o delle *cantine*, o delle grotte, vi restano reliquie di mura o tufacee, o reticolate, o laterizie, delle quali a molta pena ne ho alcune vedute, ed altre mi sono state negate o dalla barbarie

Digitized by Google

rie di certi abitanti, o dagli ostacoli, che s' incontran per via . Si potrà forse negare , che Napoli città greca , ed imitatrice di Atene in tutte le sue istituzioni, non avesse una moltiplicità di portici , e di basiliche in tutta la sua estensione ? Tra tante , le cui vestigia resteranno sepolte , ed a tutti nascoste , una sola ne troviamo nelle vecchie carte riportate dal Tutini , ed indicata da diversi marmi riferiti dal Brissonio , dal Capaccio , e dal Summonte col nome di *Augustale* nel sito dell'odierno convento di s. Lorenzo . In uno di essi , che si vedeva nel campanile di s. Gregorio Armeno , si lesse ;

C. DOMITIO DEXTRO II
L. VALERIO MESSALA PRISCO
COSS. VI ID. IAN. IN CVRIA
BASILICAE AVG. . . . . .

E nella casa dell' antiquario Spatafora si lesse quest' altro :

L. ANNIO L. F. COL.
MODESTO HO. EQVO
PVBL. K. IVNII
IN CVRIA BASI
LICAE AVG. . . .

Era

Digitized by Google

Era così appellata, perchè quì i procuratori di Cesare, ed i consolari della Campania rendevan giustizia, e trattavano gli affari del fisco imperiale. Da questa basilica prese nome il *Foro Augustale* avanti s. Lorenzo, così appellato negli stromenti notareschi a' tempi dell' imp. Alessio, e Costantino citati dallo stesso Tutini, che poi acquistò il nome di *mercato vecchio*. Oggi dentro la chiesa di s. Lorenzo si va a vedere un gran numero di colonne assai differenti ne' marmi, e negli ordini architettonici, che dovettero appartenere alla basilica Augustale, o prima di essa, alla casa dell' antico senato Napolitano.

Di un altro magnifico portico troviamo memoria presso Filostrato, e Petronio Arbitro. Risappiamo dal primo (1), che arrivato in Napoli fu alloggiato in una casa *locanda*, o pubblico *albergo*, situato nel *suburbio* alla spiaggia del mare; dove si alzava un nobile portico esposto al vento Favonio. Eran le sua mura incrostate

(1) Philostr. *De Imaginib. in exord.*

Digitized by Google

te di marmi preziosi, dove si vedevano sospesi de' quadri esprimenti le più belle, e curiose pitture. Filostrato versatissimo nell' antica mitologia vi passava tutti i giorni, e ne spiegava i significati tratti dalle favole Omeriche ad una turba di giovanetti avidi d' imparare. Lo stesso racconto si ha da Petronio descrivendo, che dopo la cena famosa di Trimalcione, Encolpio passò ad una *Pinacotheca*, o portico ricco di quadri, alla riva del mare. Qui trovò Eumolpo poeta importuno, che avea presa occasione di far versi da un quadro esprimente l' incendio di Troja; ma da tutti coloro, che vi passeggiavano, gli furon tirati de' sassi. Tutti i nostri scrittori riconobbero questo portico nel sito di s. Maria nuova, perchè allora era certamente fuori di città, ed alla riva del mare.

CA-

Digitized by Google

# CAPITOLO VI

## *Teatro.*

Eccoci ora al più nobile edificio, che avea Napoli una volta, e che oggi forma il più rispettabile pezzo di antichità, che possa mostrare. Del teatro Napolitano fecero parola Seneca, Svetonio, Tacito, Stazio, ed altri contemporanei autori. Abbiam di sopra accennato, che l'imp. Nerone non trovò altro teatro più celebre per acquistare il nome di famoso istrione, quanto questo di Napoli, dove scelse molti giovanetti dell'ordine equestre, come afferma Svetonio, e circa cinquemila della plebe, che divisi in cori accompagnavano la sua voce, ed applaudivano a' suoi gorgheggi. Quanto adunque esser doveva largo, e spazioso questo teatro! Aggiunge il biografo, che una volta, mentre cantava, fu scosso in un subito il teatro da fiero tremuoto; ma l'intrepido imperadore non si atterrì, nè si ritirò dalla scena, se prima non avesse terminato un suo trillo grazioso: *neque cantare destitit, quam inchoatum absolveret trillum.*

Di

Di questa magnifica mole oggi esistono le larghe ruine nel sito delle *anticaglie*, che io ho veduto, e ricercato più d' una volta. Non v' ha sotterraneo, camera terrena, o bottega in tutto il circondario, dove non se ne osservino de' pezzi composti di fabbricazione solidissima, o reticolata, o laterizia. La casa del principe Zurolo è fondata sopra le sue ruine, come anche le case vicine, e lo stesso collegio di s. Paolo. Ma per darne una idea chiara, e precisa bisogna prima ricordarsi, che ogni teatro di costruzione greca era ordinato da due figure geometriche contigue, cioè da un semicerchio legato ad un parallelogramma rettangolo. Nella parte semicircolare erano disposte le *gradazioni*, i *cunei*, i *vomitorj*, i *corridoi*, e le *logge* per uso degli spettatori, e la parte parallelogramma era ripartita coll' *orchestra*, col *pulpito*, colla *scena*, e col *postscenio* per servire all' azione, ed agli attori. Or secondo le più accurate osservazioni fatte si è veduto, che la parte semicircolare di questo teatro cominciava dalla strada di Somma Piazza, oggi de' Pisanelli, ed arrivava sino al collegio di s. Paolo.

In-

Digitized by Google

Infatti in tutti i sotterranei da questo lato non si vede altro, che mura laterizie in giro, e camere, e corridoi divergenti, e specialmente in tutte quelle botteghe, che sono sul principio del vico di s.Paolo dopo la chiesetta della *Vittoria*. Questo giro avea fine nel ridetto collegio, e quì cominciava il quadrato, come si argomenta da un alto muro laterizio in linea retta, che vi resta in un chiostro interno. Altre mura, che corrono per la stessa linea in lati opposti si ravvisano ne' sotterranei del vico de' *cinque Santi*, che una volta si diceva del *Teatro*. Noi abbiam visitato queste opere stupende colla *scenografia*, che ne hanno dato il canonico Celano, ed il Carletti, e l'abbiam trovata esattissima, e ci uniformiamo al loro parere, che le due opere laterizie in forma di due torri, sotto di cui passa la strada, non serviron ad altro, che a riparare le ruine di questa gran mole, quando fu scossa da tremuoto.

Presso questo teatro era situata la casa di Metronatte, che Seneca frequentava: *quoties scholam intravi praeter theatrum Neapolitanum, transeundum est Metronactis petentibus domum.* Così diceva a Lucilio. E CA-

Digitized by Google

# CAPITOLO VII

## *Ginnasio, Giuochi pubblici, e Terme.*

Del *Ginnasio* Napolitano niun altro ha parlato con maggior accuratezza, quanto il nostro Pietro Lasena. Se ne mostrò da lui la celebrità fin dall' epoca delle greche colonie, e poi sotto i Romani imperadori per serie continuata da Augusto sino a Diocleziano, ed anche più avanti. Questo medesimo argomento è stato ripreso dall' Aulisio, dal Martorelli, e ne' tempi ultimi dal canonico Ignarra nel suo libro della *Palestra Napolitana*, che di altre non vulgari scoverte ha saputo arricchire questo punto di antichità patria. Egli ne prese occasione da una mutila iscrizione greca scavata in mezzo a molte antiche ruine nel farsi la nuova facciata dell'Egiziaca a Porta Nolana nell' anno 1764, che rende lusinghieri elogj a *Tito Flavio Archibio* per le riportate vittorie in diversi giuochi atletici in Grecia, in Italia, e specialmente in Napoli ne' giuochi *Pancrazj*. Dopo le fatiche di questi autori celebri noi ne direm tanto, che basti solamente a riconoscere

scere il vero sito del *Ginnasio Napolitano*, che non fu oggetto certamente delle loro dotte ricerche, quantunque si fossero contentati di dire, che dovea vedersi nella regione *Termense*.

Noi intendiamo per Ginnasio un pubblico grandioso edificio ornato di portici, di gallerie, di viali, e di giardini, dove i *nudi* atleti si esercitavano all' arte ginnastica, cioè nel salto, nella corsa, nella lotta, nel pugilato, e nel disco, ed in altri giuochi, che conferivano tanto alla robustezza del corpo, ed all' agilità delle membra. In questo edificio, secondo Vitruvio, veder si doveva in separati ripartimenti l' *Efebeo*, dove si esercitavano i giovanetti; il *Conisterio*, dove prendevasi la polvere, l' *Eleotesio*, dove si ungeva; il *Sisto*, dove passeggiavano e disputavano i filosofi, i poeti, e gli oratori; lo *Stadio*, e la *Palestra*, dove si effettuavano le corse, ed altri simili luoghi.

Una bella descrizione del Ginnasio Napolitano abbiamo da Dione Crisostomo (1), il quale racconta d' esser



(1) Dion.Chrysost. *in Orat. XXVIII.*

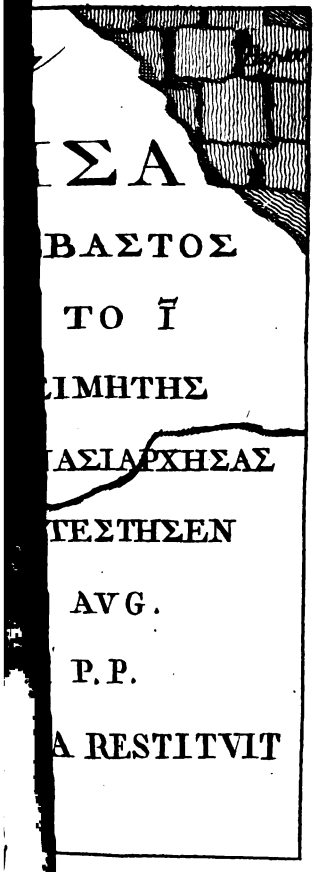
Digitized by Google

venuto in Napoli appunto per osservare questi famosi giuochi ginnici, e perciò appena sbarcato dal porto corse subito nel luogo, dove combattevano gli atleti. Appena entrato trovò una moltitudine incredibile radunata nella *exedra* di *Ercole*, che forse era l'*efebeo*, ed ammirò la destrezza del giovine *Jatrocle*, che tirava a se tutti gli sguardi. Di un altro giovine atleta fece menzione lo stesso scrittore appellato *Melancoma*, di cui non v'era il simile per la bellezza, forza, ed agilità delle membra.

Questo nobile Ginnasio essendo caduto per tremuoto (che abbattè ancora Pompei, ed Ercolano) fu subito rifatto dalla munificenza dell'imp. Tito, come si legge nel marmo bilingue, che si vede in un muro all'angolo della Nunziata, e di prospetto alla chiesa dell'Egiziaca, nella stessa strada, dove fu trovato. Il marmo spezzato per metà non presenta, che una parte dell'iscrizione supplita dal Martorelli, e dall'Ignarra, che noi riportiamo separatamente per darlo in tutta la sua estensione.

In questo famoso Ginnasio tra i giuochi antichissimi, che vi si celebra-

Digitized by Google




Digitized by Google

Digitized by Google

bravano, dobbiam dare il primo luogo al corso lampadico in onor di Partenope, di cui abbiam parlato. Questo corso doveva incominciare dal Ginnasio, ed attraversando le vie della città arrivare al di lei sepolcro. Noi abbiam fatto osservare, che l'odierno vico della *Pace* nelle vecchie carte vien appellato *Lampadio*. L'altro giuoco solenne, che quì si celebrava, era stato istituito in onore di Augusto, ed appellavasi *quinquennale*. Ne fecero menzione Strabone, Patercolo, Svetonio, Dion Cassio, Stazio, ed altri autori contemporanei. Al dire del primo si rappresentavano in questo giuoco gli spettacoli *musici* in teatro, gli *equestri* nel circo, ed i *ginnici* nel ginnasio. Augusto di persona vi volle presedere, quantunque afflitto da infermità, in compagnia di Tiberio. Questi giuochi *augustali*, o *sebasti* riconoscevano in Napoli un' origine antichissima, quantunque poi furono dedicati ad Augusto, e celebrati in di lui nome. In fatti dal nostro Stazio, vengon essi appellati col nome di *gentile sacrum* per indicare, che fossero d' istituzione greca fin dall' origine della gente Napolitana:



Digitized by Google

*. . . . . ridetque benigna*
*Parthenope gentile sacrum, nudosque virorum*
*Certatus.*

Dappresso al Ginnasio si vedevano le *Terme*, o i luoghi de' pubblici bagni. Non possiam dubitare, che questa antichissima istituzione fosse stata anche tra noi introdotta dalle colonie greche. Abbiam da Svetonio, che l' imp. Nerone, dopo di aver dilettato col suo canto nel teatro Napolitano, quasi stanco, ed affaticato si fe' condurre alle terme, o ai bagni caldi, per rifocillar la sua voce, dove essendosi poco trattenuto, impaziente tornò di nuovo in teatro: *Prodiit Neapoli primum . . . sumpto etiam ad reficiendam vocem brevi tempore, impatiens secreti* ( cioè del bagno ) *a balneis in theatrum transiit.*

La magnificenza di queste terme, la loro vastità, e la nobile costruzione architettonica delle loro parti sono oggetti di ammirazione negli avanzi, che ci sono ancora rimasti. Tutta quella parte di città conosciuta col nome di *Pace*, di *Caserti*, di *Sopramuro*, di *Maddalena*, e di *Nunziata* non

Digitized by Google

non presenta altro nelle scavazioni, che reliquie di terme nelle sotterranee *concamerazioni*, ne' resti degl'*ipocausti*, o fornaci, nelle *stufe*, e ne' molti condotti laterizj, che trasportavan l' acqua da un sito all' altro. Resta ancora in questi luoghi il nome di *corte-bagno*, che non vuol dir altro, che strada de' bagni. Attesta il canonico Celano, che nel cavarsi le fondamenta di s. Niccolò de' Caserti si trovò un gran pavimento a musaico di piccoli marmi commessi, ed altro di mattoni larghi, di cui si servirono que' religiosi per lastricare il loro *cenacolo*. Questi pavimenti venivan chiusi da mura laterizie, ed anche da opere reticolate colla maggior diligenza. Altri avanzi di costruzioni lateriche si scoprirono nel fondarsi la chiesa del monte de' poveri. Tutte le case lungo la strada, che dalla *Pace* conduce a s. Niccolò de' Caserti, son poggiate sopra antiche fondamenta laterizie, o reticolate, come più volte io stesso ho osservato, e tutta questa strada co' vichi viciuali, e l' altra detta la *Giudea vecchia*, son seminate a pochi palmi di profondità di tubi laterizj, e di cunicoli in gran numero, come

è stato osservato nelle restaurazioni delle case laterali . Altri avanzi di concamerazioni , di nicchie , di serbatoi , e di conserve sono stati trovati, e si trovan tuttavia , presso la Maddalena , ed in que' tortuosi , e stretti vichi , che vi sono risparsi . Oltre della bella iscrizione di sopra accennata, eretta al famoso atleta T.Flavio Archibio trovata negli scavamenti dell' Egiziaca , vi furono ancora rinvenute molte camerette sotterranee con dipinture , e tubi di creta cotta . Dopo la scoverta di tanti monumenti , che ci attestano il sito incontrastabile delle terme Napolitane , conchiude il Celano , *che se aver se ne potesse una intera pianta , Napoli non avrebbe in che invidiare qualsisia più famosa anticaglia* .

Nel mezzo di queste terme doveva alzarsi il Ginnasio , ed io son persuaso , che doveva vedersi nel luogo preciso, oggi appellato *Supportico de' Caserti* , nel vico del medesimo nome presso la Vicaria. Avendo io osservato con attenzione questo luogo , l' ho veduto circondato da costruzioni tufacee, altre incrostate di marmi , ed altre di piccoli mattoni . Se si penetra

in

Digitized by Google

in quelle case terrene, o botteghe laterali, si osservano le nuove mura poggiate sopra le antiche. In queste vicinanze non v' ha angolo di casa, che non sia sostenuto da' tozzi di antiche colonne, o da grosse pietre riquadrate, o da reliquie di antichi architravi, di capitelli, di basi, e di cornicioni. Per me quest' indizj sono stati bastanti a riconoscervi il sito del Ginnasio in mezzo le Terme.

Io ho tralasciato di far menzione di altre iscrizioni atletiche, che furon trovate, o nelle vicinanze del nostro ginnasio, o altrove, nelle quali si descrivono i nostri giuochi, ed i nostri atleti. Chi bramasse di averne compiuta conoscenza, potrà ricorrere all' opera del Lasena, del Martorelli, e specialmente del canon. Ignarra, che nulla lasciarono da desiderare in quest' articolo interessante di storia patria.



Digitized by Google

# CAPITOLO VIII

## *Collegj d'Arti.*

Non v'era città ne' tempi specialmente de' Greci, in cui le arti non fossero tenute a sommo, e particolare onore. I talenti, che primeggiavano nell' invenzione, nell'eleganza, e nella perfezione delle opere, non solo godevano della speciale protezione del governo, ma vedevano i loro nomi incisi in pubblici marmi per eternarne la memoria. Erano essi riuniti in certi corpi, o collegj presieduti da un capo, dove bisognava uniformarsi a certi statuti, e gareggiare nella concorrenza degli altri per ricevere quelle distinzioni, che dal corpo istesso venivano stabilite. Quali fossero stati i nomi di questi corpi ne' tempi romani è facile a risapersi dalla *notizia dell' Impero*. In essa troviamo descritti gli Arcarj, i Clavicarj, i Vitrarj, i Figuli, i Quadratarj, gli Statuarj, i Letticarj, i Deauratori, gli Argentarj, gli Albini, i Fusori, i Pellioni, i Diatrerarj, i Carpentarj, ed altri moltissimi, che luugo sarebbe di numerare. Entravano puranche in questo elen-

Digitized by Google

elenco i professori di arti nobili, cioè gli Architetti, i Medici, i Valetudinarj, i Librarj, gli Auguri, gli Augustali, con infiniti altri, de' quali leggiamo i nomi in molti marmi.

Napoli d' origine greca fu una di quelle città, che introdusse, fin da' primi tempi, questo nobile istituto, onde si leggono i nomi di tante arti, che si coltivavano allora tra' suoi cittadini, ed i premj, e gli onori, che si davano agli abili artisti con pubblico decreto. Noi ne faremo un elenco.

## I *Collegio di Sacerdoti.*

Il primo de' collegj stabilito in Napoli era addetto all' ordine de' *sacerdoti*, e degli *aruspici*. Per loro istituto dovevano i primi presedere alla religione, ed a' suoi riti; ed i secondi erano incaricati delle vittime immolate per poterne ricevere gli augurj. Una iscrizione mortuale, che da Napoli fu rimessa al Muratori (1) dall' antiquario Vignoli ci manifesta l' esistenza di questo collegio nella nostra città. È di questo tenore:

E 6 D.M.

(1) Murat. *clas. III p.* 171.

D. M.
D. IVNIO C. F. CLAV
CERTO SACERDOTI
ET ARVSPICI PVBLICO
EX GENERE SACERDO-
TVM CREATO FRA
TRI PIENTISSIMO

## II *Collegio di Fabbri.*

Occupava il secondo luogo il collegio de' *Fabbri*. Con questo nome s'intendevano tutte le varie specie di lavoratori addetti a differenti mestieri, come *faber lignarius*, *ferrarius*, *aurarius*, ed altri infiniti. Questo collegio, cui presedeva un prefetto, ne doveva esaminare le opere. Sembra, che dovesse corrispondere ad un *consolato* generale delle arti. L'iscrizione scoverta in Napoli da Pirro Ligorio, fu riportata dal Mazzocchi, dal Martorelli, e da altri:

L. BAEBIO L. F. GALER.
COMINIO MIN. PRAEF.
FABRVM PRAEF. AERARII
. . . . . .



Digitized by Google

## III *Collegio di Dendrofori.*

Si ha notizia di questo corpo da una iscrizione riportata dal Capaccio, di cui quì sopra abbiam dato il principio. Leggiamo in essa, che per decreto dato dalla nostra *curia Augustale*, essendo consoli C. Domizio Destro, e L. Valerio Messala, si ordinò, che dal corpo de' *Dendrofori*, siccome avea cercato, si potesse alzare una statua con allusiva iscrizione al benemerito Ottavio Agata:

POSTVLANTE CN. . . . DE
FORMA INSCRIPT. DANDA
STATVAE QVAM DENDROPHORI
OCTAVIO AGATHAE P. C. N.
STATVERVNT CN. PAPIRIVS
SAGITTA ET P. AELIVS EVDAE
MON II VIR. RETVLERVNT
Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. PLA
CVIT VNIVERSIS HONESTISSIMI
CORPORIS DENDROPHOR. INSCRI
PTIONEM QVAE AD HONOREM
. . . . . .

Secondo la comune opinione erano i *Dendrofori* incaricati di abbattere le selve, e di trasportare legna, e carboni

boni nelle pubbliche terme. Dal Muratori all'incontro (1) se ne fece un collegio sacro destinato a recidere gli alberi per portarne i rami nelle feste del dio Silvano, e di Bacco.

## IV *Collegio di Unguentarj.*

Altro corpo di arti doveva distinguersi col nome di *Unguentarj*, che noi appelliamo profumieri. Oltre della greca iscrizione riportata nella Fratria de' *Panclidi*, nella quale si fa menzione di unguenti per uso de' bagni, noi abbiamo un passo insigne di Varrone, riportato da Nonio Marcello (2), nel quale si parla di due famosi profumi, che si componevano a Capua, ed a Napoli. Ecco il passo: *Hic narium Seplasiae, hic Hedycus Neapolis.* Da Camillo Pellegrino (3) s' interpetrò giustamente pel primo un famoso unguento, che si spacciava a Capua nella famosa piazza *Seplasia*, e pel secondo detto *Hedycus* egli corresse

(1) Murat. *Inscript. cl. VII.*
(2) Non. Marc. *cap.* 3.
(3) Pellegr. *Disc. III.*

Digitized by Google

resse *Hedychrum* elegante nome greco di un certo unguento così detto, secondo Pietro Vittorio sopra la *Tusculana* III di Cicerone, *quod gratam aspectu, suavemque, et nitidam cutem redderet, ac bonitatem coloris praestaret.* Era buono adunque per ammorbidire la pelle, e per rendere il colore al volto. Troviamo presso Ateneo (1), che di altri unguenti abbondava questa città composti di essenze di rose, comuni nella perfezione con quelli di Capua.

## V *Collegio di Marmorai.*

Attestò Fabio Giordano, che tra la collezione delle iscrizioni raccolte dall'antiquario Adriano Spatafora si leggeva la seguente:

IMP. CAES M. AVR. COMMODO
ANTONINO AVG. PIO PP.
II VIR. QVINQVEN.
FL. PYTHEAS MARMORARIVS

Dal

(1) Athen. *lib. XV.*

Digitized by Google

Dal nostro Lasena, che riportò parimente questo marmo, si avvertì quel *Pytheas*, o *Phaneas*, come scrisse il Grutero, per un nome greco; ma non approvò, che l'aggiunto di *Marmorarius* debbasi riferire a lavoratore di marmo: giacchè presso i Romani gli aggiunti di *Figulus*, e di *Pictor* erano tanti agnomi, onde l'ascrisse piuttosto a qualche personaggio con questo nome. Ma l'esempio, ch'egli quì prese, assai poco conchiude, perchè i Greci si contentavano di un sol nome, ed i Latini li moltiplicavano a tre, ed a quattro. Ci sembra adunque molto ragionevole, che il *Marmorarius* fosse nome di mestiere, e non di famiglia. Si aggiunge, che un vico di Napoli avea ne' rimoti tempi il nome di *marmorata* forse da' lavori di marmo, che quì si eseguivano, e non già perchè la strada fosse lastricata di marmo, come taluni sospettarono, o da qualche famiglia di questo nome, come opinò il Lasena. Questo vico, secondo il Celano, dall'antico palazzo de' principi di Avellino conduceva a s. Giovanni a Porta.



Digitized by Google

## VI *Collegio di Saponarj.*

L' esistenza di questo corpo si ha da una lettera di s. Gregorio papa al vescovo napolitano Fortunato (1). Con questa il santo pontefice descrive al vescovo le moleste oppressioni, che s' inferivano al *corpo de' Saponarj* da un certo Giovanni Palatino coll' aggiunto di *chiarissimo*, che fa conoscere essere stato un magistrato supremo, o duca a' tempi de' Greci, sotto l' imp. Maurizio. Le lagnanze di questo corpo erano arrivate al papa per mezzo di una speciale deputazione, che gli fu spedita: *Augustinus praesentium portitor, qui reliquorum Saponariorum civitatis vestrae* ( Neapolitanae ) *vice sese dixit esse transmissum, quaestus nobis est, quod Ioannes vir cl. Palatinus multis eos affligat incommodis, atque nova plurima eorum corpori praeiudicialiter nitatur impendere.*

Noi parlando della Fratria de' *Panclidi* affidati alle dimostrazioni Mar-

to-

(1) S. Gregor. *lib. VIII ep.* 27.

Digitized by Google

torelliane abbiam fatto conoscere, che si servivan essi di *unguenti* nelle loro lavande. Questo costume de' Fratori Gentili passò a'Sacerdoti Cristiani, come risappiamo da Giovanni Diacono nella cronica de' vescovi Napolitani riportata dal Muratori, colla differenza, che questi, invece di *unguenti*, e di profumi, come più umili, e poveri, si servivano di sapone. Così il cronista parla di s. Agnello: *Hic fecit basilicam intus civitatem s. Januarii Martyris, in cujus honorem nominis Diaconiam instituit, et Fratrum Christi cellulas collocavit . . . Sed et pro labandis curis (a) bis in anno Nati-*

(a) Dal Martorelli *Thec. Calam. p.* 633 fu rimproverato al Mazzocchi, ch' essendo così oculato non avesse avvertito nel passo del cronista lo sbaglio dell' amanuense nel *curis*, ch' egli avea preso per *curioni*, o *parrochi*, invece di *suris*, cioè *gambe*, onde si debba leggere *pro labandis suris*. Non possiamo negare, che questa correzione sia pur troppo giusta, e convincente, che dimostra la penetrazione del Martorelli, e di cui alzò tante querele, perchè avendola comunicata ad un suo amico, l'avesse poi veduta pubblicata colle stampe.

Digitized by Google

*tivitatis, et Resurrectionis Domini per anni circulum exequendum saponem dari sancivit*. Il nostro Mazzocchi illustrando queste parole (1) aggiunse: *hinc vides septimo exeunte saeculo . . . balnearum usum perdurasse, et in eis saponem usurpatum ad munditiem*.

## VII *Collegio di Lanisti*.

Il gusto crudele, che avevano i Campani pe' giuochi gladiatorj: il piacere, che ne risentivano nel vederli eseguire finanche intorno alle loro mense: ed una falsa religione, che loro dettava di poter sollevare collo spargimento del sangue le anime de' loro defunti, fece stabilire in tutta la Campania tante scuole di quest' arte micidiale, onde non v' era città, nella quale non si vedessero fiorire. Nelle iscrizioni, che abbiamo letto nelle mura di Pompei, non d' altro si parla, che di questi giuochi orribili (2), che si annunciavano al popolo, come feste, e spet-

(1) Mazoch. *Kalend. tom.* 1. *pag.* 8.
(2) V. *Viaggio a Pompei, a Pesto, ed Ercolano*.

Digitized by Google

e spettacoli i più graditi, e giocondi. Capo di questa turba miserabile perlopiù di Traci, di Galli, e di servi, appellavasi *Lanista*, che l'esercitava ogni giorno nell'arte di morire. La nostra città non mancò di adottarla, come ricaviamo da una iscrizione, che si vedeva in casa dell'antiquario Spatafora, e riportata dal Capaccio nell'*Appendice*. Si parla in essa del *lanista* Cn. Mesio, che per colmo di onore era addetto al servizio della casa di Augusto:

CN. MAETIVS FELIX
LANISTA AVGVSTI

VIII *Collegio di Architetti.*

Di questa nobile professione esisteva anche tra noi un corpo. Si raccoglie da un'altra iscrizione, che si vedeva presso lo stesso Spatafora, come ci assicura il citato Capaccio, in cui si fa parola di Q. Cissonio architetto, che si trovava puranche al servizio della casa degl'imperadori:

D. M.

Digitized by Google

D. M.
Q. CISSONIO Q. F. HOR. APRILI
VETERANO COH. II PR. ARCHI
TECTO AVGVSTORVM
PATRICIA TROPHIME
VIRO BENEMERENTI

## IX. *Collegio di Cavalieri.*

Il valore, e la destrezza guerriera davano l'adito a' posti riguardevoli tra la milizia. Il più imponente era quello de' *cavalieri*. I nostri scrittori riportano molte iscrizioni, in cui si leggono i nostri Napolitani insigniti di quest' onore. Dal Capaccio di sopra citato abbiamo questo marmo, che si vedeva nella chiesa della Croce:

M. METTIO
M.F. PAL. PIO EQVO PVBLICO
PRAEF. COHOR. V. THRACVM

Il premio adunque del valore in que' tempi era un cavallo, che dal censore si assegnava a spese pubbliche, onde nacque la distinzione di cavallo pubblico, e di cavallo privato, che formava due corpi separati. Cicerone nell' orazione contro Antonio ne fece pa-

Digitized by Google

parola : *altera statua est equitum Romanorum equo publico*. Questo distintivo veniva espressamente rimarcato ne' pubblici monumenti . La rivista , o censura militare si faceva in Roma agl' idi di luglio , che da' Latini si appellava *transvectio*, *transitus* , e *recognitio* . Usciva dal tempio di Marte , e si fermava nel tempio di Castore , e di Polluce nel Foro . Non senza ragione adunque si vedeva in Napoli il tempio di queste due divinità anche nel Foro .

Pietro Lasena ebbe qualche difficoltà nell' ammettere questa lapida , come a Napoli appartenente , dove certamente non poteva vedersi la quinta coorte de' Traci : tuttavia non fu lontano dal credere , che questo corpo di cavalieri esistesse in questa città per altre storiche testimonianze , che raccolse da Livio , e da altri autori . Infatti racconta Svetonio , che quando Nerone cantò sulla nostra scena fece chiamare molti nobili giovanetti dell' *ordine equestre* per servire a lui di coro , e leggiamo in Livio , che quando Annibale venne per battere Napoli sin presso le sue mura , che trovò inaccessibili , fu respinto da una schiera co-

Digitized by Google

coraggiosa di giovani cavalieri, quantunque nella mischia vi perisse Egea, che n' era il prefetto.

## X. *Collegio di Marina.*

In molte greche, e romane iscrizioni si fa menzione tra noi del prefetto dell' armata navale, da cui veniamo a giorno, che vi esistesse un corpo, o collegio, dove venivano esercitati gli allievi per apprenderne l'arte. Dal Capaccio si riferisce una greca iscrizione, in cui se ne fa parola, che noi qui riportiamo in latino (1):

CIVES SELEVCVM SELEVCI F.
BIS GYMNASIARCHVM IV VIRVM
PRAEFECT. CLASSIS ARCHONTEM
QVINQVENNALEM CENSORIVM
VENERIS BENEVOLENTIAE
GRATIA DIIS

Leggiamo lo stesso nell' iscrizione della Fratria de' Gionj, in cui Lucio Erennio vien appellato *Praefectum classis*.

(1) Capac. *in secund. Append.* V. Reines. *cl.* 1. *p.* 203.

Digitized by Google

*sis* . I nostri scrittori sono pieni di cotai monumenti . È ben risaputo , che i Napolitani coltivarono più delle altre greche nazioni l'arte della marina. Il nostro porto abbondava di vascelli, primachè i Romani pensassero di avere forze navali . Le cinquanta navi , e le molte triremi, che trasportarono l'esercito romano in Sicilia, non furono di altri , che de' Napolitani, de' Tarentini , e de' Locresi , come si legge in Polibio . Come confederati non furono ad altro i Napolitani obbligati , che a contribuire a Roma nelle occorrenze qualche numero di navi (1): *Quid enim magis Smirnaei*, diceva quel greco a' legati Romani presso T. Livio , *et Lampsaceni graeci sunt , quam Neapolitani , Reghini , et Tarentini , a quibus stipendium , a quibus naves ex foedere exigitis* ?

CA-

(1) Liv. *lib.* XXXV. *cap.* 15.

Digitized by Google

# CAPITOLO IX

## *Catacombe , e Sepolcreto pubblico .*

La gran facilità, colla quale in tutta la Campania si scavano i monti composti di cenere vulcanica , ossia di tufo assai molle , e leggiero , ha dato origine a tante grotte , e caverne sotterranee, che si vedono aperte a Cuma , a Miseno , a Pozzuoli , al lago di Averno , ad Euplea , ed a Napoli . Io tralascio tutte le altre per trattenermi in queste ultime , che sono le più sorprendenti , conosciute col nome di *Catacombe* . Il viaggiator curioso penetrando in queste grotte dalla grande apertura a s. Gennaro *fuori le mura* resta in un subito sorpreso e per la loro vasta estensione , e grandezza , e pe' giri meandrici , e tortuosi , e per le loro forme di corridoi , di camere, di basiliche , e di rotonde . Si accrescerà l' orrore osservando a lume di fiaccola nelle loro pareti infiniti *loculi* , o casse sepolcrali incavate nel tufo , dove si son trovati innumerabili cadaveri , delle cui ossa è seminato tutto il lungo tenebroso sentiero. Per lo passato altre aperture di queste grotte si



Digitized by Google

vedevano nelle chiese della *Sanità*, e della *Vita*, a *s. Severo* de' Cinesi, ed a maggiori distanze a *s. Efrem vecchio*, ed anche a *Poggioreale*: ma tutti questi aditi furon chiusi per togliere tanti asili a' malfattori.

Io vi penetrai la prima volta nel 1792 accompagnato da due guide con fiaccole in mano, ed ebbi allora l'opportunità non disgiunta da raccapriccio di correrle per lo spazio di un miglio. Prima di entrar nel cancello osservai a dritta l'antica cappella, dove fu trasportato da Marciano il corpo di s. Gennaro per opera del vescovo s. Severo a' tempi dell' imp. Costantino, e vi si vede ancora l'altare, e la sedia vescovile di tufo con tracce di molte pitture, e specialmente del Salvadore nella gran volta. Aperto il cancello mi si offerì una lunghissima caverna alta, orrida, e tenebrosa, che avea comunicazione con altre grotte laterali, e correva in fondo per una estensione, che allora mi pareva interminabile. Si accrebbe l'orrore, quando vidi, che oltre di questa si poteva salire ad altra caverna nel piano superiore, e discendere ad altra in un piano inferiore, di cui si presenta-

tavano le gradinate. Correndo avanti tra gli avanzi in ogni passo di teschi, e di ossa vidi molte concamerazioni laterali, e tenebrosi latiboli, dove ravvisai non pochi sepolcri scavati nelle pareti di tufo con resti di pitture sacre. In uno specialmente si vede l' immagine della donna sepolta, e di quà, e di là: *R. Italia in pace*, cioè *requiescit Italia in pace*. Io mi sarei perduto in questo intrigato laberinto tra le infinite diramazioni, che si partono dalla grotta principale, se alcune di esse non fossero state chiuse. Dopo lungo cammino si arrivò ad una spaziosa galleria, in mezzo della quale si apriva una sorgente d' acqua molto grata, e piacevole. Nel piano superiore mi si presentò il sito di una chiesa tutta formata nel tufo con tre archi sostenuti da alte colonne parimente di tufo, e ne' lati l' altare, il pulpito, ed il battisterio con sacre pitture. Le pareti son tutte incrostate di calcina, ed alcune di marmi. Taluni videro in questo sito un sacro *triclinio*, dove i Cristiani celebravano le *agape*, o i conviti sacri. Tra le pitture si veggono le immagini de' ss. Apostoli, e sopra la gradinata osservai di-

pinto nel muro, come sembra, un *calendario* sacro, di cui restano i numeri XII. XIII con parole obliterate in rosso colore, che forse dinotavano l'ordine delle feste.

Altra volta io ho visitato queste catacombe in compagnia di scelti amici nel passato mese di luglio, ma non si è potuto avanzare tant'oltre, per le nuove chiusure fatte negli ultimi tempi (*a*).

Più vasta idea ce ne diè il Celano nel 1643, e 1685, allorchè vi condusse il celebre p. Mabillon. Egli rac-

con-

(a) Questa volta ho penetrato nella grotta, dove si chiusero i cadaveri degli appestati del 1656. È cosa sorprendente, che alcuni di essi sono ancora vestiti dei loro abiti con calze, e scarpe, e co' capelli nel capo. Passando avanti trovammo un cadavere, ch'era caduto da un *loculo* superiore, o cassa incavata nel tufo. Io l'osservai col ch. sig. D. Saverio Macri eccellente chimico, e notammo, che dopo tanti secoli era ancora intero, flessibile, e colla pelle appassita in tutte le membra, conservando tuttavia l'antica sua configurazione, e le parti anatomiche,

Digitized by Google

conta di averle percorse sino al cimitero della *Sanità* dal piano, che oggi è totalmente chiuso, e dal terzo d' esser arrivato sino alla chiesa di *s. Severo*, dove esisteva l' altra apertura. In que' tempi i *loculi* non erano stati tutti scoverti, come al presente, in uno de' quali trovò un cadavere con lamina di piombo nel petto colla iscrizione *Pirrottus C. N.*, ch'egli interpetrò *Christianus Neapolitanus*. Osservò ancora quel fonte d' acqua distillata dal monte, che trovò fredda, ed ottima al gusto. Finalmente egli compianse la miserabile perdita, che abbiam fatto, di tante cristiane iscrizioni incise in marmo, dalle quali si coprivano una volta le bocche di questi *loculi*, o sepolcri, segate stranamente da persone ignoranti per situarle nel pavimento della chiesa di s. Gennaro, dove oggi si veggono ancora. Io ne copiai alcune nell' ultima volta, quantunque prima di me fossero state copiate dall' erudito sig. Pelliccia (1), e riportate nella sua dotta dissertazione.



(1) Pellic. *De Christ. Eccl. Polit. Dis. V. vol.* 3.

Digitized by Google

ne . Sono tutte iscrizioni cristiane , senzachè si fosse alcuna trovata appartenente al gentilesimo , da riportarsi a diversi secoli . Eccone alcune:

. . . . *iavilis et in vello peritus supe* . .
. . . . *iacui erue eos de secunda mo* . .
. . . . *tentissime Deus belocit* . . . .
. . . . *oro omnium induc eos in a* . . *rae*

. . . . *Campaniensis dilexerunt eum*
. . . . *misericors Deus cum jugale sua gratia plenus*
. . . . *duc eos in celestia rega l i a*
. . . . *plus minus L annos*

. . . . . *Marcianus* . .
. . . . *Marcius civitat* . . . .
. . . . *nae qui vixit plus minus*
. . . . *annus* XXXVI *depo* . . .
. . . . *sub die* VII . . . . . .
. . . . *mbris* . . . . . .

La seguente manca alla collezione del sig. Pellíccia , che si legge nello sgabello dell' altare antico di s. Gennaro :

. . . . *erna hic requiescit qui*
. . . . *vixit annos plus minus*
. . *tis-*

Digitized by Google

. . . . *tissimo benemerenti* . .
. . . . *maias* . .

Ma quale sarà stata l' origine, e l'antichità di queste grotte ? Io ben so il parere di taluni, e specialmente del sig. Pelliccia, che ricorsero a' popoli *Cimmerj* descritti da Omero indigeni della Campania, ed abitatori di spelonche, e di caverne incognite al sole : ma i Cimmerj, seppur vi furono, o gli scavatori di miniere, come ad altri piacque, ci vennero descritti nel lido Cumano, e presso il lago di Averno, e non già nel contorno di Napoli (a). Pensarono altri, che queste grotte fossero state scavate dagli antichissimi Campani per avere una co-



(a) Il marchese *De Atellis* ha pensato giustamente, che i Cimerj non furon altri, che gli abitanti di Cuma, cui tanto nelle monete, che ne' classici antichi si dà il nome di *Cyme*. Le grandi esalazioni, che si alzavano da' vicini laghi, dalle quali la città restava annebbiata, fecero sembrare ad Omero, che i *Cimei*, i *Cimerj*, o i *Cumani* abitassero tra le tenebre.

Digitized by Google

municazione sotterranea tra loro, giacchè non era possibile di averla per terra a cagione de' molti fuochi vulcanici, che ardevano allora ne' vicini monti, e che bruciavano tutto il paese: ma resterebbe a vedere, se queste grotte fossero arrivate sino a Cuma, a Capua, ad Atella, a Nola, a Sorrento, che fin ad ora non si è creduto per vero. Io sarei di avviso, che l'origine antichissima di queste grotte debba ripetersi dagli scavi, che si fecero in questi monti di tufo, per le costruzioni di Palepoli, e di Napoli. Infatti gli antichi materiali di queste due città sono gli stessi di quelli, che si traggono tuttavia da' medesimi monti, nè di questa maniera di tagliar pietre si è tra noi interrotta l'usanza. Altra ragione convincente si desume da altre grotte, di cui abbonda tutto il circondario di Napoli, che non furono aperte per altro fine, che per lo stess' oggetto, come si ravvisa dalla loro direzione irregolare, e da' giri incerti, e tortuosi. Ma il sig. Pelliccia, che voleva sostenere i Cimmerj, doveva inventare ostacoli contro di questa opinione. Egli ricorse all' antica costruzione di Napoli fatta di ope-

re

Digitized by Google

ne laterizie, e non di tufo, e ne produsse alcune, ma non produsse, che tutte le sue antiche mura sono costrutte assolutamente di tufo, e non di mattoni, come potrà osservarsi ne' luoghi da noi descritti. Il teatro istesso creduto da lui tutto laterizio ha puranche le mura di opera reticolata, come può osservarsi nel muro a pian terreno dentro il cortile del principe Zurolo: anzi è da osservarsi, che tutte queste, ed altre costruzioni di mattoni, sono di un' epoca molto recente in paragon delle mura pubbliche, come può dirsi del teatro, e de' *controforti*, che vi furono aggiunti, e dell' acquidotto, che si riporta ad Augusto, e non già a' tempi greci, com' egli suppose. Finalmente dobbiam avvertire, che queste opere laterizie servirono per ornato esteriore degli edificj, e per accrescere ad esse solidità, mentre tutta l' interna parte è formata di tufo in gran masso, come io in diversi luoghi ho avuto il piacere di osservare.

Introdotta la vera Religione, una parte di queste caverne fu in miglior forma ridotta, e destinata pel sepolcreto de' Cristiani, e di quelli specialmente, ch' eran trapassati con odore

di santità, o per nascondere i loro corpi agl' infedeli, che vi restavano ancora, o perchè non era permesso di seppellirli tra le mura in città, e nell' abitato. Per questa ragione vi furono riposti molti corpi de' vescovi Napolitani de' primi secoli, e specialmente di s. Gennaro, di s. Agrippino, di s. Giovanni, di s. Attanasio, e di altri, sopra gli avelli de' quali, secondo l' antico rito della chiesa, la notte si *vigilava*, e poi si celebrava la sacra *Sinassi*. Taluni han creduto, che qui parimente si fossero rifuggiti i Cristiani ne' tempi della ferocia, e delle barbare persecuzioni de' regnanti di Roma; ma se noi abbiam trovato in queste grotte sepolcri, e cimiteri in tutte le pareti, ed in tutti i giri da non lasciare alcun vuoto; non vi abbiamo certamente trovato alcun segno, che indicasse l' umana permanenza, o qualche comodità inseparabile dalla vita.

Or se queste grotte divennero il sepolcreto de' Napolitani fin dacchè s' introdusse il Cristianesimo, non potendosi seppellire i loro cadaveri in città, si domanda a ragione quale mai fosse stato l' altro lor sepolcreto, allorchè vi-

Digitized by Google

vivevano nelle tenebre dell'idolatria? Erano le colline, le campagne, gli orti suburbani, e le pubbliche vie, dove non solamente i ruderi, ma sepolcri ben formati han fissata tutta la nostra ammirazione. Noi li abbiam veduto dietro la reale *Accademia*, ed a *Capodimonte*; il Celano l'osservò presso il monastero della *Vita*, il Giustiniani nella strada de' *Cristallini*: ed altri han detto con ragione, che tutta la collina, che ci sovrasta, fosse stato un tempo un continuato sepolcreto de' nostri antichi Palepoliti, e Neapoliti.

Ma niuno ci ha dato notizie più precise, ed interessanti di questi sepolcreti fuori le mura della città, quanto l'erudito can. Ignarra (1). Noi crediamo di far cosa grata a' leggitori di riportarli, come avanzi i più preziosi del nostro antico stato di civiltà, e di coltura. Egli adunque ci racconta, che nel 1758 facendosi delle cavazioni sotto il collegio de' *vergini* si trovò un elegantissimo *ipogeo* distinto da colon-

 ne,

(1) Ignar. *De Phratr. p.* 124.

Digitized by Google

ne, da camere, e da' sepolcri. Oltre della bella epigrafe degli *Eunostidi* da noi riportata, in uno de' sepolcri si lesse la seguente iscrizione greca di Aristone fanciullo di sette anni, così da lui tradotta in latino:

*Nuntie Persophones Cyllenie Ditis in imos*
*Qualem deducis tristia regna specus?*
*Inter utrumque parentem en stat septenis Ariston,*
*Parca ferox luci, quem abstulit aetheriae.*
*Nonne tuum est Pluto quidquid mortale sub aethra est?*
*Heu cur aetatem, quae tibi acerba, secas?*

Dall'altro canto si lesse in un' urna ripiena di ossa quest' altra greca iscrizione da lui parimente così tradotta:

*In primo Sarcophago, qui ad dextram est ingredienti,*
*Thyoschotes*
*Morphi F. jacet. Hunc*
*Sarcophagum*
*Ne recludito.*



Digitized by Google

Altro curiosissimo sepolcreto fu scoverto verso il medesimo tempo fuori la porta Capuana. Vi si trovò una gran quantità di urne, e di ossa, nelle quali si lessero le sei seguenti iscrizioni latine. Questo sepolcreto adunque mostrava un' epoca posteriore, ossia dei tempi della colonia romana:

I

D. M.
*Have Vettia Sabina*
*Bene valeas quisquis es*
*M. Tullius Dionysius*
*Coniugi Karissimae*
*Vix. An. XXIV. M. III. D. XXII*

II

D. M.
*Valeria Lesuia*
*Vixit Annis*
XXX
*Diebus V*

III

D. M.
*Calidiae Nomi*
*natae L. Vettius*
*Sabinus Coniugi*
*Optimae*

IV

IV
D. M.
*L. Licinius*
*Pius Sibi et Suis*

V
D. M.
*Lysio Seve*
*ro Severa*
*Mater Fili*
*o Pientissimo*
V. A. XXIV

VI
D. M.
*C. Luxilius*
*Mus. Luxilia*
*( sic )*
*Nice Coiugi B.*
*Fecit*

Nel sepolcreto scoverto non ha guari dietro la reale Accademia con 30, e più tombe noi abbiam veduto la stessa distinzione dell' epoca greca, e romana. I più profondi composti di tanti pezzi di tufo riquadrato in forma di casse appartennero a' Greci. Oltre delle ossa vi furono rinvenuti de' vasi fittili, altri ordinarj, ed altri an-

Digitized by Google

anche belli, ed eleganti. Uno di questi di nobile forma se ne mostra nel real Museo. Nella bocca de' cadaveri si è trovata l'antica moneta di Napoli col toro a volto umano, e colla greca iscrizione *Neopoliton*. Questi sepolcri nemmeno occupavano lo stesso piano, ma altri di sopra, ed altri di sotto, e taluni sopra degli altri. Nell' epoca de' Romani si ritenne lo stesso sito per pubblico sepolcreto, ma i loro *loculi* composti di tegoli non presentavano la greca struttura. Sono assai piccoli, bassi, e rozzi all' eccesso, e si veggono scavati in altri livelli sopra de' sepolcri greci. È stato anche osservato, che incontrando i Romani nelle scavazioni alcun greco sepolcro, dopo di averlo spogliato specialmente de' vasi, se ne servivino per loro sepoltura. Ecco la ragione, onde in certi sepolcri di costruzione greca non si son trovati nè vasi, e nè monete greche, ma invece vi abbiam veduto delle monete romane, e de' vasi rozzissimi, e mal formati. Altri sepolcri restano tuttavia da scavarsi sotto il contiguo giardino di s. Teresa, di cui appariscono tuttavia i segni chiari, e patenti.

Di tai sepolcri esistono nel real Museo i modelli.

CA-

Digitized by Google

# CAPITOLO X

## *Grotta Puteolana, e Sepolcro di Virgilio.*

Ecco un' altra grotta, che dovè scavarsi ne' tempi antichissimi per raccogliervi i materiali delle nostre vetuste costruzioni, e poi per servir di comunicazione diretta, senza valicare il monte di Pausilippo, tra quei di Cuma, di Pozzuoli, e di Napoli. Taluni fecero autore di quest' opera egualmente meravigliosa o Goccejo, o Lucullo, o Agrippa, ma oh! per quanti altri lontani secoli da questi Romani dovettero i nostri Greci servirsi di questa grotta, come si deduce dall' antro di Mitra con bassorilievo geroglifico, che nel mezzo vi fu scoverto (1). Altri più balordi immaginarono, che il poeta Virgilio l'avesse aperta in una notte per arte magica. È troppo lepido il racconto, che di questa favoletta fece il Petrarca (2) in una delle sue opere. Passando un giorno per questa grotta col re Roberto fu da lui interrogato,

se

(1) V. Capac. *citat.*
(2) Petrarch. *in Itinerar.*

Digitized by Google

se sembrasse vero, che Virgilio l'avesse aperta colla sua magìa, cui rispose il Petrarca di ravvisarvi vestigia di ferro, e non di Demonj.

Di questa grotta, come si avvisano i migliori critici (1), parlò *Psiche* fantesca di *Quartilla* presso Petronio, lagnandosi di quei temerarj, che avean turbato i di lei sacrificj notturni nell' entrata della *cripta*: *ego sum ancilla Quartillae, cujus vos sacra ante cryptam turbastis* . . . . . E Quartilla istessa declamando contro il sacrilego attentato loro scoprì, che que' sacrificj erano diretti a Priapo, di cui raccomandò il più alto secreto: *ne scilicet juvenili impulsi licentia, quod in sacello Priapi vidistis, vulgetis*.

L'aspetto attuale della grotta Puteolana è assai diverso dall' antico. Oggi si vede alta, retta, spaziosa, ed in perfetto piano occupare l'estensione di un terzo di miglio, o di passi 359, tra Napoli, e Pozzuoli, ma nella sua antichissima scavazione, e ne' tempi romani essa aveva altra for-

(1) Ignarr. *De Palaestr. Neap.*

Digitized by Google

forma. Bisognava primieramente salire la falda del monte, che ora è ridotta in perfetto piano, ed ivi trovare in alto una cieca, e stretta apertura, per la quale si penetrava. Questo forame oggi costituisce il suo vertice verso Napoli, composto di un grand'arco reticolato di tufo, ne' cui lati si osservano ancora le antichissime rotaje, e l'antro di *Priapo* a destra. A livello di questo piano è innalzato il sepolcro di Virgilio a sinistra, che allora corrispondeva al passaggio dell'antica via. Appena si penetrava nel descritto forame bisognava scendere, e correre sempre in declivio per trovare l'altr'apertura dalla parte di Pozzuoli, che già è rimasta nell'antico suo stato. Quindi avveniva, che la grotta esser doveva sempre ingombrata da densissima polvere, non avendo pavimento, e comparir tetra, tenebrosa, ed assai incomoda a' passeggieri, quantunque, secondo la descrizione Strabboniana, avesse fin d'allora alcuni spiragli, che tramandavano alle cieche sue bolge qualche debole lume (1). Con que-

(1) Strab. *lib. V.*

Digitized by Google

questa idea, che bisogna formarsi di questa grotta, s' intenderà di leggieri la descrizione fattane da Seneca (1), che suo malgrado dovè passarla : *Cum Baiis deberem Neapolim repetere facile credidi tempestatem esse ne iterum navem experirer. Sed tantum luti tota via fuit, ut possem videri nihilominus navigasse.* Quì parla della strada tra Baja, Pozzuoli, ed i Bagnuoli che trovò incomodissima pel fango. Quindi entrò nella grotta, dove trovò una gran polvere : *Totum athletarum fatum mihi illo die perpetiendum fuit, a ceromate nos haphe excepit in crypta Neapolitana.* Egli dovè sperimentare le due vicende degli atleti, che prima si ungevano con olio (*ceromate*), ecco il fango della strada, e poi si aspergevano di arena (*haphe*), ecco la polvere della grotta. Prosegue: *Nihil illo carcere longius, nihil illis faucibus obscurius . . . . eadem via, eodem die luto, et pulvere laboravimus.* Si trovava in questo stato anche a' tempi del re Roberto, siccome leggiamo

(1) Senec. *Epist.* 57.

Digitized by Google

mo nella descrizione, che ne fece il Petrarca, e continuò sino ad Alfonso I, che la fece abbassare dalla parte di Napoli, come apparisce dalle rotaje in livello più basso, e da alcune cappellette, che in quella occasione vi furono fatte. Allora si acquistò più lume nell' entrata, ma bisognava anche salire, e sperimentare la stessa polvere in tutto il cammino. La nobile impresa di perfezionar questa grotta era riserbata al vicerè Pietro di Toledo, che avendo scelta una permanenza a Pozzuoli in un sontuoso casino da lui eretto, fece condurre la profondità di questa grotta sino al piano della falda, ed in conseguenza la fece abbassare sensibilmente, ed ingrandir tanto, che vi potessero passar insieme due carri. Vi fece aprire altri spiragli sul monte, e la rese lastricata delle nostre pietre vesuviane. In tal guisa si condusse dall' entrata all' uscita in un piano retto, onde oggi nel mese di ottobre il sole, che tramonta, l'illumina perfettamente da una parte all' altra. A nostri giorni la vediamo rischiarata da una moltiplicità di fanali ad olio, che ne rendono

Digitized by Google

dono sicuro di giorno, e di notte il passaggio.

Abbiam detto, che a sinistra di questa grotta s' ergeva il sepolcro di Virgilio. Tale fu il racconto di Elio Donato scrittore della di lui vita, che lo situò *inter secundum lapidem in via Puteolana*. Oggi resta 74 palmi più alto dell' entrata della grotta pel divisato sbassamento, quandochè una volta giaceva al suo fianco.

L' edificio del sepolcro Virgiliano è oggi interamente distrutto al di fuori. Nello stato, in cui ora si trova, non presenta nè forma, e nè figura architettonica; ma un ammasso di sassi, e di calcina, che appena lo fa distinguere da lontano. Sembra però, che la natura abbia voluto compensare quest' avvilimento, in cui il tempo ha condannata la tomba del miglior epico latino, rivestendo quegli scabri sassi di timi, di mirti, e di allori, quasi per coronarlo. L' interno è tuttora intatto. Consiste in una cameretta quadrata con volta di opera reticolata composta di tufo dello stesso monte, largo ogni lato palmi 18, ed alto sino al vertice palmi 15. Ha intorno dieci delle solite colombaje,

e due

Digitized by Google

e due spiragli trasversali nella volta con entrata dal lato della grotta già resa inaccessibile, onde un'altra vi è stata aperta dal lato opposto. Un tempo un'urna di marmo sostenuta da una base con nove colonnette, racchiudeva le ceneri del poeta, e decorava nel mezzo la semplicità del mausoleo. Sull'urna leggevasi la risaputa iscrizione:

*Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc*
*Parthenope, cecini pascua, rura, duces.*

Secondo le tradizioni de' nostri maggiori a' tempi del re Roberto l'urna fu trasportata nel castello nuovo, ed il monumento allora rimase spogliato de' suoi marmi, ed abbandonato.

Il sito di questa collina deliziosa si appellava una volta *Patulèjo*, perchè aperto, ed aprico, e dal Pontano *Patulco*, la cui ninfa fu da lui invocata a raccogliere fiori, ed a spargerli sull'urna del glorioso poeta:

*tuque*

Digitized by Google

*. . . tuque, o mihi culta Patulci,*
*Prima adsis, primosque mihi dea*
*collige flores.*

. . . . . .

*Scilicet urna tui, qua conditur umbra,*
*Maronis.*

Sappiamo dalla storia, che Silio Italico avea per questo sepolcro una venerazione religiosa. Egli lo visitava tutti i giorni, ed al dire di Plinio Cecilio, lo rispettava, come un tempio. Silio comprò questo sito, come anche la villa di Cicerone poco lontana, onde diè occasione a Marziale di fare questo bellissimo epigramma:

*Silius haec magni celebrat monumenta Maronis,*
*Iugera facundi, qui Ciceronis habet.*
*Haeredem, dominumque sui tumulique, larisque,*
*Non alium mallet nec Maro, nec Cicero.*

CA-

Digitized by Google

## CAPITOLO XI

### *Corso del fiume Sebeto.*

Giustissime riflessioni ha fatto il Celano, e dopo di lui il Carletti per dimostrare, che il fiume Sebeto non sia quello scorrente oggi al lato orientale di Napoli per un buon miglio dalle antiche mura, e che passa sotto il ponte Guizzardo, ossia della Maddalena, come fino a' nostri giorni comunemente si crede. Questo fiumicello trasporta porzion delle acque, che scorrono dal sito detto la *bolla* sotto il monte Vesuvio, mentre l'altra per coverto acquidotto s' introduce ne' luoghi bassi della città dal lato del mare. Carlo I d'Angiò l'aveva destinato alla macerazione de' lini, allorchè fè chiudere, ed asciugar i *fusari* nel quartiere odierno di Porto, tanto per ingrandir la città da questo lato, che per liberarla dall' infezione. Anzi attesta il Celano, che una volta col nome di *Rubeolo* scorreva più al di là nel luogo appellato *tretorri* (*a*), ed in-

(a) Si è cercato dal Vetrani di vendi-

invece di fiume formava una larga limacciosa palude ingrossata da altre acque sorgenti, che non leggier danno arrecava alle abitazioni vicine. Quando questa palude fu ridotta in canali a' tempi di Alfonso I il fiume acquistò più volume, e fu diretto più verso Napoli. Or crederem forse, che queste acque raccolte ne' bassi tempi abbian formato quel Sebeto, di cui ha parlato Virgilio, Stazio, e specialmente Columella in quel verso:

*Doctaque Parthenope Sebethide roscida lympha?*

Ma quale adunque sarà stato il vero fiume Sebeto, ed in qual altro sito aveva il suo letto? Una costante osservazione ci ha insegnato, che tutte le acque scorrenti sotterra dal quartiere di Nilo per s. Marcellino, pel Salvatore, e per s. Pietro martire



dicar il Sebeto dall'antico sito, che gli fu tolto dal Celano, colla sua operetta: *Sebethi Vindiciae*: ma le sue opposizioni sono così deboli, che confermano ognuno nella contraria opinione.

Digitized by Google

sino al molo piccolo, sieno tutte di una qualità assai diversa dalle altre, che per varj canali s'introducono in Napoli. Queste acque esposte all'analisi si son trovate assai leggiere, di natura incorruttibili, e trasparenti, e dotate di freschezza, e di sapore aggradevole. Si racconta, che l' imp. Carlo V avesse bevuto mai sempre delle acque di s. Pietro martire, e ne avesse fatta provvisione, quando si dovè imbarcare. Della stessa qualità sono i pozzi descritti dal Celano in questo quartiere, come nella strada de' *calzettari* a *Portanova*, nella strada *Patriziana*, e specialmente a s. *Marcellino*, dove un grosso capo d'acqua è ritenuto da una gran chiave di bronzo. Si legge in uno istromento notaresco del 783 riferito dallo stesso autore la convenzione fatta dal monastero di s. Marcellino con un certo Gio. della Moniça di potere costruire un bagno in un orto presso la via *Patriziana* ( che da s. Marcellino calava a Portanova ) dove si potessero bagnare ogni mese le religiose senz' alcun pagamento. Altri pozzi si osservano nella scesa del Salvatore, dove scorre l'acqua con fremito sensibile.

Ri-

Digitized by Google

Riporta il detto scrittore, che sotto il monastero di s. Severino nelle case de' *Parrini* si trovino de' capi d'acqua inesaurabili, il cui pozzo vien appoggiato a vecchie costruzioni sotto il colle dell' antica città, onde conchiude, che se tutte queste acque fossero riunite formerebbero alcerto un perennissimo fiume.

Ma che perenne, e largo fosse stato il volume di queste acque si argomenta da' laghi, che formava nella sottoposta pianura, allora spiaggia di mare, e propriamente nell' odierno sito di Porto, e di Portanova. Erano quì ne' tempi di Carlo I i *fusari*, e gli *acquari*, cioè i laghi addetti alla macerazione de' lini; onde una chiesa quì ancora esistente acquistò nome di s. Pietro a *Fusarello*, che, dopo l' asciugamento ordinato dal re per ingrandir la città, vi fu eretta dalla famiglia Proculo, e donata a sei nobili famiglie, che il nome presero di *Acquarie*. Or se in questo luogo non fosse corso un fiume, crederem forse, che vi si potessero formare de' *fusari*, e degli *acquari* per macerarvi i lini? E questo senza fallo era il Sebeto.



Digitized by Google

Altre sperienze idrauliche furono fatte dal Carletti. Egli notò, che le acque de' descritti pozzi sono agitate da un moto lento da settentrione a mezzogiorno, come argomentò da' galleggianti di carta cerata in essi gettati, e da' galleggianti minuti, come paglia, crusca, ed altre cose simili, che passarono sensibilmente da un pozzo all' altro. Da questo moto regolare si raccoglie, che l' acqua non sia stagnante, come avviene in altri pozzi, ma viva, libera, e scorrente con andamento alla medesima direzione, che si conforma alla natura de' fiumi. Altre riflessioni gli somministrò la posizione fisica di Napoli nel centro di un gran semicerchio descritto da piccole colline, cioè Echia, Ermo, Olimpiano, Capo di monte, e Lotrecco. In questo spazio si deve raccogliere una gran quantità delle acque pioventi su tutto il giro, ed attraversare le terre tra gl' infiniti pori, finchè unite in massa si rendano capaci al successivo discorrimento sopra un suolo solido, e compatto, e formino de' rivoli, e delle fonti. Or in tutto l' avvisato spazio noi non troviam oggi nè questi rivoli, nè questi fonti patenti; e sappiamo al-

Digitized by Google

altronde dalla storia, che in realtà scorrer vi doveva un fiume col nome di Sebeto ne' tempi antichissimi, e ne' tempi mezzani vi fossero de'*fusari*, e de' laghi. Dove adunque son oggi rivolte quelle acque, qual altra direzione hanno prese, e per qual altra via debbon esse scorrere al mare? Ognun vede, che i loro cammini si profondarono sotterra, dove sono state subissate da cagioni violente, ed improvise, il cui andamento si ravvisa oggi nel declivio, e nel piano della città in tanti pozzi della medesima acqua colla medesima qualità, e collo stesso movimento.

Questo interramento del Sebeto, che dalle mura dell'antica Napoli nel sito di s. Marcellino scorreva al mare, si deve ripetere da tante cagioni fisiche, cui in ogni tempo è stato soggetto questo suolo. Noi ne abbiam parlato descrivendo l'antico porto, nè quì giova di ripetere le medesime cose.



Digitized by Google

# CAPITOLO XII

*Antico acquidotto, e descrizione delle altre acque, che furono intromesse in Napoli.*

Tra le opere più ardite de'Romani dobbiamo a ragione riporre il superbo acquidotto, che dalla terra di Serino in Principato ulteriore, nella valle del fiume Sabato, trasportava l'acqua a Napoli, a Pozzuoli, a Baja, ed alla celebre piscina di Miseno. Si vuole autore di quest'opera meravigliosa l'imp. Claudio, siccome opinò il Pontano, e dopo di lui il Summonte, ed il Capaccio, perchè tra Baja, e Pozzuoli si trovarono alcune *fistole*, o canali di piombo, ne'quali si leggeva il nome di questo imperadore. A noi sembra però molto più ragionevole, che debbasi riportare ad Augusto, da cui, come abbiamo da Svetonio, si stazionò porzione della sua armata navale nel porto di Miseno, onde vi fu bisogno di tirar l'acqua da lontano in un gran serbatojo per mancanza di acqua dolce, e potabile in tutto quel lido vulcanico. Quest'acqua ebbe nome di *Giulia*, sic-

Digitized by Google

siccome l' altro porto, che dallo stesso imperadore fu aperto tral lago Lucrino, ed Averno, porto *Giulio* fu parimente da' Romani appellato. Il Pontano si appoggiò a troppo debole argomento, se per l' iscrizione di un tubo di piombo, che certamente non doveva appartenere a questo acquidotto, ne diè a Claudio la gloria.

Augusto adunque volendo sovvenire al bisogno de' classiarj romani stazionati nel porto Misenate costruir vi fece per mezzo di Agrippa quel superbo serbatojo, oggi appellato *piscina mirabile*, che si stende per un quadrato di 250 passi in lunghezza, e 160 in larghezza, sostenuto da 48 pilastri ricoverti di stucco il più duro, e resistente. In questo serbatojo si trasse l' acqua da Serino per la distanza di 50 miglia tra colli, valli, piani, declivj, e monti perforati.

Di questo nobile acquidotto parlarono tutti i nostri scrittori il Falco, il Summonte, il Capaccio, il Celano, ed altri dopo di loro, ma tutti questi nulla avrebbero saputo di tutto il suo corso, se Pietro Antonio Lettieri celebre architetto non ne avesse fatta una distinta, e ragionata relazione.

Digitized by Google

Egli fu incaricato nel 1560 dal vicerè De Toledo di ricercarlo per dare altr' acqua a Napoli, che allora già si dilatava per le parti alte, e superiori verso la collina di s. Ermo, e ne aveva preciso bisogno. Il Lettieri vi faticò per ben quattro anni, ed in ultimo presentò il suo rapporto tanto del corso dell' acqua, che richiamar si voleva, quanto della spesa occorrente di due milioni.

Da questa relazione adunque, che pria ms. si serbava nell' archivio de' ss. Apostoli, e poi fu pubblicata dal Giustiniani nel suo *Dizionario*, noi raccolghiamo, che l' acqua fu tratta presso Serino nel luogo appellato l'*acquaro*, dove adunavasi in un beninteso castello di derivazione. Per piccolo ponte indi passava ad una villa detta *Contrada*, e poi per canali incavati nel monte, che da' paesani si appellano le *grotte di Virgilio*. Di quà per acquidotto di tufo si dirigeva alla pianura di *Forino*, e poi al tenimento di *Montuoro*, dove scorreva per un canale scavato nel sasso, ed indi a s. *Severino*, ed alla *Serra* di *Paterno*, nel monte sopra la vecchia città di *Sarno*, che mostra ancora uno smisurato

sasso

Digitized by Google

sasso forato. Da questo luogo per acquidotto laterizio appoggiato al monte passava alla torre detta *foce del Sarno*. In questi luoghi si trovò una gradinata, che conduceva al sotterraneo canale scavato nella viva selce. Dirigendosi a *Palma* scorreva sopra alcuni archi laterizj, ed attraversava la *cavallerizza regia*, ed il piano sino a *Somma*, ed alla taverna di *Casalnuovo*, e da detti archi un casale vicino acquistò nome di *Pomigliano ad arco*. Si accostava a *Fragola*, e di quà per le pertinenze di *Casoria*, e di s. *Pietro a Paterno* si radunava nel sito appellato i *Cantarelli*, così detti dai *cantari*, o tubi, pe' quali scorreva. Indi scendeva per *capo di chino*, onde dirigersi a Napoli, ma arrivando alla chiesa di s. Giuliano volgeva a destra sotto la collina, dove se ne avvertono grandiosi vestigj in tanti archi laterizj, e benintesi, sopra de' quali l'acqua aveva il suo corso. Oggi si appellano i *ponti rossi* nella nuova via, per la quale si salisce a Capo di monte. I nostri scrittori, e lo stesso accorto Lettieri non avvertirono, che questi archi sono quì disposti in due ordini paralleli, circa 20 passi l'uno distante



Digitized by Google

dall'altro, e che sopra di essi correr dovevano due acquidotti, o due forme diverse. Oggi questa scoverta è incontrastabile, perchè rompendosi il terreno per la detta nuova via se n'è trovato l' ulteriore andamento in due acquidotti l' uno all' altro vicino, visibili a tutti in mezzo della via dall' una, e dall' altra parte. Io vi ho penetrato per pochi passi (essendo larghi circa tre palmi, ed otto alti) e li ho veduti rivestiti di un intonico durissimo composto di calce, e di triturati mattoni con quel sedimento, che suole l' acqua produrre col suo lungo passaggio.

Da questi archi di un solido massiccio di tufo ricoperti di piccoli mattoni (di cui quattro sono ancora intatti, ed aperti, e gli altri o rotti, o chiusi al numero di circa dodici) i due acquidotti penetrando nelle viscere del colle volgevano alla metà della strada, o *cupa* di s.Efrem, dove il Lettieri, ed il Celano non avvertirono il doppio canale. Io li ho ritrovato a stento sulla man dritta dalla via del real albergo, dopo un lungo muro, che di fresco vi è stato eretto. Qui si vedono sull' alto le due boc-

Digitized by Google

bocche in poca distanza, e vi ho ravvisato lo stesso durissimo cemento, senz' alcuna costruzione laterizia. La posizione sull' alto di questi due canali ci fa conoscere, che in tempo della loro costruzione la strada non presentava quella profondità, che ora vi si avverte col nome di *cupa*. Da questo luogo si dirigevano entrambi sotto la contigua collina presso l'odierna strada di s. Efrem, dove in una stradella, che conduce ad un giardino, se ne osserva un bel pezzo. Quì ho potuto ravvisare il suo piano, o pavimento composto di calce, e di pezzetti di mattoni, che con tutta la forza possibile io non ho potuto distaccare. Sopra l'intonico antico petrificato se ne ravvisano due, o tre altri formati di limo, e di fango deposti dallo scorrimento delle acque.

Seguivan indi i due acquidotti la posizione della collina, e passavano per l' odierno giardino bottanico, e propriamente sotto la *stufa*, nelle cui fondamenta se ne trovò un grande avanzo, e si dirigevano al quartiere de' *Vergini* passando pel giardino del duca di Traetto, e poi sotto le mura del palazzo del duca di Nocera, come fu



Digitized by Google

avvertito dal Summonte (a). Attraversando il largo delle *Pigne* scorrevano a lato dell' odierna porta di Costantinopoli, dove uno di questi acquidotti s' introduceva alle mura di Napoli, verso la porta *Donn' Orso* presso s. Pietro a Majella. Qui dal Summonte se ne videro gli avanzi, che furon rotti nel fondarsi il palazzo del principe di Conca, e volgeva verso s. *Patrizia*, come si osservò dal Lettieri. L'altro ramo radeva la falda della collina di s. Ermo pel convento di *Gesù*, e *Maria*, e scorreva sopra certi archi laterizj, che vi restavano ancora a' tempi del Summonte. Seguendo la stessa direzione passava per la chiesa di Montesanto fuori porta Medina, che presentava fin a' tempi del Celano un beninteso castello, e quindi toccava il colle dietro la *Trinità degli Spagnuoli*. Finalmente attra-

(a) Del primo sito resta il nome ad un vico nella strada *della sanità*. Il palazzo di Nocera restava nel sito di s. Teresa degli Scalzi dietro la reale accademia, sotto di cui ne rimane ancora qualche segno.

Digitized by Google

traversando tutta la collina sopra la spiaggia di Chiaja arrivava sin sopra la grotta Puteolana, dove anche oggi ne appariscono gli avanzi. Quivi l'acquidotto si divideva in altri due rami, l'uno de' quali correva ad Euplea, o punta di Posilipo, ed ai Bagnuoli nelle ville de' Romani; e l'altro pe' monti Leucogei passava per Pozzuoli, per Tripergole, per Baja, e finiva al gran serbatojo a Miseno. Ecco il corso dell' acqua Giulia.

Fu questo quell' acquidotto famoso fatto tagliare da Belisario per privar di acqua la città di Napoli, ed obbligarla alla resa. Dice Procopio, che guardava il settentrione, e si vedeva *procul ab urbe*. Era tutto coverto di fabbriche laterizie, ed aveva altissime volte: *et altum habens fornicem e coctili latere*. Se per queste volte, o fornici noi intendiamo gli archi, come l'intesero i Latini, possiam credere, che Belisario avesse tagliato l'acquidotto in quegli archi, che oggi si vedono nella descritta via di Capo di monte al di là dal *reale albergo*, appellati *ponti rossi*. Questi veramente restavano a settentrione, e *procul ab urbe*, ed era facile quì a deviar l'acqua,

Digitized by Google

l' acqua, e non già nell' altro corso, che si dirigeva sotterra. Per questo spezzato acquidotto s' introdusse il soldato Isaurico per considerarlo, che trovò alto, e permeabile sino alle mura della città sotterra, ma quì un piccol foro incavato ad un gran sasso se dava passaggio all'acqua, lo negava ad un soldato *scutato*, e *loricato*. Il foro fu allargato, e penetrandovi 400 soldati la città restò presa. Io crederei, che il sito, dove s' introdussero in città i soldati di Belisario, debba corrispondere non lungi dalla detta porta *Donn' Orso*, perchè quì l' acquidotto penetrava nelle pubbliche mura.

Ne' tempi della barbarie essendosi guasto, e rovinato questo bellissimo monumento dell'idraulica romana, pensarono i Napolitani di tirar l' acqua da altro sito, e propriamente dalle falde del Vesuvio in cortissima distanza. Questo acquidotto incomincia dal sito detto la *Bolla* dal bollimento delle acque, di cui una parte corre a formare il fiumicello *Rubeolo*, come abbiam detto, e l' altra per cammino coverto s' introduce in città per l'andamento di cinque miglia sino al *Dogliolo* (*doliolum*) a Poggioreale, dove Al-

Digitized by Google

Alfonso II formò la sua superba villa di delizie. Arrivato a Porta Capuana s' imbocca per gran canale, o *forma* a s. Catterina a *Formello*, e corre per tutte le parti basse della città sino al Molo, al Castelnuovo, ed alla sua piazza, che aveau fontane fin da' tempi del Toledo. In tutto questo corso con arte ammirabile l' acqua è distribuita per tutte le case, per tutte le fontane, e per varj molini. Si appella l' *acqua vecchia*. Io ne ho veduto l'andamento dal cunicolo di Mezzocannone sino all' altro della Pietà de' Turchini, in cui terminando il gran canale cominciano le *fistole* pei luoghi ulteriori. Riflette assai bene, ed accortamente il Celano, che l' epoca di questo acquidotto non rimonta a' tempi romani, per la sua costruzione assai rozza, ed ordinaria. Io mi confermai in questa opinione, perchè non vi ho ravvisato quel cemento durissimo nell' intonico, ch' era la gran costruzione greca, o romana. Taluni hanno creduto, e specialmente il Caracciolo nella sua *Napoli Sacra*, che questo acquidotto fosse opera di Costantino, perchè, secondo Anastasio Bibliotecario nelle *vite de' Pontefici*, que-

Digitized by Google

questo imperadore fondò varie chiese in Napoli, *et fecit formam aquaeductus per octo miliaria*. Appunto per la segnata distanza di miglia otto si è creduto, che quì si parli del corso della *Bolla*, perchè tale presso a poco era la sua distanza da Napoli. Ma se fin da' tempi di Costantino esisteva quest' acquidotto, perchè mai Procopio non ne fece menzione, attestando solamente, che dopo il taglio dell'acquidotto romano i Napolitani non risentivano mancanza di acqua pe' molti pozzi, che aveano nelle case? Io sarei inclinato a credere, che per questo acquidotto costruito da Costantino si debba intendere una restaurazione del romano.

Cresciuta indi la città, come abbiam detto, dalla parte delle colline a' tempi del Toledo, dove arrivar non potevano i canali dell' acqua Vesuviana, si pensò da quel saggio vicerè di ristabilire l' acquidotto romano, e se ne diè l' incarico all' architetto Lettieri, ma le turbazioni dello stato in que' tempi, e l' ingente spesa necessaria al lavoro ne distolsero l' esecuzione. Andato a vuoto questo nobil progetto, e crescendo il bisogno della città specialmente

Digitized by Google

cialmente per la scarsezza de' molini, due Napolitani l'uno buon matematico, e l'altro nobile, e ricco si offerirono spontaneamente alla memorabile impresa. Furon questi Alessandro Ciminello, e Cesare Carmignano, che come due genj della patria tirarono a loro spese la nuova acqua dal fiume *Isclero* presso s. Agata de' Goti per trenta miglia di cammino, e la condussero nel 1629 a Napoli. Quest'acqua è diretta a Maddaloni per un cammino coverto, e poi scorre scoverta a Cancello, e ad Acerra sino a Licignano, dove si nasconde di nuovo. Scendendo per Capo di Chino attraversa la strada di Forino, e per la porta *s. Gennaro* penetra in Napoli. Da questo punto una porzione in gran canale pel largo delle Pigne, e per la strada di Toledo fu distribuita a' formali, ed alle fontane, che si veggono presso il real palazzo, a s. Lucia, ed a Chiaja, sino all'ultima fontana a Mergellina, e l'altra fu ripartita a' molini lungo le mura, e le porte di Napoli da Carbonara sino al lido del mare, dove si perde. Per singolar beneficio del nostro re Ferdinando IV furon aggiunte a questo

sto acquidotto *Carmignano* nel 1770 le acque abbondanti dell' acquidotto *Carolino*, che fu fatto costruire dal di lui augusto genitore Carlo III di felice ricordanza per la regia di Caserta. Queste acque furono derivate a grandi spese dalla valle Caudina, e propriamente nel territorio di Ariola, donde fu tratto l'acquidotto Carmignano. Vi si unirono le acque del *Fizzo* presso Montesarchio, ed altre sette sorgive tutte acquistate dal re Carlo per compra, che immise in un beninteso acquidotto per servire a' bisogni della nuova regia da lui eretta. Allora si forarono monti, e si alzarono archi meravigliosi sulle valli. Uscendo da Caserta furono queste acque donate alla città da Ferdinando di lui figlio, e rivolte all' acquidotto Carmignano a Cancello. Così per la paterna cura del re la città di Napoli può gareggiare per l'abbondanza delle acque correnti con qualunque altra città di Europa.

CA-

Digitized by Google

# CAPITOLO XIII

## *Monte Vesuvio.*

Uno de' più interessanti, ed insieme de' più terribili ornamenti della città di Napoli si stima a ragione il monte *Vesuvio*, che la distingue da tutte le altre città di Europa. È lontano circa otto miglia dal ponte della Maddalena, e vi si può pervenire per tre strade, ma la più frequentata è quella de' *colli mozzi* a Resina. Finchè si perviene alla sua base il cammino è ben disagevole pe' gran valloni, che s' incontran per via; ma dalla base al suo vertice il cammino è così erto, che si risente della difficoltà estrema a potervi arrivare.

Una volta questo monte presentava l' aspetto di una gran piramide molto elevata dal livello del mare, ed abbracciava anche l' altro monte vicino conosciuto oggi col nome di *Somma*. Al presente n' è diviso da un gran vallone, che descrive la metà del suo cerchio da settentrione ad oriente, e l' altra metà da mezzogiorno ad occidente è chiuso da un falso piano, che appellasi l' *atrio del cavallo*, restando per

Digitized by Google

per le due montagne comune la base, ed il perimetro inferiore di quasi 30 miglia.

La sua punta odierna può rassomigliarsi ad un cono troncato con superficie tutta coverta di cenere, ed elevata circa 552 passi dalla sua base. Per tutte le vie, per le quali si può arrivare al suo vertice, s' incontrano in ogni passo degli spiragli, o crepacci di terra, donde emana o fumo carco di zolfo, o vapore mefitico, e micidiale detto *gas carbonio*, che toglie in un subito la respirazione, e priva di vita all' istante gli animali.

Questo vulcano non ha fasi certe, e calcolabili. Quasi sempre dà segno del fuoco esistente nel suo seno con fumo denso, che s' alza per l' aria o in forma di pino, o di piramide, o di lunghe strisce, secondo la direzione de' venti. Altre volte sembra estinto, non mostrando nè fumo, e nè fuoco per molto spazio di tempo, ed altre volte finalmente, o rompendo in un subito da qualche lato della sua falda, o sboccando dall' antico suo baratro nel vertice, alza tante fiamme, tramanda tanto fumo, e mette fuori così orridi, e spaventevoli mugiti, che riempie

Digitized by Google

pie di spavento Napoli, e le città vicine. La materia densa infocata, che si precipita dalla sua apertura, conosciuta tra noi col nome di *lava*, scorrendo pel facile declivio dalla cima alla base, o distrugge le campagne sottoposte, o abbatte gli edificj de' villaggi, e de' casini ad essa soggetti, o corre con rapidità ad insultare il vicin mare. In queste terribili eruzioni l'atmosfera si cuopre di tanto fumo, che manca il giorno nel mezzo del suo corso, siccome al contrario si rende lucida, e chiara la notte al riverbero della fiamma di zolfo, che s'alza dalla sua cima. Non di rado queste fatali eruzioni sono accompagnate da piogge di sassi, di scorie, e di piccole pomici conosciute tra noi col nome di *lapilli*, e quasi sempre da una cenere bruna, che cade sulle vicine città, e trasportata dal vento anche in luoghi assai lontani. Il gran torrente della materia infocata getta il più alto spavento a' miseri abitanti della falda, come a Portici, a Resina, alla Torre del Greco, e della Nunziata, finchè non prende un corso certo, e determinato. Quando si vede, che corre per piombare sopra codesti vil-

Digitized by Google

villaggi, lo spavento si raddoppia, e tra i gridi, ed i pianti non si cerca altro, che di fuggire. Più funesto spettacolo si presenta, quando questo monte arde per tutti i lati da diverse aperture. Allora la fiamma irrequieta alzandosi a grandi altezze sembra una terribile fornace, che voglia divorare la terra. Certe volte questo spettacolo dura più giorni, ma il suo aspetto formidabile atterrisce più la notte, allorchè trasparisce attraverso delle tenebre ammassate dal fumo, che si vedono ardere, e scintillare. Non di rado il fenomeno viene accompagnato da saette, che rapide spiccano dalla bocca del vulcano, o si forman per via, e si vedono serpeggiare tra il denso vapore. Altre volte lancia sassi smisurati, e spesso ancora erutta diluvj d' acqua da pertutto nella falda. I suoi fremiti, le sue scosse, ed i suoi fracassi sono così forti, e risenanti, che Napoli, quantunque posta in sicuro dalle sue lave per un gran declivio, da cui è divisa, pure si sente scuotere, e tremare fin dalle sue fondamenta.

La circonferenza della sua cima non è sempre la stessa. Dopo le grandi eru-

eruzioni si vede qualche volta abbassata, e perciò più larga, ma in certe altre spesso la circonferenza, o il vertice s' innalza, ed allora non presenta, che pochissimo giro. Il suo sensibile abbassamento fu dopo la grand' eruzione del 1794 a' 15 giugno. Allora l' ab. Breislak trovò il giro del suo labbro allargato a piedi 5000, e la sua elevazione ridotta a circa 1700 piedi sopra il livello del mare. Egli misurò ancora il fondo del baratro, che trovò di 500 piedi, ma non ottenne la stessa misura ne' tempi seguenti per le materie, che da' fianchi interni vi erano cadute.

Da questo vertice il colpo d' occhio è imponente. Da un lato si offre tutta la curva estensione del vicino cratere coll' aspetto delle isole, e delle città, che gli fanno corona nel continente; e dall' altro si presenta una serie continuata di colline, e di monti, che incurvandosi, e sfumandosi in tinte azzurre per tutta la Campania tra valli, fiumi, città, e pianure va a perdersi cogli elevati pinchi della Lucania, oppure col protuberante Matese del Sannio.

Il suolo bruciato del suo vertice, e la

Digitized by Google

e la scabrosità della rupe non permette di poterlo percorrere in tutto il suo giro. Dal lato, che riguarda l' occidente, è tuttavia praticabile, e di quà si può rischiare di scendere nell' orlo della gran voragine, allorchè il vulcano è cheto, e tranquillo, giacchè il suo declivio, quantunque sdrucciolante pel suolo di cenere, è tuttavia nè aspro, e nè erto: ma forte è da temere, come spesso è accaduto, che all' istante da tranquillo non diventi sdegnato, formandosi qualche improvisa fermentazione cagionata dalla decomposizione dell'acqua per mezzo delle sostanze metalliche e solfuree nel fondo del suo abisso. Io fui la vittima di questo fenomeno, allorchè nel mese di agosto, dopo la funesta eruzione del mese di giugno 1794, vi ascesi col sig. Pequignon, rinomato paesista, e con un inglese molto intendente di mineralogia. Arrivati alla sua cima sul fare dell' alba, dopo di averlo valicato con immensa pena, e fatica, a cagion che la lava ancora ardeva, e si alzavan puranche i vortici di fumo, mentre col bel sereno del cielo stavamo vagheggiando il vasto orizonte, e desiderosi di appros-

si-

Digitized by Google

simarci al suo baratro scendemmo da venti passi pel declivio, in un momento un nembo di fumo pregno di zolfo ci coprì, e sentimmo sotto a' nostri piedi lo spaventoso gorgoglio della bollente caldaja, che già minacciava d' ingojarci. Le due guide allora alzando un grido ci avvertirono del vicino pericolo, e ci obbligarono a fuggire, quantunque s' ebbe a durar fatica per persuaderne l' inglese, il quale persisteva nel pensiero di volerlo esaminare fin nel punto della sua profonda apertura.

Quando questo monte sia surto dal mare per una vulcanica esplosione non è facile a potersi risapere nella profonda caligine de' tempi. È certo però, che gli antichi lo credettero un vulcano assai prima dell' eruzione a' tempi di Tito, che fu la prima conosciuta da' Romani. Io potrei riunire varj passi di antichi autori, che ammisero l' esistenza delle sue fiamme, fin da' secoli i più rimoti, come di Lucrezio, di Diodoro, di Vitruvio, di Silio Italico, e di qualche altro, ma suppongo, che cotai testimonianze sieno a' dotti ben conte, e palesi, e solo produco un argomento parlante



Digitized by Google

della sua antichità negli strati di lave, e di pomici bruciate, su cui son fondate le antichissime città di Ercolano, e di Pompei: nelle costruzioni di pietre vulcaniche, che si ravvisano ne' loro edificj: e nelle selci de' loro pavimenti tagliate dalle rocce di lava indurita, e pietrificata. Io ho fatto altrove osservare queste materie vulcaniche nelle fondamenta delle case, e nelle strade di Pompei, come segni incontrastabili di rimotissime eruzioni.

L' antico nome di questo monte fu quello di Βεσβιος *Besbius*, come si ha da Galeno, così detto dalla sua conflagrazione. I Latini lo cambiarono in *Vesbius*, come presso Stazio:

*. . . . ubi Vesbius egerit iras*
*Aemula Trinacriis volvens*
*incendia flammis.*

In altri autori lo troviamo appellato *Vesvius*, *Vesevus*, e *Vesuvius*, come presso lo stesso;

*. . . . insani solatur damna Veseri*,

e come si legge in una iscrizione trovata a Capua, e riferita dal Pelle-

legrino, in cui a Giove si dà l'aggiunto di *Vesuvio*:

IOVI
VESVVIO
SAC.
D. D.

Dal Martorelli si pretese, che anche il nome di *Somma* sia antichissimo, e dato a questo monte per la sua altezza ne' tempi, in cui surse dal mare. Egli si attaccò ad altra iscrizione riferita dal Reinesio, in cui a Giove si danno gli aggiunti di *Summano*, e di *esuperantissimo*, indicandosi col primo l'erto monte, e col secondo la fiamma vulcanica (1):

IOVI O. M.
SVMMANO
EXSVPERANTISSIMO

Ma da niun altro questo monte è



(1) Mart. *Colon. de' Fenicj.* Rein. *cl.* 1. *n.* 244.

Digitized by Google

stato così ben descritto, quanto da Strabone: *Sopra questi luoghi* (egli diceva) *è situato il monte Vesuvio, cinto da ogni lato da fertili campi, eccettuando solo il vertice, che piano in gran parte è tutto sterile, ed infecondo. La sua superficie ha l'aspetto di cenere, e si vede aperta da caverne profonde, che si diramano in diverse aperture, e meati. Le pietre son arse, e bruciate, come si argomenta dal colore, onde si crede, che questo luogo ardesse una volta, ed avesse bacini di fuoco. Il vulcano si estinse, perchè la materia delle sue combustioni restò esaurita. Forse dal suo fuoco, e dalle sue ceneri deriva quella incredibile fertilità, con cui si distingue la Campania, come si è detto di Catania per la vicinanza del monte Etna.* Fin quì Strabone.

La sicurezza, in cui si viveva, della sua taciturnità a' tempi romani, diresse Spartaco a cercarvi un asilo col suo esercito, allorchè era inseguito dal generale romano Clodio Glabro. Abbiamo da Floro, e da Plutarco, che egli, ed i suoi gladiatori accostandosi a questo monte vi trovarono delle fuliginose caverne, nella cui profondità essi

Digitized by Google

essi penetrarono sospesi a' lunghi sarmenti delle viti, che spontaneamente vi nascevano intorno. Il generale allora fece cingere il monte di guardie, per averli nelle mani, ma già Spartaco avea trovato nella falda un'apertura, dalla quale uscì felicemente con tutti i suoi compagni. Frontino riportò questa evasione di Spartaco tra gli stratagemmi militari.

Si vede adunque chiaro, che tanto a' tempi di Spartaco, che di Strabone, questo monte lungi dall'arrecare spavento, era tutto intorno coltivato, e presentava delle caverne, e degli antri arsi, ed affumicati, come tante bocche delle sue eruzioni in tempi incogniti, e rimotissimi prima della storia, e dello stabilimento de' popoli intorno le sue falde.

Or mentre si credeva, che questo vulcano fosse già estinto, ed i popoli, che intorno l'abitavano, vivevano lontani da qualunque timore de' suoi spaventevoli effetti, impensatamente si ruppe, si accese, si rianimò con tanto terribile apparato di scuotimenti di terra, di mugiti, di fiamme, di lave, e di orrenda pioggia di cenere,

e di sassi, che pose la Campania nel più profondo spavento. Questa funesta eruzione avvenne nell' anno 79 dell' era volgare nel primo anno dell' impero di Tito in sul finir dell' autunno, come attesta Dione. Tutti gli scrittori di quel tempo, e de' tempi seguenti adoperarono i colori i più forti per descrivere le sue fiamme, i suoi incendj, ed i suoi grandi sovvertimenti. Disse Plinio Cecilio, che il mare si ritirò, ed i pesci rimasero nel secco lido. Attestò Tacito, che le sponde cambiarono di aspetto, ed i monti si ridussero in piani, ed i piani in monti. Narrò Orosio, che allora il Vesuvio si aprì in due parti, donde uscirono grandi torrenti di fiamme. Dion Cassio ci racconta, che gli animi atterriti credettero in quel momento di veder la natura di nuovo immersa nel caos, di mirare ricomparsi i giganti, o la terra tutta ridotta in fiamme, le cui ceneri arrivarono nell' Egitto, e nella Siria. Ma niun altro ne fece una più minuta, e patetica descrizione, quanto il nominato Plinio Cecilio, che trovavasi allora a Miseno, e fu testimonio di così funesto memorabile ave-

Digitized by Google

venimento. In due lettere a Tacito (1) egli non solo narrò la miseranda morte di Plinio suo zio, che per dare ajuto a' classiarj romani stazionati a *Retina* volle di persona portarsi al preciso luogo del fatale incendio, dove morì, ma descrisse ancora tutta la serie luttuosa de' fenomeni, che accompagnarono quella terribile eruzione.

Effetto di tale incendio fu la sovversione di Ercolano, di Pompei, e di Stabie, tre città, che giacevano nel lido del mare sotto la falda del monte, e che furono o ricoperte di lava, come avvenne ad Ercolano, o da una pioggia di cenere, di lapilli, e di pietre bruciate, come toccò a Pompei, ed a Stabie. Io non intendo, come mai un moderno scrittore, quantunque molto versato nella mineralogia, abbia preteso, che in vece di lave, e di pietre bruciate, le tre nominate città sieno state sovvertite da una gran pioggia d'acqua. Questo scrittore non ha veduto in Pompei i cadaveri prostesi sopra tre palmi di scorie, e di pietre

(1) Plin. *lib. VI. epist.* 16 *et* 20.

Digitized by Google

pietre bruciate, e poi ricoperti per sette altri palmi da' medesimi materiali vulcanici. Uno di questi scheletri così ricoperto fu disotterrato da uno scavo nel 1812. L'infelice era certamente fuggito, allorchè la pioggia di sassi era arrivata a quell'altezza, ma soffocato nel cammino cadde morto, e da altre pietre fu ricoperto. Si stima, che fosse stato un sacerdote d'Iside, perchè si scavò nel mezzo di una strada poco lontana da quel tempio, e perchè sotto il suo petto si trovarono belli vasi di sacrificj tutti di argento, alcuni de'quali erano graffiti con geroglifici egiziani.... Come mai una pioggia di acqua poteva riempire tutte le case di copioso lapillo solamente nelle parti superiori, dopo di aver rotto il tetto, e non trasportare i medesimi materiali nelle stanze terrene, che noi abbiam trovato senza scorie, e senza lapilli?... Era forse possibile, che un diluvio d'acqua avesse potuto portar galleggiando non solo a Pompei, ma anche a Stabie per otto miglia di lontananza dal Vesuvio, cenere, e pietre bruciate, non ostante un sensibile declivio, o piuttosto una valle, che separa l'una dall'altro? . . .

Ma

Ma perchè mai ( si risponde ) ne' sotterranei di Pompei si sono trovati de' vasi vinarj ripieni di cenere ? Certamente , che ivi non poteva penetrare la pioggia vulcanica , ma sibbene l'acqua di pioggia , che s' insinua nelle parti basse. Questa osservazione lungi dal confermare la pretesa pioggia di acqua , come cagion principale del sovvertimento delle dette città , non fa altro vedere , che dopo la terribile eruzione , da cui cotali città vennero ricoperte , seguirono grandi alluvioni , come per inveterata esperienza suole sempre avvenire . Finalmente niuno potrà persuadersi , come mai un' alluvione facesse rovinare tre città , che non sono fabbricate vicine , nè fondate sullo stesso livello , ma divise da declivj , e da colline , o come mai ad Ercolano avesse liquefatte le statue di bronzo , ed incarboniti i papiri , i legumi , i pani , e finanche i panni , e le tele. Se queste materie fossero state immerse nell' acqua , certamente , che si sarebbero corrotte , ed imputridite : ma perchè furono circondate da lave ardenti senza toccarle , s' incarbonirono , e quindi han potuto per 18 secoli resistere all' umidità del ter-

terreno. Per questa contingenza noi soli per tutta la terra abbiamo i papiri di secoli così lontani. A queste ragioni si aggiunge il consenso unanime degli antichi, e specialmente di Plinio il giovine testimonio di veduta, da' quali tutti non si parlò già di pioggia, o di alluvioni, come agenti della rovina delle nostre città, ma sempre di fuoco, di conflagrazione, di pioggia di cenere, e di sassi, e di torrenti accesi di materie vulcaniche. Presteremo noi fede alle riflessioni di un moderno per tacciar da mendaci autori così celebri, che vissero in que' tempi, e che niuno impegno poteva indurre ad ingannarci? Infine sarebbe stato molto facile a potersi salvar una pioggia d' acqua, che ha i suoi intervalli, e non già da una pioggia di pietre, e di cenere, che ricoprì tutte le case, e le strade. Quando Plinio si portò a Stabie nella casa del suo Pomponiano, e stanco si pose a giacere, dovett' essere svegliato repentinamente, perchè la pioggia di cenere era già per ricoprire la porta del cubicolo, dove dormiva, come abbiamo dal suo nipote. E se pioggia d' acqua avesse sovvertito Pompei, non avremmo ve-

du-

Digitized by Google

duto lo scheletro di una madre infelice con due figlie, ed un bambino al petto non prosteso, ma curvato sopra materie vulcaniche nella strada del sepolcreto. L' acqua l' avrebbe trasportato, e diviso da' suoi cari pegni, le cui braccia si trovarono attaccate al suo collo, e strette fra di loro sino all' ultimo respiro . . . . Mi si perdoni questa piccola digressione in grazia di aver narrato il più strano di tutti i paradossi, di cui riparleremo altrove. Torno ora al Vesuvio.

Ecco la prima eruzione vulcanica, conosciuta da' Romani, ed avvenuta a' tempi di Tito, che mosso a pietà de' danni cagionati alla Campania, come narra Svetonio, spedì de' consolari per apprestare ajuto, e soccorso: *quaedam sub eo* ( Tito ) *fortuita, et tristia acciderunt, ut conflagratio Vesuvii montis in Campania* ( parla d'incendj, e non d' acqua ). *Curatores restituendae Campaniae e consularium numero sorte duxit.*

Dopo di questa seguirono altre eruzioni, ed anche delle terribili, e funeste in diversi tempi, che io mi astengo di numerare, per non ripetere lo stesso elenco, che ce ne diedero non

Digitized by Google

non pochi nostri scrittori, e negli ultimi tempi il Galanti nella sua *descrizione di Napoli*, il duca della Torre Filomarini nella sua *biblioteca Vesuviana*, il sig. D' Ancora nel suo *Prospetto degli scavi di Ercolano*, e *di Pompei*, e qualche altro.

Questa è tutta la storia fisica del nostro celebre Vesuvio, che io ho descritto colla più grande rapidità per darne solamente un quadro. Chi bramasse di averne notizie assai più estese, ed entrare nelle teorie de' suoi prodotti vulcanici, delle sue accensioni, e della sua mineralogia, potrà consultare le opere egregie del Serao, del p. della Torre, del cav. Hamilton, di Gaetano de Bottis, dell' ab. Breislak, del cav. Gioeni, ed infine, per tacer altri molti, di Guglielmo Thomson riprodotta dal citato sign. D'Ancora, nelle quali alla profondità delle conoscenze mineralogiche, e litologiche troverà unita la critica la più severa.

## FINE DELLA PRIMA PARTE.

Digitized by Google

# INDICE

## DE' CAPITOLI.


CAP. I. *Origine, e Situazione di Palepoli, e di Napoli, colle loro mura, e sepolcro della Sirena.* pag. 1

CAP. II. *Divisione di Napoli in Fratrie, o adunanze sacre, e loro siti.* pag. 26

CAP. III. *Antico Porto.* pag. 45

CAP. IV. *Regioni, Porte, ed antiche Vie di Napoli.* pag. 51

CAP. V. *Tempj, e Basiliche.* pag. 66

CAP. VI. *Teatro.* pag. 95

CAP. VII. *Ginnasio, Giuochi pubblici, e Terme.* pag. 98

CAP. VIII. *Collegj d' Arti.* pag. 106

CAP. IX. *Catacombe, e Sepolcreto pubblico.* pag. 121

CAP. X. *Grotta Puteolana, e Sepolcro di Virgilio.* p. 136




Digitized by Google

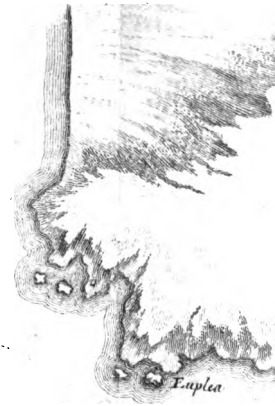
CAP. XI. *Corso del Fiume Sebeto.* pag. 144

CAP. XII. *Antico Acquidotto, e descrizione delle altre acque, chè furono intromesse in Napoli.* pag. 150

CAP. XIII. *Monte Vesuvio.* pag. 163

Digitized by Google

Fig. 1.




Romanelli invenit

Digitized by Google

Digitized by Google

# NAPOLI
## ANTICA E MODERNA
*DEDICATA*
A S. M.
# FERDINANDO IV.
RE DELLE DUE SICILIE

DALL'AB. DOMENICO ROMANELLI
Prefetto della Biblioteca della Croce, e Socio di varie Accademie.

## PARTE SECONDA.

NAPOLI 1815.
Nella Tipografia di Angelo Trani
*Con Approvazione.*

Digitized by Google

. . . . . *memorabile nomen*
*Parthenope.*

Silius Italicus.

Digitized by Google

# NAPOLI MODERNA

Digitized by Google

Digitized by Google

# NAPOLI MODERNA

## CAPITOLO I

### *Quadro generale di Napoli.*

#### I *Posizione Topografica.*

Nel centro di un delizioso cratere in Campania Felice, che dal capo di Minerva si stende sino al capo di Miseno, e racchiude nella sua circonferenza da levante Sorrento, Stabie, Pompei, Ercolano, Resina, e Portici, e da ponente Pozzuoli, Baja, e Miseno, è situata la nobilissima città di Napoli famosa capitale del Regno, ed una delle più celebri di tutta l' Europa. Fan corona a questo piccolo seno l' isola di *Capri* resa un dì famosa dal soggiorno di Tiberio, ed



Digitized by Google

oggi per gli avanzi delle sue dodici ville: l' isola d' *Ischia*, o la *Pithecusa*, e l' *Aenaria*, che dal monte Epopo sino al mare presenta ancora i segni delle sue terribili eruzioni: e l' isola di *Procida*, o la *Prochyta* degli antichi, che par distaccata a viva forza dal vicino continente. Il monte *Vesuvio* colla sua figura piramidale, ed imponente sembra dar leggi a tutte queste città, ed isole vicine, ora spaventandole colle sue fiamme, e colle sue *lave*, ed ora calmandole colla sua taciturnità, e colla lunga quiete. Napoli, che siede nel centro in forma d' anfiteatro sul pendìo di verdeggianti, e ridenti colline, vede ad un colpo d' occhio tutto questo spettacolo dell' incantatrice natura; onde sembra, che non a torto la veneranda antichità avesse a lei data per fondatrice una Sirena, per dinotare le sue delizie, i suoi piaceri, la sua amenità, e tutte quelle originali bellezze, di cui quì fa pompa la prodiga natura.

## II *Clima di Napoli*.

Non sono calcolabili i beni, che produce alle popolazioni la bontà, e la

la temperatura del clima. Esso sviluppa i talenti nelle scienze, e nelle belle arti, influisce sulla dolcezza de' costumi, ed allontana infiniti mali, a' quali sono soggetti tutti quelli, che vivono in climi freddi, e in terre riscaldate.

Napoli ha il vantaggio di sfuggire questi due estremi. Il suo clima lontano da' rigori del freddo, e dagli ardori del caldo fa godere agli abitanti di una temperie dolcissima in tutto il giro delle stagioni. Questa verità è un risultato delle sperienze barometriche, termometriche (*a*), ed astronomiche.



(*a*) L' erudito sig. arcidiacono Cagnazzi nel darci queste osservazioni meteorologiche, ce ne ha dato ancora il dettaglio. Egli adunque prese ad osservare le vicende fisiche di tutto l' anno 1811 per avere i risultati della gravità, e della temperatura dell' atmosfera, e della quantità di pioggia, che cade nel nostro suolo. Il *maximum*, in cui in quell' anno ascese il barometro fu di metri 0. 768, ossia di pollici 28, linee 4, e 4 decimi, che successe in due volte, cioè nel di 2 apri-

Digitized by Google

La media ascensión del mercurio nel barometro si è calcolata in Napoli a pollici 27, linee 11, e 7 decimi, da cui si è dedotta la media pressione del-

---

2 aprile, e nel 4 dicembre. Il *minimum* si osservò a metri 0. 748, ossia a pollici 27, lin. 7, ed 1 decimo. Il giorno preciso fu a' 28 dicembre. Tra la massima ascensione del mercurio alla minima vi è dunque la differenza di 20 millimetri; onde la media altezza si calcola a metri 0. 758, che formano pollici 27, lin. 11, e 7 decimi. È ben noto dal calcolo (dice il sig. Cagnazzi) che per ogni millimetro, che il mercurio ascende nel barometro, si accresce la pressione dell' atmosfera sul nostro corpo di 20 chilogrammi; onde all' altezza media di metri 758 del mercurio in Napoli corrisponde la media pressione dell' atmosfera sul nostro corpo di chilogrammi 15160, che sono libbre napolitane 48740, siccome nella massima de' 2 aprile la pressione dovè arrivare a chilogrammi 15360; che formano libbre napolitane 49610, e la minima a' 28 dicembre, che giunse a metri 0. 748, dovè formare la pressione di chilogrammi 14960, eguali a libbre napolitane 46130; onde la loro differenza si valuta a libbre napolitane

3480

dell' aria su corpi organici di libbre napolitane 48740. Passandosi indi al termometro, ed osservandosi tutte le giornaliere variazioni, o di massimo

A 5 fred-

---

3480. Ecco adunque la massima, la media, e la minima pressione dell' aria, che nel 1811 si osservò in Napoli.

Passando il lodato sig. Cagnazzi alle osservazioni termometriche per determinare i gradi del calore, e del freddo nella nostra atmosfera, dopo di aver notato ciascun giorno dell' anno suddetto, trovò, che il massimo freddo fu a' 21 gennajo di gradi 2, e 5 decimi della scala centigrada, che corrispondono ai gradi 2 del termometro di Reaumur, ed il massimo caldo a' 22 luglio di gradi 30, e 9 decimi della scala centigrada, che corrispondono ai gradi 24, e 8 decimi di Reaumur. Or prendendo in considerazione l' uno, e l' altro eccesso, e le temperature medie mensuali, egli venne a determinare la temperatura media annua di Napoli di gradi 17, e 46 centesimi della scala centigrada, che corrispondono a gradi 13, e 97 centesimi del termometro di Reaumur.

Finalmente osservando lo stesso sig. Cagnazzi tutta la serie de' giorni annuali coi loro accidenti, trovò 211 giorni sereni,



Digitized by Google

freddo, o di massimo caldo, si è appurata la temperatura media della nostra atmosfera a gradi 13, e 97 centesimi di Reaumur. Finalmente in tutto il corso dell' anno sono stati marcati 211 giorni sereni, riscaldati continuamente dal Sole.

Da queste osservazioni risulta, che le variazioni dell' atmosfera in Napoli non sono molto considerabili da produrre co' suoi estremi gran male all' economia animale, oppure da cagionare spesse, e grandi tempeste, uragani, e forte disquilibrio nella regione dell' aria, o freddi ostinati apportatori di geli, o calori brucianti, e persistenti. Veniam ora alle osservazioni astronomiche.

La situazione di Napoli è a' gradi 31 minuti 52 di longitudine, ed a' gradi 40 e 50 minuti di latitudine, ossia

---

154 nuvolosi, e tra questi 96 acquosi, e calcolando la quantità di acqua caduta ne' detti 96 giorni, dedusse, che in tutto l' anno fossero caduti metri 0, 8447 di acqua, che corrispondono a pollici 31, lin. 2, e 423 millesimi.

Digitized by Google

sia a 47 minuti, 30 secondi di tempo all' oriente di Parigi. Così il sig. De la Lande. Secondo le nostre *Effemeridi* del 1795 a gradi 31. 57. 30 di longitudine, ed a gradi 40. 50. 54 di latitudine al Reale Museo. Finalmente nel nostro *Calendario* del 1815 è situata questa città a gradi 31. 57. 15 di longitudine, ed a gradi 40. 51. 10 di latitudine dall' osservatorio di s. Gaudioso, ossia a 47 min. e 49 secondi di tempo. Il sito di quest' ultima osservazione è a 74 metri sopra il livello del mare. Questa posizione astronomica mette la nostra città nello stato di una continua temperatura. Vi si aggiunge la ragione locale tratta dalla lunga catena delle colline, che la circonda dalla parte del nord, donde vien riparata da' venti impetuosi aquilonari, e dal dolce declivio, in cui siede, di prospetto al mezzo giorno, che l' espone continuamente a' caldi venti australi. Da questi venti dominatori della nostra atmosfera ci si producono di tratto in tratto le dette piogge fecondatrici, pur troppo necessarie in una terra arsa, e bruciata, che con benefica cura rattemprano quel calore, che si genera da tante esala-



Digitized by Google

zioni vulcaniche, da cui siamo per ogni lato circondati. Ecco i motivi, onde il clima di Napoli è così dolce, e soave, che fa godere a' suoi abitanti in tutte le vicende dell'anno una perpetua primavera, senza calori ardenti, e senza freddi intensi, o rigori di gelo, e di neve, che quì non cade giammai, come nè nebbia, e nè gragnuola desolatrice. Effetto del dolce clima è la vigorosa vegetazione, che quì non s' interrompe giammai, onde abbiamo i fiori, e le frutta nel colmo del verno, e vediamo le doppie raccolte in un medesimo terreno. A ragione adunque dicea Virgilio di questa terra parlando:

*Hic ver assiduum, atque alienis mensibus aestas,*
*Bis gravidae segetes, bis pomis utilis arbos.*

## III *Popolazione.*

Nelle note del *censimento* del 1814 è portato il num. de' cittadini Napolitani a 324, 986. Nel medesimo anno entrarono in Napoli 077. 624 persone, o dal regno, o dall' estero. Aggiungendosi la guarnigion militare di circa 30 mila uomini, si avrà quasi mezzo milione di abitan-

Digitized by Google

tanti. Se questa popolazione non l'eguaglia a Londra, a Costantinopoli, ed a Parigi, Napoli ha il vantaggio di superare queste tre città primarie di Europa per la bontà del clima, e per la bellezza della situazione. Queste prerogative, quest' ubertà, e questo gran popolo hanno distinto la nostra città fin da' tempi i più rimoti. Strabone ci attesta, che i Romani vi confluivano in gran numero, o per vivere nelle greche maniere, o per godere dell' ozio, e della pace, o per attendere alle lettere, o per respirare quest' aria, e goder questo cielo in mezzo ad una gran moltitudine di abitanti. La stessa immensa popolazione, e le stesse delizie si trovavano in Napoli a' tempi de' Goti. È assai interessante la descrizione, che ne fè Cassiodoro in nome del re Teodorico ad un magistrato che dovea governarla: *Urbs ornata multitudine civium, abundans marinis, terrenisque deliciis, ut dulcissimam vitam te ibidem invenisse dijudices, si nullis amaritudinibus miscearis*. Quando Belisario a' tempi di Giustiniano espugnò per un acquidotto questa città, come si ha da Procopio, vi trovò un numero incredibi-

bile di Goti, e di Ebrei, oltre la gran moltitudine de' suoi abitanti. Nella peste del 1656, come riporta il canonico Celano testimonio di veduta, morirono, secondo le sue parole, *quattrocento cinquantamila persone per un conto fatto alla grossa*: *eppure non v' era contrada, dove non fosse rimasto qualche abitante*.

## IV. *Abbondanza*.

Le piazze, e le strade di Napoli sono sempre coverte di frutta, di erbe ortensi, di cereali, di carni, di cacciagioni, di pesci, di salumi, e di tutti gli altri comestibili. Tra le carni è molto stimata la *vitella di Sorrento* di un gusto assai squisito. Dilicati pur anche sono i pesci di questo golfo e molto abbondanti. I Romani vi piantarono le loro peschiere, tra le quali furono celebri quelle di Lucullo, e di Pollione, di cui restano ancora gli avanzi nelle acque del castello dell' Ovo, e di Posilipo. Pollione vi alimentava le *murene* con carne umana, come racconta Dione. I frutti durano in Napoli, e specialmente l'*uva*, le *mela*, le *pere*, e gli *agrumi*, sino al-

Digitized by Google

alla nuova raccolta. Reca gran meraviglia a' forestieri veder queste frutta nel mese di gennajo vegete, e fresche, esposte ne' magazzini, come se fossero state allora raccolte dagli alberi. Nella vigilia di Natale, e di Pasqua per uso antichissimo la città ne fa un presente al re; ed è degno d' osservarsi, che oltre tutte le specie de' frutti estivi, ed autunnali trasportati allora su larghi canestri, vi si ammirano ancora que' prodotti degli orti, che in altri luoghi compariscono appena di primavera, e di estate. Napoli è ancora il paese del vino. Diceva Plinio, che da' mitologi si finse un gran contrasto tra Cerere, e Bacco, per chi più versava de' loro doni in seno della Campania per dinotarne la grande abbondanza. Qui si produceva il *Trifolino*, il *Trebellico*, e l'*Amineo*. Oggi n' abbiamo in tanta copia, che ne possiam fare ogn' anno un ricco smercio cogli stranieri. La *lagrima di Somma* passa per il più stimato. Non dobbiam tralasciare il grand' uso, che si fa in Napoli de' *gelati*, a cui siamo assuefatti di estate, e di verno. Sono i grandi ristoratori in un paese abbruciato. La perfezione, e la delicatezza,

Digitized by Google

za, colla quale sono quì lavorati, non è possibile di trovarle altrove. Gran gusto è parimente in Napoli per le *dolciure*, che si lavorano da' nostri bravi *ripostieri* in una maniera assai dilicata. Ne' giorni di Natale, e di Pasqua se ne fa gran mostra in tutte le botteghe degli *Speziali manuali* con uno smercio incredibile. Per tutte le strade si trova un gran numero di *Trattori*, o di *Ristoratori*, dove in tutte le ore del giorno, e della notte è preparato da mangiare. La gente bassa fa grand'uso de' *maccheroni*, che in Napoli si apparecchiano in una maniera assai golosa. Il dotto mio amico conte Rezzonico della Torre era solito dirmi, che questa vivanda riconosceva l' origine da' Greci, e ne ripeteva il significato da μακαρία, o μακαρίζω quasichè rendesse gli *uomini beati*. Il commercio tira gran guadagno da questa nazionale produzione. I Greci, ed i Romani apprezzavano ancora in questo nostro paese le famose acque minerali, e termali, di cui abbonda anche al presente. Essi le credevano utili a molti mali, e correvano in folla a sperimentarne gli effetti. Le virtù di questi bagni furono descritte in ver-

Digitized by Google

versi latini dal nostro Alcadino nei tempi degli Svevi, e fin d'allora si situò sopra de' fonti un bassorilievo in marmo con effigie, che dimostrava il morbo, cui giovava quell'acqua. Rovinate queste iscrizioni, e dispersi i fonti dal tempo, e dalla famosa eruzione presso il lago Lucrino nel 1538, per ordine del vicerè Pietrantonio di Aragona nel 1669 furono riconosciuti dal celebre medico Sebastiano Bartoli, ed alla sua opera dimostrativa si pose titolo di *Thermologia Aragonia*. Allora si alzarono tre grandi epitaffj, uno fuori la grotta, l'altro presso Pozzuoli, ed il terzo presso Baja coll'elenco inciso de' bagni, e de' loro effetti.

## V. *Scienze*, e *Belle Arti*.

In questo clima felice, ed in questa posizione teatrale, che accresce l'energia al cuore, e dà forte impulso alle facoltà dello spirito, debbonsi sviluppare i talenti in tutti i rami delle scienze, e nascere i Poeti, i Musici, ed i Pittori. Ne' tempi romani si correva a Napoli, come alla scuola del sapere. Quì Virgilio compose la maggior parte delle sue poesie.

L'imp.

Digitized by Google

L' imp. Claudio vi fè rappresentare una sua commedia greca, e Nerone finanche vi cantò sulla scena, credendo, che il giudizio di questo popolo bastasse per assicurare la loro gloria. Seneca, quantunque avanzato di età, si condusse in Napoli per frequentare la scuola di Metronatte. Cicerone, Pompeo, Bruto, e Fontejo vi avevano le loro case. Era celebre in quei tempi il teatro napolitano, dove, al dire di Stazio, si rappresentavano spesso le commedie di Menandro, e più celebre si riputava il Ginnasio, in cui concorrevano i più famosi atleti, che avevano dato pruova di valore in Grecia, ed in Roma. Ne' giuochi *quinquennali*, che quì si rappresentavano, si vedevano ancora i combattimenti musici, e poetici. Tanto Stazio, che il di lui padre varie volte vi riportarono le corone. Noi non possiam trovare pruove più convincenti di queste dell'antica nostra civilizzazione. Ne' tempi della barbarie non si ecclissò mai in Napoli la face del sapere. La scuola Salernitana prima del decimo secolo, e l'università degli studj restaurata in Napoli dal gran Federico nel secolo decimoterzo ne formeranno sem-

Digitized by Google

sempre i sacri monumenti. In questo secolo fiorì in Napoli il famoso s. Tommaso d' Aquino gran teologo, e metafisico. La regina Giovanna II nel 1428 istituì i collegj di Giurisprudenza, di Filosofia, di Teologia, e di Medicina, ne' quali si conferivano le lauree dottorali. Sotto Ferdinando I fu tra noi introdotta la stampa, e s' impressero de' libri con gusto, e con sapere. La prima bellissima edizione di Seneca si fece in Napoli co' tipi del *Moravo*. In questo secolo s' istituirono le prime accademie letterarie, cioè in Roma per opera di Pomponio Leto calabrese, ed in Napoli dal Panormita, e poi dal Pontano. Fiorirono allora il Sannazzaro, il Summonte, Alessandro di Alessandro, Tristano Caracciolo, Giano Anisio, il Carìteo, ed altri genj, che ricondussero tra noi la erudizione, e le scienze. Giambattista della Porta sarà sempre considerato, come il primo filosofo, e sperimentatore della natura nel secolo XVI. Egli fu il primo, che introducesse in Napoli nella sua *secreta* accademia lo sviluppo delle scienze naturali, siccome l'aveva anche introdotto in Cosenza Giano Parrasio, e poi Ber-

Digitized by Google

Bernardino Telesio, mentre tutte le altre allora istituite si trattenevano in giuochi di parole. Si attribuisce al Porta l'invenzione del telescopio. Il Maranta, l'Imperato, e Fabio Colonna coltivarono la storia naturale. Tra coloro, che seppero applicare le matematiche alle scienze della natura dobbiam riporre Tommaso Cornelio, ed Alfonso Borrelli. Tra' poeti rammentiamo con lode il primo epico italiano Torquato Tasso, il Marini, il Costanzo, il Rota, ed altri non pochi. Nella storia si distinse il Capecelatro, il Porzio, ed il nominato Costanzo. Sotto il re Carlo Borbone le scienze acquistarono nuovo vigore. La prima sua opera fu la restaurazione degli studj. In quell'epoca fiorirono uomini illustri nel *foro*. Le matematiche, le fisiche, e la scienza del dritto ebbero molti coltivatori. Fiorirono in quel tempo il Capasso, i due Martini, il Lama, e di tutti il più memorabile Antonio Genovesi. Il p. della Torre si ebbe per un fisico eccellente, secondo il giudizio del sig. de la Lande, ed il Sabatelli fu riputato un bravo astronomo. Tra' filologi ottennero distinto luogo il Mazzocchi;

Digitized by Google

chi, il Martorelli, e l'Ignarra, e tra' medici Niccola Cirillo, e Francesco Serao. Giambattista Vico fu un genio originale nella sua *scienza nuova*. Non si contende, che il primo nostro storico *civile* sia stato Pietro Giannone. Il Pecchia, ed i due Grimaldi tennero un sentiero diverso. Nuovi lumi acquistò la scienza della legislazione nell' opera del nostro Filangieri, la cui riputazione è molto apprezzata oltramonti. Si coronò l' opera in questo secolo colla istituzione dell' accademia ercolanense. Ne diede occasione la grande scoverta, che allora si fece, delle sepolte città di Ercolano, di Pompei, e di Stabie. Si deve al re Carlo, e poi al suo figlio Ferdinando IV nostro augusto Sovrano quest' opera gloriosa. Uomini i più celebri componevano questo ceto illustre, che fecero tant' onore a loro stessi, ed alla patria.

Nella serie de' descritti secoli si svilupparono in Napoli anche i talenti per le Belle-Arti. Le pitture del nostro Tommaso degli Stefani nato nel 1230 furono preferite a quelle di Cimabue dagli stessi Toscani. Filippo Tesauro dipingea nella chiesa di s. Resti-

stituta nel 1313. Il nostro *maestro* Simone fiorì nel tempo di Giotto, ed ebbe la gloria di averlo superato. Egli già sapeva il secreto di dipingere ad olio, e se ne vedono le pruove nei due suoi quadri, che restano a s. Lorenzo. Questo medesimo secreto si possedeva da Gennaro di Cola, e da maestro Stefanone, come ha provato il *de Dominicis*. Di tutti questi il più celebre fu Niccola Antonio di Fiore. Nel suo quadro ad olio a s. Antonio Abate vi pose la data del 1371, e vi segnò il suo nome. Gran promotore dell' arte pittorica tra noi fu Antonio Solario, ossia il *Zingaro*, nato nel 1382 in Chieti. Le sue teste erano inarrivabili. Se ne vede il capo d' opera in un chiostro di s. Severino. Valorosi discepoli di Colantonio, e del Zingaro furono i due fratelli Donzelli, che dipinsero nel casino aragonese a Poggioreale la congiura de' baroni. Oggi ne restano gli avanzi nel refettorio di s. Maria nuova. Valoroso discepolo di Raffaele fu Andrea Sabatino da Salerno, che dipinse con lui nelle logge Vaticane. Si stimarono pittori di gran nome Belisario Corentio, Massimo Stanzioni,

si, il cav. d'Arpino, Fabrizio Santafede, ed Andrea Vaccaro. Il primo però, che comparisse originale, e perciò il primo maestro della scuola napolitana, fu Giuseppe Ribera, detto lo *Spagnoletto*, nato nel 1593. I suoi capi d'opera si veggono nella chiesa di s. Martino. Questo artista amava i soggetti terribili, e tragici, come que' di Tantalo, e d'Issione, i martirj, e le scene ferali, dov'egli espresse una fierezza, ed una verità, che sorprende. Meritò la stessa lode Mattia Preti, o il cav. calabrese morto nel 1699. Egli fu stimato per la varietà, e per la ricchezza dell'invenzione. Stentò molto per far ricevere da' monaci di s. Pietro a Majella le sue pitture, che oggi si ammirano, come prodigj dell'arte, nella soffitta della chiesa. Altre se ne conservano a Malta, dove ricevè la *croce*. Salvator Rosa fu tutto originale nel dipingere marine, paesaggi, e campagne. Anello Falcone discepolo del Ribera nel rappresentare battaglie, Micco Spadaro nel dipingere piccolissime figure, ed Andrea Belvedere nell'esprimere fiori, frutta, volatili, e vasi. Due pittori insigni Luca Giordano, e Francesco Solimena fu-

furon la gloria dell' ultimo secolo. Il primo dipinse moltissimo, e non v' ha chiesa in Napoli, che non mostri le sue pitture: ma i suoi capi d' opera sono nella Spagna nell' *Escuriale*, e nella real cappella. Morì nel 1705. Emulo del Giordano il Solimena si fè conoscere per un pittore più corretto. Ne' suoi *freschi*, che si vedono nella sagristia di s. Paolo, e nella chiesa della Trinità maggiore, si ravvisa la gran forza di espressione, che animava il suo pennello. Questi due pittori lasciarono un gran numero di allievi, che ancora si fecero un nome: De Matteis, Simonelli, Rossi, il cav. Conca, le Mura, Bonito, ed altri, che tralascio.

Oltre de' pittori di gran nome, noi abbiamo avuto de' famosi architetti, e degli scultori. Fiorirono sotto gli Angioini i due Masucci, di cui restano opere *benintese*. Andrea Ciccione si fece un gran nome nell' età seguente. Egli fu l' autore del sepolcro di Ladislao. Gio: Merliano da Nola morto nel 1559 fu uno scultore diligente. Il suo capo d' opera è il sepolcro del Toledo a s. Giacomo. Domenico d' Auria, Girolamo Santacroce,

Digitized by Google

se, Cosmo Fanzaga, il Bernini, Lorenzo Vaccaro, e Luigi Vanvitelli nato in Napoli non potranno mai essere dimenticati. Quest' ultimo è stato riguardato come il primo architetto d' Italia. Egli riparò la chiesa di s. Pietro in Roma, e fu impiegato dal re Carlo III di Borbone per fondare la regia di Caserta. Il *Cristo morto* velato nella cappella di s. Severo farà sempre grand' onore al nostro Giuseppe Sammartino, e Cecco di Sangro racchiuso nella cassa ferrata al nostro Celebrano.

Ci resta ora di parlare de' nostri celebri professori di Musica. Tutte le nazioni rendono a Napoli il giusto tributo di essere stata mai sempre la scuola di quest' arte per tutta l' Europa. In questo paese, e non altrove, si sentono le scene toccanti, che muovono il cuore. Noi n' abbiamo una bella testimonianza, che ce ne rese il Rousseau, allorchè descrisse il *genio*. Aggiunge il sig. de la Lande, che tutta la nazione è cantante, il gesto, l' inflession della voce, la prosodia delle sillabe, e le stesse conversazioni, tutto respira musica; ed armonia. Oltre del clima, e della posizione fa-



Digitized by Google

ça, che risveglia il talento della musica, si deve aggiungere, che in Napoli ve n' è stata sempre l' istituzione. Ne' passati tempi noi avevamo quattro conservatorj di musica in diversi siti, che oggi si veggono riuniti in un solo. Da queste scuole uscirono que'celebri professori, che fecero stupire l' Europa, o colle *note*, o colla *voce*. Il primo di tutti è riputato il nostro Scarlatti, che si stima, come il fondatore della musica moderna. Egli morì nel 1725. Fiorirono nello stesso tempo Porpora, Leo, Vinci, Jommelli, e Durante. Quest' ultimo è riguardato, come l' altro capo della scuola napolitana. Furono suoi allievi il Pergolese, Sacchini, Traetta, e Piccinni. Da quest' ultimo, che si stima, come il fondatore del teatro buffo, furono istituiti il Cimarosa, l'Anfossi, il Guglielmi, ed il vivente Paesiello. A questi rinomati compositori seguono i cantanti, che si fecero sentire per tutte le città di Europa. Il nostro Farinelli fu molto riputato nella corte di Spagna. Molto credito si acquistò l'Albanese a Parigi. Il Caffarelli, dopo di aver molto cantato in diverse città, tornò ricchissimo in Napoli.

Com-

Digitized by Google

Comprò feudi, e nella casa da lui fabbricata, fece mettere il motto arrogante: *Amphion Thebas Ego Domum.*

## VI. *Governo.*

Fondatore della nostra monarchia fu Ruggiero Normanno nel 1139, allorchè riunì sotto il suo dominio tante diverse dinastie, che tenevano allora divisa tutta questa parte bassa d'Italia. Diversi di nazione, di costumi, e di linguaggio, Greci, Longobardi, Saraceni, e Franchi non potevano cagionare, che tumulti, ed anarchie. Ruggiero avendoli conquistati diede a tutta la nostra penisola l'unità del governo, e per conseguenza la tranquillità, e la pace. Entrato in Napoli nel 1140 vi armò molti cavalieri, e ne fe' misurare il giro delle mura. Intento a decorar il suo trono creò sette grandi offiziali della corona, cioè il gran Contestabile, che presedeva agli eserciti di terra, il grande Ammiraglio, che regolava le forze di mare, il gran Cancelliere, che spediva gli ordini reali, il gran Siniscalco, che governava la casa del re, il gran Camerario. che presede-



Digitized by Google

va alle finanze, ed al tesoro, il gran Giustiziere, che sopraintendeva alla giustizia, ed il gran Protonotario, che segnava, e riconosceva i regj diplomi. Tanto ne' tempi di Ruggiero, che de' suoi successori, non si era fissato il luogo della real residenza in questo regno, quantunque la città di Palermo si era stabilita pel regno di Sicilia di là dal faro. Carlo I d' Angiò nel 1266 fu il primo, che in Napoli fissasse la sua real sede, e fin d' allora questa città cominciò a superare tutte le altre del regno. Egli vi stabilì la gran ragunanza de' generali parlamenti, che prima si teneva in luoghi diversi. Federico II istituì la *gran corte*, o la *curia Magistri Justitiarii*, siccome da Carlo I si eresse quella della Vicaria, ossia del vicario, che s leva esser figlio del re, dove si rendeva giustizia. Queste due corti unite insieme si dissero poi *Gran Corte* della Vicaria. La regia camera della *Sommaria* governata da' maestri *razionali*, dove presedeva il gran Camerario, e si rendevano i conti dagli esattori del fisco, riconosceva da Federico II la sua istituzione. A' tempi di Alfonso I acqui-

acquistò altre attribuzioni. Il grande archivio di Napoli detto della *zecca* dal luogo, dov'era riposto, era affidato a questo tribunale.

A' tempi di Alfonso I d'Aragona nel 1444 s'istituì il tribunale del *sacro consiglio* destinato a sentir i reclami, e le appellazioni. Il re vi presedeva in persona, ond'ebbe il nome di *sacro*.

Ferdinando I d'Aragona avendo introdotto in Napoli i lavoratori di seta (quantunque vi fossero stati fin da' tempi di Ruggiero) stabilì per essi nel 1465 un *consolato* (specie di tribunale) che si disse dell'arte della seta. Dallo stesso re nel 1480 s'istituì il consolato della lana.

Ne' tempi de' vicerè era fissato in Napoli un supremo tribunale, che dicevasi *consiglio collaterale*, dove presedeva il vicerè con cinque reggenti. Fu dismesso nel 1735, allorchè il re Carlo Borbone era salito sul trono, ed in suo luogo si eresse la *real camera di s. Chiara*. L'istituto dell'uno, e dell'altra era di consultare il re sopra gli oggetti, di cui si veniva a quistione.

Oltre di questi vi fu istituito il tri-



Digitized by Google

bunale della *regia zecca*, cui era incaricato di esaminare i pesi, le misure, e le monete, ch' erano in commercio, e l' altro del *Baglivo*, che si occupava delle cause di piccole somme.

Afflitta Napoli replicate volte dalla peste, e specialmente nel 1656, da cui restò affatto desolata, si pensò saggiamente, per allontanare in seguito questo crudele flagello, di erigere un tribunale col nome di *salute pubblica*. Esso conserva un' esatta corrispondenza cogli stranieri per averne avvisi, ed esamina i bastimenti, che arrivano nel porto.

Anche per l' *annona*, per l' abbellimento, e *manutenzione* della città, e per la *polizia* particolare di Napoli furono istituiti tre diversi tribunali: il primo per invigilare sull' abbondanza, il secondo per conservar le mura, ed il lastricato, ed il terzo per prevenire i delitti. Il re Carlo III vi aggiunse il tribunal del commercio, dopochè aprì i porti a tutte le nazioni, e favorì l' industria nazionale.

## VII. *Estensione di Napoli.*

L' antica città, come nell' antece-

Digitized by Google

dente volume abbiam osservato, era molto ristretta. Da *s. Domenico* non arrivava, che a *Forcella*, cioè da occidente ad oriente, e da *Donna Regina* si stendeva non più, che a *s. Marcellino*, da settentrione a mezzogiorno. Da una iscrizione, che abbiam riportata, si argomenta, che Augusto l'avesse ingrandita, e decorata di un muro, e di torri. Fu questa la prima ampliazione di Napoli. Io crederei, che Augusto avesse dilatata la città dalla parte di Forcella, giacchè l' antichissimo muro di Napoli, come osservò bene il Summonte, dall'Arcivescovado pel vico de' *Carboni* correva a s. Arcangelo a Bajano, e quindi alla fontana di Medusa. Nella casa del sig. *Crisafulli* a manca in sull'entrata del vico de' Carboni si vede un muro di straordinaria grossezza, ed altezza composto di gran massi, ora incorporato alla detta casa, che non poteva servir ad altro, che per muro di città. Quindi se ne vede la continuazione alla stessa linea in sull' entrata del vico *Bajano*, e poi nel largo della chiesa collo stesso nome. Io più volte ho fatto quest' osservazione, e non ho dubitato, che questo fosse stato un



Digitized by Google

antichissimo recinto di Napoli. Augusto da questo lato vi racchiuse le terme, che forse eran fuori delle pubbliche mura, ed estese il perimetro di Napoli sino alla Maddalena, all' Egiziaca, ed a s. Agostino, dove altri avanzi di antiche mura sono stati da me rimarcati.

La seconda ampliazione di Napoli fu opera di Adriano. Egli fece riempire due valli dal lato odierno di s. Giovanni maggiore, ed appianare il vertice del colle, per alzarvi il tempio di Antinoo da lui protetto. Allora il muro fu disteso sino all' odierna strada de' *banchi nuovi*, ossia a s. Cosmo, e Damiano, dove nel 1569, dopo una terribile alluvione, furono scoverte alcune camere sotterranee di opera laterizia con segni di gran ferrate alle finestre, e con apertura superiore, che dal Celano furono riputate per siti di pubbliche prigioni.

Da una iscrizione riportata dal can. Ignarra nella sua opera delle *Fratrie*, veniamo a risapere, che l' imp. Placidio Valentiniano III, se non dilatò, munì almeno, e fortificò questa città con mura, e con torri. Egli fu fatto imperadore nell'anno 425 dell' era cristia-

Digitized by Google

stiana. L' iscrizione si trovò impressa sopra un marmo, che chiudeva le reliquie del vescovo s. Aspreno nella cattedrale, scoverta nell' anno 1747. Fu spiegata da monsig. Sabatini con una dotta dissertazione.

DN PLACIDIVS VALENTIN
IANVS AVGVSTISSIMVS OM
NIVM RETRO PRINCIPVM
SALVO ADQVE CONCORDI
DNI FL. THEODOSIO INVIC
TISSIMO AVG. AD DECVS
NOMINIS SVI NEAPOLITA
NAM CIVITATEM AD OMNES
TERRA MARIQVE INCVRSVS
EXPOSITAM ET NVLLA
SECVRITATE GAVDENTEM
INGENTI STVDIO ATQVE
SVMPTV MVRIS TVRRI
BVSQVE MVNIVIT

Napoli fu presa da Belisario nel 535 per un acquidotto, ( e non già nel 565, come scrissero il Tutini, ed il Celano seguiti dal Giustiniani ), donde discacciò via i Goti. Poi fu ripresa da Totila per fame, e ne smantellò le mura. Narsete avendola riacquistata pe' Greci, co-



Digitized by Google

me abbiam da Procopio, la restaurò facendovi alzare e mura, e torri. Ecco la terza ampliazione di Napoli. Da questo tempo s' incominciarono a fondar case e chiese dal lato del mare, ed a stendersi il muro pubblico più verso mezzogiorno. Il Tutini riportò varj stromenti notareschi, coi quali si dimostra, che nel 976 varie strade si aprivano da questo lato, e che nel 1029 vi esisteva la chiesa di s. Arcangelo degli *Armieri* sotto il Pennino, che si dice *ad latus murus prædictæ civitatis*. Si parla ancora dell' *acquario*, e dell' *arenario*, pe' quali correva l' acqua sino al mare. Ruggiero entrando in Napoli nel 1140 vi fe' misurare il giro delle mura in tempo di notte, che trovò di duemila trecento sessantatre passi, come leggiamo in Falcone Beneventano.

Il quarto ingrandimento di Napoli si riconobbe da Guglielmo I figlio di Ruggiero. Egli la dilatò vers' oriente ergendo il castel capuano, che poi servì di real residenza, ed oggi per la seduta de' tribunali. Il Celano seguito dal Carletti, e dal Giustiniani n' assegnò l' epoca del 1180, che non conviene a' tempi del primo Guglielmo.

L' ere-

Digitized by Google

L' erezione del castello dell'*Ovo*, detto prima *Megaride*, e poi isola del *Salvadore*, devesi anche a lui attribuire.

Soggiogata Napoli da Corrado, dopo lunga resistenza, ne diroccò nel 1253 le mura, e pose il freno al nostro cavallo geroglifico di bronzo, che ancora oggi vi si osserva. Ma dopo la di lui morte il papa Innocenzo IV avendo compassione di questa città ne rifece le mura.

Dobbiamo a Carlo I d' Angiò la sesta ampliazione di Napoli, che fu molto notabile, ed insigne. Questo re nel 1270 n' estese le nuove mura molto al di là dalle antiche porte vers' oriente, e v' incluse tutto quello spazio, che dicesi del *mercato*, ed avendo asciugati i *fusari* sotto le mura dell' antica Napoli a mezzo giorno rese abitabile tutto quello spazio di città oggi conosciuto col nome di *Portanova*, di *Giu.a*, di *Piazza grande*, di *Loggia* di *Genova*, e di *s. Pietro Martire*, e dall' altra parte edificò il castello nuovo.

La settima ampliazione di Napoli si attribuisce al di lui figlio Carlo II di Angiò nel 1300. Allora furono scelti



Digitized by Google

dodici deputati tra' nobili per assistere alla fabbricazione delle nuove mura, e delle torri. La città venne allora fortificata dalla parte di Forcella, ossia verso mare sino al convento di s. Maria Nuova, ed ingrandita dal lato di occidente. S' incominciò dalla porta Cumana, che si trasportò da s. Domenico al largo del Gesù col nome di *porta reale*. Il nuovo muro fu proseguito per l' odierno palazzo di Gravina, donde si diresse per la linea dell' attuale strada di Toledo. Da questo sito volgeva per l' odierna strada di s. Giacomo, dove se ne trovò un gran pezzo, che sosteneva le diroccate carceri nell' angolo sinistro scendendo dalla stessa strada. Di quà continuava sopra la piazza delle *correggie*, oggi largo di fontana Medina, così famosa un tempo pe' giuochi delle giostre. Qui si ergeva il palazzo della giustizia, che poi fu cambiato in chiesa dalla regina Giovanna I col nome d' *incoronata* appunto per la sua incoronazione. Il nuovo muro toccava l' odierna chiesa di s. Giuseppe, presso la quale si aprì una porta detta *Petruccia*, donde si riuniva per la

*rua*

Digitized by Google

*rua Catalana* alla torre *Mastria* a s. Maria nuova. Tutto questo sito era assai profondo in que' tempi, e venne rialzato da Alfonso I col terreno, che si levò da' fossi scavati intorno il castel nuovo, onde dare un dolce declivio alla piazza, ed alla via. Oggi ne resta una pruova nella chiesa dell' incoronata, che si vede molto al di sotto della strada. Il nuovo muro fu proseguito dalla detta porta reale presso la chiesa del Gesù pel largo odierno del *mercatello* accosto al monastero di s. Sebastiano ( oggi collegio di musica ) per riunirsi alla porta *Donn' Orso* presso s. Pietro a Majella. Di questa rispettabile murazione Angioina restano ancora alcuni pezzi formati in gran piperni riquadrati, e ben connessi adorni spesso di torri, e di scarpe. In uno dei torrioni, per comodità de' borghi, si aprì poi una porta sotto il vicerè duca D' Alba, che oggi porta *Alba* viene ancora appellata.

Si ascrive l' ottava ampliazione di Napoli alla regina Giovanna II nel 1425, che unì con un muro il sito verso mare della dogana del sale colla piazza delle *corregge*, e vi racchiuse

se molte strade già aperte da quel lato. Allora la porta *Petrucoia* dal sito di s. Giuseppe si trasferì presso il castel nuovo col nome di *porta del castello*.

Ferdinando I d' Aragona pensò di dilatare la città dalla parte d' oriente. Fu questa la nona ampliazione incominciata nel 1484. L' opera fu una delle più solide, e magnifiche. Dalla chiesa del Carmine si tirò un muro con torri, fossi, e scarpa sino a s. Giovanni a Carbonara. La costruzione è parimente composta di piperno ben riquadrato, e connesso, e persiste tuttavia da tutto quel lato. Allora la porta del mercato eretta a' tempi di Carlo I presso la chiesa del Carmine, si trasferì al di là dal convento: quella di Forcella situata sotto s. Maria a Piazza nell' odierna porta Nolana, e la porta Campana dal castello capuano si trasportò accosto alle mura di s. Catterina a Formello, dove fece scolpire dal celebre Giuliano da Majano la sua incoronazione. Quest' opera grandiosa si sarebbe proseguita più oltre, se non fosse stata interrotta dalla di lui morte. Vi si spesero ducati 28466, che si pagarono

Digitized by Google

no da Antonio Capecelatro cavaliere napolitano, consigliere di stato, e barone di Casolla, e di Sant'Aitoro deputato dal re a questa costruzione, come riporta il Tutini.

Carlo V diè termine a questo ingrandimento di Napoli nel 1537, per cura del famoso vicerè *De Toledo*. Fu questa la decima ampliazione, e di tutte la più grandiosa. In vece delle pietre di piperno si adoperarono allora le pietre dolci di tufo in gran massi. La nuova fabbricazione dalle mura Aragonesi a Carbonara si proseguì per la linea dell' ospedale degl' incurabili dal largo delle *Pigne*, per la scesa delle *fosse del grano*, e pel *mercatello*, dove si riunì al muro angioino a s. Sebastiano. In questo tratto la porta di *s. Gennaro* dal sito del *Gesù delle monache* si trasferì più avanti, e la porta *Donn' Orso* da s. Pietro a Majella fu traslocata accosto la chiesa di Costantinopoli. In questo sito restano tuttavia gran pezzi di questa nuova costruzione, e specialmente allato della porta di s. Gennaro, e nell'ospedale degl' incurabili, che vi fu appoggiato. Passato il muro angioino si diresse la nuova ampliazione per la falda

da di s. Ermo: ma non molto distante dal detto muro si trasferì la porta reale dal sito del Gesù (oggi Trinità maggiore) e si appellò *porta reale nuova*, e poi dello Spirito Santo. Allora si aprì da questa porta col disegno dell' architetto Manlio la bellissima strada *Toledo* ne' fossi del muro angioino, di cui non trovasi l' eguale in tutte le città di Europa per attestato degli stessi forestieri. Il nuovo muro correndo per la falda del monte arrivava a porta Medina così detta dal vicerè Medina, che poi ve la fece aprire per la comodità de' borghi. Di quà saliva pel monastero della *Trinità* delle monache (oggi spedale militare) e radendo la collina scendeva alla porta, che allora si aprì presso Cappella col nome di *Chiaja*, diroccata l' altra appellata *del Castello*. Indi si dirigeva alla spiaggia del mare pel Platanone, s. Lucia, Arsenale, e Molo, dove si riuniva col muro alzato da Giovanna II. Così Napoli divenne magnifica, ed acquistò moltissima estensione.

L' ultimo ingrandimento di Napoli fu opera di Carlo III Borbone, e del di lui figlio Ferdinando IV felicemente regnante. A' que' tempi si vedevano

mol-

Digitized by Google

moltissimi borghi fuori delle già descritte porte, che quasi sembravano non appartenere al gran corpo di Napoli. Il nostro re adunque ne fece atterrare alcune, come la porta reale, o dello Spirito Santo, per riunire il borgo dell'Avvocata, di Gesù, e Maria, di Mater Dei, della Montagnuola, de' Vergini, della Stella, della Sanità, di s. Antonio, ed altri da questo lato. Si atterrò indi la porta di Chiaja per riunire tutto il lunghissimo borgo marittimo con questo nome. Si avrebbe dovuto anche atterrare la porta Alba, la porta Medina, quella di Costantinopoli, e l'altra di s. Gennaro oggi rese non solo inutili, ma di eccessivo imbarazzo a' passaggieri per la loro strettezza, e pel corso continuo delle carozze assai moltiplicate ai nostri tempi, ma per certe abitazioni, che ne hanno occupato la parte superiore, sono state risparmiate. Altra notabile ampliazione si fece da Carlo III dalla parte del mare colla strada nuova ivi aperta, e coll'erezione del magnifico ponte nel Molo piccolo, che prima di lui erano luoghi impraticabili. Compresi adunque tutti questi borghi, che si stendono in giro sino a Ca-

Digitized by Google

a Capo di Chino, a Capo di Monte, all' Arenella, all' Infrascata, a s. Ermo, a s. Maria in Portico, ed alla grotta Puteolana, e compreso dall'altra parte il borgo di Loreto sino al ponte della Maddalena la nostra città ha di diametro, secondo l'esattissima pianta di Napoli di Rizzi Zannoni, dal palazzo di Capo di Monte sino al castello dell'Ovo, cioè dal nord al sud miglia due, e passi 700, e dalla grotta Puteolana sino al ponte della Maddalena pel lido del mare, cioè dall'ovest all'est, miglia tre, e passi 600: onde la sua circonferenza è di nove miglia, e mezzo, e forse dieci.



Digitized by Google

# CAPITOLO II.

## *Palazzo Reale.*

Il primo oggetto, che muove la nostra curiosità in una gran capitale, è la residenza, e la regia del Principe. Noi abbiam detto altrove, che Carlo I d' Angiò fu il primo a fissare in Napoli la regia sede. I re, che lo precedettero della stirpe Normanna, e Sveva, risedevano a Palermo, perchè tutto questo regno era allora diviso in piccoli principati con diverse città primarie, quantunque fossero tutti al re sottoposti. Napoli era stata distinta da Ruggiero, da Guglielmo I, e dall' imp. Federico II, ma non innalzata all' onore di real residenza. Dichiarata adunque questa città da Carlo I capitale del regno, venne decorata di regia sede, ed a quest'oggetto egli vi fondò un castello non dispregevole a quel tempo, che noi in altro luogo descriveremo. Fu questa la prima abitazione reale, giacchè non gli piacque il castello Capuano edificato da Guglielmo I, perchè non aveva le fortificazioni della tattica francese. Gli altri re posteriori or risedet-

dettero in questo, ed or nel castello Capuano, ed ora in quello dell' Ovo, perchè la condizione de' re in que' tempi esigeva che si fortificassero ne' castelli. Il primo, che pensasse a fondare una regia in Napoli, fu il valente vicerè Pietro di Toledo aspettando il giolivo ritorno di Carlo V dall' Affrica espugnata. Il nostro architetto Ferdinando Manlio ne scelse il sito presso il castello nuovo per aprirvi una comunicazione, che vi si ravvisa tuttora, onde servire insieme al decoro, ed alla sicurezza del principe. Questa regia ancora esiste col nome di *palazzo vecchio* coll' impresa di Carlo V sulla porta, e dall' esterna figura si argomenta, che anche presentasse l' aspetto di una fortezza con due torri quadrate laterali, in mezzo di cui era situata la porta, che avea davanti e fosso, e ponte. Nobili, e deliziosi giardini ne abbellivano il recinto verso mare, col nome di *regio parco*. Oggi tutto questo edificio ha perduta l' interna figura tanto pei diversi cambiamenti, che vi sono stati fatti, quanto pel nuovo palazzo eretto a sinistra, e pel teatro alzato a destra. Vi restano tuttavia alcuni camero-

Digitized by Google

roni con soffitte di legno a gran cassettoni di non ignobil lavoro, ed il sito della reale cappella con riquadrature di stucco, nelle quali furono effigiati gli emblemi di s. Giacomo. Quì dunque nel 1535 risedette Carlo V nella sua breve dimora fatta in Napoli, e poi i vicerè, che governavano il regno.

Altra più giusta idea concepì il vicerè conte di Lemos per la regia di un sovrano. Egli trovò il palazzo fondato da Pietro di Toledo assai angusto, e privo di quelle decorazioni, che devono accompagnarlo. Col disegno adunque del cav. Domenico Fontana famoso architetto di Sisto V nel 1602 fu alzato altro palazzo presso del primo nel suolo occupato da' giardini. L' architettura è stimata di uno stile puro, e beninteso. La facciata principale ha palmi 520 di lunghezza e 110 di altezza distribuita in due piani superiori ciascuno ornato di 21 finestre. È sostenuta da 19 archi, tra i quali si aprono tre porte decorate da otto colonne doriche di granito di nobile proporzione. L' intera decorazione consiste in tre ordini di pilastri l' uno su dell' altro con capitello dori-

Digitized by Google

rico, gionico, e corintio, e con balconata di marmo sulle tre porte. Nei tempi posteriori vi si aggiunse una gran ringhiera di ferro, che gira da un punto all'altro della nobile facciata, che non era nel disegno del Fontana. Oggi vi si osservano solamente nove archi, comprese le tre porte, perchè gli altri furon chiusi per dare più solidità al grande edificio. La piazza, su della quale è fondato, oggi si rende magnifica, ed imponente per un beninteso semicerchio porticato, e colonnato, che vi si costruisce, con un nobile tempio nel mezzo dedicato a s. Francesco di Paola, e con due palazzi a fianchi di eguale struttura. Il disegno è dell'architetto Leopoldo Laperuta, che ha fatto ancora la pianta del tempio, dove il nostro Re Ferdinando per sua divozione ha ordinato i più ricchi, e nobili abbellimenti. La figura geometrica della piazza descriverà un semicerchio congiunto ad un parallelogramma. Dalla metà dell'arco alla gran porta del reale palazzo vi sarà la distanza di palmi 680, ed il diametro tirato dagli angoli de' due palazzi laterali descriverà una linea di palmi 644. In questa gran pian-

za

Digitized by Google

za si potrà schierare un esercito di 30000 uomini.

L'altro aspetto del palazzo riguarda il vicino mare, e vi comunica puranche per un ponte coverto. E' incredibile il bel punto di vista, che qui si gode, dalle logge superiori, e da' giardini pensili contigui all' appartamento reale adorni di fontane, e di grottoni. Non è facile di trovarlo in qualunque altra città di Europa. L'aspetto del mare colle isole galleggianti, l'erto Vesuvio a sinistra, la verdeggiante collina di Posilipo a destra, e tutta la lunga spiaggia di Napoli dall' uno all'altro fianco, è un colpo d' occhio, che incanta, e rapisce. Questo braccio del real palazzo è di epoca posteriore.

Entrando nel cortile si vede una nobile gradinata, che sorprende per la sua grandezza. Per un braccio si va alla cappella reale, e per l'altro a'reali appartamenti. Venne ideata nell' anno 1651 dal vicerè conte d' *Ognatte*, che ne voleva distendere un altro braccio in linea retta al contiguo palazzo vecchio, e riformarlo per vieppiù ingrandire la residenza reale. Per questa idea si scusa la sproporzione apparente, che taluni architetti vi hanno notata.

La

Digitized by Google

La cappella reale è oggi in tutto rimodernata con gran porticato interno, e logge al disopra ricoverte di scagliola, e di finissime dorature. Di prospetto all' altare in queste logge si distingue la tribuna del re, e della reale famiglia, le cui due ali a fianchi son destinate pe' grandi della corona in ricorrenza di sacre funzioni. Nelle pareti sono state dipinte molte figure emblematiche alla greca con in mano palme, turriboli, stole, pastorali, e croci, che producono un bell' effetto. E' degno d' essere ammirato il grande altare tutto composto di pietre dure, e di rame dorato di nobil disegno con elegante tabernacolo nel mezzo, e con due porte laterali dello stesso squisito lavoro, che apparteneva alla chiesa dell' abolito convento di s. Teresa degli scalzi dietro la reale accademia. Si dovrebbe solamente rinovar la soffitta dipinta nel 1684 da Nicolò Rossi discepolo del Giordano, che scomparisce tra tante nuove decorazioni.

Presso la real cappella si può entrare alla gran sala, dove per ordine del conte d' Ognatte a' tempi di Filippo IV fùron disposti i ritratti di tutti i vicerè, che in nome de' loro padroni governarono

Digitized by Google

rono questo regno. Incominciavano dal gran capitano Consalvo di Cordova nel 1503 sotto il re cattolico Ferdinando III sino al vicerè conte di Daun sotto l'imperatore Carlo VI. Furon dipinti per la maggior parte dal nostro cav. Massimo. Il vicerè conte di Daun li fece ritoccare, e vi aggiunse altri ritratti sino al suo tempo, che furono dipinti dal nostro Paolo de Matteis. Oggi non esistono più, e la sala si vede altrimenti abbellita co' modelli in gesso delle statue colossali serbate nel real museo.

Per l'altro braccio della gradinata si entra al grande appartamento del re, per molte sale, ed anticamere ornate nella maniera la più squisita, ed elegante. Le soffitte con belle cornici dorate furon dipinte da Belisario Corenzio rappresendandovi l'entrata di Alfonso in Napoli, e nella galleria *lunga* le conferenze di s. Francesco di Paola con Ferdinando I. Altre camere, e stanze da dormire furon dipinte dal Solimena, da Francesco le Mura, e dal Bonito. Le decorazioni, i parati, ed i mobilj sorprendono per la loro ricchezza. Io non mi fermo a tutta questa decorosa

suppelletile, e solo m'interessa descrivere alcuni capi d'opera di pitture, che rendono questi appartamenti degna sede di un sovrano.

Nella gran galleria sorprende tutti i conoscitori:

Un gran quadro in tavola, che rappresenta la Vergine col Bambino sulle braccia, e dappresso s. Giovanni con altri quattro santi, ed al di sopra altro quadro col Padre Eterno, e due Angeli della prima maniera di Raffaele di Urbino.

Gran quadro in tela, ch' esprime la bottega di s. Giuseppe di Bartolommeo Schidoni.

Altro dello stesso celebre autore, che rappresenta s. Gioacchino, da cui si fa visita a s. Elisabetta.

Gran quadro in tela di Orfeo in mezzo agli animali eseguito da Michelangelo da Caravaggio.

Le quattro stagioni di Guido Reni.

La Sammaritana al pozzo di Lavinia Fontana.

Gran quadro in tela di Tiziano, in cui è espresso il ritratto di Alessandro Farnese.

Nel salone *giallo* sono i seguenti:

La

Digitized by Google

La negazione di s. Pietro di Bartolommeo Morillio.

Quadro in tavola de' due Avari, opera di Quintino Messis.

Rebecca, che s' incontra col servo di Abramo di Francesco Albano.

Nella gran sala de' Ministri:

Il Redentore, che disputa co' Dottori nel tempio di Michelangelo da Caravaggio.

Il sogno di s. Giuseppe del Guercino.

Gran quadro di Guido Reni, che rappresenta la corsa di Atalanta, e d' Ippomene.

Nell' appartamento di S.A.il principe D.Leopoldo, oltre infiniti capi d'opera di pittura, ci fermiamo solamente ne' seguenti:

Gran quadro di Salvator Rosa, in cui si vede Daniele nel lago de' Leoni.

Altro simile dello stesso autore, che rappresenta Geremia tratto dalla fossa.

Altro simile dello stesso autore, in cui è rappresentato N. S., che vien condotto al Calvario.

Nella grande stanza di compagnia



Digitized by Google

sono osservabili tra gli altri i due seguenti:

In un gran quadro una Venere dormiente con varj scherzi di Amorini del celebre Annibale Caracci.

Una Madonna col Bambino di Carlo Cingrani.

Nella gran sala di Musica:

Gran quadro, che rappresenta la deposizione dalla Croce, opera del Guercino.

Gran quadro in tavola, che rappresenta la stessa deposizione di Daniele da Volterra.

Gran quadro, in cui è espresso il viaggio dell' Angelo Raffaele di Agostino Caracci.

In altro quadro è rappresentata la Notte col Sonno di Annibale Caracci.

Altro gran quadro, in cui è dipinta l'Aurora dello stesso autore.

Nella stanza del Musaico si vede:

La Madonna della Pace di Guido Reni, ed una Coronazione di Spine in tavola di Leonello Spada.

Finalmente, per tralascier molti altri, nella stanza detta il magazzino è da osservarsi:

Un gran quadro in tavola, ch' es-

esprime la Vergine col Bambino adorato da quattro vescovi di Cesare da Sesto di Milano.

In altre si vedono nobili apparati di porcellana in oro con vaghe miniature delle nostre campagne, delle nostre vedute, e de' nostri edificj, che allettano moltissimo a riguardarle.

In altra gran sala è riposta la biblioteca del re di tutti i classici antichi e moderni ligati in oro nella maniera la più elegante, ed una gran collezione di stampe, e di libri di storia naturale.

Da' reali appartamenti per ponte coverto si può scendere al mare, e propriamente alla regia darsena.

Dall' appartamento del re si passa all' altro contiguo del principe reale. Forma un altro braccio del palazzo, che si costruì da Carlo III. L' eleganza, e la ricchezza, che risplendono in tutte le lunghe file di sale, anticamere, gallerie, stanze di compagnia, camere di musica, e di teatro, galleria di ballo, camera di letto di gran parata, e gabinetti interni, e stanze rimote da dormire con logge allegrissime all' aspetto del mare, formano un tutto insieme, che sorpren-



Digitized by Google

de chiunque ha l'onore di potervisi trattenere. Tutti i mobili sono preziosi, ed eleganti, i parati di stoffe le più ricercate, gli orologi di differenti forme quasi in tutte le camere, e le porcellane dorate, e di un gusto tutto nuovo in varj nobili armadj.

I primi piani del reale palazzo sono destinati a differenti usi. In un appartamento è stabilito il ministero del segretario di casa reale.

Ne' portici inferiori sono le reali scuderie, ed i quartini per coloro che servono alla real casa.

CAP.

Digitized by Google

# CAPITOLO III.

## *Chiese Celebri.*

### I. *Arcivescovado.*

La chiesa cattedrale di Napoli fissa la nostra attenzione per la sua gran vastità, e struttura architettonica, quantunque nata nella totale decadenza delle arti. Fu fondata da Carlo I. d' Angiò, e terminata da Carlo II di lui figlio nel 1299 a pubbliche spese con disegno di Niccolò Pisano Fiorentino, e del Maglione di lui allievo. La continuazione però ne fu affidata al nostro Masuccio I. L'architetto le diè l'aria di un castello racchiudendo il quadrato tra quattro alte torri, che chiudono gli angoli, e dando a' muri laterali lunghe finestre alla gotica, e merli sul finimento. Un gran tremuoto, che scosse Napoli nel 1456, apportò notabile rovina a questo tempio, ma fu subito rifatto sotto Alfonso I per la pietà di varie famiglie nobili, cioè Balzo, Orsini, Caraccio-lo, Pignatelli, Zurlo, Dura, ed altre, che per eternarne la memoria fècero scolpire le loro imprese ne' pi-



Digitized by Google

lastri del tempio. Oggi si distingue assai bene il primo dal secondo edificio, e specialmente nelle torri, che vi sono rimaste.

La facciata di questa chiesa colle tre porte, ed ornati esteriori, fu opera dell' arciv. cardinale Errico Capece Minutolo nel 1407, come si legge nell' iscrizione sul fregio. Il disegno è tutto gotico, ma la sua scoltura ha qualche cosa di raro per que' tempi ne' finissimi intagli, nelle piccole statue, e nel beninteso architrave co' suoi stipiti in tre soli pezzi. Ne fu il costruttore Antonio Bambocci da Piperno. E' stata ristorata, e ripulita nel 1788 dall' arciv. cardinale Zurlo. Il p. Pietro d' Onofrj ci ha data tutta la storia di questa facciata col suo disegno in una dissertazione, che ha veduto due edizioni.

Tutto l' edificio della chiesa è disposto a tre navi sostenute da' pilastri laterali, dove furono adattate moltissime colonne di granito, di affricano, e di cipollazzo, che appartenevano a' rovinati tempj di Apollo, e di Nettuno. Furon ricoperte di stucco dall' arciv. Innico Caracciolo. Ad ogni pilastro si vede attaccato un ritratto

di

Digitized by Google

di un s. vescovo napolitano in bella disposizione.

Sotto il maggior altare si scende alla confessione, o succorpo, dove si conserva il deposito del glorioso martire, e protettore s. Gennaro. Se ne deve la fondazione all' arciv. Oliviero Carafa nel 1497. Egli v'impiegò gli avanzi de' medesimi tempj nelle colonne gioniche, che sostengono una nobile soffitta di marmo lavorata sul gusto antico. Si vede la di lui statua inginocchioni formata di marmo bianco in abiti ponteficali presso l'altare, di un lavoro purtroppo squisito, che si stima comunemente del Buonarotti. Il disegno di questo edificio si deve all' architetto Tommaso Malvito Comasco, e dello stesso sono i lavori eleganti in bassirilievi esprimenti rabeschi, fogliami, e figurine, che ne adornano tutte le pareti, di cui non potrebbe farsi cosa migliore ne' nostri tempi.

A sinistra di questa chiesa si entra nell' antica basilica di s. Restituta. Fu fondata sopra i ruderi, e co' materiali del tempio gentilesco, che sorgeva in questo luogo. Se ne attribui-



Digitized by Google

sce l' erezione all' imp. Costantino, e si crede la prima cattedrale di Napoli. Primachè si edificasse l' odierna chiesa la sua entrata era dalla parte opposta, ossia dalla strada di Somma Piazza, e la sua crociera si stendeva alla metà della presente cattedrale, che fu tagliata per dare l' estensione al nuovo edificio.

Gli oggetti rimarchevoli in questa chesa sono i seguenti: I. Un quadro musaico dipinto sul muro nella nicchia esprimente l' immagine di s. Maria *del Principio*, così detta, perchè fu la prima adorata in Napoli. E' rappresentata alla greca col suo bambino in braccio. Si riporta da' nostri scrittori fin a' tempi di Costantino, e della di lei madre. Vi si vede alla destra l' effigie di s. Gennaro, e l'altra di s. Restituta a sinistra. Quella di s. Gennaro è riputata un vero ritratto del santo, e perciò Carlo II. d' Angiò ordinandone il busto d' argento, ne fece ricavare il modello da detta figura. II. E' degna d'osservarsi la cappella di s. Giovanni *in fonte* a sinistra dell' altare maggiore, che si vuole eretta dal medesimo imperadore per conferirsi il santo battesimo.

Vi

Vi si osserva nel mezzo il sito del fonte di figura circolare, coverto oggi da un marmo, giacchè la gran conca tolta da questo sito fu trasportata nell' entrata della cattedrale dall' arciv. cardinale Carafa per servire puranche di battistero. Noi abbiam detto nella prima parte, che questa conca di basalto egiziano rispettabile pel suo gran masso era consecrata a Bacco, come si scorge da' bassirilievi, che vi sono scolpiti. Tanto la cupola di questa cappella, che le mura intorno presentano delle rare antichissime pitture sacre anche in musaico, in cui si ravvisa, che l'arte pittorica tra noi era allora decaduta, ma non cessata. Esprimono i misteri dell' incarnazione, e nel vertice si osserva il monogramma di Costantino esprimente un X, ed un P, cioè *Christus*, ed intorno A, ed ω, *Alpha et Omega*. III Di prospetto a detta cappella giace fisso, ed abbandonato nel muro un gran quadro in legno, che rappresenta l' Assunta co' ss. Apostoli del famoso Pietro Perugino maestro del gran Raffaele. Fu ordinato dall' arciv. Oliviero Carafa, di cui è dipinto appiè il ritratto, e fu



Digitized by Google

riposto nell'altare maggiore della cattedrale. Il cardinale Spinelli lo fè levare, per situarvi una statua di marmo. Finalmente qui si vedono varj sepolcri di uomini celebri, e specialmente del canon. Mazzocchi colla sua effigie eseguito dal Sammartino, che fece tant'onore a se stesso, ed alla sua patria.

Lasciando la basilica di s. Restituta si può veder dirimpetto a destra la cappella così detta del *Tesoro*, dove dietro del maggior altare si serba il busto colle ampolle di sangue del nostro martire s. Gennaro. Una gran pestilenza, che afflisse Napoli nel 1526, ed un voto di tutta la città al suo protettore, fece alzare questo nobile edificio a pubbliche spese. Fu incominciato nel 1608 col disegno del p. Grimaldi religioso Teatino eccellente architetto. La sua pianta è a croce greca con bellissimo pavimento di marmo disegnato dal cav. Cosmo Fanzaga. E' assai rispettabile il suo frontespizio composto di vaghi marmi con due gran colonne laterali di marmo venato-negro, che sostengono un architrave lungo palmi ventisei, e mezzo. La gran porta di ottone è

di

Digitized by Google

di raro, e squisito lavoro col busto di s. Gennaro nel mezzo eseguito con disegno dello stesso cav. Cosmo. I due lati sono decorati dalle statue colossali di marmo di s. Pietro, e di s. Paolo, opere di Giuliano Finelli. Vi furono spesi circa 32 mila scudi.

La cappella è la più ricca, che possa vedersi, per opere di pitture, di scolture, e di ornati. Vi sono disposte negli altari 42 colonne di marmo broccatello di ordine corintio, fra le quali si osservano delle nicchie, dove sono esposte le statue in bronzo de' ss. Protettori di varj artefici, e specialmente dello stesso Finelli. Anche a lui appartiene la statua del santo nel maggior altare. Altre nicchie si osservano al disotto, dove si conservano altre statue al numero di 37 degli stessi Protettori gettati in argento, della più soprafina eleganza.

Negli altari laterali si ammirano i capi d' opera di pittura sopra rame del famoso Domenichino chiamato in Napoli a grandi spese, del Ribera, e di Massimo Stanzioni. Esprimono varj fatti del santo. Nel lato dell' epistola il primo ammirabile quadro del-

la

Digitized by Google

la donna, che sana molti infermi coll' olio della lampada ardente avanti il santo, è un' opera pregiata del Domenichino. Il seguente, in cui è dipinto s. Gennaro, che esce intatto dalla fornace ardente, fu eseguito dal Ribera con grand' espressione. Appartiene il terzo al cav. Stanzioni, in cui si vede un' ossessa liberata dal santo. Nel lato del vangelo tutti i tre quadri degli altari furono dipinti dal nominato Domenichino, cioè il morto, che torna in vita dopo d'essere stato coverto da una coltra coll' immagine del santo: nella cappella di mezzo la decollazione dello stesso co' suoi compagni: e nell' ultima la liberazione di molti infermi da' loro malori. I freschi nelle volte, nelle lunette, e negli angoli si dipinsero dallo stesso Domenichino col prezzo di 100 scudi per ogni figura intera, di 50 per la mezza, e di 25 per ogni testa. Sono riputati i capi d'opera dell'arte. Lo stesso Domenichino incominciò a dipingere la cupola, ma sopraffatto dalla morte non potè proseguirne il lavoro. Fu supplito dal cav. Lanfranco, che non volle accingersi all' opera, se prima non si cancellasse

lasse l'incominciata pittura del grande artista Bolognese. Si narra, che questa insigne cappella dovea dipingersi dal famoso Guido Reni, che per tale oggetto venne in Napoli, ma dovè fuggire repentinamente per le minacce di morte, che gli fecero i due invidiosi pittori di Napoli Belisario Corenzio, e Giuseppe Ribera. Avvenne lo stesso al cav. di Arpino, e poi al Gessi discepolo di Guido. Pel timore d' incontrare simile sorte, e pe' replicati insulti, che il Domenichino quì provò da' suoi emoli, non potè spiegare in queste pitture tutta la forza della sua immaginazione.

L' altare maggiore dà il compimento a tutte queste ricchezze dell' arte. Fu disegnato dal nostro Solimena tutto composto di porfido, con finimenti d' argento, e di rame dorato. La croce di lapislazoli è molto stimata pel suo lavoro.

Finalmente la sagristia offre altri oggetti di ricchezza, e de' capi d' opera tanto del Giordano in varj quadri, che del Farelli nella soffitta. Nella cappella si serba una *macchia* del Domenichino, che non potè terminare, e per supplirla si chiamò il

cav.

Digitized by Google

cav. Stanzioni. Vi si serbano ancora preziose suppelletili, e vasi d' oro, e di argento. Merita attenzione anche l' insigne paliotto tutto formato di argento con figure di rilievo, che rappresentano il trasporto del corpo di s. Gennaro da Monte Vergine a Napoli. Fu eseguito dal Vinaccia, e costò circa ottomila e duecento ducati. Si fa ascendere il valore di quest' altare a 25 mila scudi, e per tutta la cappella attestò il Celano, che calcolandosi tutte le spese qui occorse si fosse pagata la somma di un milione.

Visitata questa nobilissima cappella si può ora esaminare il corpo intiero della chiesa cattedrale. La soffitta dorata di bella costruzione fu ornata di tre quadri da Fabrizio Santafede. Gli ovati furon dipinti da G. Vincenzo Forli. Luca Giordano espresse i quadri de' ss. Protettori, de' ss. Apostoli, e di altri Santi, che si vedono nelle pareti laterali. Nella tribuna il gran quadro dal lato del vangelo appartiene al Corrado, e l' altro dall' epistola è del Pozzi Romano. I freschi della volta son dello stesso. In questa tribuna eran situati i sepolcri del re Carlo I. di Angiò,

di

di Carlo Martello figlio di Carlo II. re di Ungheria, e di Clemenza d' Austria di lui sposa, che nel rifarsi la tribuna furono trasferiti sopra la porta maggiore con lunga iscrizione. Se ne attribuisce la scoltura al nostro Pietro di Stefano.

Nel lato sinistro dell' altare maggiore è degna di vedersi la cappella de' Minutoli pe' suoi musaici nel pavimento, pe' ritratti cavallereschi della loro famiglia nelle pareti, e pel nobile sepolcro di Errico Minutolo costruito dal nominato Antonio Bambocci. Appartiene all' anno 1405. Le pitture della passione di N. S. furono eseguite dal nostro Tommaso di Stefano fratello di Pietro, che nacque nel 1230. Di questa cappella fè menzione il Boccaccio nelle sue *Novelle*. Essa fu disegnata da Masuccio I, ma la tribuna a piramide con colonne, statuette, ed altare si deve a Pietro degli Stefani, nel mezzo del quale allogò poi l' ab. Bambocci il sepolcro descritto. Il sig. Benedetto Sersale ha scritto una dotta dissertazione su questa cappella, affermando, che qui si alzasse una delle due cattedrali di Napoli col nome di *Stefania*,

Digitized by Google

*nia* , dove si usava il rito latino , mentre nell' altra di s. Restituta usavasi il rito greco . Ma disfatta la prima colla costruzione della cattedrale angioina di sopra descritta , vi restò solamente la cappella di s. Pietro sotto l' arco di uno de' campanili , che forma oggi la suddetta cappella. Quistione così interessante , se una , o due fossero state le cattedrali di Napoli l' una presso dell' altra ; e se da due vescovi fossero rette di diverso rito , è stato l' oggetto di lunghe dissertazioni tra i due famosi letterati monsig. Assemani , ed il can. Mazzocchi , l' uno aderendo alla duplicità , ed il secondo all' unità della chiesa napolitana . Altre dissertazioni furono compilate dal Franchini , dal Patrizj , dall' ab. Troili , dal Majelli, e dal dotto Peccheneda: ma chi legge il nominato Sersale , è molto tentato di ammettere la duplicità della chiesa , quantunque retta da un solo pastore .

Nella contigua cappella a destra della famiglia Tocco si distinguono ancora le pitture a fresco del nostro Tesauro , che vi espresse la vita di

s. As-

Digitized by Google

s. Aspreno. Il bassorilievo fu opera di Annibale Caccavello.

E' molto interessante di vedere nella cappella a sinistra di Petraccone Caracciolo, l'emblema dell' ordine della *nave*, che portavano i cavalieri di questo nome. Fu istituito nel 1381 da Carlo III. di Durazzo.

Avanti l'altare maggiore si osservano due gran candelabri di diaspro, che da colonne furono ridotte in questa forma dall' arciv. cardinale Cantelmo. Si stima, che appartenessero a qualche tempio gentilesco. Si trovarono sotterra nella chiesa di s. Gennaro all'*ormo*.

Nella cappella Galeota, dove si venera la ss. Eucaristia, si ammirano le pitture ad olio del nostro Angelo Franco, che viveva nel 1414. Qui si serba anche un' antichissima tavola, che pria si vedea a s. Restituta, in cui è dipinto il Salvatore, che calca il Sole co' piedi, e dalla destra, e sinistra s. Attanasio, e s. Gennaro. Il citato p. d' Onofrj ne ha riportato il disegno.

Si passa indi alla cappella del seminario, nel cui altare si vede un rarissimo quadro di Gio. Ant. Santoro della

della visita della Vergine colla data del 1600. A destra fuori la porta è situato il deposito di papa Innocenzo IV. morto in Napoli nel 1254. Questo papa è celebre nella nostra storia per aver restaurate le mura di Napoli abbattute da Corrado imperadore, e perchè fu il primo a dare in Napoli il cappello rosso a' cardinali. La di lui tomba fu eretta a mussico con disegno del nostro Pietro di Stefano con iscrizione.

Presso la porta della sagristia giace l' umil sepolcro del re Andrea marito di Giovanna I, che col più atroce inganno fu fatto morire nel 1345 in Aversa. Prima Orso Minutolo, e poi Francesco Capece ebbero pietà delle sue ossa, che da un luogo inonorato le fecero quì trasportare. Nell' iscrizione mortuaria se ne legge l' istoria.

La sagristia anche è degna di essere osservata pe' molti ritratti degli arcivescovi. Una volta vi era dipinta la vita di s. Lodovico ordinata dal re Carlo II, perche fu eretta in cappella a lui dedicata. Fu l' autore di queste pitture il nostro maestro Simone, secondo scrive il *de Dominicis*

Digitized by Google

*nicis* , e continuate per ordine di Giovanna I. da Gennaro di Cola di lui allievo . In questa sagristia si conservano delle suppelletili preziose .

Segue il cenotaffio nel muro eretto a papa Innocenzio XII, di casa Pignatelli. Vi si vede il suo busto in bronzo dorato con varie figure d'Angeli , ed altri ornamenti di marmo. Al disotto è incisa l' iscrizione .

La cappella de' Seripandi presso la porta minore ha un bel quadro della Pietà del nostro Francesco Curia. Nelle mura laterali furono situati i due egregj quadri del Balducci Fiorentino, che si vedevano prima nella tribuna , cioè di s. Gennaro col ritratto del card. Gesualdo , e di s. Agnello.

Nell' ultima cappella da questo lato è osservabile avanti l'altare una squisita tavola di marmo della *Deposizione* lavorata egregiamente da Gio. da Nola . Il quadro sull' altare del Redentore , che mostra la piaga all' incredulo Apostolo , è un' opera degna di Marco da Siena .

Sopra le due porte minori della cattedrale non deve tralasciarsi di vedere due quadri a grandi figure di Giorgio Vasari . Formavano prima le

por-

Digitized by Google

porte dell' organo . Presso la gran porta a sinistra è degno di vedersi il bel quadro di Bernardo Lama , che rappresenta s. Maria del soccorso .

Calando dall' altra piccola porta dal lato del campanile si perviene alla piazza della chiesa verso i tribunali . Qui si erge una piccola guglia formata dal cav. Fanzaga con una sola colonna ornata di varj fregi , e col suo ritratto nella base , in cui si ammira l' arte , e la destrezza del perito scultore. La statua di s. Gennaro in bronzo, che ne sormonta la cima , è una bell' opera di Giuliano Finelli . In questo sito si alzava il gran cavallo di bronzo , il cui corpo servì per formare la gran campana , e di cui oggi si ammira il capo nel reale museo . Questa piazza è vagamente illuminata otto sere , prima della festa del Santo a' 19 settembre , allorchè avviene la prodigiosa liquefazione del di lui sangue in due ampolle di cristallo, coll' esporsi sull' altare di rincontro alla testa . Altra liquefazione avviene nella prima domenica di maggio, ed altra a' 16 decembre. In questi tempi il concorso del popolo è indicibile.

*II. Ge-*

Digitized by Google

## *II. Gerolimini.*

Uno de' più belli, e maestosi tempj di Napoli è questo de' Gerolimini dedicato a s. Filippo Neri. Il sig. de la Lande attestò, che non solo era il più bello di Napoli, ma de' più riguardevoli, che aveva veduto in Italia. Fu fondato nel 1592 con disegno di Dionigi di Bartolomeo in forma di basilica a tre navi. I grandi archi sono sostenuti da dodici colonne bellissime di altezza palmi 24, e ciascuna di un sol pezzo di granito dell' isola del *Giglio*, lavorata colla più esatta diligenza. La chiesa è ricca delle più belle indorature, di fregi, e di qualunque genere di ornamenti.

Il suo prospetto fissa la comune attenzione tanto in ordine del disegno, che de' marmi, ond' è composto, e della nobile esecuzione. Fu una delle opere benintese dell' architetto, e scultore Dionisio Lazari, ma negli ultimi tempi è stata rimodernata dal cav. Fuga.

In tutto il corpo della chiesa si ammirano capi d' opera di scolture, e di pitture, ma tra le più interessanti

Digitized by Google

santi è da vedersi la nobile pittura a fresco sulla gran porta eseguita dal Giordano, in cui si espresse il Redentore, che discaccia i venditori dal tempio. Tutto in questo quadro respira bellezza, nobiltà, ed espressione. E'stato inciso nel *viaggio Pittoresco*. Nelle mura laterali Luigi Mazzanti Romano espresse Eliodoro cacciato dal tempio, e la morte di Oza.

Nella cappella di s. Filippo tutta incrostata di marmi si vede la cupola dipinta egregiamente dal Solimena, dove rappresentò il Santo nella sua gloria. Il gran quadro è una copia di quello, che vedesi nell'oratorio di Roma, di Guido Reni.

Giuseppe Simonelli ha dipinto altra cupola dal lato dell' epistola, dova ha rappresentato Giuditta, che presenta la testa di Oloferne a' suoi generali. Il quadro della Concezione appartiene a Cesare Fracanzano.

Ma la ricchezza, e la gran profusione si ravvisava nel maggior altare, tutto adorno di pietre dure, cioè agate, sardoniche, diaspri, lapislazoli, e madriperle, con colonne de' più belli marmi, e con un quadro di

Digitized by Google

di nostra Signora dipinto da G. Bernardino Siciliano. Se ne doveva il nobile disegno allo stesso Dionisio Lazari. Oggi l' altare è stato rimodernato di stucco, ed invece del primiero quadro se ne vede un altro del Bardellini.

Altri bellissimi quadri si ammirano nelle restanti cappelle de' più celebri autori di quel tempo, cioè del Santafede in quella della sacra famiglia, del Corenzio in quella della Epifania, di Guido Reni nella cappella di s. Francesco, del Pomaranci nelle due del s. Natale, e di s. Agnese, del Gessi discepolo di Guido nella cappella di s. Girolamo, con una copia del s. Girolamo del Caracci di buona mano dal lato del vangelo, e finalmente in quella di s. Alessio moribondo un bel quadro del famoso Pietro da Cortona.

Nobile puranche, ed elegante è la sagristia, la cui volta fu dipinta dal nostro Giordano. Tutte le pareti sono sparse di nobili quadri dipinti da Guido Reni, dal Balducci, dallo Spagnoletto, dal Pomaranci, dal Domenichino, dal Bassano il vecchio, dal Barocci, da Raffaele, e da altri ce-



Digitized by Google

lebri artisti. La suppellettile sacra, che vi si conserva, è ricca oltremodo, e preziosa.

### *III. S. Paolo.*

Poggia questa chiesa sopra le antiche costruzioni del tempio de' *Dioscuri*, di cui ne ritenne il pronao, ossia il vestibolo, sino agli ultimi tempi, come nella prima parte abbiam osservato.

Essa riconosce la sua fondazione nell'anno 1591 col disegno del p. Grimaldi religioso Teatino. Avendo trovato nell' interno molte colonne, che appartenevano ancora all' antico tempio, egli non istimò di diroccarle, ma le chiuse, come narra il Celano, dentro de' pilastri, che allora vi furono alzati.

E' ordinata in tre navate colla disposizione la più benintesa, ed è ricca di tutti gli ornamenti di ogni genere. La volta del coro, e della croce fu dipinta dal Corenzio, e si stima un' opera la più perfetta di questo artista. Massimo Stanzioni vi dipinse tutta la volta della gran nave. I quadri laterali de' finestroni furon dipinti da An-

Digitized by Google

da Andrea di Leone colle macchie di Andrea Vaccaro.

L' altare maggiore fu disegno del cav. Fuga romano. Vi si ammira un tabernacolo composto di pietre dure con finimenti di bronzo dorato. Alla nobil materia si aggiunge la bellezza del disegno, e del lavoro, che si deve al fiammingo Raffaello.

Tra le cappelle insigni richiaman la nostra attenzione quella di s. Andrea di Avellino col suo deposito in cassa di bronzo dorato, e l' altra di s. Gaetano fondatore de' religiosi Teatini. Il suo corpo si venera in altra cappella, calando per la porta piccola, che fu dipinta dal nostro Solimena, ed ornata di dorature, e di marmi.

Altro tesoro di pitture si ammira nella sagristia. Qui il nostro Solimena spiegò tutta l' energia del suo pennello. I due gran quadri a fresco, cioè il rapimento di s. Paolo, e la caduta di Simon Mago, si stimano de' capi d' opera di questo abile artista. Altri quadri in gran numero si veggono sparsi per tutte le mura, come diverse tavole del Santafede, e nell'altra d' avanti una deposizione,



Digitized by Google

ed un s. Girolamo, che sembrano del Donzello.

Il collegio è vasto, e ben architettato. Nel chiostro tutti gli archi sono sostenuti da 24 colonne di granito di un sol pezzo d' ordine dorico, che si stimano gli avanzi del tempio de' *Dioscuri*.

### *IV. S. Chiara.*

Riconosce la sua fondazione dal re Roberto, e dalla regina Sancia di lui moglie nell'anno 1328, in cui fu terminata. Se ne legge tutta l' istoria in quattro iscrizioni ne' quattro lati del campanile, riportate dal Celano, e da altri autori. La chiesa, il chiostro, il monastero, ed i giardini occupano tanto spazio, che rassomigliano ad una piccola città. Basta dire, che può dare stanza a 300 monache. Riporta il Celano, che ne' corridoi de' dormitorj da un capo all' altro non è facile a distinguere una persona.

La chiesa di disegno gotico era l' oggetto della derisione di Carlo duca di Calabria figlio di Roberto. E' composta di una sola nave di grandio-

sa

Digitized by Google

sa dimensione. Ma gli abbellimenti, che nel 1744 vi furono fatti con disegno di Domenicantonio Vaccaro, e le nobili decorazioni in pitture, in marmi, e dorature, colle quali fu adornata, hanno resa questa chiesa forse la più elegante di Napoli.

Ne' tempi del re Roberto, per istigazion del Boccaccio, fu tutta dipinta a fresco da Giotto Fiorentino, quantunque fiorissero in Napoli de' pittori, che potevano stargli a fronte. Nella restaurazion della chiesa cotai monumenti furono cancellati per ordine di un magistrato, che n' era il delegato. Ora si venera in una cappelletta presso la porta minore disegnata dal Fanzaga una Vergine col Bambino nelle braccia, dipinta nel muro, come l' unico avanzo delle pitture di Giotto.

Per esaminare lo stato delle belle arti tra noi nel secolo XIV basta osservare i cinque sepolcri, che si vedono dietro l' altare maggiore, e ne' suoi lati della reale famiglia angioina regnante in quel tempo. Il primo, che si offre, appartiene al re Roberto dietro il maggior altare composto di colonnette, di piccole statue, e di



Digitized by Google

bassi rilievi, con dorature, e mosaici. La sua altezza è imponente. Fu modellato da Masuccio II. per ordine dello stesso re Roberto. La statua del re è assisa nell'ultimo ripartimento, e nel secondo si vede giacente vestito da frate minore. Si caricò il mausoleo d'infiniti ornamenti, secondo il gusto del secolo. Dalla sinistra è osservabile la tomba di Carlo l' *illustre* suo figlio anche giacente sulla sua cassa sepolcrale, nel cui frontespizio si vede il suo basso rilievo sedente collo scettro in mano, ed a' suoi piedi una conca, dove bevon insieme il lupo, e l'agnello. Fu opera dello stesso Masuccio II. In questo stesso lato si presenta il sepolcro di Giovanna I. figlia del nominato Carlo, che dalla città di Muro, dove fu strangolata nel 1382, fu qui trasportata. La sua effigie si vede con lungo manto asperso di gigli, e con corona in testa. Passando al lato destro, o dalla parte del vangelo, il primo sepolcro si riconosce di Maria moglie di Carlo di Durazzo, e sorella di Giovanna, ed al suo fianco si alza altro sepolcro, in cui si vedono giacenti le due

sue

Digitized by Google

sue figlie, cioè Agnese, e Clemenza, la prima moglie di Giacomo del Balzo, e la seconda morta senza marito. Tutti questi sepolcri sono distinti da iscrizioni in caratteri gallofranchi.

Tra le cappelle, che primeggiano in questa chiesa, merita attenzione quella della casa Sanfelice dal lato destro, per ammirarvi nell' altare un bel quadro della crocifissione del Lanfranco, ed a fianco un'urna gentilesca con superbi bassirilievi esprimenti un sacrificio, trovata nel comune di Sanfelice a Terra di Lavoro per servire di tomba a Cesare Sanfelice duca di Rodi. Fu descritta dal celebre Montfoucon nel suo *Diario Italico*.

Nella cappella de' sigg. del Balzo dedicata a s. Francesco, che segue appresso, son da notarsi i superbi bassirilievi, i sepolcri della famiglia, e le iscrizioni loro appartenenti.

I gran passi, che si diedero pel risorgimento delle belle arti, debbonsi analizzare dal bel sepolcro scolpito dal nostro Gio. da Nola detto il Merliano, (che nacque nel 1478) nella porta piccola della chiesa. In



Digitized by Google

questo mausoleo si vede accoppiata semplicità, ed eleganza. Non poteva meglio scolpirsi la donna giacente sopra la sua cassa mortuaria. Quale ne fosse stato il soggetto ci vien palesato dal seguente elegantissimo epigramma del nostro Antonio Epicuro socio dell'accademia Pontaniana.

*Nata eheu miserum, misero mihi nata parenti*
*Unicus ut fieres, unica nata, dolor.*
*Nam tibi dumque virum, tedas, talamumque parabam,*
*Funera et inferias anxius ecce paro.*
*Debuimus tecum poni materque, paterque,*
*Ut tribus haec miseris urna parata foret.*
*At nos perpetui gemitus, tu nata sepulcri*
*Esto haeres, ubi sic impia fata volunt.*

Passando più avanti da questo lato, dopo la pittura di Giotto, si osserva il sepolcro di Raimondo Cabano con iscri-

Digitized by Google

iscrizione, che da schiavo adottato dal cav. Cabano arrivò alle prime cariche del regno sotto Roberto, e Giovanna, e sposò la celebre Filippa Catanese, che macchinò la morte di Andrea di lei sposo.

Nell' ultimo muro da questo lato è osservabile il sepolcro di Antonio di Penna segretario del re Ladislao, eseguito dall' ab. Bambocci, come si legge nell' iscrizione. Oggi si vede su questo sepolcro un altarino con una immagine antichissima della ss. Trinità sopra muro.

Dall' altro lato si può entrare alla cappella destinata a contenere i depositi de' principi della famiglia regnante. Il sepolcro del principe Filippo Borbone fratello del nostro re Ferdinando IV, è una bell' opera del Sammartino. In questo, ed in altri, che racchiudon i depositi della reale famiglia, e specialmente di cinque figlie del re Carlo, e di cinque altri tra maschi, e femine del nostro re, si leggono delle belle iscrizioni composte dal Mazzocchi.

I capi d' opera di pittura in questa chiesa si ammirano nella gran volta. Quì spiegarono tutta la loro a-



Digitized by Google

bilità i più famosi artisti degli ultimi tempi. Francesco le Mura dipinse il gran quadro del Sagramento nell' altare maggiore, e l' altro appiè della chiesa sul coro de' frati, che rappresenta Roberto assistere all' edificazione di questo monastero.

La gran volta presenta cinque superbi quadri. Il primo nella crociera è dello stesso le Mura, in cui si vede s. Chiara mettere in fuga i Saracini. Segue il secondo, che rappresenta la dedicazione del tempio di Salomone, opera benintesa del Bonito. Il cav. Conca dipinse il gran quadro di mezzo, in cui espresse il re Davide coll' arpa accompagnando l' arca dell' alleanza. Gran forza di disegno, e di espressione distingue questa bell' opera. L' ultimo è dello stesso artista, che rappresenta la regina Saba con Salomone.

Il gran pavimento di marmo di questa chiesa è uno de' più belli, e de' più eleganti di Napoli. E' lungo palmi 320, e largo 120.

Uscendo da questa chiesa si presenta il campanile, in cui alla solidità della costruzione si unisce la bella architettura. Quest' opera fu diret-

Digitized by Google

diretta dal nostro architetto Masuccio II, in cui i periti avvertono nel terzo piano la bella innovazione nel capitello gionico, e che poi diè tanta gloria a Michelangelo. Il nobile edificio restò imperfetto per la morte del re Roberto.

### *V. Gesù Nuovo, o Trinità Maggiore.*

E' questo il più bel tempio, che abbiamo in Napoli. Fu fondato nel 1584 nel palazzo di Roberto Sanseverino con disegno del p. Provedo gesuita, che vi lasciò la facciata, e la porta eretta da Novello da s. Lucano. La sua mole è vastissima con immensa profusione di marmi, di cui son ricoperte tutte le mura interiori. Il miglior pezzo di architettura, che vi si ammirava, consisteva nella cupola. Alla bellezza dell' edificio corrispondevano i nobili ornati, da cui veniva decorata. Il cav. Lanfranco vi aveva dipinto il *Paradiso*, e si stimava, come uno de' suoi capi d' opera. Questa bella macchina rovinò pel tremuoto del 1688; in cui appena si salvarono i quattro Evan-



Digitized by Google

gelisti da lui dipinti ne' quattro angoli di gran bellezza . Fu subito rifatta da' Gesuiti , e poi dipinta dal de Matteis . Quest' altra cupola era puranche per cadere , nè si trovò altro espediente , che di abbatterla primachè rovinasse , e di sostituirvi una *tazza* con lavoro di stucco , come al presente si vede .

Nella cappella di s. Anna la prima dalla parte del vangelo è osservabile nella volta la prima pittura a fresco del nostro Solimena nell'età di 18 anni . La cupola avanti di questa cappella fu dipinta dal Benasca.

La cappella di s. Ignazio, che segue , è ricca di colonne di marmo , di dorature , e di pitture . Fu disegnata dal cav. Cosmo , che vi scolpì anche le statue . Il gran quadro, che rappresenta s. Ignazio, si deve a Girolamo Imparato , e gli altri tre di sopra allo Spagnoletto . La volta fu dipinta dal Corenzio , ma poi venne rimodernata dal de Matteis .

Si nota nella cappella di s. Francesco Saverio dall'altro lato il gran quadro del Santo , che fu opera di Gio. Bernardino Siciliano con tre altri sopra le colonne di Luca Giordano .

Digitized by Google

no. La volta fu anche dipinta dal Corenzio, e ritoccata dal de Matteis.

Nella cappella della ss. Trinità presso l' altare maggiore si osserva il nobile quadro del Guercino da Cento co' freschi nella volta, e ne' lati del medesimo Corenzio.

In varj compartimenti della sagristia si osservano i primi freschi di Anello Falcone celebre pittor di battaglie.

Tutta la facciata interna della porta maggiore dovea dipingersi da Luca Giordano, ma poi ne fu dato l' incarico a Francesco Solimena, che vi rappresentò Eliodoro scacciato dal tempio. La composizione è vasta, dove si ammira grand' espressione ne' personaggi, ma senza unità di azione. Se ne vede il disegno nel *Viaggio pittoresco*.

### *VI. S. Lorenzo.*

Si deve l'erezione di questa chiesa a Carlo I. d' Angiò per un voto, dopo di aver battuto Manfredi. Venne fondata sulle ruine dell' antica curia Augustale, e sulla casa della città in quel tempo, ed assegnata a' frati con-

Digitized by Google

conventuali . Fu diretta dal Maglione fiorentino con architettura gotica, e terminata dal nostro Masuccio II, ma ne' tempi posteriori è stata rimodernata, e di ornamenti abbellita. Bisogna osservare in questo tempio un gran numero di colonne in tutte le cappelle , ne' pilastri , e dietro del coro di marmi differenti , ( oggi ricoverte di stucco ) e di ordini diversi, che appartenevano senza fallo alla curia Augustale , ed alla casa del senato Napolitano . Lo stesso luogo servì poi per la ragunanza dello stesso senato , e del popolo , ossia de' *sedili* , dove si trattavano i pubblici affari . Si accerta , che l' erezione di questa chiesa fu ideata da Carlo per togliere queste ragunanze , e popolari assemblee .

Entrando nella chiesa è degno di ammirarsi nella crociera il grand' arco formato di pietre di tufo , che per la sua larghezza , ed altezza viene stimato meraviglioso . Fu opera del detto Masuccio . Debbonsi parimente rimarcare i sepolcri della casa di Durazzo , ossia del secondo ramo Angioino , che qui furono eretti , per esaminare lo stato delle arti nel secolo

Digitized by Google

colo XIV. Sono osservabili dietro del coro al numero di cinque . Il primo dirimpetto alla sagristia il più nobile di tutti composto di colonne, e di fregi con dorature, e musaici, fu eretto nel 1323 alla regina Catterina d' Austria moglie di Carlo duca di Calabria, che vedemmo seppellito a s. Chiara . Fu costruito dallo stesso Masuccio . Il secondo , che segue,fu innalzato a Roberto di Artois,ed a Giovanna duchessa di Durazzo morti nel 1387 nell'istesso giorno con sospetto di veleno . Il terzo dietro l' altar maggiore appartiene a Carlo di Durazzo fatto strangolare da Lodovico re di Ungheria , perchè ebbe parte alla morte violenta di Andrea suo fratello re di Napoli, e marito di Giovanna I. Questo sepolcro fu eretto dalla regina Margherita al suo padre nella cappella da lei fondata , e poi qui trasportato da' frati . Nel quarto sepolcro furon riposte le ossa di Lodovico altro figlio del re Roberto con la sua moglie Jolanda . L' ultimo modellato da Masuccio II racchiude la fanciulla Maria figlia di Carlo III di Durazzo re di Napoli morta nel 1371.

Nella

Digitized by Google

Nella sagristia esisteva una nobilissima tavola dipinta nel 1436, ch' esprimeva s. Girolamo occupato a togliere una spina dal piede di un leone. Si stima comunemente, che fosse opera del nostro Colantonio di Fiore. Si figura quest' azione in una cameretta del santo con tutti gli armadj necessarj, cioè scabelli, mense, sedie, e dove son riposti varj libri altri chiusi, ed altri aperti, ed altre cose, che sorprendono per la loro naturalezza. E' dipinta ad olio, con cui si dimostra quanto ridicola sia l' opinion del Vasari, che fece primo autore di questa scoverta Giovanni da Bruges. Oggi è riposta nella quadreria del real museo.

Una bellissima tavola del Solario si vede nel cappellone sinistro della crociera, dove è dipinto s. Francesco, che dà la regola del suo ordine a' frati, ed a' monache.

Nelle cappelle son degne d' esser notate due tavole dell' altro nostro pittore maestro Simone, entrambi in campo d' oro, come si dipingeva in quel tempo. Questo pittore fu discepolo di Filippo Tesauro, visse a' tempi di Giotto, e morì nel 1346.

La

Digitized by Google

La prima tavola rappresenta s. Antonio con Angeli intorno nella cappella della regina Margherita moglie di Carlo III di Durazzo nella crociera destra dell' altare maggiore . Il volto del Santo è mirabile . In questa medesima cappella si ammirano due quadri del Calabrese . L' altra tavola in una cappella dal lato sinistro laterale esprime s. Lodovico vescovo di Tolosa figlio di Carlo II , che pone la corona di questo regno in testa di Roberto suo fratello, perchè aveva egli scelto lo stato ecclesiastico . Fu fatto dipingere per ordine dello stesso Roberto . Nella cappellina sotto il pulpito si ammira una tavola di Bernardo Lama , che rappresenta la Vergine , s. Antonio , e s. Catterina con nobile espressione.

Le tre statue di marmo nell'altare maggiore , ch' esprimono i santi protettori della religion Francescana , e gli eleganti bassirilievi sono belle opere del nostro Gio. da Nola .

In tutta questa chiesa si ravvisano moltissimi sepolcri , e specialmente del nostro famoso Gianbattista della Porta a destra a pian terreno nell' entrata della porta maggiore , e di Giu-

Digitized by Google

Giuseppe Battista anche a pian terreno presso la porta minore. Nel chiostro è degno di vedersi il sepolcro di Lodovico Altimoresca, che fu opera dell' ab. Bambocci nel 1421, da cui si lavoró ancora la porta del vescovado, e quella di s. Giovanni Evangelista di Artusio Pappacoda. L' altro di Errico Poderico fu costrutto da Gio. da Nola.

Il campanile è un' opera benintesa composto di travertini di piperno incominciato da Carlo II, e proseguito da' re Aragonesi. Sotto una statuetta di s. Lorenzo se ne legge l' iscrizione.

## *VII. SS. Apostoli.*

Nobilissima chiesa fondata da' religiosi Teatini nel 1586. con disegno del p. Grimaldi dell' ordine istesso. In questo sito ne' prischi tempi si alzava il tempio di Mercurio, e poi una chiesa parrocchiale, che fu trasferita nella cattedrale. I Teatini l' ottennero per cessione di Nicolantonio Caracciolo marchese di Vico.

Tutta la gran volta cogli angoli della cupola, la tribuna del coro, e le volte

Digitized by Google

volte de' cappelloni furono dipinte dal cav. Lanfranco. In queste pitture, dice il sig. de la Lande, si ammira gran fuoco, ed arditezza di composizione, che caratterizza il Lanfranco, come anche una maniera grandiosa, ed un nobile colorito, che produce un effetto seducente.

In questo riguardevole tempio diedero pruove de' loro talenti tutti i più celebri artisti di quel tempo. Il Giordano vi dipinse i quattro quadri della crociera, cioè a dritta la Nunziata, e la nascita del Redentore, ed a sinistra la nascita di Maria, e la presentazione al tempio. Questi capi d' opera del Giordano si trovano disegnati nel *Viaggio pittoresco*. La cupola fu dipinta dal Benasca Torinese. Si devono al Solimena le lunette sopra gli archi delle cappelle, cui per ogni figura furono pagati 100 scudi. I cinque quadri, che abbelliscono il coro, sono delle buone opere del Lanfranco. Ma il suo quadro a fresco sopra la porta, ch' esprime la probatica piscina, è molto stimato da' conoscitori. Il Viviani vi aggiunse la nobile prospettiva.

Il maggior altare è di una bellez-

za

za inimitabile . Se ne appartiene il disegno al cav. Fuga . Si presenta tutto arricchito di diaspri ripartiti da' bronzi dorati . Il tabernacolo, che s' alza nel mezzo di un lavoro purtroppo elegante, è parimente composto di pietre preziose con colonnette di diaspro, e con varie statuette, e finimenti leggiadri . Fu ideato dal p. Anselmo Cangiano dell'ordine istesso, e costò circa 40 mila ducati .

Fanno gala a questo ricco altare due gran candelabri di bronzo modellati da Giuliano Finelli, e gittati da Gio. Bertolino da Firenze, cogli attributi de' quattro Evangelisti.

E' degna di contemplarsi la cappella de' Filomarini dal lato del vangelo . Fu eretta dal card. Ascanio Filomarini arcivescovo di Napoli . Tutto concorre a renderla nobile, e graziosa: bellezza di disegno, profusione di marmi, eccellenti pitture, e benintesi ornamenti . Il disegno fu del Boromini . Il gran quadro dell' Annunziazione colle quattro virtù fu dipinto da Guido Reni, che il cardinale rigalò al re di Spagna, e su questo modello fu poi posto in musaico dal Calandra da Vercelli per servire a que-

Digitized by Google

questo altare. Il ritratto del cardinale fu eseguito da Pietro da Cortona, e posto anche da lui in musaico coll' altro di Scipione Filomarino. Sotto di questi quadri si ammira un bassorilievo esprimente un coro di fanciulli, opera bellissima di Francesco Fiammingo, che fu espressa con tutte le grazie originali.

Dall' altro lato si vede la cappella della Concezione del card. Pignatelli eseguito con disegno del Sanfelice. Si volle imitare il Boromini, ma con poco successo. E' ricca parimente di marmi preziosi, e di pitture, come sono le quattro virtù sopra rame del Solimena. Dal Bottiglieri si lavorò il concerto de' putti.

Nelle altre cappelle potranno vedersi de' quadri anche nobili, ed eccellenti, come la tavola di Marco da Siena, che rappresenta s. Michele, il s. Gaetano dipinto dal Farelli, il s. Gregorio da Carlo di Rosa scolare del cav. Massimo, coi bei freschi di Giacomo del Po, il s. Niccola dal Malinconico, ed altri ancora.

Nel gran cimitero di questa chiesa fu sepolto il celebre cavalier Marini.

Il vastissimo collegio co' grandiosi vesti-

vestiboli è uno de' più insigni, che veder si possa.

### *VIII. S. Giovanni a Carbonara.*

Fu fondato nella strada, che si diceva *Carbonara* presso le mura della città. Noi non sappiamo l' etimologia di questa parola, ma se vuolsi udire il Petrarca, che più d' una volta ne fè menzione, forse così fu detta dalle occisioni, che qui si commettevano ne' giuochi gladiatorj, o giostre micidiali, di cui era il funesto teatro. I re medesimi si esercitavano in questi atroci spettacoli. Bisogna leggere lo stesso autore nelle sue *epistole* per vedere a qual eccesso era arrivato questo detestabile divertimento. Egli ne fu testimonio di veduta: *illuc ergo pridem ignarus omnium ductus sum ad locum urbi congruum, quem Carbonariam vocant, non indigno vocabulo, ubi scilicet ad mortis incudinem cruentos fabros denigrat tantorum scelerum officina. Aderat Regina, et Andreas Regulus . . . aderat omnis Neapolitana militia, quo nulla comptior, nulla decentior. Vulgus certatim omne confluxerunt . . . . repente quasi*

*quasi laetum aliquid accidisset plausus inenarrabilis ad Caelum tollitur. Circumspicio, et ecce formosissimus adolescens rigido mucrone transfossus ante pedes meos corruit. Obstupui, et equo calcaribus adaucto, tetrum, ac tartareum spectaculum effugi.*

Il sito della chiesa, e del convento fu donato a' frati Eremitani da Gualtieri Galeota nel 1339. La chiesa fu eretta nel 1343 con disegno di Masuccio II, ma poi abbellita, ed ornata dal re Ladislao, dove scolpì il nostro Andrea Ciccione discepolo di Masuccio. Il re vi ordinò la sua tomba, e da Giovanna II di lei sorella fu esattamente eseguita nel 1414 con modello dello stesso scultore, ed architetto. Il gran mausoleo è situato dietro l' altare maggiore, che colla sua vastità occupa l' altezza del tempio. E' formato alla maniera gotica, ma molto magnifico per quel tempo, con colonne, statue, bassirilievi, ed ogni altro architettonico ornamento. Sotto un grande arco si riposero la statua del re, e quella della di lui sorella. L' urna sepolcrale di Ladislao poggia sullo stess' arco colla sua statua giacente, che si scuopre da due Angeli

Digitized by Google

geli coll' alzar delle cortine. Finalmente la di lui statua equestre (che sarebbe la terza) in atteggiamento guerriero, e colla nuda spada in mano mette il colmo al nobile edificio. In un cartello si legge DIVVS LADISLAVS, ed al di sotto il seguente epitaffio, col quale si volle esprimere l' estensione de' suoi progetti, e la rapidità delle sue conquiste:

*Improba mors nostris heu semper obvia rebus!*
*Dum rex magnanimus totum spe concipit orbem,*
*En moritur, saxo tegitur rex inclytus isto,*
*Libera Sydereum mens ipsa petivit Olympum.*

Nella cornice di sotto si legge quest' altro composto dal Sannazzaro:

*Qui populos bello tumidos, qui clade tyrannos*
*Perculit intrepidos, victor terraque, marique,*
*Lux Italum, regni splendor clarissimus hic est*

*Rex*

Digitized by Google

*Rex Ladislaus, decus altum, et gloria regum,*
*Cui tanto, heu lacrymae, soror illustrissima fratri*
*Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Joanna.*
*Utraque sculpta sedens majestas ultima regum*
*Francorum soboles, Caroli sub origine primi.*

Dietro di queste mausoleo in una cappella gotica è riposto il monumento di Sergianni Caracciolo. Questo gran favorito a' tempi di Ladislao, e di Giovanna II arrivò alla carica di gran Siniscalco, e poi fu assassinato nel 1432 nel castel Capuano. Il di lui figlio Trojano gli eresse questo sepolcro con modello dello stesso Ciccione, dove nell' alto si vede la di lui statua al naturale, ed il seguente epitaffio composto da Lorenzo Valla:

*Nil mihi, ni titulus, summo de vertice deerat*
*(Regina morbis invalida, et senio)*
*Foecunda populos, proceresque in pace tuebar*
*Pro Dominae imperio nullius arma timens.*



Digitized by Google

*Sed me idem livor, qui te fortissime*
*Caesar,*
*Sopitum extinxit, nocte juvante,*
*dolos.*
*Non me, sed totum laceras manus*
*impia regnum,*
*Parthenopesque secum perdidit*
*alma decus.*

In questa cappella, che pria formava la tribuna dell' altare maggiore, si osservano in tutti i lati de' gran quadri a fresco, dove si dipinsero la creazione del Mondo, il fallo di Adamo, il discacciamento dal Paradiso terrestre, il sacrificio di Abele, e poi la redenzione dell' uomo con tutti i misteri. I quadri sono accompagnati da prospettive di campagne, e di luoghi abitati. Furon opera di Gennaro di Cola, e molto nobile in que' tempi.

A questa contigua si entra all' elegante cappella del marchese Caracciolo di Vico, tutta ornata di bianchi marmi. Qui si chiamarono i primi scultori di quel tempo. Le quattro statue degli Apostoli furono fatte a gara da Gio. da Nola, da Annibale Caccavello, dal Santacroce, e da

Digitized by Google

da Pietro della Plata. Nell' altare merita attenzione il bassorilievo dell' Epifania eseguito dallo stesso Pietro della Plata. Anche a lui appartiene il s. Sebastiano in concorrenza con G. Santacroce, che scolpì il s. Giovanni. I due mausolei di Galeazzo Caracciolo, e del figlio Nicolantonio colle loro statue furono scolpiti, il primo dal suddetto Pietro, e l'altro da Domenico Auria. Le piccole statue sopra i sepolcri appartengono allo Scilla Milanese.

Varj nostri letterati insigni ebbero tomba in questa chiesa, cioè Gaetano Argento presidente del sacro consiglio, Niccola Cirillo celebre medico, e matematico, e Niccola Capasso professore di dritto, e poeta.

In una cappella a destra fuori della chiesa, che fu eretta dalla famiglia Seripanda, è osservabile nell' altare un bel quadro del Crocefisso di Giorgio Vasari. Vi è anche il tumolo di Antonio Seripando con iscrizione, la cui casa si alzava nello stesso sito, dove si stabilì poi il collegio dei Caraccioli. Intorno al sepolcro si fa memoria di Giano Parrasio, e di Francesco Puccio, questi di lui



Digitized by Google

maestro, e l' altro compagno negli studj.

### *IX. S. Antonio Abate.*

Chiesa, ed ospedale eretto da Giovanna I. fuori di città pe' leprosi, che si guarivano da' monaci Viennesi dell' ordine del *Tau*. Questo morbo contagioso venne estinto per tutto il regno colla istituzione in ogni comune di questa pia, ed utile fondazione. Si aggiunse un altro morbo appellato *fuoco di s. Antonio*, che si estinse parimente cogli stessi provvedimenti.

Colle oblazioni de' fedeli lo stabilimento di Napoli divenne una badia ricchissima, che poi passò alla mensa arcivescovile di Napoli, e finalmente all' ordine Costantiniano.

In questa chiesa si conserva un monumento celebre dell' arte pittorica. E' un gran quadro in legno diviso in tre pezzi situati nel coro, da cui si fissa l' epoca della pittura ad olio prima del fiammingo Giovanni da Bruges. La tavola di s. Antonio si vede nel mezzo, e le due altre, che rappresentano s. Francesco con s. Paolo, e s. Giovanni con s. Pietro,

Digitized by Google

tre, sono ne' lati. In quella di s. Antonio si legge il nome del nostro Niccola di Fiore, che ne fu l' autore, ed anche la data del tempo. Tutti questi tre pezzi sono espressi in leggiadra maniera con regolarità di disegno, e con brillante colorito in campo d' oro.

Io non credendo a' varj autori, che parlarono di queste tavole ad olio senz' averle vedute, e ne assegnarono epoche differenti, ho voluto vederle da vicino, salendovi per una scala. La prima è chiusa con portello guernito di cristallo. L' effigie di s. Antonio con lunga barba si presenta in atto di benedire colla sua destra, e colla sinistra ha un libro aperto, nelle cui due facciate si legge in caratteri gotici:

| | |
|---|---|
| *Antonius* | *Magister* |
| *Sol Gentium* | *Viator San* |
| *Lucerna* | *te Simplici* |
| *Veri luminis* | *tatis Ful* |
| *Auctor* | *sit in Egit* |
| *Humilitatis* | *to Amen* |

Sotto la figura si legge in una fascetta, che serpeggia a varie pieghe:



Digitized by Google

A. MCCCLXXI. NICHOLAVS TOMASI DE FLORE PICTOR. (a)

*X. S. Severino*.

Alla nobile struttura di questo tempio si unisce gran gusto di scoltura, di pittura, e di ornati. Fu eretto nel 1490 con disegno di Francesco Mormandi Fiorentino, e proseguito colle sovvenzioni del re Alfonso II.

La cupola, che con disegno di Sigismondo di Giovanni fu una delle prime erette in Napoli, venne dipinta da Paolo Scheffer Fiammingo. Le dipinture a fresco nelle volte così della nave maggiore, come del coro, e della crociera, ch'esprimono le azioni di

(a) Varj nostri scrittori assegnano l'epoca del 1375 a questa tavola, ed il Sigismondi del 1271. Essi caddero in questo abbaglio, perchè non distinsero questa da altra pittura a fresco dello stesso *Fiore*, espressa nella cona dell'altar maggiore, che portava la prima epoca mentovata. Rappresentava l'Assunta, l'Ascensione, e s. Antonio con varj romiti, di cui parlarono l'Engenio, ed il De Dominicis. Questa pittura è perita, per la restaurazione fatta del muro.

Digitized by Google

di s. Benedetto, e di s. Severino, e Sossio, furono belle opere di Belisario Corenzio, mentre era giovine, ed amava la gloria, e qui trovò la sua tomba, quando già vecchio di 85 anni volendo ritoccarle, o finirle, cadde dal soffitto. Indi essendosi aperta la gran volta della nave pel tremuoto del 1731, venne dipinta di nuovo da Francesco le Mura discepolo del Solimena, insieme col gran quadro sopra la porta.

Bisogna osservare la costruzione del coro con vaghi intagli in legno co'loro estremi dorati, ed anche la porta di prospetto. Ne furono gli autori Bernardo Torello, e Bartolommeo Chiarini, di cui non può vedersi un' opera più leggiadra.

Si presenta l'altare maggiore tutto ornato di nobilissimi marmi con disegno del Fanzaga, che fece ancora i putti dorati negli angoli del presbiterio.

A destra dell' altare maggiore è situato il sepolcro di Vincenzo Carafa duca d'Andria con simulacro inginocchioni eseguito da Michelangiolo Naccarini. Sopra la porta piccola è osservabile un quadro del battesimo del

Redentore, opera di Pietro Perugino, con due tavole laterali, la prima ch' esprime sette cori degli Angioli attribuita dal de Dominicis a Gio. Antonio Amato il vecchio, e l' altra i fondatori dell' ordine di Girolamo Imparato.

Nella cappella della sacra famiglia si osserva un nobilissimo quadro di Giuseppe Marullo con belle istoriette a fresco del nominato Belisario.

Dalla parte dell'epistola nella cappella laterale al coro sono riposti tre bellissimi sepolcri con iscrizioni di Giacomo, di Sigismondo, e di Ascanio Sanseverini fratelli, che furono avvelenati dal loro zio per avidità di successione. Le tre statue al naturale di questi tre giovani sventurati con quelle di diversi santi, appartengono a Giovanni da Nola, da cui incominciò ad acquistar fama.

Altro sepolcro si deve osservare presso la sagristia del fanciullo Andrea Bonifacio con questo epigramma del Sannazzaro:

*Nate patris, matrisque amor, et suprema voluptas*

*En*

Digitized by Google

*En tibi quae nobis te dare*
*sors vetuit.*
*Busta eheu, tristesque notas damus*
*invida, quando*
*Mors immaturo funere te rapuit.*

Dentro di un' urna coverta da lenzuolo funebre giace l' estinto fanciullo con varj Amorini intorno piangenti, ed uno, che mantiene aperto il coverchio dell' urna. Fu scolpito da Pietro della Plata, o Piata, quantunque dal de Dominicis si sostenga, che fosse del Merliano.

Dirimpetto s' alza il sepolcro di Gianbattista Cicara con intagli di rabeschi, e con vaghe statue, opere ben degne del nostro Gio. da Nola, non ostante l' opposizione, che ne fa il detto scrittore. Presso la sagristia a manca si vede in un' altare un nobilissimo quadro di Fabrizio Santafede, che rappresenta i fondatori dell' ordine.

Calandosi dalla sagristia a visitare la chiesa antica si vede nell' altare maggiore una gran tavola in campo d' oro del nostro Zingaro, che esprime la Vergine col Bambino, s. Severino vescovo nel mezzo, ed otto altri santi. In una cappella a destra

è osservabile altra tavola della Vergine, e Bambino, il Calvario, ed alcuni Santi, che si vuole di Andrea da Salerno. Dal lato sinistro, o dalla parte dell' epistola, nella seconda cappella, si venera un' antichissima immagine della Vergine, che fu tagliata dal muro, e nella terza merita attenzione una tavola, che rappresenta in campo d' oro l' Angelo Raffaele alla greca con stole, e dappresso Tobia, che si crede della scuola del Solario, ossia di Angiolillo di Roccadirame.

Il terzo chiostro del monastero fu dipinto dallo stesso Solario. Vi espresse la vita di s. Benedetto con bellissime vedute di campagne, di romitorj, di alberi, di case, di acque, di montagnette, e di naturali prospettive di città e di tempj. Egli non fece altro, che imitare la bella natura, e vi riuscì a meraviglia. Vi dipinse una infinità di personaggi senza confusione, in alcuni de' quali espresse i ritratti di alcuni monaci del suo tempo. Lo stesso Solario avvolto in un mantello vi lasciò il suo ritratto. L' espressione delle fisonomie, e la naturalezza de' volti quasi parlanti

lanti non è da imitarsi a' nostri tempi, in cui ci crediamo molto superiori agli antichi. Il Solario aveva incominciato a dipingere a *chiaroscuro*, come si vede nel primo quadro, ma questa maniera non piacque a' religiosi. Il nostro maestro Simone l' aveva anche usata in una pittura a s. Chiara, che oggi non più esiste. Sarebbe desiderabile, che questo capo d' opera del secolo XIV, come modello dell' arte pittoresca, si disegnasse, e s' incidesse in rame per farsi conoscere a tutta l' Europa. Bernardo de Dominicis nella vita del Solario ne fece un' esatta descrizione.

Il refettorio, ed il capitolo presentano de' bei freschi di Belisario Corenzio, e specialmente la moltiplicazione de' pani e de' pesci, che si stima ammirabile, per le 117 figure, e per la brevità di 40 giorni.

Il monastero addetto al presente al collegio di marina è vasto, e magnifico, di un' architettura assai benintesa con quattro nobili cortili.

## *XI S. Domenico.*

Dopo di aver ottenuto i frati di s.



Digitized by Google

Domenico l'antica chiesa di s. Michele a *Morfisa* fin dall' anno 1231, passarono nel nuovo convento, e nella chiesa eretta nello stesso sito per voto a s. Maria Maddalena da Carlo II di Angiò con disegno del primo Masuccio. Fu architettata sul gusto gotico, che allora regnava, ma essendo quasi tutta rovinata pel tremuoto del 1446, venne rifatta, ed abbellita da' frati nella miglior maniera con disegno di Novello da s. Lucano, dilatandosi le finestre, ch' erano assai piccole, e strette.

Entrando dalla porta della guglia si trova l' antica chiesa colla cappella della Vergine delle grazie, la cui tavola con due altri Santi laterali fu dipinta da Angelo Franco, che viveva nel 1400. Dal vangelo vi è una statua del Finelli. A questa dappresso si vede l'antica cappella di s. Domenico col quadro portato da' frati, che si vuole il vero ritratto del Santo. I quadretti laterali, ch' esprimono, o tavole votive, o miracoli, appartengono ai nostri Pietro, e Polito Donzelli discepoli del Solario. Queste pitture son tutte ad olio.

Si entra poi per un arco alla chie-

sa

Digitized by Google

a angioina, e si rinviene a manca la piccola cappella detta di s. Sebastiano, che presenta altra nobilissima tavola degli stessi Donzelli, in cui è dipinta la Vergine col Bambino in campo d'oro con s. Giacomo della Marca, e s. Sebastiano ne' lati. Al disotto vi sono espressi i dodici Apostoli. Fu ordinata da *Drusia Brancazia*, come si legge nell' iscrizione in lingua volgare.

A dritta si presenta la cappella di s. Domenico Soriano. Qui sono degni di vedersi i primi due quadri laterali dell' altare, e specialmente quello di s. Catterina a destra col ritratto del re Alfonso appiè della Santa.

L' altar maggiore è composto di diversi marmi a fiorami co' suoi laterali, e colonnette eleganti eseguito dal cav. Fanzaga. Per due gradinate da questo sito si scende al succorpo, che presenta ancora l' opera gotica.

Di prospetto all'altare maggiore in un pilastro è situato l' altarino di *Arcella*, dove ognuno ammirerà la nobile scoltura della Vergine con s. Giovanni, e s. Matteo del nostro Merliano, siccome nell' altro altarino nel lato opposto dello stesso pilastro



Digitized by Google

un s. Girolamo, che si colpisce con un sasso, si stima di Agnolo Anello Fiore figlio di Colantonio.

Da questo lato del vangelo nella cappella di s. Stefano appartenente agli Spinelli è osservabile il sepolcro del card. di Ariano Filippo Spinelli del Santacroce, e l' altro di Carlo Spinelli. Nell'altare si venera una immagine di Maria V. col Bambino sopra un intonico del famoso Giotto.

Nella cappella della casa Pinelli si vede un quadro della Vergine Annunziata, che fu opera del celebre Tiziano. Il citato de Dominicis l' ha per una copia fatta dal Giordano, mentre l'originale fu tolto dal vicerè di Aragona.

Presso la porta piccola da questo lato è stato riposto il sarcofago del cav. Marini rinomato poeta col suo ritratto in bronzo quì trasportato dal chiostro di s. Agnello.

Nella cappella, che segue, di *Roccella* dedicata a s. Bartolomeo si osservano tre quadri del Lanfranco: in quella di *Rota* dedicata a s. Gio. Battista vi ha de' bei sepolcri, e specialmente del nostro poeta Berardino Rota eseguito dall' Auria con iscrizioni eleganti

ganti : e nella cappella de' *Franchi* dedicata alla V. del Rosario una flagellazione del Caravaggio molto stimata da' conoscitori.

Nell' ultima cappella da questo lato è osservabile un quadro di s. Giuseppe coronato dal Bambino, che si stima una bell' opera del Giordano. Il muro laterale a destra presenta due tavole del Solario, cioè una Epifania, ed un ritratto della Vergine. Nel muro sinistro vi ha una copia della sacra famiglia di Raffaele, giacchè l' originale, siccome racconta il de Dominicis nella vita del Battistello, fu preso dal vicerè Pietrant. di Aragona.

Passata la porta del chiostro s'incontra dall' altro lato la cappella Carafa di Belvedere ricca di nobili scolture, e di un beninteso sepolcro.

Segue la cappella de' Brancacci dedicata alla V., ed a s. Maddalena, dove si osservano le pitture ad olio del nostro maestro Stefanone discepolo di maestro Simone, cioè le due tavole laterali della Maddalena, e di s. Domenico. La Vergine in mezzo è di Agnolo Franco.

Nella cappella di s. Raimondo son preziosi i freschi dello stesso Franco

ne

Digitized by Google

ne' due lati del muro, e nella volta, che rappresentano varj fatti del Redentore, e della Maddalena.

Indi si può osservare la cappella, o chiesetta del Crocifisso dipinto in tavola antichissima, che si narra di aver parlato a s. Tommaso di Aquino: *Bene de me scripsisti Thoma.* Dal lato destro dell' altare è molto bella una deposizione dalla croce del Solario, che da taluni si prende per opera di Alberto Duro, e dal sinistro una salita al calvario di Giovanni Corso alla maniera di Polidoro, di cui fu discepolo. Quì fu riposto il superbo sepolcro di Francesco Carafa incominciato da Anello Fiore, e terminato dal Merliano. Dall' altro muro si osservano bei sepolcri della famiglia di Sangro.

Questa chiesa abbonda di molti sepolcri della real casa angioina, ed aragonese, e di molti signori particolari. Sono degni di osservarsi per servire alla storia.

Nel muro della crociera sull' alto del vangelo si presenta il sepolcro di Filippo quartogenito di Carlo II, che morì nel 1332. Egli s'intitolava principe di Acaja, e di Taranto, ed imperatore.

Digitized by Google

perador di Costantinopoli. Nel muro opposto dall' altro lato è depositato il corpo di Giovanni ottavogenito di Carlo II morto nel 1335, che s' intitolava duca di Durazzo, e conte di Gravina. Furono entrambi modellati con molti bassirilievi da Masuccio primo.

Altri sepolcri regj, o piuttosto depositi in ricchi baulli guerniti di velluto, o di seta con france d' oro sotto un continuato baldacchino si osservano nella sagristia, che a ragione si chiama col nome di *cimitero*. Appartengono alla casa di Aragona co' loro ritratti in fronte, e con iscrizioni. Eccone l' elenco:

I Di Alfonso I, che morì nel 1458. Il suo corpo si dovea trasportare nelle Spagne in esecuzione del di lui testamento. Il vicerè Pietrant. di Aragona voleva eseguirlo molto tempo dopo, ma poi restò per alcuni impedimenti non preveduti.

II Di Ferdinando I figlio di Alfonso, che morì nel 1494.

III Di Ferdinando II nipote del predetto morto nel 1496.

IV Della regina Giovanna sua moglie morta nel 1518.



Digitized by Google

v D' Isabella d' Aragona figlia di Alfonso I moglie di G. Galeazzo Sforza duca di Milano, che morì nel 1524.

vi Di Maria d' Aragona marchesa di Vasto, e moglie di Alfonso d' Avalos morta nel 1568.

vii Di Antonio di Aragona duca di Montalto, che morì nel 1543.

viii Di Giov. di Aragona di lui figlio morto nel 1571.

ix Di Ferrante di Aragona altro figlio del duca.

x Di Maria Lacerda duchessa di Montalto.

xi Di Pietro d' Aragona primogenito del nominato duca.

xii Di Antonio di Aragona ultimo duca di Montalto morto nel 1584, col quale rimase estinta questa linea di Aragonesi.

De' particolari signori in questa sagristia si vede il deposito di Ferrante Orsini duca di Gravina, che morì nel 1549. Fuori del baullo è appesa la sua spada: del marchese di Pescara Ferdinando d' Avalos, di cui anche si vede la sua spada: del marchese di Vasto Francesco Ferrante morto vicerè di Sicilia nel 1571, donde

Digitized by Google

donde il suo cadavere fu qui trasportato: e finalmente di Porzia Carafa, del duca di Bovino, e del più conosciuto di tutti questi Antonello Petrucci primo segretario di Ferdinando I, che come ribelle fu decollato avanti la porta del castel nuovo. Io ho veduto il suo scheletro in una cassa situata nel piano in sull'entrar della porta colla pelle ancora flessibile, ed intatta, vestito di una roba di seta imbottita di cotone. Nella bocca restano tutti i denti, ed il suo collo dalla parte dell' *occipite* è diviso dal busto.

Altri sepolcri di marmi si osservano sparsi per la chiesa, cioè di Marino Freccia celebre scrittore, su cui si vede un' antica tavola della Vergine: di Vincenzo de Franchis altro famoso forense: di Bernardo del Balzo gran giustiziere del regno disegnato da Masuccio II: di Malizia Carafa gran ceppo della famiglia Carafa: ed infine di Galeazzo Pantone con bel modello del nostro Merliano. Presso la porta della sagristia giacciono i sepolcri della casa di Aquino. Su quello di Giovanna di Aquino merita attenzione una tavola della Vergine del nostro

Digitized by Google

nostro maestro Simone. Il sepolcro fu eseguito dallo stesso Masuccio.

In questa sagristia merita attenzione la pittura a fresco nella volta del Solimena, che rappresenta s. Domenico nella gloria. E' stata incisa nel *Viaggio pittoresco*. Nella cappella il quadro della Nunziata appartiene al Lanfranco. I freschi ne' lati sono di Giacomo del Pò.

In un' urna di avorio si conservavano tre *teche* di argento, dentro le quali erano riposti il cuore di Carlo II di Angiò, di Ferdinando I, e di Ferdinando II con iscrizione riportata dal Celano. Oggi non più esistono.

Vi si conservava puranche un celebre manoscritto autografo di s. Tommato di Aquino, o sia un comento *de caelesti Hierarchia* di Dionigi Areopagita, che si esponeva nell' altare nella festa del Santo. Oggi è conservato nella reale biblioteca. Anche la stanza del Santo dottore è convertita in cappella per opera del Fanzaga.

Nella gradinata del convento si trova fisso nel muro il bellissimo bassorilievo di Masuccio I coll' immagine di s. Maria Maddalena, che pria ador-

Digitized by Google

dornava l'antica cappella della Santa. Lo scultore v' impresse il suo nome.

## *XII. Cappella di s. Severo.*

Questa piccola cappella attaccata al palazzo del principe di s. Severo è nobilissima per le belle statue di marmo, che il di lei possessore volle farvi scolpire, come tanti modelli dell' arte. Fu fondata da Alessandro di Sangro patriarca di Alessandria nel 1613, ed è una delle più curiose di Napoli. E' tutta rivestita di marmi con una profusione incredibile. Si volle farla servire di emblematico sepolcreto della stessa famiglia, accompagnando un *cenotaffio* con una statua emblematica. Il celebre Raimondo Sangro finì di renderla cospicua. Questa serie di sepolcri comincia dal detto patriarca, e termina a Raimondo. Qui hanno lavorato i primi scultori.

Due Santi della famiglia di Sangro, cioè s. Odorisio Cassinese, e s. Rosalia hanno dato origine a due nobili altari colle casse sepolcrali, o *cenotafj* al disotto, e colle loro statue al disopra. Appartengono allo scalpello

Digitized by Google

pello del famoso Queirolo Genovese .

Sotto ciascun arco di questa cappella si osserva un mausoleo colla statua al naturale del defunto sotto nome di qualche virtù . I mausolei delle principesse sono ornati di statue più grandi, anche col nome di qualche virtù particolare, che in ciascuna risplendeva .

La prima di queste entrando per la porta piccola a sinistra presso l' altare maggiore rappresenta il *Pudore*, opera classica del Corradini Veneziano . E' l' emblema della madre del principe Raimondo . E' rappresentata coverta di velo dalla testa ai piedi, sotto del quale trasparisce l' intera figura . Le grazie della fisonomia, e la mollezza de' tratti vi appariscono, come se fosse scoverta . Afferma il sig. de la Lande, che questa statua tanto più è singolare, quandochè non mai i Greci, ed i Romani ardirono di velare interamente i simulacri, Segue la statua della *Soavità del giogo matrimoniale* del nostro napolitano Paolo Persico, l' altra appellata il *Zelo della religione* del Corradini, l' altra della *Liberalità*, che appartiene al Queirolo,

lo, e l' ultima del *Decoro* del ridetto Corradini.

Dall' altro lato a destra della porta piccola, si vede la statua dell' *Amor divino* d' incerto autore: la statua dell' *Educazione* del Queirolo: quella del *Dominio di se stesso* del nostro Celebrano, e le due ultime, che seguono, della *Sincerità*, e del *Disinganno*, sono opere del Queirolo. Dopo della statua del *Pudore*, merita tutta l'attenzione questa del *Disinganno*. E'un uomo ristretto in una gran rete, donde cerca di svilupparsi. La rete fa parte dello stesso marmo di un lavoro ingegnosissimo. Rappresenta il padre del principe Raimondo. Sotto ciascuna statua se ne legge l' iscrizione.

Sulla porta maggiore appiè della cappella è scolpito *Cecco di Sangro* armato di spada, di elmo, e di corazza, che dalla cassa, dov' è chiuso, cerca di uscire con un atteggiamento naturalissimo. La nobile scoltura appartiene allo stesso Celebrano.

In questo lato si vede il *Cristo morto* del nostro Sammartino. E' disteso sopra un letto, tutto coverto da un velo, che fa parte dello stesso mar-

Digitized by Google

marmo. Sotto di questo velo comparisce il nudo della figura in tutte le sue parti anatomiche, che sorprende chiunque. Il velo sembra bagnato dal sudore di morte mollemente leggiero ed attaccato alla carne. Essendo stata questa idea modellata in creta dal Corradini, e poi eseguita dal Sammartino, pretese il sig. de la Lande, che al primo, e non al secondo si debba attribuire.

Il ritratto del principe Raimondo sopra la porta della sagristia eseguito da Carlo di Amalfi è stimato moltissimo. Vi si legge nella lapida una iscrizione con lettere rilevate in color bianco sopra un fondo rossastro. Raimondo sapeva colorire i marmi, come voleva.

Nell' altare maggiore è rappresentato il *Calvario* colla passione di nostro Signore, che n' occupa tutto il prospetto. La Vergine sostiene sulle ginocchia il suo figlio deposto dalla croce colle due Marie, e s. Giovanni. Gli Angeli intorno piangenti, il mausoleo aperto, e tutto l'apparato funebre destano compassione, e fanno ammirare il talento dello scultore Celebrano.

Biso-

Digitized by Google

Bisogna vedere l' illusione della prospettiva, che produce il cupolino sopra il detto altare. Esso è dipinto in superficie piana, e sembra, che dall' alto trasmetta il lume nella parte inferiore.

Il cornicione della cappella, ed i capitelli de' pilastri furono disegnati da Raimondo, e composti di un certo stucco da lui stesso inventato. Non solo in questa cappella si ammirano cotai prodigj dell' arte, ma anche altrove, che furono invenzioni meravigliose del genio, e della penetrazione del celebre principe di s. Severo. Tanto il sig. de la Lande, che il Signorelli, ed altri nostri scrittori, ne diedero l' elenco.

## *XIII. S. Martino.*

E' un edificio assai beninteso eretto pe' pp. Certosini da Carlo *I illustre* figlio di Roberto nell' anno 1325, e terminato da Giovanna I. di lui figlia. Se ne formò il disegno da due architetti forestieri, e diretto dal nostro Masuccio II. Fu arricchito di rendite considerabili fin dalla sua fondazione.

E' questo il più bel sito di Napoli.



Digitized by Google

Qui si vede ad un colpo d' occhio tutta la città distesa nella sua falda, e nel piano sino al mare: di prospetto si presenta il golfo colle sue isole; e dall' altro lato si gode la prospettiva delle verdi colline, e dell' erto vulcano, che danno alla città la figura di un anfiteatro. Continuamente i pittori raccolgono ne' loro disegni le naturali bellezze, ed i quadri deliziosi, che offre questo sito beato,

Il chiostro all'uso cenobitico è rappresentato da un peristilio descritto in un gran quadrato rettangolo di cento passi, che ha per ogni lato 15 colonne di marmo bianco. Da' portici, che girano intorno, decorati di alcune mezze statue di marmo del cav. Fanzaga, si ha l' ingresso a' domicilj de' monaci, che vi aveau dimora. Un angolo di questo quadrato si cambia in orto mortuario, che serviva di tomba a' loro cadaveri. I marmi emblematici appartengono allo stesso scultore. Per alcune gradinate si passa a diverse officine, e dagli altri lati ad alcune logge le più vistose del mondo.

Questo bellissimo edificio, e forse l'uni-

Digitized by Google

l' unico, che abbia Napoli in questo genere, serve oggi al ritiro de' soldati veterani, ed invalidi, che non potevano certamente avere una casa più deliziosa pel loro riposo.

Entriam nella chiesa. Non è facile a trovare altra simile, in cui vi sia tanta profusione di marmi, di pitture, di scolture, e di dorature. I monaci vi hanno impiegato delle somme ingenti per renderla bella, e ricca. Fu rifatta nel principio del secolo XVII con disegno del nominato scultore, ed architetto, da cui vi si dispose un bell' atrio con piccolo vestibolo, che fu dipinto da Luigi Rodrigo Siciliano. Consiste in una gran nave con tre cappelle per ogni lato, ed il maggior altare nella parte superiore, oltre due altre cappelle ne' due fianchi della porta, che poi vi furono aggiunte. I primi pittori del tempo furono invitati a far pompa de' loro talenti in questa chiesa a qualunque costo. Infatti la gran volta decorata di stucchi in oro fu dipinta a fresco dal Lanfranco, che vi rappresentò l' Ascensione del Signore, e si stima un' opera assai bene espressa: ma i dodici Apostoli, ch' egli



Digitized by Google

dipinse tra le finestre ; sono capi d' opera dell' arte . Sopra la porta è degno di vedersi un quadro del cav. Massimo Stanzioni , che dipinse in concorrenza dello Spagnoletto. Rappresenta il Redentore deposto dalla croce colla Vergine, la Maddalena , s. Giovanni , e s. Brunone, che contempla il doloroso mistero. (a) Il Ribera, o lo Spagnoletto, ha dipinto i due quadri laterali , uno de' quali esprime Mosè , e l' altro Elia , le cui teste sono bellissime . Questo nostro pittore ha lasciato in questa chiesa i più chiari monumenti del suo valore. Egli stesso ha dipinto i dodici Profeti sopra le lunette delle cappelle. Tanto il disegno , che il colorito gagliardo sulla maniera del Caravaggio sono

(a) Lo Spagnoletto persuase a' monaci di far lavare questo quadro per cancellarvi alcune macchie , ma nell' acqua egli mescolò una mistura corrosiva , che l' annegrì , e ne tolse le minute bellezze . Lo Stanzioni non volle ritoccarlo per lasciare un monumento della malignità di quel pittore , e dell' eccellenza di quest opera .

*V. De Domin. Vit. del cav. Stanzioni .*

Digitized by Google

sono ammirabili: Si mostrò da lui gran perizia nel saper collocare coteste figure fra i triangoli in uno spazio così ristretto. La volta del coro in quattro quadri mostra una bell' opera del cav. d' Arpino, che fu terminata da G. Berardino Siciliano per la di lui partenza a cagion de' disgusti avuti con Belisario. Appartengono anche a lui i freschi negli spicoli de' finestroni, dove rappresentò le quattro cene, i Santi dell' ordine Certosino, ed i quattro Evangelisti. Nel muro del prospetto sotto la volta si ammira la crocefissione opera ben degna del Lanfranco. Veniam ora alle cappelle.

Incominciando dalla prima a dritta della porta la Vergine con due Santi Certosini fu opera del cav. Massimo. I due laterali furon dipinti da Andrea Vaccaro. La volta ha un bel fresco del Corenzio.

Nella seconda cappella dedicata a s. G. Battista si ammira un quadro del Maratta con due laterali del de Matteis. Le due statue di marmo, cioè la *Grazia*, e la *Provvidenza* appartengono a Lorenzo Vaccaro. Il cav. Massimo dipinse nella volta i freschi, che



Digitized by Google

rappresentano il *limbo*, dove il Redentore porge la mano a s. Giovanni.

La terza è dedicata a s. Martino con quadro di G. Battistello sopranomato il *Caracciuolo*. I laterali appartengono al Solimena, che vi dipinse le azioni del Santo. La volta a fresco, che rappresenta varj miracoli di s. Martino, si stima un capo d'opera di Paolo Finoglia discepolo di Massimo.

Dall' altro lato nella cappella di s. Gennaro si vedeva un bel quadro dello stesso Caracciuolo. Essendo stata modernata di marmi da Domenicant. Vaccaro col bellissimo mezzorilievo del Santo colla Vergine, il quadro passò a decorare le stanze del priore. Belisario vi dipinse la volta con molta intelligenza. I due laterali ad olio col martirio di s. Gennaro appartengono allo stesso Caracciuolo.

Nella cappella, che segue, di s. Brunone è sorprendente il quadro del cav. Massimo, in cui s. Brunone dà la regola a' suoi monaci. I freschi della volta appartengono allo stesso artista, in cui s. Brunone è dipinto nella gloria. Varie storie dello stesso abbelliscono i lati con due quadri eccellenti ad olio

Digitized by Google

olio, in cui è rappresentato il conte Ruggiero nell' assedio di Capua.

La terza dell' Assunta ha bellissimi freschi del Caracciuolo, che rappresentano i misteri della vita della Vergine. Mirabile è il suo quadro della Concezione, da altri chiamata l'Assunta, che situò nell' altare, con varj putti intorno. In questo quadro egli depose la maniera forte del Caravaggio per imitar la Guidesca a mezza tinta. I laterali della cappella, che presentano il transito della Vergine, e gli Apostoli intorno il sepolcro, son dello stesso pennello. Tutte queste opere son descritte dal de Dominicis nella di lui vita.

Oltre di queste sei cappelle, i monaci vi aprirono in seguito altre due dall' uno, e dall'altro canto della porta. La prima a destra è dedicata al Rosario con quadri del Vaccaro. Nel muro si vede il s. Gennaro del Caracciuolo. La seconda a manca è consegrata a s. Giuseppe con stucchi dorati, e dipinture di Paolo de Matteis.

Tutte le cappelle, e l' interiore del tempio son rivestiti di variati marmi commessi a fiorami, ed a rosoni per opera del cav. Fanzaga. Negli altari



Digitized by Google

non vi mancano bellissime colonne, e pietre dure, e specialmente nell' elegantissima balaustra avanti l' altar maggiore. Comparisce assai elegante il gran pavimento lavorato sullo stesso gusto del cav. suddetto per opera del laico Bart. Presti, che da lui stesso ne aveva appresa la maniera.

L' altare maggiore fu disegnato dal Solimena, ma oggi non è altro, che un modello in legno. Il gran quadro della natività del Signore fu dipinto da Guido Reni, cui i monaci inviarono per caparra 2000 scudi, e quantunque l' opera non fosse terminata per la di lui morte, pure i monaci si contentarono di avere il quadro, e non già il denaro, che dagli eredi si voleva restituire. Ogni lato del coro ha due altri gran quadri, che formano le quattro famose cene. Dalla parte del vangelo il primo rappresenta nostro Signore, che dà la comunione agli Apostoli. E' questo un capo d' opera dello Spagnoletto, in cui si dipartì dallo stile del Caravaggio. Bisogna vedere l' atteggiamento di s. Pietro curvato sino a terra con uno *scurcio*, che da lontano esprime l' intera figura. L' effetto è mirabile. Dappresso

Digitized by Google

presso è il bel quadro del Caracciuolo, che rappresenta la lavanda de' piedi. E' sullo stile del Caravaggio. Dall' altro lato il primo appartiene al cav. Massimo. Rappresenta la cena *legale* del Redentore cogli Apostoli con grande apparato di servi. E' dipinto con gran forza di colore, e di disegno. Nel secondo si esprime il Redentore in atto d' istituire la ss. Eucaristia degli *eredi* di Paolo Veronese, come si legge nell' iscrizione. Sorprende per la sua bellezza. Le due statue di marmo, che fanno ornamento al coro, appartengono il primo a destra a Giuliano Finelli, ed il secondo a Domenico Bernini.

Dal coro nel lato dell' epistola si entra al capitolo. La volta a fresco fu dipinta egregiamente da Belisario. Sono del Finoglia i dieci fondatori degli ordini religiosi dipinti ad olio, che si vedono nelle lunette. Hanno la maniera dello Spagnoletto. Altri nobili quadri adornano questo luogo, e specialmente l' adorazione de' Magi del Caracciuolo, che sarebbe lungo a narrare. Di quà si passa al capitolo de' monaci *conversi* dipinto a fresco da Domenico Gargiulo detto *Micco Spa-*



Digitized by Google

*taro* con vedute di boscaglie, di romitaggi, di campagne, e di cenobii in piccole figure. Nella cappella di questo luogo esiste un bel quadro del Fracanzano, secondo il can. Celano, che dal de Dominicis si attribuisce più giustamente ad Andrea Vaccaro.

Dall' altra parte del coro si entra in sagristia, di cui non può vedersi altra più bella. Nella volta è osservabile un altro capo d'opera del cav. di Arpino, che fu eseguito gareggiando col cav. Massimo Stanzioni. E' diviso in cinque quadri, dove si rappresenta la passione del Redentore, oltre i tondi, che hanno i puttini cogli strumenti della di lui morte. Sopra l'arco il famoso Viviani dipinse una nobile prospettiva con gradinata, che termina ad una ringhiera, in cui il cav. Massimo dipinse Pilato, che mostra il Redentore al popolo Ebreo. Varj episodj di soldati, e di scene popolari rendono interessante questo quadro. Gli armadj di legno d' India, che abbelliscono questa sagristia, sono preziosi per le rappresentanze di Santi, di storie sacre, e di prospettive tutte collo stesso legno

pro

per opera di Baldassarre Berlingieri nel 1620.

Nel così detto tesoro qui dappresso merita tutta l' attenzione l' eccellentissimo quadro dello Spagnoletto, che rappresenta la deposizione dalla croce. E' la più bell' opera, ch' egli abbia fatto, secondo il sentimento comune. E' stato inciso nel *Viaggio pittoresco*. Tutte le parti concorrono a formare un quadro della più gran bellezza. La volta fu dipinta dal Giordano. Rappresenta Giuditta, che mostra al popolo di Betulia il capo di Oloferne. E' questa anche una sua bell' opera, ed afferma il sig. de la Lande, che non si trova facilmente in Italia. Bisogna vedere l' elegante altarino composto delle più scelte pietre dure con finimenti di rame dorato sotto del quadro descritto. Altre bellezze, ed altri capi d' opera dell' arte rendono riguardevole questa chiesa, che si presentano in ogni lato, e di cui non è possibile di dare la minuta descrizione. Io ho dovuto anche ammirare la nettezza, in cui tutto è gelosamente tenuto dal sig. custode Ranieri, più, che non fosse tenuto da' monaci istessi.



Digitized by Google

Dalle stanze del priore una volta, ed oggi del sig. comandante, si cala al giardinetto pensile de' fiori per una gradinata ingegnosa immaginata dal cav. Cosmo. Nella loggia è situata una statua della *carità* lavorata da Pietro Bernini, e dal di lui figlio Lorenzo. Una volta questo appartamento priorale aveva de' quadri nobilissimi, e specialmente un s. Lorenzo di Tiziano, ed un Crocefisso del Buonarotti. Vi è una bella meridiana.

Una punta de' bei giardini sottoposti è appellata il bel vedere, che il sig. de la Lande chiama l'unico d'Italia. *Napoli* (egli dice) *è la città la meglio situata di Europa, ed il giardino di questo monastero è nella più bella situazione di Napoli*. Si racconta, che un forestiere arrivando in questo luogo, dopo la visita di tutto il monastero, sorpreso esclamò: *che Paradiso*! ma l'accorto monaco, che l'accompagnava, rispose: *Sì, ma per chi passa*.

### *XIV. Oggetti di Belle-Arti nelle altre Chiese.*

Per non dilungarci tanto in queste arti.

Digitized by Google

articolo delle chiese, noi non faremo altro, che dare un colpo d'occhio a diverse altre, e notarvi i soli capi d'opera delle Belle-Arti. Noi ne abbiamo moltissime, ed ognuna ha le sue bellezze particolari, ma se tutte si volessero descrivere invece del piacere si creerebbe la noja.

Nella chiesa di s. *Maria del Parto* a Mergellina si offre dietro del coro il nobilissimo sepolcro di Giacomo Sannazzaro detto *Azio Sincero* nell'accademia Pontaniana. Consiste in una cassa mortuaria di marmo bianco egregiamente lavorata, su della quale è situato il suo busto al naturale con due Genj piangenti. Il mausoleo è sostenuto da un elegante basamento con superbo bassorilievo di Fauni, di Satiri, e di Silvani, che alludono alle sue poesie. Il Bembo vi formò questa iscrizione:

*Da sacro cineri flores, hic ille Marsi*
*Sincerus Musa proximus, ut tumulo.*

Dall'uno, e dall'altro lato si ammirano due statue, cioè di Apollo, e di Minerva, che si chiamano di Davide, e di Giuditta. Questo monumento

Digitized by Google

mento gareggia colle opere de' Greci e pel disegno, e per la scoltura. Fu opera del nostro Girolamo Santacroce, quantunque nell' esecuzione vi avesse parte fr. Angiolo Poggibonzi dell' ordine de' Serviti.

Questo ameno sito fu donato da Federico di Aragona al Sannazzaro per luogo di delizie. Tuttavia egli se ne dolse, perchè quel generoso re aveva ad altri donati de' feudi, ed a lui donava una campagna: *Fecisti vatem, nunc facis agricolam*. Il poeta vi eresse un casino con una torre, che fu rovinata dal principe di Oranges, quando il regno fu occupato dal re cattolico, e dal re francese. Tornato di Francia il Sannazzaro vi fondò nel 1519 una chiesa col nome di s. Maria del Parto pel poema *De Partu Virginis*, che avea composto, e dotandola di rendite la donò a' pp. Serviti.

Si vede ancora in questa chiesa il *Diavolo di Mergellina*, cioè una bellissima figura di donna, che in luogo di Lucifero si trafigge da s. Michele. Fu dipinta da Leonardo da Pistoja. Il Celano ne riporta la storia.

Nella chiesa di s. *Eligio* al Mercato

to si crede, che il quadro del giudizio universale a sinistra dell' altare maggiore sia una copia del Buonarotti eseguita da Cornelio Imet, e ritoccata da lui stesso. Nell' altare della nascita del Signore si vedeva il bassorilievo del Merliano, che oggi non più esiste: ma vi rimane l'arco da lui scolpito nell' anno 1509.

Entrando nella chiesa di s. *Pietro ad Aram* si trova subito nella cappella dell'atrio una immagine antichissima della Vergine, che tagliata da un muro venne qui allogata. I nostri scrittori affermano, che oltrepassi il secolo VIII.

Nel coro di questa chiesa esisteva un bel quadro del nostro Solario, in cui avea dipinto il suo ritratto, e quello della sua sposa. Oggi è situato nel real museo insieme con due altri del cav. Massimo, che si vedevano nell' istesso sito. Una tavola della Vergine col figlio in seno nella prima cappella a sinistra dell' altar maggiore, o sia dall' epistola, si attribuisce a Leonardo da Vinci. Si vede nella seconda una nascita in tavola di G. Filippo Criscuolo discepolo di Andrea da Salerno. Nella terza sono osservabili

vabili due tavole laterali, cioè della s. Famiglia, e dell' Epifania. Nella cappella del Crocefisso si vede una tavola della Concezione, e nella seguente di s. Nicola di Bari. Qui in un muro laterale è fissato un elegante bassorilievo della deposizione della Croce.

Nella chiesa della *Nunziata*, dopo il fatale incendio del 1757, sono rimasti questi capi d'opera: Bellissime pitture a fresco del Corenzio nelle volte della Sagristia, e del Tesoro: la vita del Redentore scolpita in legno di noce a bassorilievo degli armadj con dorature da Gio. Merliano di Nola, che prima scolpì in illegno, e poi in marmo: la bella statua di marmo nella tomba di Alfonso Sancio di Domenico d' Auria: la deposizione dalla croce in mezzorilievo dello stesso Merliano nel passaggio dal Tesoro alla Chiesa, quantunque dal de Dominicis si attribuisca a Girolamo Santacroce. Avanti l'altare maggiore è riposto l'umil sepolcro con iscrizione di Giovanna II morta nel 1435.

La presente chiesa è stata rifatta con disegno di Luigi Vanvitelli, e termi-

terminata nel 1782 colla spesa di 260 mila ducati. E' una delle più benintese di Napoli. Il gran cornicione, che gira intorno, è sostenuto da 44 colonne corintie assai ben eseguite. Il bel succorpo disposto sotto la chiesa dallo stesso architetto presenta un ovato sostenuto da otto paja di colonne d' ordine dorico, che prende lume da un' apertura superiore. Intorno vi sono ordinati diversi altari. Nel guardaroba io ho veduto alcuni sacri parati, che si fecero col manto di broccato d' oro della nominata regina.

A s. Maria della *Sanità* si ammira il capriccioso disegno della chiesa fatto da fr. Giuseppe Nuvolo laico Domenicano in cinque navate coll' altare maggiore sull' alto, dove si sale per due gradinate. Questo prospetto abbellito di marmi sorprende. Il tabernacolo sostenuto da colonnette di cristallo di rocca merita tutta l'attenzione. Fu eseguito da fr. Astarita laico dell' ordine istesso. Qui sono bellissimi quadri di Luca Giordano, di Bernardino Siciliano, di Andrea Vaccaro, e di Agostino Beltrano.

A s. *Maria degli Angeli* fuori la porta di s. Gennaro il cav. Fanzaga formò

formò la maestosa facciata, ed il nobile vestibolo sostenuto da colonne. Appartiene anche a lui la statua di s. Francesco nel finestrone. Esso ancora scolpì l'aquila, che sostiene il pulpito, e la bella statua della flagellazione. Il Cristo morto sotto l'altare maggiore appartiene al suo figlio Carlo Fanzaga. Le pitture a fresco nel chiostro furono eseguite da Belisario in età molto avanzata.

A *Donna Regina* si debbono rimarcare i due gran quadri delle nozze di Cana, e della predicazione del Redentore di quà, e di là dall'altare maggiore, come due opere stimate del Giordano: nel maggior altare una tavola di G. Filippo Criscuolo in campo d'oro, dove dipinse la morte della V., la sua assunzione, e coronazione nel cielo: una Concezione in sull'entrar della chiesa a manca di Carlo Merlin Lorinese ed una Nunziata dello stesso dalla parte dell'epistola: il s. Francesco del Solimena: e finalmente i freschi del coro grande dello stesso, e del piccolo dipinti dal Giordano. Dentro l'antica chiesa (ora detta il *comunichino*) s'alza il nobile sepolcro in marmo bianco con

son iscrizione, e statua giacente della regina Maria di Ungheria moglie di Carlo II, e madre del re Roberto, che tra le monache terminò i suoi giorni nel 1323. Fu opera del nostro Masuccio II. La costruzione della chiesa con disegno del p. Guarini religioso Teatino, e la disposizione, e vastità del monastero sono assai riguardevoli.

A s. *Pietro a Majella* si ammirano nella soffitta della nave i capi d'opera di Mattia Preti detto il cav. Calabrese, che furono incisi nel *viaggio pittoresco*. Rappresentano molte azioni di s. Pier Celestino nel monte Majello, o nel papato. Nella crociera lo stesso artista dipinse molti fatti di s. Catterina di Alessandria, che sono di gran bellezza. La chiesa è di disegno gotico, ma vasta, eretta a' tempi di Carlo II di Angiò. I monaci Celestini l' hanno poi rimodernata.

Nella cappella del *Pontano* a Pietrasanta bisogna osservare la bella architettura esteriore, colla quale si volle imitare il gusto de' Greci coll' ordine corintio. Fu edificata con disegno lasciato dal Ciccione per altra commissione. Il Pontano la fondò



Digitized by Google

nel 1492 per sepolcreto di sua famiglia. Nelle mura esteriori fece scolpire delle morali iscrizioni degne d' esser lette, ed apprese. Al didentro tutte le mura sono piene di epigrafi greche interpetrate dal nostro Martorelli, e riportate dal p. Roberto di Sarno nella vita del Pontano. Nel suo sepolcro si legge la seguente fatta da lui stesso:

*Vivus Domum hanc mihi paravi,*
*In qua quiescerem mortuus.*
*Noli obsecro injuriam mortuo facere,*
*Vivens quam fecerim nemini.*
*Sum etenim Ioannes Iovianus Pontanus*
*Quem amarunt bonae Musae*
*Suspexerunt viri probi*
*Honestaverunt Reges Domini.*
*Scis jam qui sum, aut qui*
*potius fuerim.*
*Ego vero te hospes noscere in tenebris*
*nequeo,*
*Sed te ipsum ut noscas rogo.*
*Vale.*

Entrandosi nella chiesa di *Monteoliveto* si debbono osservare dall'uno, e dall' altro canto della porta le due cappelle, l'una detta de'signori Liguori, e l'

Digitized by Google

e l'altra del Pezzo. Nell'una, e nell'altra lavorarono a gara due celebri scultori. Nella prima a destra è da vedersi il bellissimo quadro in marmo del Merliano, dov' espresse con statue tonde la Vergine col Bambino, s. Gio., ed altri Santi, con bassorilievo al disotto di s. Francesco di Paola, ed i quattro Evangelisti. Nell' altra a manca scolpì Girolamo Santacroce, dove rappresentò la Vergine col suo figliuolo, e due altre statue a mezzorilievo con diversi altri ornamenti, ed il mirabile bassorilievo del Redentore, che chiama s. Pietro nella barca. Seguono due altre cappelle. La prima a dritta de' Mastrogiudici, e l'altra a sinistra de' Piccolomini. Son due capi d' opera dell' arte. Nella prima è da osservarsi la tavola in marmo della V. Annunziata con altri Santi, opera del Majano Fiorentino con diversi sepolcri de' Mastrogiudici, e nell'altra il bellissimo mezzorilievo del Donatello Fiorentino, dov'espresse la natività del Signore. Al disopra un ballo di Angioletti eseguito da Antonio Rossellino, reca meraviglia, e diletto per la sua esattezza. Dal lato destro è riposto il sepolcro della duchessa

chessa Maria di Aragona figlia naturale di Ferdinando I. morta nel 1470, opera dello stesso scalpello . Appartiene anche a lui la tavola in marmo della crocifissione . In fondo del muro osservai una tavola del nostro Silvestro Buono , che rappresenta l' Ascensione con tutti gli Apostoli. Entrandosi a dritta nella cappella di Lanoja si trova il s. sepolcro di creta cotta modellato da Modanino di Modena . Le statue al naturale rappresentano Nicodemo , Giuseppe di Arimatea , e s. Giovanni col volto del Pontano, del Sannazzaro , e di Alfonso II. Altra statua rappresenta Ferrandino di lui figlio . Nella cappella de'signori di Sangro avanti la sagristia tanto i freschi, che il gran quadro ad olio dell' Assunta, sono belle opere del nostro Gio. Strada . I freschi nel coro furono dipinti da Simone Papa il giovine , con i quadri laterali ne'finestroni . Nella cappella di Artaldo lo stesso Merliano scolpì la statua di s. Gio. Battista , che fu la prima da lui scolpita . Le pitture a fresco della sagristia appartengono a Giorgio Vasari , siccome la presentazione al tempio nell'altare maggiore , che fu traspor.

Digitized by Google

sportata nella real quadreria, I nobili armadj sono commessi di canne d' India, come a s. Martino, ma si veggono in poco felice stato. Il grande organo sulla porta eseguito dal Caterinozzi di Subiaco è uno de' più eccellenti d' Italia. Il monastero fondato da Gurrello Origlia nel 1411 con disegno del Ciccione sopra un giardino appellato *Ampuro*, è vastissimo, e di nobile architettura, specialmente ne' chiostri. Il noviziato era stato dipinto dal Solario.

Nella chiesa di s. *Angelo a Segno* presso il Purgatorio io ho veduto una bellissima tavola di s. Michele, che uccide il dragone con un' asta, in campo d' oro. Fu opera stimatissima di Angelillo di Roccadirame nostro regnicolo discepolo del Solario, che fiorì l' anno 1456. Ne parlò il de Dominicis nella di lui vita.

All' *Incoronata* il celebre Giotto dipinse l' incoronazione della regina Giovanna I, e di Luigi di Taranto suo sposo, che avvenne nel 1351. Si vede nel quadro più alto a fresco dal lato del vangelo nella cappella del Crocifisso. Nell' altro più basso si rappresenta un omaggio, che rendono

Digitized by Google

dono a lei i monaci Certosini di s. Martino per l' erezione del loro monastero. Nell' uno, e nell' altro la regina è dipinta al naturale. Nella volta sono espressi i misteri della s. Vergine. Dall' altro lato si rappresenta la venuta di Lodovico re di Ungheria per vendicar la morte di Andrea suo fratello, e primo marito della stessa Giovanna. Sopra del coro sulla porta della chiesa il Giotto dipinse i sette Sagramenti. Queste pitture sono più ben conservate delle altre. Nel *battesimo* io ho osservato l' immersione del fanciullo nudo nella conca dell' acqua. Nella *penitenza* è molto curioso di vedere il vestimento de' penitenti con velo sulla faccia, e colle fruste in mano. Finalmente nel *matrimonio* si rappresenta la regina col suo sposo coll' abito di gala di que' tempi, e con molti domestici in atto di ballare. In ognuno di questi quadri si legge una iscrizione. In questa incoronazione accompagnata da' feste, da' giostre, e da' conviti per tre giorni s' istituì la compagnia del *Nodo*, il primo ordine cavalleresco in Italia.

Di

Di queste pitture di Giotto abbiamo dal Petrarca una nobile testimonianza nelle sue *lettere*: *Si in terram exeas cappellam Regis intrare non omiseris, in qua conterraneus olim meus Giottus pictor nostri aevi princeps magna reliquit manus, et ingenii monumenta.*

A s. *Barbara* nel castelnuovo è molto interessante il quadro dell' adorazione de' Magi, come la prima pittura ad olio di Gio. da Bruges mandato da lui al re Alfonso, quantunque altri pretenda, che sia quello esistente nella chiesa del Sannazzaro. I volti de' tre re Magi esprimono i ritratti di Alfonso, di Ferdinando, e di Ferrandino rifatti dal Zingaro, e dal Donzelli, siccome notò il cav. Massimo ne' suoi mss., posseduti dal de Dominicis. Dietro del coro è degna di vedersi una scalinata a lumaca, che porta al campanile di 158 gradini, come un' opera benintesa di Gio. Pisano. Nella porta della chiesa si osservano negli stipiti i ritratti sul marmo di Giuliano da Majano, della sua figlia, e di altri scultori, che vi lavorarono.

Nella chiesa de' *Sette-Dolori* inte-



Digitized by Google

ressa di vedere il superbo quadro del cav. Calabrese, che rappresenta s. Sebastiano seduto sopra un sasso, e trafitto da saette.

Nella chiesa de' *Pellegrini* merita attenzione il nobilissimo quadro della morte di s. Giuseppe di Francesco Fracanzano discepolo del Ribera.

A s. *Agnello* bisogna osservare molti bassirilievi, e statue di marmo di Gio. da Nola di un gusto dilicato, come una statua di s. Girolamo: un bassorilievo della V. nell' altare maggiore, che dal de Dominicis si attribuisce a Girolamo Santacroce: la statua di s. Dorotea, e varj sepolcri della famiglia Poderica, che ha creduto di derivare da s. Agnello. Sono parimente da osservarsi i bassirilievi della Vergine col bambino, e delle anime del Purgatorio di Domenico di Auria. Nel secondo altare entrando a destra si vede una tavola del Negroni, che rappresenta la Vergine col Bambino, ed altri Santi. Dietro l' altare maggiore interessa la tavola di s. Lucia. Nella cappella di s. Maria *Intercede* l' immagine della V. dipinta sopra muro col Bambino alla greca si crede de' tempi dell' imp. Giustiniano.

Il s,

Digitized by Google

Il s. Carlo, che si vede in altra cappella, si stima un capo d' opera del Caracciuolo sullo stile del Caracci.

Nella chiesa di *Donna Albina* bisogna vedere la cupola cogli angoli dipinta a fresco dal Solimena, come un modello in questo genere difficile di pittura. Nella cupola ritrasse il Paradiso, e la visione di s. Benedetto nella dilatazione del suo ordine, e negli angoli le virtù *teologali* di gran bellezza.

Nella chiesa della *Sapienza* si loda a ragione il vestibolo disegnato, ed eseguito dal cav. Cosmo. Le pitture a fresco nelle volte si devono a Belisario, quando già era vecchio. Nella cappella presso la sagristia è da vedersi il quadro del Rosario dipinto da G. Bernardo Lama, quantunque dal de Dominicis si attribuisca a Domenico Gargiulo detto Micco Spadaro discepolo di Agnello Falcone. Dello stesso Bernardo Lama è il quadro dell' altare maggiore, in cui è rappresentato Gesù in mezzo a' dottori.

A s. *Giacomo degli Spagnuoli* si ripose dietro l' altare maggiore il nobilissimo sepolcro, che si fece costrui-



Digitized by Google

re il celebre Pietro di Toledo. Egli avea stabilito di spedirlo nella Spagna, ma prevenuto dalla morte, restò in Napoli, dove fu seppellito. Una gran cassa mortuaria con quattro virtù piangenti negli angoli forma la figura del mausoleo. In tre facciate si ammirano tre benintesi bassirilievi, che rappresentano tutte le gesta di questo famoso vicerè, e specialmente le sue vittorie contro il corsaro Barbarossa, che infestava il mare. Qui furono scolpiti combattimenti, vedute di fortezze, eserciti vestiti, ed armati alla foggia di quel tempo, e macchine di guerra da interessare la tattica de' nostri tempi. Nella facciata del prospetto è situata l'iscrizione. Il mausoleo è sormontato dalla di lui statua, e da quella della moglie entrambi inginocchioni in atto di pregare. Questa è un' opera pregiatissima del nostro Merliano da Nola da stare a fronte delle opere greche.

In questa chiesa si conservava un quadro di Andrea del Sarto della sacra famiglia nel pilastro sinistro presso l' altare maggiore, o sia dall' epistola. Quello, che oggi vi si vede, se ne crede una copia. Vi sono altri quadri

Digitized by Google

quadri di Marco da Siena, e specialmente il Cristo in croce, ed uno bellissimo del Passanti discepolo del Ribera sulla porta maggiore. Si stima anche moltissimo il quadro di Bernardo Lama, che rappresenta la deposizione dalla croce alla maniera di Polidoro. La chiesa fu ben architettata dal nostro Ferdinando Manlio, quantunque si attribuisca dal de *Dominicis* a Gio. da Nola.

Un mirabile quadro del nostro Francesco Curia è osservabile nella chiesa appellata s. *Maria della Pietà* presso la gradinata di s. Gio. a Carbonara, e propriamente nella cappella de' *candelari*. In questa tavola si rappresenta la purificazione di Maria, ossia la presentazione al tempio, che dallo Spagnoletto si faceva vedere da' suoi allievi, come un pregiato modello dell' arte pittorica. Nell' altare maggiore la Vergine col suo figlio morto in braccio, ed altre figure laterali sopra tavola furono dipinte da Gennaro di Cola discepolo di maestro Simone.

E' interessante di vedere nella chiesa di s. *Angelo a Nilo*, e propriamente nella sagristia, due tavole del



Digitized by Google

nostro Tommaso degli Stefani nato nel 1230, che rappresentano s. Michele, e s. Andrea. La prima apparteneva alla chiesa di s. Michele a *Morfisa*, e donata da' pp. Domenicani al cardinale Rainaldo Brancaccio. La seconda si vedeva nella chiesa di s. Andrea situata quì dappresso, ed ora dedicata a s. Marco. Il nobil sepolcro del detto cardinale lavorato dal Donatello scultore Fiorentino abbellisce il lato dell' epistola. Nell' altar maggiore è osservabile la bella tavola di s. Michele di Marco da Siena.

Nella *Pietà de' Torchini* bisogna osservare il bellissimo *scurcio* del Giordano nella cupola della chiesa, che rappresenta il Redentore abbracciato alla croce. Quadri dello stesso son parimente i due laterali nella cappella del Rosario. Dal Solimena fu dipinta la morte di s. Giuseppe. Si stimano capi d' opera del cav. Farelli i due quadri laterali nella cappella di s. Anna, siccome il gran quadro dell' altare di Andrea Vaccaro, e le cinque storie di s. Anna nella volta del Mastroleo discepolo del de Matteis. Nella cappella di prospetto della nascita vi ha delle belle pitture di Giacin-

Digitized by Google

Giacinto Diana morto negli ultimi tempi. Anche a lui si appartiene il bel quadro della deposizione nell'altare maggiore. Nella sagristia si ammira la nascita del Signore di Giovanni Do discepolo dello Spagnoletto, di cui parlò il de Dominicis nella vita di questo pittore. Nella soffitta di questa chiesa la pittrice Annella di Rosa discepola del cav. Massimo rappresentò in due quadri la nascita, e l'assunzione della Vergine.

A s. *Maria della Nova* merita tutta l'attenzione la nobile soffitta dorata, dove Girolamo Imparato dipinse il quadro dell'Assunta. Quello di Fabrizio Santafede esprime la coronazione di Maria, che da tutti è preso per un quadro di Tiziano. Francesco Curia dipinse gli Angioli, e lo stesso le Sibille, ed i re del vecchio Testamento. La cappella di s. Giacomo della Marca a sinistra della porta ha delle belle pitture a fresco nelle volte del cav. Massimo Stanzioni, che rappresentano le azioni del Santo. I due sepolcri laterali l'uno del famoso Lautrec, che pose l'assedio a Napoli nel 1528, e vi morì, e l'altro dello Spagnuolo Navarro,



Digitized by Google

sono due belle opere del nostro Merliano. Taluni però sospettarono, come riporta il de Dominicis, che fossero eseguiti da Pietro Parada discepolo del Merliano. Le due iscrizioni elegantissime furono composte da Paolo Giovio. Nel coro bisogna vedere i freschi del nostro pittore Simone Papa il giovine, e nell' altare maggiore disegnato dal Fanzaga le due statue di legno coverte di bianco eseguite dal nostro Agostino Barchetta, così stimate dal detto Fanzaga, che non permise mai ai frati di farle di marmo. Il cav. Malinconico discepolo del cav. Massimo dipinse i due gran quadri nella crociera, cioè la nascita del Redentore, e l' Epifania, e tutte le lunette sopra le cappelle. Il bel deposito in marmo nel muro dell' altar maggiore della famiglia di Afflitto offre un capo d' opera di scoltura.

Merita attenzione la cappella di s. Maria delle grazie a destra presso l' altare maggiore per la ricchezza degli argenti, co' quali è coverta, e specialmente pel superbo paliotto, in cui a rilievo sono rappresentati i misteri della Vergine. Nella cappella del Crocefisso dal lato opposto i due gran

Digitized by Google

gran quadri di fianco sono di Marco da Siena, i freschi appartengono a Belisario eseguiti con molto studio. Lo stesso dipinse le due volte de' cappelloni, e la cupola co' suoi triangoli, dove effigiò i quattro scrittori Francescani, s. Bonaventura, Giovanni Scoto, Nicola di Lira, ed Alessandro di Alessandro.

Gli ultimi avanzi de' freschi de' nostri Donzelli discepoli di Colantonio di Fiore, e del Zingaro, si vedono nel refettorio di questo convento. Rappresentano da un lato i misteri della V., e dall' altro la passione del Redentore. Una bellissima tavola della Crocifissione di Pietro Donzelli fu trasportata nella real quadreria. Questi dipinsero ancora nel bel casino di Poggioreale la congiura de' baroni sotto il re Ferdinando I, che abbiamo perduto. Bernardo de Dominicis ne fa una descrizione la più esatta. In alcune figure erano ritrattati i volti di Ferdinando, di Alfonso II, del Pontano, e di altri.

Il convento è vastissimo fondato sopra le mura della torre *Mastria*, che una volta guardava il mare. Fu diretto con disegno di Gio. Pisano Fiorentino,



Digitized by Google

tino, e proseguito da Masuccio I nostro architetto.

A s. *Brigida* a Toledo si ammirano i freschi della cupola, come i migliori di Luca Giordano. Colla magia de' suoi pennelli egli creò il fondo della cupola, che veramente non è altro, che una tazza. Si appartiene anche a lui il bel quadro di s. Nicola nella cappella dal canto del vangelo sullo stile del Veronese. Avanti di questa cappella egli fu seppellito. Da Giacomo Farelli discepolo di Andrea Vaccaro si dipinse il quadro di s. Brigida nell' altare maggiore.

Nella chiesa di *Donna Romita* è riposto il sepolcro di Teodoro console, e duce di Napoli con greca iscrizione. Egli morì nell' 828. Era prima situato nella chiesa de'ss. Gio., e Paolo, che fu distrutta per alzare il collegio de' Gesuiti, ora detto il Salvadore. L'iscrizione si riporta dal Falco, dal Celano, e da altri. Nella stessa cappella di questo sepolcro detta del *duce* si vede nell' altare un bel quadro di Micco Spadaro della V. co' ss. Gio., e Paolo.

Altro

Digitized by Google

Altro marmo latino è fissato nella chiesa di s. *Maria a piazza* a Forcella. Appartiene a Buono col nome anche di console, e di duce. Viveva nella metà del IX secolo. E' riportato da' medesimi autori.

Si può osservare nella chiesa del *Carmine* maggiore dietro del grande altare l'umil sepolcro del re Corradino, che fu decapitato nel 1269 a' 26 ottobre nella piazza del mercato presso di questo luogo. Nel sito dell' esecuzione fu piantata una cappella col nome di s. Croce, che da poco tempo è stata distrutta per fondarsene un'altra assai più bella dall'altro lato. Oggi in quel sito esiste una bottega da caffè nell' angolo delle case verso la chiesa del Carmine. Nella nuova chiesa è stata trasportata la colonnetta di porfido, che segnava il luogo della di lui morte coll' iscrizione:

*Asturis ungue Leo pullum rapiens Aquilinum*
*Hic deplumavit, acephalumque dedit*

Il convento fu fondato co' tesori dell' imperadrice Margherita, che non



Digitized by Google

potendo ricomprar il suo figlio da Carlo I. di Angiò, ne fece dono a' frati. Nel chiostro si vede la di lei statua. Nella chiesa è degno di vedersi l' altare maggiore, e la tribuna per la ricchezza, e per l'eleganza de' marmi con disegno del Fanzaga. Per la rifazione della nave nel 1767 i freschi di Luigi Rodrigo detto il Siciliano su gli archi delle cappelle della vita del Redentore vennero disfatti. Per le lodi da lui riscosse per queste pitture, fu avvelenato dal geloso, e perfido Belisario suo maestro, come riporta il de Dominicis nella di lui vita.

L' alto campanile fu condotto sino al terzo piano col disegno del Conforti, e proseguito dal celebre fr. Nuvolo sino alla croce con suo disegno.

A s. *Giorgio de' Genovesi* l' altare maggiore presenta un bel quadro di Andrea da Salerno di s. Giorgio a cavallo, che uccide il drago. Il quadro di s. Placido nel cappellone verso l' epistola fu dipinto da Francesco le Mura. Dall' altro lato il Crocefisso è stato dipinto dal Castelli ad imitazione della scuola del Wandich. Il s. Anto-

Digitized by Google

Antonio, che risuscita un morto è opera del Caracciuolo, e il s. Bernardo, che libera un' ossessa nella cappella de' marchesi Berio fu opera bellissima del Romanelli.

A s. *Pietro Martire* si trova il sepolcro eretto alla regina Isabella di Chiaramonte moglie del re Ferdinando I. morta nel 1465, dove i frati unirono le ossa di D. Pietro fratello del re Alfonso I, come si legge nell' iscrizione. Si vede nel coro sull'alto. In altro sepolcro di prospetto è riposta Beatrice di Aragona figlia del detto re Ferdinando, e regina di Ungheria. In questa chiesa eretta da Carlo II si vede una tavola di s. Vincenzo Ferreri del Solario, il cui volto si stima il ritratto del Santo. Nella cappella di s. Pietro Martire vi ha un bel quadro del Santafede. Nella prima cappella a destra della porta il transito di Maria circondata dagli Apostoli è una bell'opera di Silvestro Buono discepolo del Solario.

Nella bella chiesa di s. *Maria delle Grazie* detta sopra le mura disegnata da Giac. de Santis il Benasca dipinse i freschi della tribuna, e della crociera, ed i quadri ad olio nelle pareti

Digitized by Google

pareti superiori della chiesa. Dal lato del vangelo bisogna osservare il bellissimo bassorilievo di s. Tommaso, che mette il dito nella piaga del Signore in mezzo degli altri Apostoli fatto da Girolamo Santacroce in concorrenza con Gio. di Nola, il quale scolpì la deposizione dalla croce, che si vede nell' ultima cappella da questo lato. Queste due opere danno pruove dell'uno, e dell' altro artista. Ne' due fianchi della porta esistono due bei sepolcri de' Brancacci eseguiti da Annibale Caccavello, e dal detto Gio. di Nola. Quest' ultimo scolpir doveva l' uno, e l' altro, ma prevalse tanto l'impegno del Caccavello, che ne tolse uno di mano dal suo maestro, e propriamente quello a sinistra, che si vede senza iscrizione. Dal lato dell' epistola si ammira nella crociera un s. Antonio col giglio dipinto a fresco sul muro da Andrea da Salerno: un quadro di s. Andrea presso la cappella della V. della grazia, opera bellissima dello stesso pittore: una incoronazione della V. di Andrea Vaccaro, e nell' ultima cappella una tavola del battesimo del Signore nel muro laterale, come un' opera

Digitized by Google

opera benintesa di Cesare Turco . Qui i frati trasportarono il nobilissimo bassorilievo della conversione di s.Paolo eseguito da Domenico d'Auria, che pria vedeasi presso l' altare maggiore . Sulla porta è osservabile il gran quadro del Benasca , che rappresenta l' entrata del Redentore a Gerusalemme. Qui diam termine alle chiese ,

CA-

Digitized by Google

## CAPITOLO IV

### *Università degli Studj.*

Non mai mancò in Napoli il gusto delle scienze. Fin da' tempi i più rimoti era questa città riputata, come la sede delle Muse. I Romani vi concorrevano in folla, come di sopra abbiam accennato, ed oltre di Livio, dell' imp. Claudio, e di Seneca, basta la testimonianza di Virgilio, il quale confessava:

*Illo Virgilium me tempore dulcis alebat*
*Parthenope, studiis florentem ignobilis oti.*

Per buona sorte di questo regno quasi tutti coloro, che ci dominarono, ebbero a somma cura di veder fiorire negli studj questa madre del sapere: ma niun altro la ridusse a forma di pubblica università, quanto Federico II. Questo egregio imperadore, e re nel mese di luglio dell' anno 1224 spedì lettere per tutto il regno, onde far nota la restaurazione degli studj, e l' impegno, ch' egli

Digitized by Google

egli avea di vederli fiorire . Ne fa cenno Riccardo da s. Germano . Abbiamo da Pier delle Vigne di lui cancelliere in quattro lettere i nomi de' diversi professori, che vi furono chiamati , come anche l'invito a tutti gli scolari del regno ad intervenirvi con amplissimi privilegj, e la proibizione di non potersi uscire dal regno per apprendere lettere . Il più gran beneficio, che fece allora questo imperadore, consistè ne' premj proposti a chi mostrava più ardore negli studj , e ne' soccorsi accordati agli studiosi , che per la loro povertà non potevano proseguire la letteraria carriera . I professori vi leggevano Dritto civile , e canonico, Teologia , Medicina, Filosofia , Matematiche, Lingua greca , e latina .

Carlo primo d'Angiò fin dal primo anno del suo regno volse il pensiero alla stessa università degli studj . Ne affidò primieramente il governo ad uno special giustiziere , dando molte franchigie agli scolari, ed a' professori, ed esentandoli da tutti i pesi , e servigj personali . Chiamò in secondo uomini i più illustri in quel tempo per professori , come Giacomo Belviso da Bolo-

Digitized by Google

Bologna pel dritto civile, Girardo de Cumis pel dritto canonico, Filippo de Castroceli per la medicina, e da Parigi il nostro famoso s. Tommaso di Aquino per la teologia.

Collo stesso ardore tanto il di lui figlio Carlo II, che il re Roberto presero in protezione la medesima università ne' tempi seguenti.

Ma tutti costoro non possono paragonarsi ne' con Alfonso I. di Aragona, ne' col di lui figlio Ferdinando pel gran favore, che accordarono alla nostra università. Il primo fautore de' letterati, e letterato anch' esso si portava ben sovvente a piedi allo studio pubblico per udirne i professori, e per provvedere al sostentamento de' giovani d' ingegno. Dal secondo con una *prammatica* si volle riordinare lo stesso studio, invitando tutti i suoi sudditi ad intervenirvi con pena di esilio a coloro, che gissero altrove, o per apprendere lettere, o per ricevere lauree. Egli vi chiamò uomini i più insigni, e specialmente Costantino Lascari per la Lingua greca, Michele Riccio pel Dritto civile, Antonio Mariconda per la Giurisprudenza, Matteo d' Afflitto pel Dritto canonico,

Digitized by Google

co, e feudale, Angelo Catone per la Filosofia, ed Astronomia, Gio. Abioso per le Matematiche, Ambrogio Leone per la Medicina, Matteo di Aquila per la Teologia, ed altri non pochi.

Sotto de' vicerè troviam de' periodi altri poco favorevoli, ed altri abbastanza felici per la nostra università sino al famoso conte di Lemos nel 1616, che alla gran riforma da lui fatta per riguardo de' professori, vi aggiunse il luogo il più magnifico, e decente. Il nostro Lasena, ed il Parrino ne descrissero la pomposa apertura, le diverse iscrizioni, le curiose vestiture, e la superba cavalcata, colla quale il vicerè ne volle rendere celebre l'inaugurazione.

Ad altra riforma fu soggetta la nostra università a' tempi di Carlo VI. imperadore, e re di Napoli nel 1732. Ne fu affidata la direzione a monsig. Galiani cappellano maggiore, che ne presentò al vicerè il nuovo piano. Ma la gran riforma, lo splendore, e l' ingrandimento del nostro studio era riserbato all' immortale Carlo III di Borbone, ed al di lui figlio Ferdinando IV felicemente regnante. Allora

si

Digitized by Google

si restuì allo stesso sito destinato dal conte di Lemos, e si pensò di stabilirvi una famosa biblioteca co' libri della Farnesiana, che il re Carlo aveva ereditati. Si tolsero molte cattedre, che non più si confacevano ai tempi, ed altre più utili vi furono aggiunte. Tra le nuove si numerò quella della sacra Scrittura, che si affidò al Mazzocchi, come anche di Bottanica, di Dritto Municipale, di Astronomia, di Fisica sperimentale, di Lingua ebraica, e di Economia pubblica fondata da Bartolomeo Intieri, che si diede al famoso Antonio Genovesi.

Sotto il nostro re Ferdinando IV tutto inteso ad accrescerne la gloria, e lo splendore, si aggiunse altra cattedra nel 1777 di Diplomatica, di cui il nostro paese avea gran bisogno per gl' immensi archivj di carte antichissime, che conserviamo, altra di eloquenza italiana, altra di agricoltura, e finalmente di chimica, di storia naturale, e di geografia fisica. Oggi per ordine del re è stata incaricata la commissione dell' *Istruzione pubblica* di presentarne un nuovo piano, ed una novella organizzazione più va-

sta,

Digitized by Google

sta , e grandiosa proporzionata al progresso de' lumi , che distinguono il nostro secolo . Veniam ora a' diversi luoghi , in cui l' università fu situata .

Si attesta dal Celano , che l'antico sito della nostra università coll' abitazione degli studenti a' tempi di Federico II fosse stato presso la chiesa di s. Angelo a Nilo, e si crede , che per tale oggetto si appellasse lo *scoglioso*, invece di ripetersi dall' erta rupe , che una volta soprastava al vico odierno di Mezzocannone . E' certo però ,che qui anticamente esisteva un ospedale istituito pe' poveri studenti , che poi fu incorporato colle rendite , e case a quello eretto nel 1384 dal card. Rainaldo Brancaccio a s. Angelo a Nilo . La chiesa dedicata a s. Andrea era loro particolarmente addetta , perchè nella festa di questo santo si faceva l'inaugurazione degli studj, e si racconta dal Celano,che in quel giorno vi accorrevano in processione i professori , e gli studenti con candele in mano , ed arrivati in chiesa si uccideva un porco , che tra di loro veniva distribuito . Questa chiesa oggi è conosciuta col nome di s. Marco

Digitized by Google

Marco *de' Tavernari*, che ritiene ancora il titolo di s. Andrea. L' edificio dell' università incominciando da questa chiesa occupava tutte le case odierne laterali, ed anche il *parlatorio* delle religiose nella piccola strada, da cui oggi è divisa.

A' tempi di Carlo di Angiò l' università era passata al cortile di s. Domenico, allora di s. Michele a Morfisa, e propriamente nelle stanze terrene avanti la porta della chiesa. Oggi vi si vede ancora la scuola con iscrizione, dove insegnava s. Tommaso di Aquino.

Per altro stabilimento del card. Oliviero Carafa nel 1507 s' incominciò a fondare un edificio particolare, dove si adunasse l' università, ed abitar potessero gli studenti. Il sito era stimato proprio, perchè allora fuori le pubbliche mura, cui si diede nome di *Sapienza* a somiglianza di Roma. Morto il cardinale l' edificio restò imperfetto, che comprato da certi Napolitani si ridusse ad abitazione di monache, invece di proseguirsi il primo progetto.

L' onore di consegrare al nostro studio un pubblico grandioso edificio era

Digitized by Google

era riserbato al benemerito D. Pietro di Castro conte di Lemos nel 1616 sotto il re Filippo III di Spagna. Egli si servì del grande edificio incominciato fuori le mura dal vicerè conte di Ossuna nel 1586 per cavallerizza reale. Ne diede la direzione a Cesare Fontana, che in breve tempo la ridusse a fine, e fin d'allora si pensò di fondarvi ancora una biblioteca. La pianta di questo edificio consisteva in un sol piano nelle due ali, ed in due piani sopra la gran porta, dove si costruì il gran salone destinato per la biblioteca. Questo piccolo frontespizio terminava coll' orologio. Si doveva alzar il cortile dalla parte destra, che si destinava per l' esperienze anatomiche, e matematiche. Vi si voleva anche unire il contiguo giardino di s. Teresa per un orto bottanico. Tutta la facciata fu adorna di statue antiche trovate a Cuma. Sopra la gran porta si pose questa iscrizione composta dal gesuita p. Orsi:

*Philippo III Rege*
*D. Petro Fernandez de Castro Lemens.*
*Com. Prorege*

*De-*

Digitized by Google

*Descriptam alendis equis aream*
*Fausto Musarum Fato*
*Erudiendis destinatur Ingeniis*
*Vera jam Fabula*
*Equina effossum ungula Sapientiae*
*Fontem*

Si resse l' università in questo luogo sino al regno di Carlo VI, allorchè per ordine di un vicerè si trasferì di nuovo al cortile di s. Domenico, e questo superbo edificio si destinò per quartiere di soldati di marina. Ma assunto al trono il gran Carlo Borbone volse subito il pensiero alla nostra università, e dopo l' accennata riforma la restituì al degno luogo a lei assegnato dal conte di Lemos. Vi restò fino all' espulsione de' Gesuiti nel 1767, allorchè per ordine del re Ferdinando nostro signore fu trasportata al collegio del *Gesù vecchio*, ora detto del Salvatore, dove persiste ancora, ed il sontuoso edificio del conte di Lemos fu destinato per reale Museo.

CA-

Digitized by Google

# CAPITOLO V

## *Gabinetti di Macchine Fisiche.*

Dopo dell'università degli studj interessa la nostra curiosità di vedere i diversi gabinetti di macchine fisiche, e chimiche, che per generosità del governo sono disposti in varj stabilimenti di questa capitale. Il primo è il real osservatorio astronomico.

Sotto gli auspicj del nostro re Ferdinando fu ordinata una specola, che mancava nella nostra città. Ne aveano già fatto i progetti, e dato i primi saggi nel secolo XVI lo Stelliola, il Porta, e Francesco Fontana, e ne' tempi ultimi il p. Carcani delle scuole pie, e Felice Sabatelli professore di astronomia: ma questi grandi stabilimenti richiedono il braccio del governo. Molti stromenti fece il nostro re trasportare da Londra a quest'oggetto, oltre qualche altro, che si trovò nelle case de' Gesuiti, e se ne diè la direzione al dotto Giuseppe Casella, che in varie *efemeridi* ci diè il risultato delle sue osservazioni. Se ne assegnò il luogo sull'ultimo piano del già descritto edificio, dove per-



Digitized by Google

persistè per più anni. Consegrato poi questo luogo al real museo, l' osservatorio passò nel soppresso monastero di s. Gaudioso, e propriamente nel suo *belvedere*. Sorge però al presente sulla collina suburbana di *Miratodos* al nord della città un magnifico edificio destinato pel nuovo osservatorio ideato su i principj, e secondo i progressi attuali dell' Astronomia. Se ne deve il progetto al nostro astronomo sig. Zuccari, ed all' architetto sig. Gasse, dopo i lumi, ed i consigli ricevuti da'celebri astronomi De Zach, Piazzi, ed Oriani, e dal rinomato artista, e macchinista di Monaco sig. Reichembach. Sarà al più presto condotto a termine dalla munificenza del generoso governo.

Una preziosa, e completa collezione di stromenti astronomici destinata per questo interessante stabilimento si conserva nel ridetto osservatorio di s. Gaudioso, e verrà messa in attività appena che la fabbricazione del nuovo edificio sarà condotta al suo termine. Fra queste macchine si distinguono due grandi cerchi *ripetitori* di tre piedi di diametro, uno stromento de' *passaggi* di sei piedi, un equa-

Digitized by Google

equatoriale di nuova costruzione, un nuovo cerchio meridiano, ed un cannocchiale acromatico di nove piedi di fuoco, e sette pollici, ed un quarto di apertura, tutti del lodato sig. Reichembach, ed un gran telescopio catodiottrico di Herschel di 20 piedi di fuoco, e 18 pollici di apertura, oltre non poche altre macchine anche insigni.

La descrizione del nuovo osservatorio, e degli stromenti suddetti, come anche i loro disegni, saranno pubblicati al suo tempo dal chiarissimo sig. direttore Zuccari, dal quale con urbanità senza pari mi furono mostrati, e con molta intelligenza descritti.

L' altro superbo gabinetto di macchine fisiche si vede nel collegio politecnico militare della Nunziatella. E' riposto in tre larghe stanze con eleganti armadj. Appartenne in gran parte al dismesso collegio col nome di *Battaglione Real Ferdinando*, che occupava il bellissimo edificio eretto nel 1770 avanti il real palazzo sulle ruine di due conventi. Da questo collegio, o quartiere passarono le dette macchine al collegio militare

della Nunziatella, dove i Gesuiti ebbero il lor noviziato. Sarebbe ben difficile di analizzare una per una tutte queste macchine per la loro moltiplicità, e per gli usi diversi, a' quali son destinati. Basta dire, che forman esse il gabinetto più completo, e rispettabile, che abbiamo in Napoli pe' molti accrescimenti, che ha ricevuto dalla munificenza del re tutto inteso al profitto della gioventù militare. Io tuttafiata ne darò qui un piccolo elenco tra le tante, che mi furono mostrate dal degno professore ab. D. Niccola Massa, che le conserva sotto la sua direzione. Si distinguono adunque in particolare un superbo equatoriale di *Ramsdem*, la macchina del sistema planetario, tutti i modelli della Statica, e della Dinamica, l'elegante macchina di *Atwood* per la discesa verticale de' gravi, il famoso pendolo di *Cumming*, un apparato completo elettrico, e magnetico, un telescopio di *Dollond* col micrometro objettivo, il Teodolita, microscopj d' ogni specie semplici, e composti, la macchina del *Papacini* eseguita dal Zannatta per esplorare la quantità, e l' elasticità del fluido aeri-

Digitized by Google

riforme, che si sviluppa nell' accensione della polvere da cannone, ed infine la collezione completa della scienza pneumatica, e chimica.

Un gabinetto fisico-chimico è aperto nell' università degli studj per profitto della gioventù studiosa. È sotto la direzione del sig. cav. D. Luigi Sementini, che alle sue lezioni di chimica unisce l' esperienze, e l' analisi colle macchine. Il gabinetto, o *lavoratorio*, è il più completo di quanti altri mostrar si possano. Consiste in tre gallerie. In quella di mezzo è costruita una gradazione, come negli antichi teatri, dove seggono gli spettatori, nel piano della quale, separato da un riparo, il professore espone le sue sperienze. A destra si apre la galleria de' fornelli, e degli apparecchi, ed a sinistra l' altra delle macchine. Tutto presenta la più decente decorazione. Tra le moltissime macchine fisico-chimiche, che io ho avuto il piacere di osservarvi, il suddetto sig. Sementini mi fece rimarcare le seguenti:

Una macchina elettrica a disco di 40 pollici.



Digitized by Google

Altra a cilindro per l' una, e l'altra elettricità.

Una macchina pneumatica a *pompe* di cristallo.

Altra a ruota, ossia a moto perpetuo.

La Pila di Volta di 400 dischi.

Due Gazometri di Lavoisier.

Altro di Pepys.

Un manometro di Berthollet.

Molti Barometri esattissimi.

Molti Termometri semplici, ed altri cogl' igrometri.

Due grandi bilance, una idraulica, e l'altra più grande, che marca sin la decima parte del milligrammo.

Un bello assortimento di bottiglie di cristallo colle iscrizioni a smalto.

Una batteria elettrica di 40 piedi quadrati.

Due Eudiometri, cioè di Volta, e di Fontana.

Un grande assortimento di diversi stromenti del metallo detto *platino*.

Quantità di mortaj di ferro fuso, altri di porcellana, ed altri di agata.

Specchi concavi grandi, e mezzani.

Molti tubi, e storte di porcellana.

Apparecchi idro-pneumatici ed idrargiro-pneumatici grandissimi.

E

Digitized by Google

E finalmente vi si veggono altre macchine, ed altri stromenti, che sarebbe cosa ben lunga a descrivere. Il detto sig. Sementini, che fa molt' onore al nostro paese per questa professione, e per le moltè scoverte, che vi ha fatto, conserva altro gabinetto chimico in sua casa nel *largo delle pigne*, per le sue private lezioni. Altro gabinetto chimico si osserva in casa di D. Benedetto Vulpes a *Regina Celi* pel suo privato uditorio, ed altri gabinetti presso altri chimici tutt' intesi in Napoli a strappare di mano dalla natura i più reconditi segreti.

Tra le macchine fisiche dobbiam numerare ancora la bella, e ricca collezione del sig. cav. Vivenzio, che oggi si conserva dal suo genero il barone Farina fuori porta Medina, e l' altra del farmaceutico D. Andrea Sangiorgio, che da Napoli l' ha trasportato nella sua villa di *Barra* forse per farla osservare ai pastori sotto le radici del Vesuvio.



Digitized by Google

# CAPITOLO VI

## *Biblioteche.*

Noi abbiam perduto coll' invasione di Carlo VIII. re di Francia le celebri biblioteche raccolte da' nostri passati re Federico II., Manfredi, Roberto, Alfonso, Ferdinando I., e Federico suo figlio, ricche di opere le più ricercate greche, e latine. Il gusto di Ferdinando per la letteratura restò deciso dalla premura d' introdurre in Napoli l' arte tipografica allora scoverta, chiamandovi Sisto Riessinger d' Argentina nel 1471, di cui abbiamo varj monumenti.

Molti particolari, e benemeriti cittadini ebbero ancora delle biblioteche, che lasciarono a' conventi de' frati per aprirsi al pubblico, ma questi furono ben lontani di adempire ad una obbligazione così precisa. Una di queste fu la bella biblioteca di s. Gio: a Carbonara eretta dal cardinal Girolamo Seripando. Egli era stato agostiniano, ed educato in questo convento. La raccolta de' libri era assai preziosa, specialmente pe' mss. greci

Digitized by Google

greci al numero di 1000, secondo il p. Montfaucon, per gli atti del concilio di Trento, dov' egli intervenne come legato apostolico, per un rarissimo Plinio, che si diceva del secolo XII., per i *Morali* di s. Gregorio del secolo X., e per altri libri. Questi appartennero a Giano Parrasio, e ad altri letterati. Ma una parte, e la più preziosa di questi libri fu trasportata alla biblioteca imp. di Vienna nel 1729, e la restante si conserva nella nostra real biblioteca.

Nel collegio de' Gerolimini esiste anche oggi una famosa biblioteca con armadj in noce assai bene eseguiti. Fu arricchita co' libri, che si comprarono, dal celebre Giuseppe Valletta, di cui parlò il p. Mabillon, e più distesamente il nostro Celano. Vi si raccolsero ancora delle molte antichità. Fra gli altri preziosi mss. vi si ammira un codice di Seneca miniato nobilmente dal nostro Solario, di cui il Signorelli fece la descrizione.

Altra nobile biblioteca si trova a s. Efrem nuovo. Fu lasciata a' frati dall' erudito Giambattista Centurioni genovese, che l'avea raccolta dalle parti le più lontane.



Digitized by Google

Erano anche famose le biblioteche di s. Martino, di s. Catterina a Formello, di Monte Oliveto, di s. Severino, di s. Francesco di Paola, de' ss. Apostoli, di s. Domenico, di s. Lorenzo, e de' Gesuiti, che non esistono più. Quella de' ss. Apostoli conservava gli *autografi* del Tasso, e del Marini, ed un bel ms. di Fabio Giordano, che si vedono al presente nella biblioteca reale. Tra i particolari era famosa la biblioteca di Giuseppe Vernaglia, che lasciò alle monache di *Visitapoveri*, dalle quali venne venduta: quella del Valletta, di di cui si è parlato: l'altra dell' insigne Lorenzo Crasso baron di Pianura: del giurista Giulio Capponi: del protomedico Mario Schipano, ed altre. Oggi esistono nella nostra città cinque biblioteche, cioè la Reale, la Brancacciana, la Ministeriale, la Municipale, e quella del real collegio del Salvatore tutte sotto la cura del governo.

Di queste cinque la prima a nascere è stata la biblioteca Brancacciana raccolta in Roma dal nostro cardinale Francesco M. Brancaccio, e lasciata col suo

Digitized by Google

suo testamento nel 1675 a' beneficio del pubblico in Napoli. I suoi eredi l' eressero a s. Angelo a Nilo. E' ricca di molti libri, e di sceltissime edizioni, come si può vedere nel catalogo stampato. Ma più d' ogn' altro sono da osservarsi i preziosi mss. della nostra storia, che conserva. In seguito fu accresciuta colle larghe donazioni di libri, che fecero ad essa Giuseppe Gizzio, e Domenico Greco, a' quali si posero solenni iscrizioni nel prospetto della gradinata per pubblica riconoscenza. Dal Giustiniani nel suo *Dizionario* si aggiunse Andrea di Andrea, prendendo equivoco da un altro nome, che avea Giuseppe Gizzio. Si apre al pubblico tutti i giorni, eccettuate le feste, cioè di està nel dopo pranzo, e nel verno mattina, e giorno.

La biblioteça Reale è composta di circa 150 mila volumi. La più gran parte di questi libri apparteneva alla Farnesiana, che il re Carlo fece trasportare da Roma, come parte di sua eredità materna. Altri libri vi furono aggiunti della biblioteca Palatina, che il medesimo re aveva fatto rac-



Digitized by Google

cogliere per monsig. Bajardi, ed altri, che si comprarono dalla dismessa biblioteca del principe di Tarsia. Finalmente acquistò nuovo accrescimento co' libri gesuitici, con quelli di s. Gio. a Carbonara, e con altri degli aboliti monasteri. Oltre di tutta questa gran massa di libri non dobbiam omettere, che altra copia non indifferente vi è stata aggiunta, o colle compre annuali, o col dono di due copie, che ogni autore tra noi è obbligato di offerirle, come anche alla Brancacciana, ed alla Municipale.

A situar degnamente tanti libri il re Carlo voleva realizzare il progetto del conte di Lemos, e riporli nel gran salone eretto dal Fontana ne' regj studj, ma non fu effettuito, che sotto gli auspicj fortunati del nostro re Ferdinando IV, che vi aggiunse le due ali ne' fianchi, con disegno di Pompeo Schiantarelli, compì il gran salone, e ne proseguì le interne fabbricazioni, riducendole al presente stato. Se ne fece nel 1804 la solenne apertura. Entrandosi adunque a questa biblioteca dalla gran gradinata

Digitized by Google

ta si passa subito al nominato salone, che non è facile a trovarsi nelle altre città di Europa e per la sua vastità, e per la copia della luce, e per le decorazioni de' quadri laterali della famiglia Farnese, e della gran volta dipinta dal nostro Bardellini, e finalmente per una esattissima meridiana eseguita nel 1795 dal nostro astronomo Casella.

Dopo del salone si trovano altre sale spaziose anche piene di armadj, e specialmente le due ultime, che contengono i *quattrocentisti*, ed i *manoscritti* i più preziosi greci, latini, arabi, ed italiani. Dall' altro lato si passa alla seduta degli studiosi in varie altre sale luminosissime, e fornite di tutto il necessario, che il governo generoso loro accorda gratuitamente. Il loro numero giornaliero arriva a più centinaja. E' aperta tutti i giorni dalle otto del mattino sino all' una dopo il mezzogiorno, eccettuate solamente le feste.

Io non istarò a ridire tutti i tesori letterarj, che si serbano in questa ricca biblioteca, di cui parlerà ben a lungo il suo dottissimo prefetto p. An-

Digitized by Google

Andrés nel suo *Prodromo*, che tra poco uscirà alla luce, ma per soddisfare alla curiosità de' forestieri, accennerò solamente, che tra i greci mss. sono da osservarsi l' opera di Q. Calabro *Paralipomeni di Omero* del 1311, che si stima più antica della copia avuta presente dal card. Bessarione: la *Cassandra* di Licofrone, che si dice di aver servita al Manuzio per la sua edizione, un Nuovo Testamento riputato del X. secolo, e tra' latini mss. varie opere di ss. Padri trovate nella chiesa di Troja nel nostro regno, ed una Bibbia in due volumi del X. secolo. Tra' detti ss. Padri io ho veduto l' opera di s. Prospero di Aquitania, che nella soscrizione nell' ultima pagina del vescovo W. ( *Willelmus* ) si dice donata a quella chiesa nel M. C. VIII. Vi si vede ancora l' opera di Sosipatro Carisio, che fu l' originale dell' opera stampata in Napoli con questo titolo: *Fl. Sosipatri Charisii Institutionum Grammaticar. libri V ab Iano Parrhasio olim inventi et a Io. Pierio Cyminio Iani auditore in gratiam Adolescentium Cosentinorum editi.*

Digitized by Google

*editi. Neap. Sulsbachius* 1532., e finalmente due volumi di carte autografe appartenenti al trattato de' Melisseni, ed alla battaglia di Lepanto data da D. Gio. d' Austria in diverse lingue. Io ho parlato altrove del celebre autografo di s. Tommaso di Aquino. Di altri codici mss. si fa menzione nell' edizione della *Bibliotęca Greca* di A. Fabricio procurata dal sig. Harles, secondo il catalogo rimessogli dal nostro bibliotecario Baffi. Tanto su di questi, che di altri mss. in gran numero impiegano le loro cure i due laboriosi scrittori della suddetta real biblioteca.

La biblioteca *Ministeriale*, ossia della *Croce*, occupa l' antico sito di questa chiesa presso il real palazzo nel monastero una volta delle religiose fondato dalla regina Sancia moglie del re Roberto, e dove col nome di *Chiara della Croce* terminò i suoi giorni, e ricevè sepoltura. La biblioteca è stata eretta nel 1807 co' libri de' monasteri soppressi, oltre una quantità non indifferente, ch' è stata comprata. La sua disposizione è molto benintesa. Contiene dell' edizioni scel-

Digitized by Google

sceltissime di molti autori, una bella raccolta delle *Aldine*, e delle rarissime in riguardo alla classe degli autori sacri. Vi è stato anche raccolto qualche numero di *quattrocentisti*, e qualche ms. prezioso. Vi si possono contare presso a poco 20 mila, e più volumi con catalogo per ordine di materie, secondo il saggio, che ne ha dato il sig. *De Bure*. In questa biblioteca io ebbi l' onore di essere situato colla qualità di prefetto fin dall' anno 1808. Oggi dalla munificenza del re è stata assegnata al servizio del ministero dell' Interno, per la cura, che ne ha preso il dottissimo ministro, e segretario di stato il marchese D. Donato Tommasi tutto inteso a favorire le lettere, ed i letterati.

La quarta biblioteca è la *Municipale*, perchè governata dalla municipalità di Napoli nell' istesso sito, dove esisteva una volta la biblioteca di Monte Oliveto. E' stata fondata colla bella, e scelta biblioteca del marchese Taccone, che da lui fu venduta al governo. Conserva ancora una preziosa raccolta di quattrocentisti, di mss. ra-

Digitized by Google

rarissimi, e tutta la collezione dell' edizioni Bodoniane.

La quinta è quella del collegio del Salvatore. E' composta di una gran quantità di libri raccolti da' monasteri soppressi, tra' quali vi sono delle opere rare, e delle scelte edizioni. Di queste tre ultime si attende dal saggio governo una nuova disposizione.

Oltre di queste pubbliche biblioteche merita distinto luogo quella del re nostro signore per la sceltezza dell'edizioni, pel loro numero, e per l' eleganza, e ricchezza delle coverture. Noi ne abbiamo altrove parlato. Tra le biblioteche de' particolari, e benemeriti cittadini è degna di notarsi quella del duca di Cassano-Serra ricca di quattrocentisti i più rari, tra' quali si trova il *Catholicon Ioannis de Ianua* per Gio. Fust, e Pietro Schoffer colla data di Magonza 1460, ed il *Decor Puellarum* per Niccola Jenson 1461, (*leg.* 1471) che si stimano le più rare edizioni. Vi è dippiù la Bibbia Magontina in pergamena 1462 per lo stesso Fust, e Schoffer, il Plinio di Venezia per Gio.

di

Digitized by Google

di Spira 1469, che ne fu la prima edizione, ed il bellissimo Seneca anche edizione primaria eseguita in Napoli pel Moravo. La biblioteca del principe di Santo Pio anche contiene de' quattrocentisti, e de' codici molto preziosi, tra' quali si ammira la prima edizione del *Petrarca* fatta nel 1470 per Vendelin di Spira in Venezia sopra pergamena, e la Bibbia di Magonza del 1462 sopra carta. Vi si trovano parimente quattro ricercate collezioni, cioè l' *Aldina* colla Bibbia di Sisto V del 1590, ed il Virgilio, e l' Orazio del 1501: la *Cominiana* la più completa di quante mai veder si possano: quella chiamata *cum notis Variorum*, e l' altra detta *ad usum Delphini*. Il marchese Berio ha parimente una scelta biblioteca di autori classici, e di rare edizioni. Finalmente la biblioteca del sig. Comm. D. Melchiorre Delfico nella strada di s. Spirito è una delle più rispettabili pel numero di circa 1000 libri del primo secolo della stampa di autori Greci, Latini, ed Italiani. Tra gli altri vi si trova la collezione de' libri impressi da Swenneym, e Pannartz

Digitized by Google

nartz cominciando dal rarissimo Lattanzio di *Subiaco* del 1465 sino al Tolomeo del 1478, l'Ausonio di Venezia del 1472, ed il Manilio di Norimberga, che si stima la prima edizione. Tra le 40, e più edizioni *aneddote*, che qui si conservano, sono degni da notarsi il Petrarca stampato in Roma nel 1471, e l'Aristotile anche ivi *de moribus* nel 1473. Sarebbe desiderabile, che il suo dotto possessore ne pubblicasse il catalogo per istruzione de' bibliografi.

Tra le biblioteche de' collegj rammentiamo con lode quella dell' accademia politecnico-militare della Nunziatella. Occupa una vasta galleria presso il gabinetto delle macchine fisiche. Contiene una immensità di libri di ogni genere, ma specialmente tutti i Matematici, i Fisici, ed i Chimici: di Architettura militare, d' Idraulica, di Geografia, di Letteratura: infiniti dizionarj d' ogni lingua, autori classici greci, e latini, ed in particolarità gli atti di tutte le accademie, e società di Europa. E' sotto la direzione dell' ab. D. Niccola Massa, al quale se ne deve la scelta, e l'accrescimento.

Do-

Digitized by Google

Dopo l'elenco di queste primarie biblioteche, stimo pregio dell'opera di aggiungerne alcune altre particolari, nelle quali è da lodarsi il gusto de' loro padroni.

Presso l' avvocato D. Angelo Cardea nella strada dello *Splendore* è da vedersi una superba raccolta di libri di ogni classe, e specialmente di giurisprudenza di buone edizioni.

Il cav. D. Francesco Carelli ha una biblioteca scelta di tutti i classici greci, e latini. Nella raccolta de' classici italiani egli ha avuto il gusto di riunire quelle purgate edizioni, che sono state citate dagli Accademici della Crusca. Vi si conserva ancora qualche ms. prezioso, e specialmente quello del p. Cavalca *Trattato della pazienza* con molte *varianti*, che non si trovano nell' edizione del Bottari.

Bella biblioteca di scelti libri si ha da monsig. Capecelatro arciv. di Taranto. Tra le altre rarità io vi ho veduto in due grossi volumi tutte le carte, e gli atti, che furono pubblicati in tempo della vertigine di *Masaniello*, cioè ordini, bandi, manifesti, e decreti stampati colle firme autografe, e si-

Digitized by Google

e sigilli, come venivano fissati nelle mura.

Anche il p. Andres ha una scelta biblioteca di buoni autori nel suo appartamento nel collegio di s. Paolo.

Altra simile si conserva dal cav. Arditi, che ha l'altro pregio di contenere molti autori di lapidaria, e di numismatica.

Il cav. D. Domenico Cotugno possiede parimente una bellissima biblioteca di autori di prim'ordine, e specialmente dell' arte medica, nella quale egli gode tra noi il primato.

Finalmente non è da tacersi, che non v' ha letterato nella nostra città, che non abbia una particolar biblioteca, e specialmente la classe de' magistrati, de' professori, e degli avvocati.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

Digitized by Google

Digitized by Google

# NAPOLI
## ANTICA E MODERNA
*DEDICATA*
A S. M.
# FERDINANDO IV.
RE DELLE DUE SICILIE

DALL' AB. DOMENICO ROMANELLI
Prefetto della Biblioteca della Croce, e Socio di varie Accademie.

PARTE TERZA.

NAPOLI 1815.
Nella Tipografia di Angelo Trani
*Con Approvazione.*

Digitized by Google

. . . . . *memorabile nomen*
*Parthenope.*

Silius Italicus.

Digitized by Google

# NAPOLI MODERNA

Digitized by Google

Digitized by Google

# NAPOLI MODERNA

## CAPITOLO I

*Reale Accademia di Scienze, e di Belle-lettere, Accademia Ercolanense, ed altre Società scientifiche.*

Si era sempre desiderata in Napoli una reale accademia di Scienze, e di Belle-Lettere, dopochè si erano estinte la *Pontaniana*, quelle de' *Secreti*, de' *Sebetidi*, degli *Oziosi*, ed altre con diversi nomi. Il cappellano maggiore Celestino Galiani nel 1732 volendo soddisfare a' comuni voti de' letterati ottenne dall' imp. Carlo VI d' Austria di restituir quella, che si adunava nel real palazzo fin da' principj di quel secolo. Nel diploma,



Digitized by Google

che ne fu spedito, vi si creò per presidente Niccola Cirillo, e per segretario Francesco Serao. Quest' accademia proseguì per alcuni anni, e poi restò languente.

Ma si ridestarono i nostri letterati all' impensata scoverta, che si fece in questi tempi delle reliquie famose di Ercolano, di Pompei, e di Stabie, e de' preziosi oggetti, che vi furono scoverti. Premuroso il re Carlo III di contentare l'intera Europa, che bramava di restar istruita di così interessante scoprimento, fece venir da Roma nel 1747 monsig. Bajardi con ricca pensione, cui si diede l' incarico d' illustrare i primi oggetti trovati ad Ercolano. Gli fu preparata finanche una bella raccolta di libri da servirgli nelle sue ricerche. Monsignore in cinque anni scrisse cinque grossi volumi in 8. col titolo di *Prodromo*, che si pubblicarono nel 1752 nella reale stamperia. Egli in tutta questa farragine voluminosa non passò più avanti, che all' arrivo di Ercole in Italia, e si fermò. Stanco il re di veder dilungato un lavoro, tanto desiderato, creò a quest' oggetto a' 13 dicembre del 1755 un' accademia d' illu-

Digitized by Google

illustri antiquarj col titolo d' *Ercolanense*, che si cominciò a radunare nella reale segreteria di stato. Ne fu creato presidente il marchese Tanucci, e si scelsero per accademici Simmaco Mazzocchi, Francesco M. Pratilli, il conte di Pianura, Giacomo Castelli, il p. della Torre, il p. Tarugi, Francesco Valletta, Salvatore Aula, Pasquale Carcani, Ferdinando Galiani, Girolamo Giordano, Niccola Ignarra, il barone Ronchi, l'ab. Basso Bassi, e Camillo Paderni per custode. Il loro risultato fu la grand' opera delle pitture, de' bronzi, e delle lucerne, che nel 1771 comparve alla luce, e fu ammirata da tutta l'Europa.

Questa medesima accademia venne poi restaurata dal nostro re Ferdinando, che vi creò per segretario Francesco Daniele. Furono eletti per accademici il marchese Mazzocchi, l'Ignarra, l'ab. Zarillo, Pasquale Baffi, Andrea Federici, monsig. Gualtieri, monsig. Rosini, monsig. Lupoli, Domenico Diodati, l'ab. Carcani, Michele Arditi, ed Emanuele Campolongo. Allora si pubblicò il primo tomo de' papiri svolti mercè



Digitized by Google

la macchina ingegnosa del p. Piaggi, e si terminò l' ottavo volume delle lucerne, onde oggi abbiamo due di bronzi, cinque di pitture, ed uno di lucerne, oltre del primo, che ne forma il *prodromo*, di monsig. Bajardi. Torniam ora all'accademia delle Scienze, e delle Belle-Lettere.

Nell' anno 1778 il nostro re Ferdinando approvò un nuovo piano, che gli fu proposto per quest' accademia, di più vasto disegno, e di più utili oggetti di quella organizzata da monsig. Galiani. Il re non solo l' approvò, ma facendo uso della sua solita generosità la volle ancora dotare. Ne fu segnato il diploma a' 22 gennajo. Allora si stabilì, che la carica di presidente dovesse sempre occuparsi dal maggiordomo maggiore di casa reale, come fu eseguito. Gli oggetti accademici riguardavano la Storia naturale, la Medicina, la Chimica, l' Economia pubblica, l' erudizione, e le scienze esatte. Andrea Serao figlio di Francesco fu eletto segretario per le Belle-Lettere, e per le Scienze Michele Sarconi. A questi succedette poi Pietro Napoli Signorelli. L' elenco degli accademici pen-

Digitized by Google

pensionati arrivò al numero di 24, oltre degli onorarj, e degli esteri. Il risultato delle loro adunanze fu un grosso volume di *atti*, che fu ben accolto dal pubblico. I loro nomi si possono leggere negli *statuti*, che allora furono impressi.

Ecco adunque in questi felici tempi due società, o accademie, cioè quella delle Scienze, e delle Belle-Lettere, e l'Ercolanense, che fecero tant' onore alla nostra patria. Ma sembrando, che i loro sforzi riuniti potessero produrre più validi effetti con decreto de' 27 Marzo 1807 dell' una, e dell' altra se ne formò una sola col nome di *Società Reale*. Essa è stata divisa in tre sezioni, la prima col nome di Storia, e di Antichità, l' altra di Scienze, e la terza di Belle-arti. Alla prima si diè per segretario Francesco Daniele, alla seconda il cav. Teodoro Monticelli, e si destinò Emanuele Ascioni per la terza. Il pubblico aspetta finora con impazienza i risultati di questa dotta radunanza ne' suoi tre rami, che riceve 18 mila ducati annui dallo stato. Si raccoglie nelle sale del real museo due volte il mese.



Digitized by Google

Altre tre accademie collo stesso titolo di *Società* sono state istituite in Napoli ne' principj di questo secolo. La prima è quella dell' *Incoraggimento*, che gode una pensione dal governo, ed ha prodotto due dotti volumi de' suoi *atti*. L' altra detta *Pontaniana*, senz' aver pensione ha gareggiata coll' anzidetta co' medesimi volumi, e la terza appellata *Sebezia* fiorisce parimente in varj generi di letteratura, e di scienze.

CAP.

Digitized by Google

# CAPITOLO II

## *Reali Musei.*

Il grande, e sontuoso edificio, e forse uno de' più rispettabili d' Italia, dove dal conte di Lemos si stabilì l' università degli studj, fu poi ridotto in miglior forma, e perfezionato dalla munificenza del nostro re Ferdinando, siccome abbiam detto, e quindi con migliori auspicj destinato per reale museo di antichità, e di belle arti. Noi non farem altro, che indicarne solamente le sale, e le loro destinazioni con qualche oggetto prezioso tra tanti ivi serbati, perchè sarebbe ben lungo, e degno di un' opera particolare, se tutti si volessero numerare. Se ne aspetta però di giorno in giorno il catalogo ragionato, che si vuol dare alle stampe, e frattanto si supplisce a questa indicazione dall' erudizione, e dalla perizia di que' custodi, che si fanno un pregio di guidare i forestieri.

Entrando dunque dal gran portone si presentano dall' uno, e dall' altro lato le sale destinate all' accademia del disegno, che consiste ne' pri-



Digitized by Google

mi rudimenti, ne' gessi, e nel nudo, tre gradi di questa scuola. E' anche osservabile l'accademia di architettura nell'istesso piano, e l'altra della scoltura in camere separate. Esaminate queste sale, e specialmente quella del *nudo*, si passa al museo di antichità.

È dovuta la lode al cav. Arditi degnissimo direttore di averlo qui disposto, ed ordinato nella maniera la più nobile, e bella. La prima lunga galleria, o portico, che si presenta a sinistra, è detta la *Miscellanea*, perchè consiste in moltissime statue di diverso genere, busti, e bassirilievi. Tra le più osservabili si distinguono le statue della gente Nonia trovate in Ercolano, cioè di M. Nonio padre, di Viciria sua moglie, di M. Nonio figlio, e delle loro tre figlie di squisita bellezza, oltre le due nobilissime statue equestri, ed uniche in Europa, di Nonio padre, e di Nonio figlio, che sono disposte nella galleria seguente. Sono adunque otto statue de' Nonj degne di tutta la considerazione. Tra queste miscellanee si vede ancora un Giove, ed una Giunone di argilla al naturale trovate ad

Er-

Digitized by Google

Ercolano, e la statua del gladiatore moribondo nell' atteggiamento il più vero. Segue la seconda galleria, o portico trasversale, appellata delle *Deità*. Tra le molte meritano interesse la Diana, e la Venere *vincitrice* trovate a Capua, il piccolo Bacco sopra un Baccante, e la Minerva *etrusca* scavata ad Ercolano. In questa galleria si ammirano le due statue equestri de' Nonj con iscrizioni. Di quà si passa alla contigua stanza di *Flora*, dove si ammira la statua colossale di questa dea coverta di così leggiero panneggiamento, che fa trasparire tutta l' interna figura. Apparteneva alla collezione Farnesiana, ed è una delle più celebri, ch' esiste in Europa. Nel lato si vede un bel *torso*, ed un frammento di Venere rinvenuto a Capua, che forma l' ammirazione de' conoscitori. È contigua la stanza de' *marmi rari*, o delle *pietre dure colorate*, dove son da vedersi un Apollo *citaredo* di porfido, il Pastoforo Egizio di basalto, e due altri idoli egiziani trovati a Pompei, la Diana *Mammea*, o Efesina di alabastro con testa, mani, e piedi di bronzo, e Meleagro in rosso antico.

Viene

Viene appresso la stanza delle *Muse*, nel mezzo della quale è degno di vedersi il bel vaso istoriato, che rappresenta la nascita di Bacco. Fu opera di Salpione, come vi si legge in greco, e si trovò a Gaeta. Vi è un bello Apollo trovato ad Ercolano. Segue la stanza delle *Veneri*, tra le quali merita attenzione la Venere *Callipicia*, la Venere, ch' escé dal bagno con un Amorino, un bello Adone, ed un Amore attorcigliato ad un Delfino, da cui è trasportato sulle onde. Dopo di queste quattro stanze si passa ad un portico, dove è situato il rinomato *Ercole Farnese* opera di Glicone Ateniese, statua colossale di prim' ordine, di cui non esiste la simile in Europa. Per la stessa direzione seguono altre stanze, la prima delle quali è appellata di *Atlante* per la sua magnifica statua allogata nel mezzo. Da un lato si osserva un Aristide nella mossa la più parlante. È un capo d' opera dell' arte trovato ad Ercolano. Dall' altro lato è osservabile un Omero. Di quà si entra alla stanza de' bronzi, dove si vedono statue colossali uniche in Europa. Nel mezzo è situata la testa del cavallo

vallo geroglifico, che si alzava in Napoli nella piazza del Sole. Dappresso si vede uno de' cavalli, che trasportavano la quadriga nelle porte del teatro Ercolanense, e ne' lati sono osservabili moltissimi ordigni domestici, vasi di sacrificj, candelabri, armature, stromenti di chirurgia, serrature, chiavi, ed altri tali trovati a Pompei. Nella stanza seguente è allogato il museo *Borgiano* della classe *Egizia*, in cui tra i monumenti celebri sono riposte varie casse di Mummie, un gran sarcofago con figure geroglifiche, e varie iscrizioni egiziane. Le restanti classi, cioè la *Volsca*, l' *Etrusca*, la *Romana*, e la *Cristiana* son situate altrove. Si dice, che questo nobil museo sarà disposto in altro luogo di questo edificio. Uscendo da questo lato si tocca di nuovo la galleria delle Deità, donde si passa all' altra contigua degl' *Imperadori*, e delle *Imperadrici*. Tra le statue più celebri è l' Agrippina sedente, un Augusto anche sedente trovato ad Ercolano, quelle di Tiberio, e di Claudio anche scavate ad Ercolano, la statua di Nerone scoverta a Telese, quella di Trajano a Minturno, e la

la superba gran tazza di porfido girata ne' manichi da due serpenti. Il numero di tutte queste statue co' busti ascende a circa cinquecento.

Dal museo delle statue salendosi la nobile gradinata, si trova subito dal braccio destro il museo de' vasi etrusci. In tutte le allegre stanze, che lo compongono, sono degni di osservarsi gli eleganti pavimenti di marmi, o di musaici colorati disposti in varie figure, o rappresentanze, che appartennero ad Ercolano, a Pompei, ed all' isola di Capri. In sull' entrata in musaico si legge SALVE. Noi siamo i soli, che possediamo questi nobili pavimenti, ed il vanto di averli qui disposti, anzi di aver ridotto tutto questo braccio in bella forma ad uso di museo, si deve allo stesso cav. Ardiet. Nelle prime cinque stanze sono destinate le sedute accademiche. Segue la stanza de' vetri, e delle lucerne in nobilissimi armadj. Due altre contigue servono a contenere diversi ingegnosi modelli in sughero, o in legno de' teatri, basiliche, tempj, anfiteatri, e sepolcri trovati ad Ercolano, a Pompei, a Pesto, ed altrove. Indi si passa a quattro stanze, dove

in

Digitized by Google

in altri belli armadj è disposta la ricca collezione de' vasi greci conosciuti col nome di etrusci. L' erudito sig. canon. Jorio ci ha dato un saggio della preziosità, e dell' artifizio di questi vasi in una piccola dissertazione, a cui rimettiamo i curiosi leggitori. Altri sono stati spiegati dal sig. Millin, e dal sig. Millingen. Se ne aspetta però dal cav. Arditi una completa descrizione co' rami corrispondenti. Tra i più stimabili per le storie mitologiche è da vedersi nella *stanza I Armadio I e II n.* 16 il bel vaso, che rappresenta Ercole in Sicilia, che vince al testo il re Erice, come fu spiegato dal detto sig. can. Jorio, e poi dal sig. Millin. Nel *n.* 18 le gesta delle Amazzoni. Nell' *Armadio III* e *IV n.* 3 il superbo vaso Pestano spiegato dal Lanzi, e dal Millin, che rappresenta Ercole nell' Esperidi. Nel *n.* 7. altro vaso Pestano, dove è dipinta Fedra, che arde d' amore per Ippolito suo figliastro. Nel *n.* 9 anche Pestano, dove è rappresentato Achille sdegnato per la perdita di Briseide. Nel *n.* 25 il bel vaso Nolano, che rappresenta la processione annuale di Sicione. Nella

*Co-*

Digitized by Google

*Colonna I* Perseo, che presenta la testa della Gorgona a Minerva, e dal lato opposto uno de' più belli triclinj. È uno de' più stimabili per la composizione, e per la mole. Nella *Colonna II* Artemisia, che si addolora nel sepolcro di Mausolo suo sposo. Nella *stanza II Colonna I* un celebre vaso sicolo, dove è graffito un combattimento fra' Greci, e Trojani. Nella *Colonna II* la morte di Patroclo. Nella *Colonna III* un superbo vaso, in cui il Passari vide Ercole, che atterra Anteo, ed il sig. Jorio la morte di Teseo. Nella *stanza III Colonna I* si vede un bel vaso, il cui graffito rappresenta la tomba di Agamennone con Elettra, ed Oreste, e dalla parte opposta Clitennestra, ed Egisto con greche leggende. Nella *stanza IV Armadio XX n.* 9 un vaso ricchissimo di figure, ch' esprimono un combattimento tra le Amazzoni, ed i Greci. Noi nel dare queste spiegazioni ci siam serviti della dissertazione del nominato sig. canonico, che ci fa sperare altri lavori su questa eccellente collezione, che arriva a circa 900 vasi.

Uscendo da questo museo si entra dallo

dallo stesso lato alla famosa collezione de' quadri. Appartenevano una volta alla casa Farnese, che Carlo di Borbone fece trasportare in Napoli, come parte di sua eredità materna. Altro gran numero è stato comprato dal nostro re per mezzo del cav. Venuti dalle più celebri gallerie di Roma. Altri quadri vi furono aggiunti, che si vedevano nelle nostre chiese. Sono disposti in otto grandissime gallerie, e presentano molti capi d' opera dell' arte pittorica. I più singolari sono quelli di Raffaele, di Giulio Romano, di Benvenuto Garofalo, di Andrea del Sarto, del Parmeggianino, del Correggio, molti rarissimi dello Schidoni, dell' Anselmi, di Alberto Duro, del Caracci, di Guido Reni, del Rubens, di Filippo Lippi, del Caravaggio, del Guercino, del Lotto, e di altri celebri artisti. Vi è anche una collezione di quadri di Giotto. Tra i nostri vi sono quadri del Fiore, del Solario, del Donzelli, del Sabatini, del Ribera, e di altri. Nella prima stanza è osservabile un pezzo di cristallo di rocca del peso di duemila libbre, che apparteneva al museo Farnesiano. In due piramidi si



Digitized by Google

serba una raccolta di varj stromenti d'arti usati dagli Otaiti scoverti dal capitano Cook, e donati al re dal cav. Hamilton ministro d' Inghilterra. L' intera collezione di tutti questi quadri arriva al numero di 2400.

Dalla quadreria salendo alcuni gradini si può entrare alla real biblioteca, di cui si è parlato, e di quà passando all' altro fianco della gradinata si perviene alle stanze de' *papiri*. Noi siamo i soli in Europa, che possediamo questo tesoro letterario, e lo dobbiamo al nostro Vesuvio. Prima si durò gran fatica per poterli svolgere, essendo incarboniti, ma poi colla macchina ingegnosa inventata dal p. Piaggi si ottenne il bramato effetto. Sono conservati in tanti armadj molto eleganti al numero di circa 1000. Noi altrove abbiam parlato delle opere, che contengono finora, dilucidate da'sigg. Accademici Ercolanensi.

Nelle camere superiori alla biblioteca sono stabilite le scuole d' incisione, di pittura, di ornati, di miniature, e di prospettiva con gran numero di allievi.

Oltre de' già descritti abbiamo ancora un museo mineralogico, che fa pa-

Digitized by Google

parimente molto onore al re, da cui fu ordinato ne' principj del corrente secolo. Si trova in un vasto salone nel collegio reale del Salvadore. Gli armadj, dove tutto il gran materiale è disposto, non potevano costruirsi più nobilmente, e per la rarità de' legni, e per l' eleganza del lavoro. La soffitta offre un bel quadro di Vulcano nella sua fucina nel nostro monte Etna co' Ciclopi intenti a' loro lavori. È opera del nostro Camerano. I minerali, i marmi, le petrificazioni, i sali, le pietre dure, le gemme, le cristallizzazioni, la completa raccolta Vesuviana, e tutta l' altra gran suppelletile di questo museo, furono tratti da' paesi i più lontani, e dalle provincie del nostro regno. Si deve al sig. ab. Melograni il bell' ordine, e la retta classificazione, colla quale fu disposto, cioè in parte *orittologica*, ed in parte *geologica*. Oggi è sotto la direzione del sig. D. Matteo Tondi assai perito di questa scienza.

Nel vicino monastero soppresso di Montevergine già si forma un museo *zoologico*, che abbraccerà tutte le specie de' volatili, de' pesci, e de' quadrupedi nelle stesse loro forme naturali. E' sotto la

Digitized by Google

la direzione del professore D. Luigi Petagna.

Noi avevamo una volta un nobil museo numismatico acquistato dal re Carlo III dalla sua eredità Farnesiana. La prima serie conteneva le monete romane consolari, o familiari, e la seconda abbracciava la serie delle monete imperiali, che diedero origine all' opera del p. Pedrusi gesuita. Altre monete appartenevano a diversi antichi regni. Era stato accresciuto dal nostro re colla famosa raccolta delle monete urbiche, e specialmente osche, etrusche, e greche delle nostre antichissime città, dal gabinetto del duca di Noja. Pe' passati disastri questo gabinetto si è disperso. Si cerca ora di ripristinarlo, non essendo difficile in un regno feracissimo di questi oggetti, e che si chiama la terra classica di antichità.

Nella biblioteca di Monteoliveto abbiamo una scelta serie numismatica di tutti i nostri re da Ruggiero sino al presente tempo. Vi sono delle monete rarissime, specialmente di Federico II, di Manfredi, di Corrado, di Corradino, di Giovanna I, e II, di Federico di Aragona, ed alcune piucchè

Digitized by Google

chè rare di Carlo V, e di altri. Oltre de' nostri re particolari questa serie abbraccia il regno de' Goti, e de' Longobardi, e specialmente de' principi, che regnarono a Benevento, e finalmente de' duchi di Napoli a' tempi dell' impero greco. Appartenne al peritissimo numismatico cav. D. Francesco Carelli, ed al medico Notaroberti, da' quali fu venduta al governo.

Dopo de' musei regj non dobbiamo omettere di fare un cenno de' musei particolari, che si serbano da' nostri eruditi. Ne' passati tempi la nostra città fioriva per varj rispettabili musei. Si distingueva quello di storia naturale di Giambattista della Porta, quello di antichità di Giuseppe Valletta, il rinomato di Francesco Picchiatti, in cui si contavano 20 mila monete antiche, sei mila pietre incise, cento trenta anelli d'oro, trecento statuette di bronzo, e moltissimi vasi da' sacrificj: il bottanico di Ferrante Imperato, il miscellaneo di s. Catterina a Formello, e finalmente del conte Egizio, del duca di Noja, del Mazzocchi, del barone Ronchi, dell' Ignarra, e di altri non pochi. A' no-

Digitized by Google

nostri tempi abbiam veduto i tre bellissimi musei numismatici di monsig. Capecelatro, dell' ab. Minervino, e del cav. Carelli, che non esistono più. Ora ci resta il museo del cav. Arditi ricchissimo di monete greche, che riguardano specialmente il nostro regno, come anche di familiari, e d' imperiali in gran numero, e cospicuo per una serie de' nostri re: il museo del cav. Avellino, che ne ha puranche delle rare, e delle aneddote: del cav. Cotugno, che ha cercato di raccogliere molte monete greche della sua Daunia: e finalmente del principe di s. Giorgio, del sig. Santangelo, e del canonico Jorio, le cui collezioni abbracciano monete osche, greche, e romane. Tra i gabinetti di vasi greci detti comunemente etrusci bisogna vedere l' eccellentissima collezione a Nola del marchese Vivenzio, e l' altra del vescovo Torrusio. Furono scavati nello stesso suolo, e ve n' ha de' rari, e de' preziosi. Altra raccolta se ne vede in Napoli in casa del sig. Moschini, ed altra è posseduta da monsig. Capecelatro, di cui riparleremo. Io ne ho veduto un' altra scelta raccolta in casa di D. Raffaele Gargiulo nella

Digitized by Google

la strada dell' *infrascata* con molti curiosi oggetti di antichità . Il cav. Carelli conserva una quanto rara, altrettanto speciosa collezione di *Scarabei* . Arrivano al numero di cento tutti ligati in oro . Altri sono di stile egiziano , altri etrusci , altri greci , ed altri di stile negletto . Tra i primi io ho veduto un grande *Scarabeo* in basalto con nove versi di geroglifici egiziani nella parte inferiore . Un altro presenta un Anubi . Altri hanno cifre , e nomi greci . E' degno di vedersi lo scarabeo , che nella sua parte opposta ha un venditore di olio . Tra' gabinetti particolari mineralogici è ben copioso quello del cav. Savarese ispettore di sanità , dove ha riunito i minerali i più rari , e peregrini , che furono raccolti dal di lui fratello da varie parti di Europa , e meritano attenzione i due altri de' sigg. Ruggiero , e Monticelli , che abbracciano la nostra mineralogia Vesuviana . Un nobilissimo gabinetto di storia naturale si trova in casa del sig. D. Luigi Petagna , dove si ammira una raccolta stupenda di perle , di conchiglie , di pesci , d' insetti , e d'altri tali .



Digitized by Google

## CAPITOLO III

### *Collegj.*

Napoli abbonda di collegj in tutti i generi. Di questi altri sono pubblici, ed altri privati. Noi parleremo de' pubblici. S' insegnano in essi lingue, letteratura, scienze, e specialmente le matematiche, disegno, ballo, scherma, e musica. Il primo è quello del *Salvadore* nell'antico collegio de'Gesuiti. Fu istituito dal nostro re Ferdinando IV fin dalla loro espulsione col nome di collegio Ferdinandiano. Gli alunni vestono un uniforme blu, e pagano ducati 12 al mese. Il re vi mantiene molte piazze franche per premiare il merito, ed il talento.

Altro simile collegio è situato a *Parete*. Riconosce la sua istituzione anche a' tempi del medesimo re, e gli alunni vestono lo stesso uniforme.

Il terzo racchiude i giovani, che prendon la via militare, e si appella il collegio politecnico-militare della Nunziatella. Vestono un uniforme blu, e rosso. Incominciò la sua istituzione nel collegio di s. Lucia col nome di collegio del *Battaglione Real Fer-*

Digitized by Google

*Ferdinando*. Da s. Lucia fu trasferito alla Nunziatella nel 1787, dove i Gesuiti aveyano il lor noviziato. Le scuole si appellano *politecniche*, perchè vi si apprendono tutte le arti, e gli studi militari, e specialmente Matematiche, Letteratura, Fisica, Geografia, Disegno, Architettura, e Ginnastica. Tutti que' giovani, che negli esami annuali fanno mostra del loro profitto, o acquistano le piazze franche, o passano con qualche grado alla milizia. L' edificio è il più bello di Napoli da servire per uso di collegio per la sua vastità, per l' aria perfetta, e pel punto di vista il più allegro, e giocondo di prospetto a tutto il cratere.

Altro collegio racchiude tutti i figli de' militari, o rimasti privi de' lor genitori, o mancanti di risorse per esser educati. Si appella la *scuola di Marte*, perchè sono istituiti parimente nella carriera della milizia. Vestono un uniforme, color celeste, e rosso, ed il loro numero non è indifferente. Sono situati in un convento di Aversa, qualunque si dica, che non sia troppo analogo alla loro salute, e che passeranno forse in Na-

poli nell' abolito monastero di s. Pietro a Majella.

Il collegio di marina è situato nel vasto, e nobile monastero di s. Severino. L'antica sua istituzione devesi al nostro re, allorchè i Gesuiti dovettero abbandonare il lor conventino di s. Giuseppe a Chiaja, e dove si stabilirono le scuole di nautica. Altro simile collegio fu istituito a Portici con idea più grandiosa. Oggi è diviso in due classi. La prima contiene le *guardie-marine*, che sono figli di nobili, e l'altra il *pilotaggio*, che appartiene perlopiù a pulite famiglie. Vi sono educati con molta splendidezza nelle lettere, nelle scienze, nelle arti cavalleresche, ed in tutti gli esercizj di marina. Vestono un uniforme blu con treni, e cordoni d' oro.

Uniamo a questo la real *Paggeria* raccolta in un palazzo nella strada della Solitaria. Se ne deve l'istituzione al medesimo re. È un collegio di giovanetti di nobiltà scelta, o per nascita, o per impieghi supremi militari. Sono addetti al servizio reale. Vestono un uniforme blu, e rosso con cordoni, e bordure d' oro alla spalla.

Ap-

Apprendono le lingue, l'erudizione, le scienze, e tutte le arti cavalleresche. Essi vivono splendidamente a spese del re, ed arrivati ad età provetta occupano impieghi militari.

Il collegio di *Musica* si vede oggi nell' abolito nobile monastero di s. Sebastiano. Qui sono stati raccolti tutti gli allievi, che una volta vivevano nel conservatorio della *Pietà de' Turchini* a Fontana Medina, di *s. Onofrio* alla Vicaria, e di *Loreto* fuori la porta del Carmine. Tolto l' antico uniforme di sottana, e zimarra essi veston oggi un uniforme blu con ricamo nel bavaro in argento, che rappresenta una lira. Son provveduti di bravi maestri tanto nella musica vocale, che stromentale. Per legge fissa vi sono allontanati tutti i così detti *castrati*, pe' quali il sig. de la Lande alzò a torto tanto rumore. Vi si conserva una preziosa biblioteca musicale composta de' più esimj prodotti de' rinomati maestri, e specialmente del Jommelli.

Ma il collegio più vasto, più utile, e più necessario alla patria (che si appella *reclusorio*) è quello, che meno è apprezzato, cioè il grande ospizio de' poveri fuori la porta di s. Gen-



Digitized by Google

naro. Questo grande stabilimento farà sempre onore al re Carlo III, che l'innalzò, ed al di lui figlio Ferdinando IV, che lo proseguì con ogni premura. Tra le altre classi de' poveri vi è un gran numero di ragazzi per lo più abbandonati dell'età la più tenera, che vi sono educati ne' primi rudimenti delle lettere, ed in tutte le arti meccaniche per quante esse sono, secondo la loro propensione. Oggi arrivano al numero di 504. Vestono un uniforme comune, e ricevono tutto il necessario dalla munificenza del governo. Con questo stabilimento si è ritolto dal libertinaggio, dal delitto, e dalla morte un numero immenso di cittadini, che si restituiscono utili alla patria. Di questo beneficio godono ancora le ragazze al numero di 819, che si levano dalla miseria. Noi ne parleremo altra volta.

Non deve tralasciarsi un altro collegio di una istituzione tutta nuova, che fu fondato dal famoso Matteo Ripa, dopo il suo ritorno dalle *missioni* della Cina. Egli adunque ideò di fondar un collegio qui in Napoli di *Cinesi*, facendoli venire da quel lontanissimo impero per essere istruiti ne' do-

veri ecclesiastici, e divenuti sacerdoti, rimandarli nella Cina per disseminare la religione cattolica, e dilatarla per tutta quella regione. L'idea fu recata ad effetto nel 1726, avendo acquistata una casa, ed una chiesa sotto Capo di Monte nella contrada detta *Pitozzo*, e se ne fece la pubblica apertura. In sul principio non furono che cinque Cinesi, ma poi il numero si aumentò; e rimandandosi nella Cina i ben addottrinati, se ne spedivano altri, per essere istruiti. Il p. d'Onofrj nelle note all'orazione funebre di Carlo III, da cui questo collegio fu molto promosso, attestò, che fin al suo tempo n'erano stati rimandati circa 60, oltre quelli, che ne formavano allora il collegio. Oggi vi dimorano sei individui. Vestono zimarra negra con fascia di seta cremisi. Vi si apre ancora un *convitto* di giovanetti, che vi sono eruditi nella letteratura, e nelle scienze, o destinati alla carriera ecclesiastica, o civile.

Oltre di cotai collegj si possono numerare ancora i due seminarj, cioè l'urbano, ed il diocesano, che racchiudono un gran numero di giovani incaminati allo stato ecclesiastico. Vi



Digitized by Google

sono istruiti nelle buone lettere, nelle lingue dotte, e nelle scienze.

Finalmente abbiamo in Napoli quattro collegj di donzelle. Il primo è stabilito nel soppresso monastero de' *Miracoli*, l' altro in quello di s. Marcellino, ed il terzo nel *Soccorso* sopra Toledo. Sono ben istruite, ed educate nell' urbanità, nel leggere, e scrivere, e nelle arti donnesche. Il quarto collegio è stabilito a s. Sebastiano, dove si apprende la musica. Vi è ancora una scuola di ballo per le donne da servire a' teatri in un appartamento presso il *Fondo*. Altro collegio (o *ritiro*) di donzelle fu stabilito nel soppresso collegio gesuitico detto il *Carminello* al Mercato, dove sono istruite in molte arti, ed eleganti lavori. Quì si lavorano delle bellissime mosseline, calze di seta, e fettucce, che competono colle forestiere, si fabbricano stoffe, rasi, sajoni: vi si lavora per eccellenza al telajo il cotone, e vi è un filatorio ad acqua, che rende cinque, e sei servizj ad un medesimo tempo.

CA-

Digitized by Google

# CAPITOLO IV

## *Generale Archivio.*

Una volta si conoscevano in Napoli diversi pubblici archivj con differenti nomi. Vi era quello della regia *zecca* istituito da Carlo I di Angiò, perchè fu riposto presso il palazzo con questo nome. Conteneva le carte de' nostri re Angioini. Verso il secolo XVI tolto da questo luogo fu trasferito nel castel Capuano. A' tempi del Toppi vi si contavano 436 *registri* da Carlo I di Angiò sino a Giovanna II. Vi si trovavano inoltre alcuni *fascicoli* dei re Normanni, e Svevi, e specialmente un *registro* di Federico II in carta bombacina, ch' è stato dato alla luce dal sig. ab. Carcani insieme colle di lui *costituzioni*.

Il secondo archivio, giusta l' ordine serbato dal Toppi, si appellava dei *quinternioni*. Era situato presso del primo. Conteneva i registri delle investiture, delle reali donazioni, e dei regj assensi. Cominciava dal re Alfonso I, quantunque vi fossero altre poche carte appartenenti a Ladislao, ed a Giovanna II.



Digitized by Google

Il terzo archivio si diceva della *regia camera della Sommaria* nominato da' nostri scrittori col titolo di *archivium magnum* per la gran copia delle carte ivi conservate, che occupavano moltissime camere. Il nostro Toppi Abruzzese vi fu archivario nel 1652, e ne parlò molto nel suo libro dell' *Origine de' Tribunali*. Vi si trovavano molti registri del re Alfonso, e de' re seguenti, i volumi de' *rilevj* di tutti i baroni, i conti de' percettori, lettere regie, e numerazioni de' fuochi dall' anno 1447. Inoltre vi si serbavano varj registri d'inquisizioni, ed inventarj di processi di tutti i tribunali, e molti volumi del patrimonio regio, e de' particolari, e varj diplomi di re, ed origine di feudi.

Un altro archivio avea nome di *cedolario*, dove si conservavano le tasse delle *adoe* baronali, ed i pagamenti de' rilevj.

L' archivio della *cancelleria* esisteva presso il segretario del regno, dove si conservavano tutte le carte del consiglio *collaterale* ordinato a' tempi dei vicerè, ed abolito da Carlo III, da cui si fece trasportare nel real palazzo.

Si distingueva ancora l' archivio dei vi-

Digitized by Google

vicerè, che si serbava parimente nel reale palazzo. Era interessante per le promozioni militari fatte in quei tempi.

Oggi tutta questa immensa mole di carte è riunita nel castel Capuano col nome di *generale archivio*, dove sono stati ancora riposti gli archivj della *giunta degli abusi*, della *giunta di Sicilia*, della *curia maggiore*, degli *allodiali* di casa Farnese, de' *banchi* dismessi, degli *arrendamenti*, degli aboliti *monasterî*, de' *tribunali*, e di altri molti antichi stabilimenti. È stato diviso in quattro sezioni, cioè di carte relative all' origine, ed alla storia del regno, II all' amministrazione interna, comunale, e civile, III alle finanze, ed a' demanj, e IIII a' giudizj forensi, e contenziosi. Nella prima sezione si è stabilita una scuola di diplomatica per avere allievi in questa materia molto interessante, e per isviluppare le molte greche, e longobarde pergamene, che sono state raccolte da' molti archivj particolarmente degli aboliti monasteri. Noi ne attendiamo il risultato. Il sito di questo grande archivio merita tutta l' attenzione pel gran numero delle camere,



Digitized by Google

e pei belli armadj, dove le carte son conservate. Vi presiede un direttore con quattro ispettori, oltre un gran numero di ajutanti. Questa carica al presente si occupa da D. Michele *de Dominicis* nostro Abruzzese.

Oggi il sig. ab. Scotti dà una nuova disposizione a questo archivio per la parte, che riguarda la diplomatica. Incomincia dagli Angioini. Egli ne fa imprimere l' elenco per ordine cronologico, e l' arricchisce di schiarimenti, e di note. Quest' opera ci darà nuovi lumi, e ci arricchirà di preziose scoverte per la storia del regno. Si voleva far dal Cestari, ma fu impedito dalla morte.

CA-

Digitized by Google

# CAPITOLO V

## *Teatri.*

Ne' tempi aragonesi, e viceregnali si ha memoria di alcuni teatri temporarj, che si ergevano nelle case, nelle chiese, nel castelnuovo, e poi nel reale palazzo, dove si recitavano azioni sacre, commedie buffe, farse, e componimenti drammatici. Io ne tralascio la descrizione, dopochè ne ha ben parlato il nostro Signorelli.

Si ha notizia del primo teatro stabile in Napoli nell' odierno sito di s. Giorgio de' Genovesi, che fu comprato da questa nazione per dilatare la chiesa, e per fondare uno spedale. La chiesa fu compita nel 1620 col disegno di Bartolomeo Picchiatti, e dicevasi allora s. Giorgio alla *commedia vecchia*. Altro piccolo teatro si alzava nel vico *della Lava*.

A fronte di questi si pensò di fondare un teatro più grandioso a regie spese nel vico di s. Bartolommeo, che divenne rinomato sotto il conte di Ognatte per gli spettacoli di musica, e poi pe' sublimi drammi del Metastasio, e di altri autori colla musica del-

lo

Digitized by Google

lo Scarlatti, del Porpora, del Vinci, del Leo, del Jommelli, e di altri celebri maestri. Quì si vedevano le decorazioni, e le macchine meravigliose di Giacomo del Po, e de' Bibbieni, e risuonavano le voci incantatrici della *Tesi*, della *Romanina*, e di altre celebri attrici. Durò sino a' tempi del re Carlo III di Borbone, allorchè si alzò il superbo teatro di s. Carlo. Allora fu abbattuto, e nel suo sito si fondarono case, ed una chiesa dedicata a s. Maria delle grazie.

Contemporaneo a questo di s. Bartolommeo si alzò l' altro teatro detto de' *Fiorentini* per una vicina chiesa di questo nome. Fu eretto pe' commedianti spagnuoli, che venivano a posta dalla Spagna per rappresentarvi commedie nella loro lingua. Oggi ha preso altra forma con disegno di Francesco Scarola discepolo del Fuga. Vi si rappresentano commedie buffe in musica, ed altre in prosa.

Noi siam debitori al genio del re Carlo III pel magnifico teatro di s. Carlo eretto a lato del real palazzo. Fu disegnato dal brigadiere Gio. Ant. Medrano nel 1737, e diretto da Angelo Carasale nel corto giro di 260 giorni. È ri-

Digitized by Google

È riputato uno de' primi teatri di Europa per la sua vastità, per le sue decorazioni, e per sei ordini di logge in bellissima disposizione. Nel frontespizio si pose la seguente iscrizione composta dal marchese Tanucci degna di riportarsi, perchè oggi non più vi si vede, e perchè ci rende testimonianza della nostra rigenerazione ai tempi di quell' ottimo principe.

*Carolus Utriusque Siciliae Rex*
*Pulsis Hostibus Constitutis Legibus*
*Magistratibus Ornatis Literis Artibus*
*Excitatis Orbe Pacato Theatrum Quo*
*Se Populus Oblectaret Edendum Censuit*
*Anno R. IV Ch. A. MDCCXXXVII.*

Tutta questa grand' opera fu terminata dal nostro re Ferdinando IV, circa l'anno 1767 per le sue costruzioni accessorie, ed ampliazioni nel fondo della scena con disegno del cav. Fuga. Fu anche decorato di larghissimi specchi sotto ciascun palco, che poi per ragioni fisiche furono tolti, quantunque nelle gale a grandi illuminazioni producevano un effetto sorprendente. Negli ultimi tempi vi si è cambiato l'antico meccanismo delle sce-

Digitized by Google

scenario per opera dell' architetto, e pittore cav. Niccolini, che vi ha diretto ancora un gran frontone a cinque archi sulla forma delle costruzioni greche, onde aprire un peristilio avanti le tre porte, per le quali vi si ascende. Quì si rappresentano opere eroiche accompagnate da balli meravigliosi.

Il teatro *nuovo* s' alza nella strada di Montecalvario. Fu eretto dopo il teatro di s. Carlo con disegno di Domenicant. Vaccaro. Quantunque il sito, su cui è fondato, sia molto angusto, non più, che di 80 palmi, pure per l' ingegno dell' architetto contiene al didentro tutte le giuste dimensioni di un nobil teatro. Vi si rappresentano opere buffe in musica, ed in prosa opere serie.

Il quarto è quello del *Fondo* di prospetto al castel nuovo. Il suo disegno si deve a Francesco Seguro siciliano nel 1778. È destinato per le opere buffe, e serie in musica, ed in prosa.

L' ultimo teatro nobile è quello di *s. Ferdinando* a Ponte nuovo. È costruito in bellissima forma con peristilio avanti la sua porta, e colle dimensioni architettoniche le più giuste,

Digitized by Google

ste, e proporzionate per opera di Camillo Leonti. Fu eretto verso l' anno 1791.

Noi abbiamo altri teatri nella nostra capitale, come di *s. Carlino*, della *Fenice*, della *Sorte*, ed altri con diversi nomi tutti nel largo del castello, destinati a rappresentanze d'istrioni col *pulcinella* sul gusto delle nostre antichissime commedie Atellane. Questo carattere è piaciuto alla nazione, ma ha corrotto i nostri costumi. Il Porta, l'Amenta, ed il Cerlone si avanzarono dippiù ad esporre sulla scena il personaggio del Napolitano nella propria sua lingua per renderlo ridicolo, ed a dipingerlo vano, millantatore, spropositato, e sciocco. Questo non è il carattere della nazione, e questi, ed altri scrittori comici hanno fatto gran torto alla loro patria.



Digitized by Google

# CAPITOLO VI

*Castelli, Arsenale, Darsena, e Molo.*

La città di Napoli negli antichi tempi era munita di fortissime torri, che ne difendevano le mura in tutti i lati. La loro elevazione, e robustezza erano tali, che spaventarono Annibale, e Belisario. Ne' bassi tempi n' eran rimaste talune, cioè la torre *Ademaria* nel sito di s. Agostino, e la torre *Mastria*, o maestra nel sito di s. Maria nuova, che furono atterrate per dar luogo a questi conventi ne' tempi angioini. Altra torre detta delle *Ferule* alzavasi nel vico de' *ferri vecchi* al Pennino, dove correva l' antico muro di Napoli, che fu fatta diroccare dal vicerè conte di Ognatte ne' tempi de' tumulti popolari. La torre detta *Belforte* occupava il vertice del colle Ermitico, dove si alzò poi il castello di s. Ermo.

Sotto Guglielmo I. normanno si eresse il castello Capuano con fossi, scarpa, e ponti fuori della città, e di rincontro alla di lei porta. Da Federico II fu terminato nel 1231 con disegno di Gio. Pisano Fiorentino.

Ven-

Digitized by Google

Venne poi ridotto ad abitazione regia da' seguenti regnanti, e da Pietro di Toledo nel 1540 a sede de' tribunali, secondo l' iscrizione sulla porta appiè dell' aquila imperiale. Con questo castello si voleva difendere Napoli dalla parte di terra.

Quando Carlo I di Angiò entrò in Napoli non trovò altro luogo per abitare, che il castello Capuano. Quest' edificio però non ebbe ad incontrare il suo genio per rapporto al sito, ed alla disposizione. Fin d' allora egli determinò di erigere altro castello di prospetto al mare, ed anche fuori di città dall'altro lato, che si appellò castel nuovo, dopo il diroccamento della torre *Mastria*. Fu diretto dallo stesso architetto fiorentino Gio. Pisano verso l' anno 1283, e proseguito dal nostro Masuccio I. La sua pianta presenta un perfetto quadrato con cortine nel mezzo, e torri altissime ne' quattro angoli, in fuori di un' altra torre nel mezzo del prospetto. Furon tutte rivestite di ben connessi piperni di sodissima fabbricazione. Intorno vi fu architettato un profondo fosso, che veniva riempito dall'acqua del mare, per render-



Digitized by Google

lo inaccessibile a qualunque assalto in quel tempo, in cui la polvere di esplosione non aveva ancora manifestato i suoi velocissimi effetti. Nell' imboccatura del canale ( oggi punta della Darsena ) si alzò altra torre di difesa detta di s. Vincenzo da una vicina chiesetta: ( oggi trasferita fuori del cancello ) la qual torre fu diroccata a' tempi di Carlo III Borbone, per costruirvi più utili edifizj.

Esisteva in questo sito un convento di frati minori della regola di s. Francesco, che a spese del re angioino fu trasferito nel luogo della torre *Mastria* sopra la spiaggia del mare col titolo di s. Maria nuova.

L' uso dell' artiglieria già introdotto a' tempi di Alfonso I di Aragona fece cambiare aspetto a questo castello. Egli lasciò nella nuova fortificazione da lui ideata tutto il castello angioino, come maschio dell' edificio, e ne dilatò il recinto con vallo, torrioni rotondi, e nuovo fosso. Allora col terreno gettato nella strada, e nella piazza delle *Corregge*, si alzò moltissimo il livello della città da questo sito, onde molte case restarono seppolte, e specialmente la chiesa dell'

In-

Digitized by Google

Incoronata, e la sua Catalana. Racconta il Celano, che nelle cavazioni qui fatte si trovò a' suoi tempi una stalla per dieci cavalli con tutte le sue parti.

Essendo stato il torrione verso il Molo atterrato per una esplosione di polvere nel 1546, nella rifabbricazione sotto il vicerè de Toledo venne il recinto ad acquistar nuova forma. Egli allora vi fece edificare i bastioni quadrati per maggiore difesa, e pel maneggio delle artiglierie, che ancor oggi si vedono dalla stessa parte di mare, e verso il reale palazzo, restando nell' angolo verso il largo del castello un solo torrione tondo aragonese.

L' ultima fortificazione di questo castello fu a' tempi di Carlo III nel 1734, che lo munì di un gran muraglione dal lato della Darsena per renderlo insuperabile agli attacchi di mare.

All' ingresso del maschio, angioino tra due torri è da osservarsi il nobilissimo arco trionfale di Alfonso I, che gli fece alzare il pubblico di Napoli. E' composto di bianchi marmi, e di benintese scolture per quel tempo

po esprimenti la sua magnifica entrata sopra carro trionfale coverto da baldacchino, tra un numero immenso di spettatori. Fu opera dello scultore Pietro di Martino da Milano. Dovea situarsi nella strada Capuana presso il vescovado, dove al presente s' alza la guglia, ma pel riclami di un tal cav. Bozzuto, a cui s' impediva l' aria delle finestre, fu quì adattato, dove da niuno può esser veduto.

Sotto di quest' arco, sulla cui cimasa Pietro di Toledo fe' situare alcune statue di Santi scolpiti dal Merliano, si entra alla piazza per una porta di bronzo, nella quale in nobil maniera si vedono effigiati i fatti di Ferdinando I contro Giovanni di Angiò, ed i baroni ribelli con varie iscrizioni, che furono riferite dal de Dominicis, e da altri. Fu modellata da Guglielmo Monaco, come vi si legge, e si stima un' opera preziosa per gli usi di que' tempi. Si argomenta la sua gran robustezza da una palla di bronzo, che non potendola passare, vi restò chiusa nel mezzo. Ne parlò Paolo Giovio nella vita del gran capitano Consalvo.

Dalla piazza si passa alla chiesa di s. Bar-

s. Barbara, di cui abbiam parlato, ed a destra si può salire alle stanze del castello, dove abitarono i nostri re passati. Una di esse è stata convertita in cappella in onore di s. Francesco di Paola, perchè quì ebbe abboccamento con Ferdinando I di Aragona. Vi si vede il suo quadro con altri laterali di buona mano.

A sinistra per una gradinata si entra alla gran sala dell'armi di cento palmi quadrati disegnata dallo stesso Pisano, quantunque dal Costanzo si dica incominciata da Alfonso I, non ostante, che vi sieno iscrizioni della casa angioina. Quì il papa Celestino V nel 1294 rinunciò al papato, e qui i re aragonesi erano soliti di dare feste, e spettacoli magnifici. Oggi vi si osserva un assortimento d' armi d' ogni sorta disposte sopra diversi ordini di travi, che ne ingombrano tutta la larga estensione. Se ne deve l' idea al vicerè D. Pietro Ant. di Aragona. E'degno anche di osservarsi il lavoro delle alte volte alla gotica, il gran masso del muro, dove si aprono le finestre, le due porticine dal lato del mare con una scala a lumaca, che conduceva alle logge interne,

terne, e finalmente alcuni bassirilievi finissimi nelle pareti, che furono opere dello stesso scultore.

Oggi questo castello è destinato per quartiere di diversi reggimenti di soldati, e per soggiorno de' loro officiali.

L' altro castello di Napoli fuori di città si appellò s. *Ermo* dal colle Ermitico, su cui è piantato. Quì ne' primi tempi si ergeva una torre detta *Belforte*, che dal re Carlo II fu ridotta in castello sullo stesso modello del castel nuovo. I re seguenti ne fecero assai poco conto, ma Carlo V conoscendone l' importanza ordinò al vicerè Pietro di Toledo, che l' ingrandisse, e lo fortificasse. Restando il maschio angioino nel mezzo del castello fu munito nel 1535 di molte opere esteriori. Rappresenta un esagono, e si stima, che fosse architettato con grandi cognizioni dell' arte dell' attacco, e della difesa pe' suoi punti di opposizione, di contromine, e di controscarpe tagliate nella viva pietra. Il disegno si attribuisce al p. Luigi Serina. Vi si entra per un ponte di legno eretto sopra un arco, che allargandosi presenta un profondissimo fos-

so,

Digitized by Google

sò, che quasi eguaglia la metà dell' altezza di tutto il castello. L' interno dell' edificio contiene molti sotterranei, una gran piazza d' armi ben munita, ed una cisterna di prodigiosa grandezza.

Il terzo castello si dice dell' *Ovo*. Acquistò questo nome dalla sua figura. E' fabbricato sopra uno scoglio nel mare, che apparisce distaccato dal vicino monte Echia. Ne' tempi antichi era questa l'isoletta di *Megaride*, dove Lucullo aveva la sua villa, e le sue peschiere. Ne restano ancora gli avanzi sotto delle acque. Da Lucullo passò in altri tempi a' monaci Basiliani, che vi eressero una chiesa col titolo di s. *Salvatore*, da cui si diè nome anche allo scoglio. Da' monaci fece passaggio alle monache di s. Sebastiano col nome di s. *Pietro a Castello*. Quì si vuole, che morisse s. Patrizia, nella cui stanza se ne mostrano ancora le pitture.

Questo nobile sito tirò l'attenzione de' nostri re per motivi politici. Guglielmo I, che fondò il castel capuano per difesa di terra, fortificò questo scoglio per difesa di mare. Si diceva castello Lucullano. Riconobbe



Digitized by Google

però la sua perfezione da Federico II con disegno di Niccola Pisano. Tuttavia nell' assedio di Napoli nel 1503 questo castello fu soggetto alle mine di Pietro Navarro, quantunque cinto di acque, e furono le prime mine, che si conobbero in Napoli in quel tempo. In seguito fu rifatto da' vicerè coll' aggiunta di un fortino alla sua punta orientale. Oggi vi sono alcune altre opere esteriori con una gran batteria galleggiante di cannoni. Dalla strada del Platamone vi si passa per un ponte di pietre lungo 227 passi, che si può rompere ad ogni occasione. Dentro del castello vi sono acque sorgenti.

L' ultimo castello è detto del *Carmine*. Non era sul principio, che uno de' torrioni eretti da Ferdinando I nella muraziono della città. I vicerè pe' tumulti popolari lo dilatarono sopra le abitazioni de' frati, ma il vicerè conte di Ognatte nel 1648 lo ridusse in forma di castello. Dal re Carlo Borbone nel 1748, dopo di avere aperta una nobile strada dal Molo piccolo a questo sito, si fece demolire la porta angusta di mare, e si fecero erigere de' pilastroni co' tro-

Digitized by Google

trofei militari, secondo il disegno del Bonpiedi Torinese, pe' quali si passa alla piazza d' armi davanti al castello.

Parliam ora dell' *arsenale*, e della *darsena*. Ne' passati tempi l' arsenale si vedeva nel sito dell' odierna dogana, ( o disfatto monastero di visitapoveri ) ch' essendo rimasto interrato, e non più adatto alla fabbricazione de' navigli, si trasferì per opera del vicerè de Mendozza nella spiaggia marittima sotto l' attual palazzo reale, che allora dicevasi di s. Lucia. Si cominciò nel 1577 con disegno di fra Vincenzo Casali Fiorentino, e si terminò al più presto sotto l' altro vicerè D. Gio. Zunica, dove si potevano fabbricare 70 galee al coperto, con officine di munizioni di guerra così navali, che terrestri, e con piazza spaziosa da potersi disporre qualunque treno di artiglieria. A questo nobile stabilimento il vicerè Pietro Ant. di Aragona volle aggiungere nel 1668 una *darsena* per tener chiuse le galee nel verno, e difese dal cannone del vicino castello. Ne fu affidata la direzione all'inesperto architetto fra Bonaventura Presti monaco

Certosino, che per mancanza di conoscenze idrauliche, dopo il gran cavamento, fece sorgere tant' acqua, che bisognò subito toglier mano dal lavoro. In questa occasione si scoprì il gran canale, che comunicava l' acqua al castello angioino, e si distrusse la piazza d' armi del Mendozza. Il vicerè deluso dal monaco fè ricorso all' avvedutezza de' due ingegnieri Cafaro, e Picchiatti, che mettendo in esercizio le macchine idrauliche diedero livello all' acqua, e ne terminarono la forma, come oggi si vede. Gira quasi duemila palmi, ed è capace di 20 navigli. Intorno del baccino si osservano varie abitazioni, comodi magazzini, e fontane. La strada, per la quale si ascende al largo del real palazzo, fu opera dello stesso d' Aragona.

Dal nostro re Ferdinando IV si volle costruire un altro arsenale per l' artiglieria co' disegni del Seguro, e colla direzione del generale Pomereul dentro il recinto del castelnuovo. Vi furono aperti molti magazzini per gli attrezzi da trasporto, e diverse officine di tutte le arti maccaniche necessarie alla guerra. Vi fu anche or-

dinata

Digitized by Google

dinata una scuola di artiglieria con biblioteca, e gabinetti di Chimica, e di Mineralogia. Da questo medesimo luogo scendendo per una gradinata si perviene alla fonderia de' cannoni, dove non solo è interessante di vedere il bellissimo, e comodo sito, ma tutte le macchine necessarie per fondere, per forare, e per pulire questi, ed altri bellici stromenti.

Dalla Darsena, e dall' Arsenale si passa al *Molo*. Dopo l' interramento dell' antico porto di Napoli, di cui abbiam parlato, e dopochè si vide l' inutilità del secondo pel suo fondo assai basso, si pensò di costruire un Molo nella profondità delle acque sotto il castello nuovo formato da lungo muro in linea retta per assicurare i navigli. Fu costruito dal re Carlo II di Angiò nel 1301, ed ampliato da Alfonso I di Aragona. Il re Federico vi aggiunse la torre, ed il faro con disegno dell' architetto Pietro de Marino. Ma tutti questi lavori erano certamente inutili, perchè non impedivano la corrente delle acque, e perciò i navigli non vi stavano sicuri dalla lor violenza. Il re Carlo Borbone perfezionò quest' edi-



Digitized by Google

ficio nel 1740 con allungare il suo braccio sinistro vers' oriente per l' estensione di 300 palmi sotto la direzione del Buonpiedi . Fu terminato con un fortino di difesa , e vi furono aggiunti molti magazzini per comodo delle navi , che volessero disarmare . Presso il ridetto fanale era eretta una bellissima fontana con quattro statue de' principali fiumi del nostro Merliano , che furono tolte infelicemente dal vicerè di Aragona per ornare i suoi giardini nella Spagna. Oggi tutto questo braccio è divenuto ancora fortino con cannoni mobili per maggiore difesa di questo porto. Tuttavia i nostri idraulici declamano, che per aversi un porto più magnifico , e più sicuro si dovrebbe trarre un altro braccio dal lato opposto verso la Darsena . Il conte di Olivares nel 1598 l' aveva già incominciato con disegno di Domenico Fontana , e colla spesa di 60 mila ducati , ma non potè proseguirlo, che per 30 canne , invece di 400 , per la morte di Filippo II re di Spagna.

CAP.

Digitized by Google

# CAPITOLO VII

## *Ospedali, Camposanto, e Veterinaria.*

Il più grandioso di tutti gli spedali di Napoli è quello degl' *Incurabili*. La sua istituzione si riconosce da una donna chiamata Maria Longo nel 1521. L' edificio è vastissimo, e situato nel miglior punto della città, dove si respira l' aria la più pura. Accoglie tutti gl' infermi di qualunque grado, e condizione sino al numero di 2000, e loro appresta tutti gli ajuti possibili. Ciascun infermo ha il suo letto particolare in lunghi corridoi, che quì si chiamano *corsee*. Ogni corsea ha il suo medico ordinario, il suo chirurgo, e gran numero di assistenti. Vi era quì stabilita una scuola di medicina, di chirurgia, di ostetricia, e di notomia colle sezioni de' cadaveri ne' mesi invernali. Oggi è ridotta ad un collegio medico-chirurgico di giovani quì stabiliti, che per la moltiplicità delle cattedre, e de' rami di tutta la scienza medica, e chirurgica, può appellarsi *Università* di Medicina. A quest' oggetto è stato provveduto puran-



Digitized by Google

che di un gabinetto anatomico comparato in cera eseguito dal celebre sig. Clemente Susini di Firenze, che presenta in tanti pezzi separati, e distinti tutte le parti del corpo umano. Vi ha inoltre una statua giacente in cera, che si decompone in moltissimi pezzi per osservare l'interno meccanismo del corpo. L'ospedale delle donne è situato in appartamenti separati, e servito da altre donne, che sono qui racchiuse in abito di religiose. Una volta vi si vedeva la casa de' pazzi, che da poco tempo è stata trasferita in Aversa. Si è veduto, che quel sito giovi molto alla loro salute, e che in poco tempo riacquistino essi la smarrita ragione. Quest' ospedale manda i convalescenti in varj luoghi aperti fuori di città per meglio ristabilirsi. Ha una nobile, e ricca Farmacia, ed una chiesa elegante, dove si vede il bel sepolcro di Andrea di Capua per opera di Gio. da Nola.

Segue lo spedale della Nunziata. L'antico suo sito era appellato il *mal passo*, dove oggi giace la chiesa della Maddalena, così detto, perchè tra le ruine di antichi edificj ( ossia delle

le terme ) si commettevano i più atroci delitti. La regina Sancia, che fondò la chiesa suddetta col monastero, lo trasferì nel presente sito. Dalla regina Margherita madre di Ladislao gli fu donata la città di Lesina, e la regina Giovanna II lo rialzò dalle fondamenta con opera la più grandiosa, e l' arricchì di altri beni. Il Celano seguito ciecamente dal Carletti fissò questa fondazione sotto Giovanna nell'anno 1438, mentre l'uno, e l' altro riportano la morte di questa regina nel 1435. Ella adunque dovè fondarlo dopo morte. Peggiore sbaglio prese Mr. de la Lande, che lo ripose nel 1343, che fu il primo anno di Giovanna I. Fu poi ingrandito con disegno di Ferdinando Manlio nel 1540, da cui si rifece anche la chiesa.

Quale sia la nobile istituzione di questo pio luogo si legge ne' seguenti due bellissimi distici incisi sopra la gran porta:

*Lac pueris, dotem innuptis, velumque pudicis,*
*Datque medelam aegris haec opulenta domus.*



Digitized by Google

*Hinc merito sacra est illi, quae nupta, pudica,*
*Et lactans, Orbis vera medela fuit.*

Lo spedale della *Pace* fu fondato nel palazzo del famoso Sergianni Caracciolo presso il castello capuano con disegno di Pietro di Marino, che vi ritenne la porta, e la facciata. Quest' opera è dovuta a' *buon fratelli* di s. Gio. di Dio nell' anno 1587, colle sovvenzioni de' pietosi Napolitani. Nelle sue fondamenta si trovarono le vestigie delle antiche terme.

Riconosce lo spedale di s. *Eligio* per fondatori tre soprastanti alla cucina di Carlo I di Angiò, che l'edificarono con una chiesa fuori le mura della città nel luogo detto il *mercato*. Da Pietro di Toledo ricevè in appresso ulteriori ingrandimenti. Lo spedale fu destinato ad accogliere solamente le donne, che sono servite dalle religiose quì stabilite.

Per comodo de' Pellegrini, che passavano a terra santa, e ad altri santuarj, fu eretto un ospedale da' pietosi Napolitani prima a s. Arcangelo a Bajano, e poi a s. Pietro ad *Aram*. Fabrizio Pignatelli di Monteleone

Digitized by Google

leone nel vedere le strettezze del suo sito concesse alla compagnia una chiesetta da lui fondata nell' ameno, e largo giardino di sua famiglia appellato *bianco mangiare*, che poi rinserrato colle nuove mura si appellò via del *pertugio*, di *Medina*, e della *Pignasecca*. I fratelli vi passarono nel 1583, e vi rifabbricarono altra chiesa con aggiungervi un comodo spedale tanto per gli uomini, che per le donne. A questo pio istituto si ascrisse la prima nobiltà, e non vi mancarono de' papi, de' re, de' cardinali, degli arcivescovi, ed altri egregj personaggi. Oggi è aperto a tutti i bisognosi.

Sul colle Olimpiano, oggi detto l' *infruscata*, in sito di aria la più pura, il celebre Annibale Cesareo edificò nel 1600 una chiesa col nome di s. Maria della *Pazienza Cesarea*, che diede a tenere a' preti, dopochè era rimasto poco soddisfatto di due altre chiese, che diede a' frati. Vi aggiunse un comodo spedale pe' convalescenti, che per molto tempo si vedeva dismesso, ma ora è già ripristinato nel suo pio istituto.

I carcerati infermi, che morivano nelle prigioni, e contaminando l'aria



Digitized by Google

accrescevano i morbi contagiosi, che regnano in questi luoghi, mossero la pietà, e la compassione del nostro re Ferdinando a fondare per essi nel 1796. uno spedale lontano dalle carceri in aria pura, e salutare. Fu destinato a quest' uopo l'abolito convento di s. Francesco di Paola fuori la porta Capuana, che fu rifatto dalle fondamenta con disegno di Pompeo Schiantarelli, e costituito ad uso di spedale con tutte le comodità necessarie, e corrispondenti.

Presso i pubblici lupanari a Pontescuro, ed una volta detto degl' *incarnati*, è stato eretto altro spedale nel sito dell'abolito convento di s. Maria della Fede. Per suo istituto vi accoglie donne prostitute attaccate da'mali.

La nostra città ne' passati tempi aveva altri spedali, che furono dismessi, cioè di s. Antonio Abate presso la sua chiesa, della Vittoria a s. Catterina da Siena, dell' Incoronata alle Corregge, della Pietà a Carbonara, di s. Niccola alla Dogana, l'Ospedaletto, di s. Angelo a Nilo, di s. Giacomo, ed altri molti.

Io volentieri tralascio diversi altri spedali, che sono stati costruiti pe' militari. Per

Digitized by Google

Per dar sepoltura a tanti cadaveri, che si raccoglievano ne' descritti spedali, in luogo aperto, e campestre, onde la città non fosse contaminata, si eresse dalla pietà, e dalla paterna cura del nostro re Ferdinando un edificio beninteso con disegno del cav. Fuga nel 1763 nel monte Lotrecco, che costò ducati 48500. E' appellato *camposanto*. Consiste in un quadrato lungo piedi 259, e largo piedi 238 con 366 profonde sepolture. E' cinto di mura con portico dal suo aspetto principale, pulita chiesetta, e con via spalleggiata da' cipressi. In fronte vi si leggono due iscrizioni Mazzocchiane, in una delle quali si ha questo principio:

*Regii Neapolitani Incurabilium*
*Nosocomii commune sepulcretum*
*Tot in cellas distributum quot eunt*
*Anni dies jussu et liberalitate*
*Ferdinandi IV etc.*

Dopo tanti spedali istituiti per salvare la nostra specie, non si era ancora pensato a fondarne un solo per gli animali bruti, che rendono all' uomo tanti importanti servizj. Era desiderato da lungo tempo, ed oggi il

Digitized by Google

il nostro re ha soddisfatto a' comuni voti. Con decreto degli 11 ottobre di quest' anno 1815 si è ordinata una scuola di *veterinaria* nell' abolito convento di s. Maria degli Angioli fuori la porta di s. Gennaro, dove s' insegnerà l'anatomia, la fisiologia, e l' igiene per gli animali, la loro patalogia, la terapeutica, e la materia medica colla maniscalchia, e ferratura de' cavalli. Vi sarà unito un orto bottanico, una prateria, ed uno spedale per la loro cura.

CAP.

Digitized by Google

# CAPITOLO VIII

## *Ospizj de' Poveri, e Monti di Pietà.*

Non solo gli spedali, ma anche i reclusorj de' poveri, sono delle istituzioni le più utili all'umanità, che sempre han formato le prime vedute de' saggi, ed illuminati governi. Il primo, che noi abbiamo, si appella *Reale Albergo*. E' l' edificio il più vasto, ed il più grandioso di Napoli, e quando sarà terminato il più sontuoso d'Italia. E' posto fuori della città nel borgo appellato di s. Antonio Abbate. Nella fronte vi si legge a grandi caratteri: REGIVM TOTIVS REGNI PAVPERVM HOSPITIVM, che scuopre la gran destinazione, e l' oggetto, per cui fu fondato.

Noi dobbiamo quest' opera insigne alla pietà della regina Maria Amalia sposa di Carlo III Borbone sempre per noi di felice ricordanza. Da lei si animò il re a fondare un edificio, che raccogliesse tutt' i poveri del regno, i vagabondi, e gl' inutili per essere occupati utilmente. S' incominciò nel 1751 con disegno del cav. Fu-

ga

Digitized by Google

ga romano, che diè pruove in questa occasione delle sue buone conoscenze nell' architettura col disporvi quattro cortili, con quattro fontane, e quattro divisioni, cioè per uomini, e ragazzi, per donne, e ragazze, ed una chiesa nel centro a cinque navate. Il re nostro signore emulando la generosità del suo augusto padre, proseguì così utile istituzione, e già si vide la fabbricazione molto avanzata colla direzione del cav. Carlo Vanvitelli successo al Fuga, dove furono raccolti uomini, e donne in gran numero. Quì fioriscono tutte le arti meccaniche: sarti, calzolai, barbieri, tessitori, onde nell' esposizione annuale si sono veduti de' lavori perfettissimi di stoffe, di tele, di cotoni, di fettucce, di castori, di ricami, ed altri moltissimi, che sarebbe lungo a ridire. Vi sono anche scuole elementari di scrittura, di aritmetica, di lettura, di disegno, di musica, ed altre professioni. Oltre però di queste braccia utili alla patria, il reale albergo racchiude un numero ben grande di poveri dell' uno, e dell' altro sesso inabili al lavoro, perchè oppressi o dall' età, o da' malori, quì chia-

Digitized by Google

chiamati dalla generosità del governo. Al presente vi sono chiuse 1882 persone.

L'altro grandioso ospizio è appellato s. *Gennaro de' poveri*. Anticamente fu chiesa fondata dal vescovo s. Attanagio, alla quale nel 1468 vi fu aggiunto uno spedale dal card. Oliviero Carafa governato da una fratellanza. Nella peste del 1656 questo luogo servì prima di *lazzaretto*, e poi di *cimitero*. La gloria di averlo ampliato, e ridotto in bella forma si deve al vicerè Pietrantonio di Aragona nel 1669 sotto Carlo II. Sulla gran porta si alzò la statua di questo re con quello di s. Pietro, e di s. Gennaro con iscrizione. Egli allora vi racchiuse un numero immenso di poveri, che infestavano tutte le strade. Il grand' edificio si vede diviso in due lunghe ali, con esteso cortile nel mezzo, e chiesa nella parte superiore. Quì in appartamenti separati hanno la loro abitazione con soccorsi giornalieri, religiose, oblate, e poveri inabili sotto la guida di un prete col nome di rettore. Questi ultimi sogliono accompagnare i morti con una banderuola in mano dopo il feretro, e questa cerimonia si stima indispensabile

Digitized by Google

sabile nella pompa funebre di un ricco . Oggi tra uomini, e donne vi sono raccolte 531 persone . Veniam ora a' *Monti di pietà*, che mostrano al par de' descritti stabilimenti la gran commiserazione, di cui si pregiarono sempre i Napolitani, nel soccorrere i loro simili.

L' istituzione de' nostri monti in generale è diretta a tutte le opere pie, e specialmente a prendere delle robe in pegno senz' alcuna usura per opporsi alla pravità ebraica di que' tempi, ch' esigeva delle somme straordinarie: a maritare ogn' anno delle povere donzelle: a somministrare de' soccorsi a diverse bisognose famiglie: a riscattar Cristiani dalla servitù degl' infedeli: a pagare i debiti degl' impotenti detenuti barbaramente in prigione: a soccorrere gl' infermi racchiusi negli spedali: a spedirli ogn' anno ai bagni di Pozzuoli, e d'Ischia, ed ivi trattarli con proprietà per un mese: ed a visitar finalmente i carcerati, e dar loro qualunque ajuto. Si possono fare opere più eccellenti di queste? I nomi di questi monti, a' quali deve moltissimo l' umanità, sono i seguenti: Il *Monte de' Poveri* situato

situato presso la Vicaria, dove fu trasportato da altri luoghi nel 1617. Ha una bella chiesetta con quadro di Antonio di Amato. Il *Monte della Pietà*, che dopo altri diversi luoghi si fissò nel 1598 nella strada de' librai con bello edificio diretto dall'architetto Giovambattista Cavagni. La chiesetta ha due statue del Bernini nell' entrata, e nell'architrave l'iscrizione: *O Magnum Pietatis Opus*. La partè interna fu dipinta a fresco dal Corenzio con quadro nel maggior altare del Santafede. Il *Monte della Misericordia*, che positivamente fu istituito per esercitare le sette opere della misericordia, è situato dirimpetto alla guglia di s. Gennaro. Fu eretto nel 1601 con disegno di Francesco Picchiatti. La chiesa è ottagona con sette altari, che corrispondono alle sette opere suddette. Nel primo si ammira un nobilissimo quadro di Michelangelo da Caravaggio, ch'esprime le opere istesse. Abbiamo ancora il *Monte de' poveri vergognosi* a Toledo, ch'esercita le stesse opere pie. Non bisogna tralasciare la bell'opera, che si esercita nella chiesa di s. Giuseppe

Digitized by Google

pe presso s. Potito, nel rivestire gl' ignudi. In ogni anno si fa l' esposizione di quegli abiti, che sono destinati a persone povere, ed oneste, così uomini, che donne, che loro si mandano segretamente in casa. Io tralascio l' infinito numero delle fratellanze, o congregazioni, ch' esistono in Napoli, le cui opere sono anche dirette a soccorrere i loro simili.

CAP.

Digitized by Google

# CAPITOLO IX

## *Case di commercio, Dogana, Borsa, Zecca, e Banchi.*

Si è detto altrove, che l' antico arsenale colla dogana era situato una volta nell' istesso luogo della strada del Porto, dove poi venne edificato un monastero col nome di *Visitapoveri*. L' acqua del mare avendo abbandonato questo luogo diè motivo, che l' uno, e l' altro stabilimento fossero dismessi. L' Arsenale passò sotto le mura del regio palazzo, e la Dogana o fondaco regio, venne risabbricata nell' istessa linea, ma più prossima al mare, dove oggi si vede. Pe' tumulti popolari del 1547 sotto Pietro di Toledo quest' edificio essendo stato quasi atterrato dal cannone del castelnuovo, vi fu bisogno di rifarlo sotto altri vicerè, e di ridurlo in miglior forma. L' edificio è molto vasto, e ricco di magazzini, e di fondici per riporvi le merci, che qui si sbarcano o dall' estero, o dal regno: ma oggi è più magnifico, perchè dalla parte della strada di Porto vi si è aggiunto l' abolito monastero di Visitapo-

Digitized by Google

tapoveri, che ne formava una volta l' antico sito. Nella sua piazza si vedeva una deliziosa fontana con belle statue, che al presente non più esiste.

Sotto nome di *Borsa* s' intende la riunione de' negozianti per trattare gli affari del commercio, e de' cambj. Noi l' avevamo negli antichi tempi nella strada dell' *Ormo* dietro l' antica dogana, dove si raccoglieva sotto certi portici spaziosi. Abbattuti i portici dal cannone del castello per la divisata cagione, i negozianti passarono presso s. Gio. Maggiore. Quì esistevano delle molte case rovinate per una orrenda alluvione, di cui parla il Celano, avvenuta nel 1569, che pose la nostra città nel più alto spavento. Sopra queste ruine si edificarono i novelli portici, che acquistarono il nome di *Banchi nuovi* a differenza degli antichi. Queste riunioni non furono di lunga durata. Il governo non le trovò regolari, e le soppresse. L' edificio fu venduto alla comunità de' *barbieri*, che vi edificò la chiesa di s. Cosmo, e Damiano. Sotto il re Carlo III cioè nel 1739 si eresse un *supremo magistrato del com-*

Digitized by Google

*commercio* con alcuni *consolati* nel regno. Era riserbato alla provvidenza del nostro re Ferdinando IV di ripristinare quest' utile stabilimento, nel chiostro di s. Tommaso d' Aquino, dove ha persistito per molti anni, ed oggi si vede nel cortile del monte de' *poveri vergognosi* a Toledo, in cui è stata anche eretta una camera, ed un tribunal di commercio. La borsa qui si raccoglie nel lunedì, e nel venerdì.

Lo stabilimento di una officina monetaria col nome di *regia Zecca*, tralasciando altri tempi anteriori, fu istituito da Carlo I di Angiò presso la chiesa di s. Agostino, che ne acquistò il nome. Il suo edificio ne' tempi Svevi era l' abitazione del famoso Pietro delle Vigne Capuano segretario dell' imp. Federico. Poco dopo il re Carlo ne fece dono al card. Ottoboni, che poi fu papa col nome di Adriano V. Il re Roberto lo ricomprò per uso di zecca, e vi stabilì la curia de' maestri razionali, che doveano aver cura dell' archivio. Al vicerè marchese del Carpio, che fece riformare tutte le nostre monete ridotte in pessimo stato, o per antichità, o per frode, si deve la gloria di

aver

aver introdotto un nuovo metodo di conio inventato dal nostro matematico Marcant. Arioni, con cui fabbricò un numero immenso di nuove monete. Attesta il Celano, che al suo tempo, cioè nel 1686, se ne coniarono tre milioni tra piastre, mezze piastre, e tarì, che valgono carlini due. L' ultimo accrescimento di questo edificio è stato nell' anno 1787, allorchè si ordinò una nuova zecca di rame. Oggi è destinato al medesimo uso.

Ne' passati tempi la nostra città abbondava di *Banchi*, o de' pubblici depositi del tesoro reale, e delle fortune de' particolari cittadini. Se ne contavano otto, col nome di s. Eligio, del Salvadore, del Popolo, della Pietà, de' Poveri, dello Spirito Santo, di s. Giacomo, e della Nunziata. Questi nomi corrispondono alle chiese, presso le quali erano situati, eccettuando quello del Salvadore presso la gradinata di s. Domenico, che fu casa del celebre Antonello Petrucci, de' Poveri presso la vicaria, e del Popolo dirimpetto alla chiesa di s. Lorenzo. Furono eretti parte da' cittadini particolari, o da confraternite,

Digitized by Google

nite, e parte dal governo ne' tempi de' vicerè. Esercitavano moltissime opere di pietà, come di riscattar cristiani dagl' infedeli, di ricevere pegni senza interesse, di somministrar dote a povere donzelle, di sprigionar carcerati per debiti, di somministrar alimenti agli spedali, ed altre opere simili. Al presente si conosce un solo Banco nello stesso edificio della Pietà a s. Biagio a' Librai, col titolo di *Banco delle due Sicilie*.

Digitized by Google

# CAPITOLO X

## *Palazzo della Giustizia, o Regj Tribunali.*

L' antico palazzo della giustizia si alzava una volta nel centro della città, e propriamente nell' odierno sito di s. Lorenzo. Ne' tempi romani si appellava *Curia Augustale*, come è manifesto dalle iscrizioni, che nella prima parte abbiam riportato.

Ne' tempi degli Svevi, e degli Angioini trovavasi eretto fuori di città nella strada delle *Corregge*, e propriamente in quel medesimo sito, dove la regina Giovanna I eresse la chiesa dell' Incoronata. Noi non sappiamo, se sia questo lo stesso palazzo, di cui parlò Benvenuto da Imola, in cui vedevasi dipinto nel muro Federico II assiso in trono, di prospetto Pietro delle Vigne in una cattedra, ed il popolo prostrato, che implorava giustizia con queste parole:

*Caesar amor legum, Friderice piissime Regum,*
*Causarum telas nostras resolve querelas,*

a cui il re rispondeva indicando il cancelliere: *Pro*

Digitized by Google

*Pro vestra lite Censorem juris adite.*
*Hic est: jura dabit, vel per me*
*danda rogabit,*
*Vinea cognomen, Petrus est Iudex*
*sibi nomen.*

Sotto gli Aragonesi il tribunale col nome di *Vicaria* si reggeva nel vico degli *Orimini*, ora vico del campanile di s. Giorgio, che ancor si appella *Vicaria vecchia*. In una casa all' angolo si reggeva il tribunale civile, e nell' altra opposta il criminale, passandosi per un ponte dall' una all' altra. A' tempi del Celano vi restavano le armi Aragonesi nella sala. Un incendio consumò l' uno, e l' altro edificio.

Pensando il vicerè de Toledo di riunire in un sol luogo tutti i tribunali, che al suo tempo si vedevano dispersi in case particolari, gettò l' occhio sul castel Capuano. Questo castello, come abbiam veduto, avea servito di fortezza a' tempi Normanni, e Svevi, e poi di regia a' tempi de' Durazzeschi, e degli Aragonesi. Avendo Ferdinando I colla nuova muragione racchiuso in città quest' edificio, non si stimò più proprio per l' abitazione reale, e si donò poi da Carlo V



Digitized by Google

a Carlo Lanoja celebre capitano, e vicerè di Napoli nel 1522, e non già da Ferdinando I, come attestò il Sigismondi, e poi il Giustiniani nel suo *Dizionario*. Dal Toledo si offerì al Lanoja altro palazzo equivalente presso l' Incoronata, e si fe' cedere l' abolito castel Capuano, che ridusse con grandi spese in forma confacente, col disegno di Gio. da Nola, e stabilì nel 1540 per sede de' tribunali. Nella porta principale sotto le armi di Carlo V se ne legge l' iscrizione. Vi si allogò il tribunale del *Sacro Consiglio*, che prima si adunava nel chiostro di s. Chiara: il tribunale della *Regia Camera*, che reggevasi prima in casa del gran camerario il marchese di Vasto: il tribunale della *Vicaria*, o della gran corte *civile*, e *criminale*, che si adunava nel vico degli *Orimini*, e prima nel palazzo delle *Corregge*: il tribunale della *regia zecca* dei pesi, e delle misure, che prima si reggeva presso s. Agostino nel palazzo della zecca: il tribunale della *Bagliva*, che prima si vedeva nel vico poco lontano dall' Incoronata, e che oggi ne ritiene il nome. Finalmente sotto Carlo III Borbone vi fu costituito il tribu-

bunale del *Commercio*, quantunque per un abuso si adunava in casa del presidente.

Avendo il vicerè de Toledo ripartito tutto l' edificio per tanti tribunali con magnifici saloni, vi fè costruire nella parte terrena diversi ordini di carceri pe' delinquenti, che prima erano detenuti nella *vicaria vecchia*.

Oggi vediamo succeduta in parte al tribunale del *Sacro Consiglio* la corte di *appello*, che si aduna nella detta vicaria: al tribunale della *regia Camera* la regia *corte de' conti*, che si regge nel soppresso banco del Salvadore: al tribunale della *Vicaria* quello di *prima istanza* civile, ed il tribunal criminale nella stessa vicaria: vediam la *Bagliva* riunita alle attribuzioni del *Giudice di pace*, e la *regia zecca* alle attribuzioni del sindico di Napoli. Finalmente il tribunale del *commercio* è trasferito al cortile del monte de' poveri vergognosi: e la *camera di s. Chiara* col nome di tribunale di *cassazione* si aduna a Monteoliveto.



Digitized by Google

# CAPITOLO XI

*Annona della città. Conserve frumentarie, ed olearie.*

Per diverse penurie, alle quali a' tempi de' vicerè o per poca cura, o per frode fu soggetta spesse volte la nostra città, si pensò di stabilire un tribunale dell'*annona*, che avesse pensiero di assicurare Napoli di tutto il bisognevole per l'intero corso dell'anno. Per ordine del vicerè conte di Olivares nel 1596 si costruì dalla città per tale oggetto un magnifico edificio con disegno del cav. Domenico Fontana nella strada del molo piccolo al di là dalla dogana col nome di *conservazione delle farine*. In que' tempi per la scarsezza de' molini, il grano veniva macinato nella Torre della Nunziata, dove varj molini erano animati da un canale del fiume Sarno diretto dallo stesso Fontana. Il deposito adunque delle farine trasportate per mare si faceva in questo luogo.

Si pensò anche ad un pubblico grandioso stabilimento pel deposito del grano. Col disegno adunque di G. Ce-

sa-

Digitized by Google

sare Fontana figlio di Domenico si alzò un lungo, e vasto edificio sotto le mura angioine della città a port'Alba, dove poteva esser difeso da' cannoni de' torrioni vicini. Nell' interno si scavarono innumerabili fosse ad uso di contener grano, onde il luogo acquistò nome di *fosse del grano*. Era capace di contenerne circa 200 mila tomoli. Fu poi ampliato dal vicerè Alfonso di Pimentel conte di Benavente nel 1608, come si legge nell' iscrizione sulla gran porta.

Altro stabilimento, che riguarda il medesimo oggetto, devesi alle sagge vedute del nostro re, da cui si ordinò il superbo granajo nel ponte della Maddalena. E' questo uno de' più benintesi, e maestosi edificj di Napoli diretto con disegno del cav. Fuga. E' diviso in quattro piani, ognuno de' quali contiene 87 finestre. Lunghi corridoi da un capo all' altro per 691 passi di lunghezza danno l' adito ad infiniti magazzini laterali non solo per comodo della città, ma ancora de' negozianti, e de' particolari cittadini, che ne avessero bisogno. A quest' oggetto nella riva del mare, presso cui giace, ha un comodo sbarcatojo.



Digitized by Google

Si è anche provveduto ne' passati tempi alla conservazione dell' olio. Consiste in alcuni edificj situati in un vico laterale di Toledo, prima di arrivare al foro Carolino, ossia al mercatello. In diversi cameroni vi furono costruite 24 cisterne da contenere una quantità immensa di olio. Nel cortile di una casa si costruì una vasca di acqua, che serve per misurare le botti, ed analizzare la loro capacità. Vi è iscrizione colla data del 1753. Il nostro re Ferdinando IV per assicurare quest' abbondanza ordinò una *colonna olearia* affidata a' facoltosi cittadini.

CA-

Digitized by Google

# CAPITOLO XII

## *Passeggio pubblico*, o *Villa Reale*.

Non poteva fingersi un luogo più delizioso per un passeggio pubblico, quanto quello, che adorna la nostra città. Situato alla riva del mare, da cui è riparato solamente da un lungo muro, fiancheggiato dall' altra parte da una strada reale continuamente battuta da' carozze, e nobilitata da vistosi edificj, all' aspetto del monte Vesuvio da oriente, e coverto dall' ombra del verdeggiante Pausilippo all' occaso, si direbbe, che sia questo l' incantato giardino d' Armida, che formò l' episodio il più elegante della *Gerusalemme liberata*. Fu questo uno de' tanti beneficj, che fece il nostro re alla sua città di Napoli nell' anno 1782, in cui fu terminato. Fu diviso in cinque viali di lunghezza 2170 palmi, e 210 per larghezza. Il viale di mezzo il più amplo degli altri fu destinato al passeggio, allorchè si nasconde il sole. I due seguenti laterali spalleggiati da olmi maritati alle viti presentavano de' lunghi grottoni impenetrabili al sole con sedili di pie-



Digitized by Google

tre dall' uno, e dall' altro fianco. Ne' due ultimi finalmente e verso il mare, e verso la strada si vedevano de' parterri graziosi sparsi di piante odorose, di aranci, e di fiori. Delle zampillanti fontane in tutta la lunga estensione accrescevano ornamento al giardino, e diletto a' riguardanti. Il celebre *Toro Farnese* fu situato nel mezzo. S' ideò di circondarlo da una gran vasca di fontana, come il Buonarotti l' aveva ideato in Roma. Si finse adunque uno scoglio, che si alza dal fondo delle acque, su cui si volle far eseguire la scena mirabile di questo gruppo, che fu l' opera la più sublime di Apollonio, e di Tauriscò scultori Rodiani, e che formò lo stupore di Roma, come leggiamo in Plinio, allorchè Pollione ne adornò i suoi giardini. Rappresenta la vendetta di Zeto, e di Anfione figli di Lico re di Tebe contro di Dirce famosa cortigiana anteposta dal debole padre alla lor madre Antiope. Essi ligarono Dirce alle corna di un toro stizzito per essere trascinata con violenza. La mossa espressa in questo gruppo presenta il momento della venuta di Antiope, che si vede dopo

del

Digitized by Google

del toro, da cui compassionandosi il fato di Dirce s' impone a' figli di rattenere il toro, e liberarla. Questo prodigio della scoltura greca si trovò sotterra ne' giardini Farnesiani in Roma, e completava la preziosa raccolta delle statue antiche di casa Farnese. Torniam ora alla villa reale.

Tutti i muri laterali, che guardano la strada pubblica, sono girati da cancelli di ferro con piccoli pilastri, che loro servono di sostegno. In sull' entrata si presentano dall' uno, e dall' altro lato degli eleganti casinetti con peristilj, dove si serve di gelati, di caffè, e di altre bevande con galleria di bigliardi, e colla comodità di trovar pronto in tutte le ore da mangiare colla proprietà la più ricercata. Incredibile è il numero della gente, che quì accorre a passeggiare, escludendosi solamente le persone di livrea. A quest' oggetto nell' entrata, e nell' uscita vi ha sempre una piccola stazion di soldati, oltre gl' ispettori di polizia, ed i così detti custodi, tutti stabiliti pel buon ordine, e per la compostezza.

Negli ultimi tempi questa real villa



Digitized by Google

ha ricevuto una nuova disposizione. Invece de' grottoni di pampani vi sono stati piantati degli alberi di *acacie* in lunga fila con sedili di legno, ed un altr' ordine di *elci* verso mare. Ne' viali laterali sono state disposte delle statue, e de' gruppi di marmo copiati dall' antico. Tra questi merita attenzione l' Apollo di Firenze, il Sileno con Bacco, il Fauno colle nacchere, il gruppo di Papirio pretestato, e l' altro di Pilade, e di Oreste. Il più singolare è il gladiator moribondo, che si stimò dal Winckelmann Polifonte araldo di Lajo re di Tebe ucciso da Edipo, come anche il gladiatore Borghese, e l' Apollo di Belvedere. Tutte copie ben eseguite.

Oggi termina la descritta passeggiata con un boschetto, ch' eguaglia l' estensione della villa istessa, ingombrato da alberi di diverse specie con viali, prati, grottoni, andirivieni, e giri meandrici, e confinato ancora da mura, e da cancelli di ferro. Una volta tutta questa villa s' illuminava, ed allora lo spettacolo era imponente.

CA-

Digitized by Google

# CAPITOLO XIII

## *Giardino Bottanico.*

Non si deve credere, che noi siamo stati gli ultimi a piantare un *giardino bottanico* nella capitale. Noi l' avevamo fin dal secolo XVII per opera de' governadori dello spedale della Nunziata, i quali credettero, che l' orto bottanico fosse purtroppo necessario alla loro Farmacia. A' tempi del Celano, che viveva nel 1650, quest' orto richiamava la comune attenzione per la sua bella posizione nella così detta *montagnuola* sopra il collegio de' *Miracoli*, di prospetto all' oriente, per la rarità delle piante al numero di circa 700 specie per la maggior parte pellegrine, e per la nobile disposizione, che vi avea dato il nostro bottanico Domenico di Fusco. Si appellava allora il *Sempliciario*, o l' *Erborario*.

Si sarebbe piantato nel 1616 un altr' orto bottanico nel giardino di s. Teresa per comodo dell'università degli studj, se il benemerito conte di Lemos, da cui era stato progettato, non fosse partito da Napoli.

Un

Digitized by Google

Un altr' orto bottanico si coltivò a Napoli dal nostro cittadino Ferrante Imperato, il quale aveva in sua casa presso il palazzo Gravina un eccellente museo di storia naturale, e di cui ci ha rigalato un' opera molto stimata. Egli possedeva, al dir del Celano, 80 grossi volumi in carta imperiale, che in ognuna delle facce avevano attaccata una pianta colle radici, e col fiore per mezzo di una mistura, da cui non si toglieva il colore alle foglie. Ve n' erano delle rarissime raccolte finanche nelle Indie.

Un nuovo giardino bottanico sotto gli auspicj del governo si era da lungo tempo progettato in Napoli, e si credeva di poterlo aprire nel ridetto giardino di s. Teresa, siccome avea pensato nel 1616 il nominato conte di Lemos. Finalmente a' principj di questo secolo è stato realizzato nel sito fuori la città tra s. Angelo delle Croci, ed il Reale Albergo nel declivio di una collina esposta ad oriente, ed a mezzogiorno. La sua estensione è vastissima di 40, e più moggi di terra, e si è supplito alla mancanza delle acque correnti con certi pozzi, che hanno comunicazione col

gran-

Digitized by Google

grande acquidotto Carmignano, di cui altrove abbiamo parlato. Colla meccanica delle trombe l'acqua si riduce in una gran vasca, e si dirige dove si vuole. Io non istarò a descrivere la quantità immensa delle piante indigene, ed esotiche, che sono state raccolte in questo magnifico giardino al numero di circa sette mila. Il dottor D. Michele Tenore, che degnamente vi presiede, ne ha dato replicati cataloghi fin dall'anno 1807, che saranno meglio spiegati nella sua *Flora Napolitana*, di cui abbiamo finora la decima distribuzione.

CA-

Digitized by Google

# CAPITOLO XIV

## *Palazzi particolari con oggetti di Belle-Arti.*

Ci fermeremo per poco solamente in que' palazzi, dove si può ammirare qualche oggetto relativo alle Belle-Arti. Sarebbe opera ben lunga, se tutti si volessero descrivere. Giova premettere, che noi nella descrizione di tanti quadri, che troveremo nelle nostre gallerie, e de' loro autori (grande oggetto di contrasti tra' nostri amatori) ci siamo attenuti alle opinioni le più ricevute, senza spirito di partito, e senza contrastare ad altri il dritto di giudicarli.

*Palazzo Arcivescovile*. Fu ridotto in bella forma dal card. Ascanio Filomarino nel 1647, come si legge in varie iscrizioni. Egli vi fece anche la piazza col diroccamento di molte case. Le stanze furono dipinte dal cav. Lanfranco, come anche il quadro nella cappella del salone. Qui si vede l' antico Calendario della chiesa Napolitana scolpito in due tavole di marmo larghe palmi 23, ed alte tre, ed un quarto per ciascuna. Fu trovato

Digitized by Google

vato ricoperto di stucco nella chiesa di s. Gio. maggiore. Ne abbiamo un bel comento dal Mazzocchi.

*Palazzo Santobuono.* Appartiene alla famiglia Caracciolo de' principi di Santobuono. Il palazzo è beninteso a tre gran portoni, e con nobil facciata nella piazza Carbonara. Fu celebre per la residenza del duca di Guisa. Dal principe D. Marino Caracciolo vi fu riunita una superba quadreria, degli autori i più rari al numero di circa 300 pezzi. Oggi ne manca una gran parte.

*Palazzo Avellino.* È passato ad altro padrone. Qui abitò il celebre Ottino Caracciolo principe di Avellino, che dalla regina Giovanna II fu creato gran cancelliere del regno, e quì si riuniva il collegio de' dottori in Teologia, in Medicina, ed in Giurisprudenza per dare le lauree dottorali. Il palazzo è vasto, ed aveva buoni quadri. Alcune stanze del primo appartamento furono dipinte a fresco da Giacomo del Po, ed altre da Paolo de Matteis. Si trova per la strada delle *anticaglie.*

*Palazzo Riccia.* Fu eretto da Bartolomeo di Capua conte di Altavilla, e pro-

Digitized by Google

e protonotario del regno con disegno di Andrea Ciccione. Ha un bel frontespizio, e nobile cortile. Fu lodato l'architetto, perchè in un luogo angusto avesse raccolta gran quantità di lume. E' nella strada de' librai.

*Palazzo Colombrano*. Apparteneva alla nobil famiglia Carafa eretto con disegno di Masuccio I, e poi rifatto dalle fondamenta da Diomede Carafa a' tempi del primo Ferdinando. Oggi è passato ad altro padrone. La sua facciata di travertini a punte di diamanti gareggia col palazzo di Gravina, e di Roberto Sanseverino, il primo per opera di Gabriello d' Angelo, ed il secondo di Novello da S. Lucano, cambiato poi in chiesa de' Gesuiti. Nel palazzo Colombrano tutti i nostri scrittori fan parola del nobilissimo museo di antichità, che vi si conservava, di cui oggi compiangiamo la perdita irreparabile, e grave. Da un lato di questo palazzo (oggi ridotto in vico) si entrava ad un ameno giardino pensile con giuochi d' acqua, a' quali volle alludere il distico, che ancor vi si legge, e non già a' lupanari, come si spiegò da taluni.

*Hic*

*Hic habitant Nimphae dulces, et sua da voluptas.*

*Siste gradum, atque intrans, ne capiare, cave.*

Il nuovo padrone di questo palazzo è l'avvocato D. Francesco Santagelo, il quale vi ha riunito una superba quadreria, un museo numismatico, altro di vasi etrusci, una copiosa biblioteca, ed un prezioso assortimento di stampe da' primi tempi dell' incisione sino a' dì nostri. Io dovei lodare il gusto, ed il zelo di così benemerito cittadino, che ha saputo apprezzare le nostre cose per non farle cadere nelle mani degli stranieri. Ecco un piccolo saggio de' suoi quadri di un numero sorprendente. Nella prima stanza gran raccolta di scuola Napolitana, e specialmente del Ribera, di Micco Spadaro, di Luca Giordano, e di Andrea Vaccaro. Nella seconda due gran paesaggi del Pussino, due battaglie del Borgognone, due ritratti di Turchi sulla *sola* di Polidoro da Caravaggio, gran battaglia di Pietro da Cortona, dello stesso il ratto delle Sabine, ed il trionfo di un Cesare, due piccoli paesi di Salv. Rosa, e la trasfigurazio-

Digitized by Google

zione di Andrea da Salerno. Nella terza un s. Girolamo del Ribera colla cifra, Paolo III, che crea Orazio Farnese suo nipote prefetto di Roma del Subleyras, un festino in maschera di Paolo Veronese, due quadri del Tintoretti, cioè la Nunziata, e la Risurrezione, Giacobbe, che piange la morte di Giuseppe del Guercino, due quadri del Cambiasi, cioè Achille nella corte di Licomede, e Mercurio, che addormenta Argo, Giuseppe, che fugge dalla moglie di Putifar del cav. d' Arpino, paesaggio con bambocciata del Teniers, il rapimento di Dina del cav. Calabrese descritto dal de Domínicis, Cristo ligato a lume di notte di Matteo Stomer, adorazione de' Magi della scuola di Raffaele, e Cristo, che scaccia i venditori dal tempio del Bassano. Nella quarta stanza il ritratto di Niccolò Macchiavelli di Andrea del Sarto, Sacra famiglia con Angeli in tavola di Andrea Mantegna, una V., che intesse una ghirlanda di Alberto Duro, che vi segnò l'anno 1518, e la sua cifra, il Padre Eterno di Guido Reni, Cristo morto sulle ginocchia della madre in tavola



Digitized by Google

la di Annibale Caracci, il ritratto del Reibrand fatto da lui stesso, un' Addolorata di Carlo Maratta descritta nella sua vita, una flagellazione della scuola del Buonarotti, il ritratto del duca di Bracciano Orsini con sua moglie di casa Colonna del Giorgione, un s. Giovanni nel deserto del Parmeggianino, una sacra famiglia creduta di Raffaele, o di Giulio Romano, un s. Francesco del Barocci, una sacra famiglia di Benvenuto Garofalo; i ritratti al naturale di Paolo Rubens, e di Antonio Wandich nella stessa tela dipinti dal Rubens, Erminia, che scrive sul tronco il nome di Tancredi di Salv. Rosa, sacra famiglia di Domenico Ghirlandajo, testa di un vecchio del Rubens, un s. Francesco del Vanni, il ritratto di Ugone Grozio di Annibale Caracci, il Redentore di Perin del Vaga, una sacra famiglia del Buonarotti, ed un s. Pietro piangente di Guido Reni.

*Palazzo Regina*. Fu l' abitazione del celebre Antonio Beccadelli da Bologna detto il Panormita così caro al re Alfonso I. La facciata di travertini di piperno fu disegnata da Francesco Mormandi, da cui furono ancora

dal Mormandi, ma il portone fu rifatto dal Sanfelice.

*Palazzo Monteleone*. E' nel largo della Trinità maggiore. Primachè la murazione Angioina racchiudesse questo sito in città, qui si apriva un ameno giardino di casa Pignatelli col nome di *Paradiso*, dove da Domenica Girolama Colonna duchessa di Monteleone si eresse la sua abitazione. Fu poi allargata, ed abbellita dal duca Niccola Pignatelli con disegno di Ferdinando Sanfelice. Nel portone fu da questo ingegnoso architetto immaginato un mascherone, le cui orecchie di Satiro intorcigliate fanno le volute del capitello, i crini nel mezzo della fronte formano la rosetta, e la barba le frondi, che circondano il timpano, tutto di nuova invenzione. Vi costrusse ancora una piccola scala, che dal cortile sale al giardino con molto artificio. Il grande appartamento verso la strada *Rivera*, oggi di s. Anna de' Lombardi, fu dipinto da Paolo de Matteis. Nella volta della galleria egli espresse varj pezzi dell' Eneide, e nelle mura diversi episodj della Gerusalemme liberata.

Digitized by Google

berata. Tutte queste decorazioni furono disfatte da un incendio. Vi abita al presente una Principessa Spagnuola, che all' eleganza del mobilio vi ha riunita una nobilissima quadreria, da meritare tutta l' attenzione de' conoscitori. Tra gli altri moltissimi quadri al num. di 150, io vi ho veduto l' adorazione de' Magi disegnata da Raffaele, ed eseguita da Giulio Romano, una V. col Bambino, e quattro Santi di Guido Reni, una deposizione di Polidoro da Caravaggio, una Nunziata di Pietro Perugino, una V. col Bambino di Tiziano, una gran battaglia, ed una bambocciata Spagnuola del Velasquez, la morte di s. Alessio del Correggio, un s. Stefano di Tiziano, la Vanità del Rubens, una Nunziata di Stomer a lume di notte, l' abbozzo originale di Raffaele della Madonna della *seggiuola*, una lavanda di Polidoro, l' astronomia del Parmeggianino, un trionfo di Venere dell' Albano, un s. Francesco del Bellini, una Nunziata del nostro Curia, una caccia di Diana del nostro Giordano, ed una Venere con Amore del Palma il vecchio. Altri quadri si ammirano nel gabinetto del



Digitized by Google

Pussino, di Alberto Duro, del Veronese, e di altri, che io non ho potuto vedere.

*Palazzo Maddaloni*. Fu fondato dal marchese di Vasto fin dacchè si diresse la bella strada di Toledo. Il fondo apparteneva alla casa Pignatelli, dove si apriva altro nobile giardino col nome di *bianco mangiare*, e di *caro-giojello*, che si stendeva sino alla chiesa odierna di Montesanto, e ne' suoi dintorni. Fu poi acquistato dal duca Carafa di Maddaloni, che l' abbellì, e lo rese più nobile. Da D. Marzio Carafa fu ornato di belle pitture nelle scale per opera di Francesco di Maria in concorrenza con Micco Spadaro, che oggi sono disfatte. Lo stesso dipinse ancora alcune stanze. Da Giacomo del Po vi fu dipinta egregiamente una stanza sferica con favole a chiaroscuro, che sono ancora in buono stato. La gran porta, e la scala fu disegnata, e diretta dal cav. Fanzaga. Questo nobil palazzo oggi appartiene al principe di Avellino, che vi ha alcuni buoni quadri.

*Palazzo Angri*. Col disegno del cav. Luigi Vanvitelli fu riedificato questo

Digitized by Google

questo elegante palazzo di prospetto alla chiesa dello Spirito Santo. Appartiene alla famiglia Doria principe d' Angri. Si distingue per una benintesa facciata con colonne, e logge a due portoni. Gli appartamenti ben disposti sono adorni di prezioso mobilio.

*Palazzo Gravina*. Fu fondato da Ferdinando Orsini duca di Gravina, come si legge nell' iscrizione, con disegno di Gabriele d' Angelo. Fu uno de' primi palazzi edificati in Napoli con buona architettura. La sua facciata fu costrutta con travertini a punte di diamanti per imitare la facciata del palazzo Sanseverino eretto da Novello da s. Lucano. E' tutto isolato con nobile cortile, e spaziosi appartamenti ben distribuiti. Le teste di marmo sulle finestre, ed i tondi nel cortile appartengono al Vittorio. Si vede nella strada di Monteoliveto.

*Palazzo Giordano*. E' posto nella piazza delle Corregge d' incontro allo Spedaletto. Fu rifatto dal duca Giordano con disegno del cav. Fuga, che v' alzò la facciata di travertini di piperno. L' angustia del luogo non



Digitized by Google

permise all' architetto di far pompa del suo talento .

*Palazzo Caramanico* . Fu parimente rifatto dal medesimo architetto , che si servì della stessa maniera usata nell' altro palazzo . La gradinata è molto benintesa . Oggi il sig. principe di Caramanico d'Aquino ha scelta un' altra abitazione assai vistosa nel Platamone alla riva del mare .

*Palazzo Genzano* . Si vede nella stessa piazza presso Fontana Medina. Fu rimodernato con disegno di Luigi Vanvitelli. La gradinata colla loggia nel cortile ha le sue particolari bellezze . Nella galleria Giacomo del Po dipinse a fresco le nozze di Teti , e ne' due prospetti il fiume Alfeo , ed il fiume Aretusa . Volle alludere al cognome di questa famiglia . Tra pilastri di stucco effigiò le dodici ore del giorno. Quest'opera fu lodata dal Solimena , come riporta il de Dominicis . Nel quartino inferiore dipinse egli stesso tre soffitte , che a forza di colorito , e di contrasti d' ottica appariscono più alte . Il sig. marchese di Genzano di Marino amatore delle belle arti vi ha una scelta collezione di quadri , tra i quali mi ha fatto

Digitized by Google

fatto ammirare un gran quadro, che rappresenta il palazzo del s. Officio a Madrid di Pietro Velasquez, avanti la cui piazza si vede gran numero di gente, una piccola flagellazione del Bassano, una s. Maddalena, ed un Cristo morto del Correggio, un gran quadro della Maddalena di Mengs, un ritratto al naturale del Wandich, una mezza figura del Reibrand, una nascita di Perin del Vaga discepolo di Raffaele, una presentazione al tempio di Paolo Veronese, una Madonna col Bambino, che si crede di Alberto Duro, una tavola di Diana, che si vuole della scuola di Rubens, e finalmente una macchia del celebre quadro di Andrea Sacchi, che rappresenta una visione di s. Romualdo.

*Palazzo Cassano*. Col disegno di Ferdinando Sanfelice è stato rimodernato questo palazzo della famiglia Serra duca di Cassano. E' vasto, e ben disposto con maestosa facciata nella strada del Monte di Dio a Pizzofalcone. La nobile gradinata si stima la migliore di Napoli. Il suo padrone tra le altre rarità vi ha raccolta a grandi spese una famosa bi-



Digitized by Google

blioteca di quattrocentisti, e di altri libri scelti, di cui abbiamo parlato, e molti quadri stimabili, tra' quali un Adamo, ed Eva, ed un busto di s. Pietro di Guido Reni, Davide, ed Abigaille di Salvator Rosa, il figliuol prodigo creduto dello Schidoni, una crocifissione del Tintoretti, una Madonna di Alberto Duro, e varj altri dello Spagnoletto.

*Palazzo Cellamare*. Apparteneva alla casa del Giudice principe di Cellamare, ed oggi al duca di Gesso Caracciolo. Giacomo del Po vi dipinse alcune stanze, e Pietro Bardellini, Giacinto Diana, e Fedele Fischietti le gallerie. Qui per lungo tempo abitò il principe di Francavilla. L'edificio è vasto, e beninteso con bel cortile, e nobile gradinata. Questi pregi però spariscono al punto di vista, che quì si gode dalle logge, ed all'aspetto del delizioso, e largo giardino, che circonda tutta l'abitazione. Vi ha de' lunghi sotterranei, che io ho percorso in buona parte.

*Palazzo Miranda*. S'alza presso l'atterrata porta di Chiaja di costruzione recente, e ben ordinata. Il suo padrone duca di Miranda della

nobilissima famiglia Gaetani vi ha raccolta una rara, e numerosa collezione di quadri degli autori i più ricercati, che io non ho potuto vedere.

*Palazzo Calabritto* E' stato rimodernato con disegno di Luigi Vanvitelli, che vi ha diretta l' alzata del gran portone, e la nobile scala. E' vastissimo, ha delle belle logge, e gode la veduta del vicino mare. È posto presso la villa reale.

*Palazzo del marchese di Sessa a Cappella*. Quì in un nobile appartamento abita monsignore D. Giuseppe Capecelatro arcivescovo di Taranto. Questo dotto prelato, che ama, e conosce moltissimo le belle arti, ha qui una famosa quadreria, ed un nobile museo di antichità, che sarebbe cosa ben lunga a descrivere. I quadri de' più rari pennelli al numero di 60, e più occupano sette stanze. Io ne sceglierò solamente alcuni. Nella prima anticamera son degni di vedersi un Mosè ritrovato nel fiume di Paolo Farinati allievo di Tiziano, la caduta di s. Paolo di Paolo Veronese, ed i tre Angeli comparsi ad Abramo di Tiziano. Nella seconda anticamera un s. Francesco di Assisi



Digitized by Google

di Salv. Rosa, l'abbozzo del Giordano del quadro esistente in Napoli in s. Maria *del pianto*, un ritratto del Wandich, il ritratto del Giorgione fatto da lui stesso di molto pregio, il sogno di Giacobbe del Rubens, ed il Salvatore colla croce del Correggio. Nel gran salone oltre varj gran quadri del Giordano si osservano l' Erodiade colla testa di s. Giovanni Batt. del Guercino, la cena di Erode del Jordans allievo del Rubens, la presentazione di Maria al tempio, ed il Cristo cadente sotto la croce del Murillos. Quest' ultimo, come capo d' opera dell' arte, fu notato da madama di Stael nella sua *Corinna*. Dippiù un s. Francesco colle *stimmate* del Muziani. Di questo quadro ha parlato il Lanzi nella sua *storia Pittorica*. E finalmente l' ingresso di Teseo nel Laberinto di Ridolfo Suhrland. Nella stanza dello studio si notano l' adorazione de' Magi di Giulio Romano, una testa di vecchio del Barocci, un' apparizione della V. a s. Antonio, che si crede di Guido, il trionfo della croce dell' Albano, un ritratto originale di Masaniello su vetro del Valasquez, che vi pose la



Digitized by Google

sua cifra, e l' altro della di lui moglie. Questi due quadri sono singolari. Un Cristo Bambino, che camina sugli stromenti della sua passione di Guido, il martirio del tiranno Policrate del Reibrand, la Susanna, ed un Cristo in croce di Annibale Caracci, i cinque sensi del Caravaggio, una testa del Correggio, ed una sacra famiglia creduta di Raffaele. Questo pregiatissimo quadro esisteva nella galleria Barbarini. Finalmente l' adorazione de' Magi sopra rame del Rubens. Nella stanza di letto è da vedersi una sacra famiglia in arazzi tirata dal Rubens. Nel museo un quadro sopra rame del fiammingo Gerar-Daw, che rappresenta un venditor di uccellami, un paesaggio di Ridolfo Suhrland, l' ingresso della grotta di Pozzuoli del Reibel, due vedute con bestiami del Denis, e finalmente nelle retrostanze si vedon molte copie tirate da' celebri originali in Roma da Domenico Carelli Tarentino, come anche la nascita del Redentore, e la fuga in Egitto di Paolo Binch, ed altri, che tralascio.

Nel museo si ammira una preziosa collezione di vasi greci, detti etru-



Digitized by Google

schi, alcuni de' quali sono stati pubblicati con separate dissertazioni, ed altri da' sigg. Millin, e Millingen. Vi ha puranche una raccolta di pietre incise, di bronzi antichi, ed altri preziosi monumenti.

*Palazzo Satriano*. E' situato dirimpetto alla villa reale. Appartiene alla famiglia Ravaschiera principe di Satriano. L' abitazione è magnifica, e vasta con vedute superbe. Quì abitò il marchese de los Velez vicerè di Napoli nel 1675, quando prese possesso. Il cortile, e la gradinata sono stati rifatti col disegno del Sanfelice.

*Palazzo Ischitella*. E' ornato di tre portoni con colonne. Il prospetto è bellissimo sulla real villa, e l' abitazione è molto comoda. Fu fondato da D. Mattia Casanatta spagnuolo reggente di cancelleria, e passò poi al principe d'Ischitella della nobilissima casa Pinto.

*Palazzo Davalos*. Appartiene alla casa de' marchesi di Vasto. E' stato rifatto negli ultimi tempi con vago disegno. Contiene larghi appartamenti, e giardino. La supelletile de' quadri è preziosa, nella quale pos-

siam

siam numerare, come oggetto molto raro, ed interessante, il nobile regalo fatto da Carlo V a Ferdinando Francesco Davalos per dargli un attestato della sua soddisfazione per aver combattuto valorosamente sotto Pavia nel 1525, e fatto Francesco I re di Francia prigioniero di guerra. Consiste in sette superbi arazzi, ne' quali fu ricamata con gran maestria tutta l'accennata battaglia con figure tutte al naturale, che sono tanti ritratti con iscrizioni. L'imp. vi chiamò i più celebri artisti di quel tempo, cioè Tiziano, che disegnò le figure, il Tintoretti, che diresse gli ornati, e le donne fiamminghe, che n'eseguirono il lavoro. Vi si ammirano parimente undici primi Cesari dipinti da Tiziano. Il duodecimo, che manca, si vede nella galleria gran-ducale di Firenze. Qui fu supplito dal Giordano. Vi ha puranche una raccolta di quadri della scuola napolitana.

*Palazzo Villanova*. Questo nobile, e vistoso palazzo presso il ritiro di Mondragone fu edificato da D. Carlo Calà duca di Diano, e reggente del collaterale consiglio. Dalla sua pro-



Digitized by Google

minenza in aperto orizzonte si gode il prospetto del mare, e della collina di Posilipo. Oggi si possiede dal duca di Villanova, che vi aveva una supelletile di buoni quadri.

*Palazzo Brancaccio*. E'situato presso la strada Cedronia. Due gran portoni, e magnifiche scale danno ingresso a diversi nobili appartamenti. Una gran galleria vi fu dipinta da Giamb. Natali lombardo, oggi rimodernata. Questo palazzo ora appartiene alla pubblica beneficenza.

*Palazzo Berio*. In questo nobile palazzo nella strada di Toledo si ammira il gusto del suo padrone marchese di Salsa, che vi ha fatto una bella raccolta di quadri, e di stampe pregiate, vi ha una copiosa biblioteca, e nel giardino sotto un padiglione il nobilissimo gruppo di Venere, e di Adone, opera stimata, ed unica, che abbiamo in Napoli, del sig. Canova sopranomato il Prassitele italiano.

*Palazzo Stigliano*. E'degna di ammirarsi la benintesa architettura di questo palazzo nella medesima strada, dove fu eretto dalla famiglia Wandeneid en, e passato a' sigg. Colonna de' prin-

Digitized by Google

principi di Stigliano . Nella galleria vi restano ancora alcuni buoni quadri , e specialmente due belle architetture del Viviani . In una loggia si vedono due ovati dipinti dal Giordano , a cui Giacomo del Po aggiunse in chiaroscuro varj capricciosi ornamenti . Altra galleria vi fu dipinta dal de Matteis .

*Palazzo Tarsia* . Fu riedificato con disegno di Dominicant. Vaccaro . La sua spaziosa facciata occupa tutto il lato del cortile . Gli appartamenti sono grandiosi. Paolo de Matteis dipinse nella galleria la fucina di Vulcano con grande apparato di figure . Questa galleria oggi è rovinata . A' tempi del Celano la famiglia Spinelli principe di Tarsia vi aveva una raccolta immensa di quadri de' primi pennelli: Raffaele , Tiziano , Andrea del Sarto , Guido Reni , Paolo Veronese, Caracci , Alberto Duro , Tintoretti , oltre de' primi nostri pittori , al numero di circa 400. Ne' tempi nostri si era quì stabilita una superbissima biblioteca , che si aprì all'uso pubblico, ma per poco tempo . Oggi vi è rimasta un' esattissima meridiana .

*Palazzo Gizzi* . Si trova a man drit-

Digitized by Google

dritta nella strada nuova di Monteoliveto. Il suo padrone il cav. Gizzi vi ha raccolta una serie stupenda di quadri di prim' ordine degna di essere ammirata da' conoscitori. Noi ne daremo un elenco tra tanti capi d' opera dell' arte pittorica. Nella prima stanza dalla galleria un Cristo in croce di Guido Reni, la Fortuna dello stesso celebre artista, il monte Parnaso del Tintoretti, s. Giovanni Batt. nel deserto del medesimo Guido, e s. Francesco in orazione di Agostino Caracci. Arrivando alla stanza sesta si vede il miracolo della manna, che cadeva agli Ebrei del Menocchio, un gran quadro incominciato da Tiziano, e finito dal Palma il giovine di Lucrezia con Tarquinio, una nascita di s. Gio. Batt. di Cecchino del Salviati, un ritratto di Luzio Caracciolo del Domenichino, un presepe del cav. d' Arpino, una bambocciata del Raykaert, il D. Chisciotte di Sebastiano Bourdon, s. Girolamo di Alessandro Allori, un bellissimo Crocefisso di Paolo Veronese, ed il battesimo del Redentore di Alessandro Veronese. Nella settima stanza un riposo in Egitto di Niccola Pussino, un mirabile

Digitized by Google

le quadro del Giordano, ch' esprime il viaggio di Rachele, il Virgilio di Salv. Rosa, Venere, ed Enea del Pussino, una bambocciata del Teniers, ed uno scherzo di putti dello stesso Pussino. Nell' ultima stanza gran quadro di Agar di Salv. Rosa, la morte di s. Francesco di Annibale Caracci, un ritratto in gran quadro di Federico da Bozzolo di Sebast. del Piombo, uno studio del Parmeggianino, e Cristo, che guarisce gli storpj di gran bellezza. In questo quadro discordano i conoscitori, se sia di Alberto Duro, o del Giordano, ma leggendosi la storietta, che ne riporta il de Dominicis nella vita del Giordano, la quistione è terminata. Questo celebre pittore volle scherzare col priore di s. Martino, che gli avea richiesto un quadro di Alberto Duro, pel quale ricevè 600 scudi. Scoverto l' inganno si agitò causa nel *sacro Consiglio*, da cui si diè ragione al Giordano. Il quadro fu comprato dal principe di Sonnino-Colonna, come celebre monumento dell' abilità di questo artista. Nella stessa stanza vi è un Ecce Homo del Morales, la pioggia de' serpenti di Rubens, il Padre Eter-

Digitized by Google

Eterno di Polidoro, un s. Michele di Benvenuto Garofalo, e due gran quadri celebri di Salv. Rosa. In una stanza di letto si vede la Messa greca di s. Basilio del Subleyras. Finalmente nel gabinetto de' quadri i più scelti si vede il sogno di s. Giuseppe di Lodovico Caracci, un quadro stupendo di s. Girolamo dello Spagnoletto, una sacra famiglia creduta di Raffaele, il nobil quadro della donna adultera avanti al Redentore di Benvenuto Garofalo, un ritratto parlante di Diego Velasquez, la pesca degli Apostoli del Rubens, un riposo in Egitto del Guercino, una decollazione di s. G. Batt. dello Schidoni, un s. Matteo coll'Angelo di Guido Reni, Cristo al sepolcro del cav. d'Arpino, una sacra famiglia dello Schidoni, un ritratto naturalissimo del Morone, ed una s. Catterina del Parmeggianino.

*Palazzo Luperano*. Era uno de' tre palazzi di Alfonso II, di cui correa il motto, che tutti e tre fossero difettosi, cioè quello di Poggioreale ricco di acqua, e privo di buon' aria, quello di Chiaja di buon' aria, e povero d' acqua, e questo presso l' odierna chiesa di Caravaggio senz' aria,

e senz'

Digitized by Google

e senz' acqua. Si appellava la *conigliera*, perchè Alfonso vi faceva la caccia de' conigli. Al presente non vi resta altro dell' antico, che la sola facciata di travertini di piperno colle finestre adorne di marmo bianco, e si possiede dal principe di Luperano della famiglia Muscettola.

*Palazzo Luzzi*. Appartiene alla famiglia Firao de' principi di s. Agata, e di Luzzi. E' situato nel largo di Costantinopoli. Ha un nobile prospetto di travertini con delle statue nelle nicchie. Nell' iscrizione si legge, che fosse restaurato da Cesare Firao.

*Palazzo Sannicandro*. È situato nel quartiere di Napoli appellato la *Stella*, ch' era uno de' suoi suborghi. Vi si gode l' aria la più pura. Il palazzo è vastissimo, ed appartiene alla nobile casa Cataneo. La gran galleria fu dipinta dal Solimena con un quadro lungo 44 palmi, e 22 largo. Vi rappresentò i varj gradi, pe' quali si ascende alla gloria, e lo terminò ne' triangoli con favole allusive.

*Palazzo Sanfelice*. Si vede nel quartiere de' vergini, disegnato dal suo pa-

padrone istesso Ferdinando Sanfelice, ora in altre mani. Ha due cortili separati, l' uno pel primo, e l' altro pel secondo appartamento. Nell' uno, e nell' altro si ammirano due magnifiche gradinate, che oggi servono di modello agli altri architetti. Ne' portoni si leggono due iscrizioni del nostro Matteo Egizio. La bella galleria fu dipinta dal Solimena di lui maestro. Altre stanze furon dipinte dallo stesso Sanfelice. Egli disegnò altre gradinate a' diversi palazzi, che tutte hanno delle invenzioni nuove, del capriccio, e del meraviglioso. Tali furono le due gradinate, che dispose nel banco de' poveri in sito molto angusto.

*Palazzo Santo Pio*. L' abitazione del principe di santo Pio nella strada di s. Paolo presso la porta del collegio è molto interessante per la bellissima, e ricca biblioteca da lui raccolta con immensa spesa de' quattrocentisti i più rari, e ricercati. Ne abbiam parlato in altro luogo. Vi si ammira parimente una collezione di scelti quadri, fra' quali si nota una santa Patrizia del Wandich, un s. Pietro di Guido Reni, una nascita del

Re-

Digitized by Google

Redentore del Corregio, ed una testa del medesimo celebre autore, uno sposalizio di santa Catterina di Annibale Caracci, la sacra famiglia del Vanni, una s. Maddalena del Lovino, una strage degl' innocenti di Andrea del Sarto, ed altri molti

*Palazzo Mascaro* nel largo di s. Gio. maggiore. Allorchè questo palazzo si possedeva da Tommaso Campi Fiorentino fu ornato di statue antiche, e di altri oggetti di belle arti. La sala fu dipinta da Giorgio Vasari. Oggi queste pitture quantunque oscurate, pure presentano in buon aspetto la Pomona, la Cerere, Vertunno, e Proserpina. Carlo V al naturale è dipinto in una finestra con un guanto in mano, e col tosone in petto. Vi è ancora il ritratto di Filippo II di lui figlio, e di alcuni cardinali.

*Palazzo Baranello* nella strada Cedronia. Nella galleria, e nelle stanze contigue del duca di Baranello della nobile famiglia Ruffo si vedono i seguenti quadri fra'l numero di molti altri: il ritratto del Sannazzaro attribuito a Raffaele, un ritratto di Carlo V del Wandich, altro di Filippo IV del Velasquez, un ritratto in-

Digitized by Google

incerto del Rubens, altro del Tintoretti, la chiamata di s. Pietro del Barocci, un ritratto di questo pittore fatto da lui stesso, un s. Girolamo del Ribera, un Platone attribuito allo Schidoni, una Cleopatra del Maratta, una Madonna del Trivisani, ed un s. Giuseppe avvisato dall' Angelo dello stesso, una testa di s. Giovanni con Erodiade di Annibale Caracci, un ritratto di Leonardo da Vinci fatto da lui stesso, un' adorazione de' Magi di Giulio Romano, varj gran quadri del cav. Creti, e del Conca, una testa di s. Sebastiano dell' Albano, un senator Veneto del Tintoretti, ed un ritratto Spagnuolo di Benvenuto Garofalo. Nella cappella si vede una bella deposizione del Pomaranci,

Abitazione del *marchese Letizia* nel largo delle Pigne. Tra i molti quadri insigni, che si ammirano nella galleria, e stanze del marchese Letizia sono da rimarcarsi i seguenti: il ritratto della *Fornarina* di Raffaele, e per tale riconosciuta da' molti pittori, una sacra famiglia di Andrea del Sarto, altra sacra famiglia di Cesare da Sesto, un martirio di s.

An-

Digitized by Google

Andrea di Luca Giordano, e molti altri quadri della scuola Napolitana, fra' quali del Calabrese, e dello Spagnoletto.

*Palazzo Lazzari* all' Arcivescovado. Tra l' infinita suppelletile de' quadri, che si ammira presso il benemerito D. Giacomo Lazzari, mi contenterò di descrivere i seguenti. Molti quadri fiamminghi di *fiori*, e specialmente del p. Daniele Segers, altri di paesi, e di bambocciate del Laer, del Cerquozzi, dei Brugel, del Pussino, del Caracci, e di altri: due sacre famiglie di Alberto Duro, altra di Errico Golzio, un' adorazione de' Magi dello Stomer, un Lazzaro risuscitato del Reibrand, una sacra famiglia di Simon Voet, s. Cecilia di Leonardo da Vinci, Cristo all'orto del Buonarotti, un ritratto di Tiziano, una sacra famiglia del Correggio, ed altra del Romanino, Isacco, e Giacobbe di Giorgio Vasari, l' Assunta di Polidoro, un carro di Amore del Domenichino, il sogno di Giacobbe dell' Albano, una sacra famiglia del Caracci, altra del Fattorino, ed altra di Perin del Vaga, la chiamata di s. Matteo di Scarsellino da

Digitized by Google

da Ferrara, una sacra famiglia di Pietro Perugino, ed altra della prima maniera di Raffaele, ed un ritratto del Barocci. Vi ha inoltre una gran raccolta della scuola Napolitana degli Stefani, Maestro Simone, Solario, Francesco Curia, lo Spagnoletto, una battaglia di Anello Falcone, due paesaggi di Salv. Rosa, ed il superbo gran quadro di Micco Spadaro, che rappresenta il trionfo di Cesare, di cui ha parlato il de Dominicis nella di lui vita, che apparteneva al duca di s. Elia.

Abitazione del *marchese Vivenzio* nel palazzo Monteleone. Vi conserva una bella raccolta di quadri de' primi pennelli, fra' quali due gran paesaggi del Pussino, ed altri due di Salv. Rosa, un Cristo in Emmaus del Bassano, una battaglia del Borgognone, un s. Girolamo, che si crede di Alberto Duro, una sacra famiglia di fra Bartolomeo, altra, che si crede di Raffaele, ed altre due cioè del Barocci, e di Andrea del Sarto, un Cristo colla Sammaritana del Guercino, e la testa di s. Giovanni con Erodiade di Leonardo da Vinci. Taccio gli altri.

CA-

Digitized by Google

## CAPITOLO XV

*Strade principali, Piazze, Fontane, ed Obelischi.*

La prima strada di Napoli, e forse una delle più belle, che veder si possa in altre città di Europa, è quella di Toledo. È diretta dal nord al sud, cioè dal foro Carolino al reale palazzo per la lunghezza di un miglio. La sua larghezza ordinaria è di venti passi, ma vi ha de' siti, in cui assai più si dilata, come nel largo dello Spirito Santo, nel largo della Carità, ed avanti il reale palazzo. La magnificenza di questa strada non solo consiste in queste grandiose dimensioni, quanto nella linea retta, che descrive in tutto il suo corso. Se poi si voglia aggiungere la sua continuazione sino a Capodimonte da settentrione, ed a s. Lucia dal mezzodì, allora si avrà una strada di due miglia, e mezzo sempre larga, e sempre continuata. Palazzi laterali dall' una, e dall' altra sponda colle più eleganti decorazioni esteriori, ed alzati sino a quattro, ed a cinque pia-

ni

Digitized by Google

ni ( come s' alzano tutte le case di Napoli ) rendono questa via molto imponente. Io vi aggiungo due altri pregi, che non si trovano certamente altrove, cioè un nobilissimo lastricato di quadroni di piperno, o della nostra pietra vesuviana, a due, ed a tre palmi di dimensione, che rendono il pavimento piano, unito, e facile ad esser percorso. Noi godiamo di questa proprietà di pavimento in tutte le strade della nostra città, che sono immense. Ne dobbiamo grazie al nostro Vesuvio, che fra tanti mali ci ha recato qualche beneficio. L' altro pregio del nostro Toledo consiste nell' immensa popolazione, che lo passeggia in tutte le ore del giorno, ed anche della notte. Si aggiunge la folla delle innumerabili carozze, e de' *curricoli* disposti in due fila per andare a man dritta, e per venire a sinistra, che la rendono sempre popolosa, sempre ingombrata, e sempre allegra. Il moto, che si osserva in questa strada, è tale, che fece confessare al sig. Dupaty disprezzatore delle nostre cose, di non osservarsi nemmeno nella strada centrale di s. Onorato a Parigi. I caffè, le sorbetterie, i ristoratori,

Digitized by Google

tori, le sale di bigliardi, e le bottiglierie in tutta questa strada sono innumerabili colle più eleganti decorazioni, oltre i magazzini di stoffe, di castori, di argenti, di altri oggetti.

Tra i larghi accennati si distingue quello del real palazzo, che ora si abbellisce con un beninteso semicerchio porticato di grande estensione, nel mezzo del quale il re nostro signore fa costruire un nobilissimo tempio a s. Francesco di Paola, che dovrà coronarlo. Nel largo della Carità si apre in un antico giardino di Monteoliveto il *foro* de' comestibili disposto in un porticato dorico dall' architetto Gasse.

Dalla strada di Toledo si diramano a mezzogiorno due altre vie egualmente larghe, cioè la prima per Chiaja, e l' altra per s. Lucia. La strada di Chiaja fu aperta dal vicerè de Toledo sino alla riva del mare insieme colla già descritta, quando fè costruire il real palazzo per ricevere in Napoli l' imp. Carlo V. Questa strada si prosegue per tutta la spiaggia di Chiaja alla riva del mare sino alla grotta Puteolana, e dall' altra parte a Mergellina, ed alla punta di Posilipo.



Digitized by Google

lipo. È questa la più ridente, e frequentata strada di Napoli pel passeggio in carozza, ed a piedi. La buon'aria, che vi si respira, l'aspetto piacevole del vicin mare, e della real villa, e la lunga fila de' bei palazzi laterali in linea retta la rendono oltre modo grata, e gioconda. Vaghe fontane risparse dall'altro lato ne accrescono le delizie, cui si aggiunge la veduta dell'ameno Posilipo, che offre le sue verdure, i suoi casini, e la sua pittoresca prospettiva. Fu aperta con disegno di Domenico Fontana per ordine del vicerè conte di Olivares.

La strada di s. Lucia presenta ancora un colpo d'occhio, ed un'amenità non indifferente. Fu ridotta in bella forma nel 1599 dal medesimo vicerè Arrigo Cusman conte di Olivares, da cui prese nome di *Via Cusmana*. Fu diretta dallo stesso Fontana. Cominciando dal largo del real palazzo corre per la strada del *Gigante* così detta da una statua colossale di Giove Terminale, che vi fu eretta, trovata negli scavi di Pozzuoli, la cui testa col busto si conserva oggi nel real museo. Ha sul principio una bel-

la

Digitized by Google

la fontana di marmi bianchi a tre archi con varie statue, che versano acqua dalle urne lavorate da Michelangelo Naccarini, e da Pietro Bernini. Dal fianco sinistro si scende per una gradinata alla Darsena, all' Arsenale, ad un gran quartiere militare, ed al Molo. Di prospetto a questa via si osserva la vaga fontana del Sebeto coi Tritoni, che versano acqua dalle buccine eseguita da Carlo Fanzaga figlio di Cosmo. Si appellava la fontana *Fonseca*, perchè restaurata dal vicerè Zunica y Fonseca conte di Monterey nel 1635. Di quà si entra alla strada di s. Lucia, che nelle sere di està tutta illuminata a giorno offre a' Napolitani un piacevole trattenimento in tante sedie preparate in faccia alle aurette frèsche del mare, e tra la folla de' venditori di pesci, e di frutti marini. Di prospetto alla parocchia si apre il fonte dell' acqua solfurea, che scaturisce sotto il monte Echia, e si crede utile a varj malori. Tra le più belle fontane di questa strada è da vedersi l' ultima da questa parte. Fu ordinata nel 1606 dal vicerè conte di Benavente, ed eseguita dal nostro Domenico d'Auria cogli ornamenti, e bas-



Digitized by Google

sirilievi del Merliano suo maestro. Rappresenta due statue nude appoggiate a due delfini, che fan l' officio di colonne per sostener l' architrave. Due Sirene, situate nel mezzo sostengono una tazza, da cui si versa l' acqua nel fonte. Queste scolture sono così perfette, che possono stare a fronte di quelle del Buonarotti. Oggi non se ne fa più uso, perchè quasi rovinata. Alla riva del mare son qui preparati in tutta l' estate moltissimi camerini di legno ornati di qualunque comodità per servire di bagno a chiunque ne voglia profittare.

Da s. Lucia corre questa strada pel Platanone, dove sotto il colle scaturisce l' altro fonte dell' acqua *ferrata*, e tocca il bel casinetto edificato dentro mare, che appartiene al re nostro signore, con vasche di bagni, e con grazioso boschetto. Da questo sito si volge alla chiesa della Vittoria, presso la quale è stabilito un quartiere di cavalleria, e si riunisce colla strada di Chiaja presso la villa reale.

Dal real palazzo, e dalla via di Toledo incomincia la bella strada, che conduce al Molo. Passa pel teatro di s. Carlo, ed indi attraversa il largo

del

Digitized by Google

del castello, così detto, perchè guarda il castello nuovo. E' questa una delle piazze più larghe, che abbiamo in Napoli, di figura ellittica tutta rivestita di alberi, che nell' estate producono un bell' effetto colla loro verdura. Da un lato verso il castello sgorga la fontana degli specchi abbondante d' acqua con una gran vasca. Vi era fin da' tempi del Toledo, ma poi ridotta in miglior forma. Da queste acque sono animate le officine della fabbrica dell' armi ne' cameroni sottoposti. Questo stabilimento fu fatto in piccolo a somiglianza del grandioso eretto nella Torre della Nunziata per ordine di Carlo III. Nel largo del castello si trovano i teatri della Fenice e di s. Carlino, i posti delle carozze, e de' *curricoli* sempre preparati, e numerati dalla polizia, e le terme, o i bagni caldi in tutto l'anno.

Correndo avanti s' incontra a destra la porta del castello, dove risiedono varj reggimenti, e di prospetto la posta delle lettere tanto del regno, che de' paesi esteri. A questa dappresso segue il teatro del Fondo. Indi si passa al Molo, che nell' estate al tramontare del sole, forma uno



Digitized by Google

de' passeggi più frequentati per l' aria fresca, che vi si respira, e per la comodità di fare un giro per mare sulle barchette, che si trovano sempre preparate. Nel molo si cantano storie da' nostri poeti improvisatori, e si spacciano rimedj infallibili da' ciarlatani.

Da questa strada si diramano tre altre magnifiche vie, che attraversano la nostra città. La prima pel lido del mare dal molo alla porta del Carmine. Si appella la via nuova della *marinella* ordinata dal re Carlo III, prima del quale si stimava impraticabile. Egli vi fece alzare il magnifico ponte sopra il molo piccolo, e l' elegante casa della generale deputazione della *salute*. Se ne affidò la direzione all' ingegniere di marina Gio. Buonpiedi. Questa via è frequentata da coloro, che hanno i loro casini deliziosi a Barra, a Pietrabianca, a Portici, a Resina, ed altrove. Tutto il cammino è ben lastricato delle nostre pietre vesuviane, ed è sparso di belle fontane, fra le quali si distingue l' *Europa*, perchè nel mezzo di una gran vasca si vede un toro in marmo, che nuotando tras-

por-

Digitized by Google

porta Europa figlia del re di Fenicia. Sotto il torrione del Carmine il re Carlo III fece alzar altro ponte sopra un piccol rivo, che vi scorre, per render la strada sempre retta, ed eguale, e se ne pose memoria in una base, dove si legge una elegante iscrizione Mazzocchiana. Di quà si passa al largo della *cavallerizza*, ad un gran quartiere di cavalleria, ed al ponte della Maddalena.

L' altro ramo forma la strada di Porto, così detta per l' antico porto che vi si apriva. Conduce a moltissime vie abitate da' mercanti d' ogni genere, e da artieri: ma sono così tortuose, che bisogna esser ben pratico per potervi riuscire. Ad onta però di questa posizione oggi è la parte della città più ricca, ed industriosa. Tra le piazze celebri, che vi s' incontrano, è quella degli *Orefici*, dove si ammira la ricchezza, e la perfezione de' loro lavori. Ne' *Lanzieri*, invece delle lance, ora si vendono panni. Nella *Giudea*, dove prima vendevano gli Ebrei, ora col medesimo istituto si vendono abiti nuovi, ed usati a buon mercato. Nella piazza del molo piccolo si spaccia-

no abiti, e pannî ricercati da' marinai. Altre strade sono addette alle arti meccaniche, e specialmente a' filatori d' oro, a' setajuoli, a' conciatori di pelli, a' pannajuoli, a' tessitori, a' ferrai, a' calzettari, a' bottonari, a' tornieri, a' materassai, e ad altri infiniti. La piazza del mercato è vastissima. Dal nostro re fu ridotta in forma di anfiteatro con fontane laterali, e con bella chiesa nel prospetto. Se ne diè la direzione al siciliano Francesco Seguro. Qui si spacciano ne' giorni di lunedì, e di venerdì tutti i generi necessarj alla consumazione, e robe nuove, e vecchie in gran copia. La piazza del Pennino è la più ricca di comestibili, come quella di Porto. Nell' una, e nell' altra si ammirano delle belle fontane. La prima del Pennino detta l' *Atlante* fu ordinata dal vicerè de Toledo, dove lavorò il nostro Merliano, e l' altra sul fine fu costrutta nel 1649 dal vicerè conte di Ognatte. La bella fontana di Porto detta la *coccovaja* fu diretta dallo stesso Merliano sotto il vicerè de Toledo. Acquistò questo nome da alcune deità giacenti, che furono rovinate.

Prima di partir da questi luoghi

Digitized by Google

dobbiamo osservare, che varie strade acquistarono diversi nomi dalle nazioni, che vi abitavano. Furon esse chiamate dalla regina Giovanna I per accrescere il commercio, e loro assegnò strade, e quartieri separati. Così dagli Spagnuoli venne denominata la *rua Catalana*, da' Fiorentini la *rua Toscana*, da' Francesi la *rua Francese*, da' Dalmatini la *porta de' Greci* sopra il molo piccolo, da' Genovesi la *loggia di Genova*, e da' Provenzali la *rua Provenzale* presso il real palazzo.

Il terzo ramo finalmente dal castello nuovo conduce a piazza Medina, a s. Giuseppe, alla fontana di Monteoliveto, ed al largo dello Spirito Santo. Era questa l'antica piazza delle Corregge da' tempi di Carlo I. Il vicerè Parafan de Ribera nel 1559 la ridusse nella forma grandiosa, in cui oggi si vede, da cui acquistò nome di *strada Rivera*. Fu diretta dall'architetto Ferdinando Manlio. Sono osservabili in questa strada due abbondanti fontane, cioè quella di Medina, e l'altra di Monteoliveto. La prima fu fatta costruire dal vicerè Olivares con modello di Domeni-



Digitized by Google

co d'Auria . Si voleva situarla nell' arsenale , dove vi fu poi disposta dal vicerè de Castro . Da questo luogo fu trasportata avanti il real palazzo dal duca d' Alba , e finalmente dal duca di Monterey avanti la porta del castel dell' Ovo . Quì recava anche imbarazzo al passaggio , onde si risolvè dal duca di Medina di trasferirla avanti il castel nuovo , dove ora si vede . L' artista vi costrusse una gran conca sostenuta da quattro mostri marini . Sul labbro della conca scolpì quattro cavalli di mare , che versano acqua dalle bocche , ed in mezzo la statua di Nettuno , che versa acqua dal tridente . Nella base della conca si veggon disposti quattro Tritoni seduti sopra cavalli marini , che parimente gettano acqua . Allorchè fu situata in questo luogo il cav. Fanzaga vi aggiunse le gradinate colle balaustre , le quattro vasche a pian terreno co' leoni , e co' putti , che versano acqua , ed altri eleganti ornamenti . La fontana di Monteoliveto fu eretta nel 1668 a' tempi del vicerè Pietrantonio di Aragona con disegno dell' architetto Cafaro . E'



Digitized by Google

sormontata dalla statua di bronzo del re Carlo II di Spagna.

Passiam ora a vedere quella nobile strada, che attraversa la nostra città da occidente ad oriente, e la taglia per mezzo in linea retta. Incomincia dalla chiesa de' *Sette Dolori* al disopra della Pigna secca, e corre sino alla porta Nolana. E' di lunghezza 1200 passi. Arrivando alla chiesa del Gesù forma un bel largo, dove si eresse nel 1747 l' obelisco della ss. Concezione. Taluni hanno scritto, che questo monumento non sia altro, che un ammasso di sculture, e di ornamenti di marmo senza oggetto. Altri all' incontro l' hanno ricolmato di elogj. Fu eretto colle sovvenzioni de' Napolitani dal gesuita p. Pepe con modello dell' architetto Giuseppe Genuino. La sua altezza arriva a palmi 130, sulla cui cima fu situata la statua della Vergine in rame dorato. Le statue di marmo nella finta balaustra, ed i bassirilievi ne' prospetti furono lavorati da Francesco Pagano, e da Matteo Bottiglieri.

Segue il largo di s. Domenico, dove da' religiosi fu eretta sopra una piramide di marmo la statua di bron-

zo di questo Santo . Fu modellata dal cav. Fanzaga , e terminata nel 1737 dopo lungo tempo da Domenicant. Vaccaro. Vi si leggono due iscrizioni . Da questo largo incominciano i magazzini de'librai dall' uno, e dall' altro lato col nome di s. *Biagio de' librai* . Vi sono esposti libri classici greci , e latini , edizioni ricercate, collezioni di libri italiani , francesi , tedeschi , inglesi , e di libri stampati in Napoli in gran copia . Tra tanti si distingue il magazzino de' sigg. Piatti , e compagni a s. Domenico , de' sigg. Borel , e Pichard a s. Angelo a Nilo , del sig. Lieti presso il monte della Pietà , del sig. Stasi a s. Liguoro , e di altri ben molti . Nel nominato monte si apre il banco delle due Sicilie .

Proseguendo più avanti , questa strada prende il nome di *Forcella* , dove si trovano infiniti lavoratori di statue in legno , ed in carta , indoratori di legnami , ed artefici di fiori in carta colorata , ovvero in foglie di rame. Di quà si dirige alle mura dell'ospedale della Nunziata. Qui si presenta una nobile fontana appellata la *scapigliata* a cagion delle sue acque , che si di-

Digitized by Google

diramano in gran copia dalla cima di uno scoglio, e riempiono una gran vasca di marmo, da cui uscendo per gran canale corrono ad animare alcuni molini. Fu ideata, ed eseguita dal Merliano nel 1541 per ordine del vicerè de Toledo, che drizzò ancora questa via dalla Nunziata sino alla vicina porta Nolana.

Dalla port' Alba incomincia altra nobile strada per la stessa direzione, che da s. Pietro a Majella corre sino alla porta Capuana. E' detta la strada de' tribunali. Fu parimente drizzata per opera del suddetto vicerè, a cui deve Napoli non poca riconoscenza. Presso la chiesa di s. Paolo sopra una gran base fu eretta dalla città nel 1737 la statua in bronzo di s. Gaetano con due iscrizioni del canon. Mazzocchi. Attraversa indi il largo de' Gerolimini, e poi la piccola piazza della cattedrale, dove s' erge l' elegante guglia di s. Gennaro. Fu ordinata dalla città nel 1637, e terminata nel 1660 con spesa di 14374 ducati. Se ne deve il modello al cav. Cosmo. Rappresenta una colonna d' ordine composto con molti ornamenti intorno sormontata dalla sta-

statua di bronzo del nostro protettore gettata da Giuliano Finelli. I puttini di marmo sul capitello presentano la mitra, il bacolo, la palma, e le caraffine del sangue. Nel piedistallo scolpì la Sirena Partenope, che ha in mano un cartellone, dove si legge:

*Divo Ianuario*
*Patriae Regnique Praesentissimo*
*Tutelari*
*Grata Neapolis*
*Civi Optime Merito Excitavit*

Nella base il suddetto artista in un medaglione incise il suo ritratto con iscrizione.

Primachè questa strada arrivi alla porta tocca a destra il castello Capuano, che dal vicerè de Toledo fu ridotto a sede de' tribunali. A sinistra conduce alla porta di *s.* Gennaro attraversando la piazza Carbonara, e dallo stesso lato de' tribunali si riunisce colla strada Nolana, e Carmelitana. Presso la porta di prospetto a *s.* Catterina si presenta la copiosa fontana del *Formello*, da cui incominciano le *forme*, cioè gli acquidotti,

Digitized by Google

ti, che distribuiscono l'acqua della *Bolla* per le fontane delle strade, e pei pozzi delle case di tutta la parte inferiore. Fuori di questa porta la strada fu continuata sino a Poggioreale, ed abbellita di graziose fontane dall'una, e dall'altra sponda tra le frescure de' pioppi, e degli olmi. Oggi ne restano gli avanzi. Fu opera del vicerè Pimentel conte di Benavente nel 1603.

L'ultima strada di Napoli per la stessa direzione di occidente ad oriente si appellava ne' passati tempi *Somma piazza*, perchè ne attraversava la parte più elevata. Incomincia dalla chiesa, e dal monastero della Sapienza, e passando per s. Giuseppe de' Ruffi nel capo di Trio, sotto i due urtanti laterizj dell'antico teatro, e finalmente pel largo del palazzo arcivescovile va a terminare nella piazza Carbonara. Queste tre strade finora descritte colla stessa direzione appartenevano all'antica Napoli.

Uscendo da questo recinto eccoci ad una strada, che al par di quella appellata Toledo merita tutti gli elogj. E' questa la bellissima strada di *Forino*. Incomincia dalla real ac-

ca-

cademia, ed attraversando il gran largo delle *Pigne* a porta Costantinopoli corre alla porta di s. Gennaro, e si stende per lunghissimo cammino sino al reale albergo; e di là sino a Capo di Chino, ed al campo di Marte. E' spaziosa al doppio della strada Toledo, e spalleggiata egualmente da sontuosi edificj dall' uno, e dall' altro fianco. Qui tutto invita a godere, l' aria, la delizia de' giardini, la nobil veduta, ed il continuato passaggio. Se ne deve il vanto al re Carlo III, prima del quale era sparsa di fossi, e di precipizj. Egli la fece appianare, e lastricare, come la prima via di Napoli, che si tocca da Capua, e dalla regia di Caserta.

Da Toledo per la parte superiore passeremo a due altre vie egualmente larghe, e spaziose. Han principio dal *Foro Carolino*, conosciuto col nome di *Mercatello*, e conducono alle prossime colline. Il nominato foro fu ridotto in forma di anfiteatro con colonnato gionico, e statue sul cornicione dall' architetto Luigi Vanvitelli nel 1757. Fu fatto costruire dalla città per situarvi sotto gran nicchia la statua equestre in bronzo del

Digitized by Google

del re Carlo III di Borbone, a cui deve Napoli la più divota riconoscenza per tanti beneficj. Oggi questa statua equestre già si fonde dal sig. Righetti con modello del celebre Canova. Arrivando alla reale accademia la via si bipartisce in due rami. Il primo conduce a Capo di Monte sull' erto della collina, per cui negli ultimi tempi si costruirono archi, e ponti, onde rendere il sentiero piano, ed eguale: ma con tutta l' accortezza dell' architetto la via è ancora scoscesa, ed i ponti han minacciato ruina. Quì si apre la celebre *valle della sanità*, così detta per l' aria pura, e soave, che vi si respira, onde tre conventi nel lungo declivio situati ne portavano la caratteristica nel nome di *sanità*, di *vita*, e di *salute*.

L' altro ramo si appella l' *infrascata*. Questa via acquistò tal nome, perchè una volta, primachè vi si costruissero gli edificj, era ricoperta da frasche, o da rami d' alberi in tutto il cammino. Conduce per l' erto a s. Efrem nuovo, al villaggio dell' Arenella, all' altro di Antignano, e finalmente al monastero di s. Mar-

Martino, al castello di s. Ermo, ed alla bellissima collina del Vomero. Non è possibile di poter descrivere la giocondità, le delizie, l' amenità, e le piacevoli vedute, che si godono in questi luoghi.

Noi ci asterremo di descrivere le altre vie della nostra città, che sono immense, dopo di averne vedute le principali, e le più interessanti. Aggiungiamo solamente, che tutte queste vie per 60 passi di distanza hanno de' gran fanali a riverbero di luce, detti in Napoli *lampioni*, da cui sono perfettamente illuminate di notte. Arrivano al numero di 1717. Si ha inoltre in ogni strada la comodità della piccola posta, o per servire al corso interno delle lettere da un punto all' altro, o per rimetterle al grande officio della posta generale. Si levano dalle cassette due volte il giorno. La numerazione, che abbiamo di tutte le strade, e le case di Napoli, ne facilita il buon ricapito.

CA-

Digitized by Google

# CAPITOLO XVI

## *Vedute pittoresche di Napoli.*

Il gran semicerchio, in mezzo del quale s' erge la città di Napoli, presenta tante bellezze da tutti i suoi punti, tante varietà nelle sue lontananze, e tanti quadri ne' suoi prospetti, che l' anima vi è rapita, ed incantata. Questa situazione magica ha chiamato tra noi i più rinomati paesisti per raccoglierne le differenti sparse bellezze ne' loro disegni, e per presentarle al pubblico incise in rame da' più bravi bulini. Tra le più belle collezioni di queste stampe possiam numerare quelle di Antonio Cardon, di Filippo Morghen, di Giorgio Hakert, di Vincenzo Aloja, e di altri non volgari incisori.

Di Antonio Cardon abbiamo una raccolta di 30 vedute di Napoli, e de' suoi dintorni disegnate da Giuseppe Bracci. Tra le più belle è rimarchevole la veduta del real palazzo, della Vicaria colla porta Capuana, de' regj studj, della strada di s. Giuseppe, e del castel nuovo.

A Filippo Morghen dobbiamo altra

Digitized by Google

tra superba raccolta, col nome di *Gabinetto*, di tutte le più interessanti vedute di Pozzuoli, Baja, Miseno, Cuma, Campi Elisj, e Campi Flegrei, a cui si aggiunge la bella prospettiva del tempio antico colonnato, che si vede a Nocera de' Pagani, in tutte al numero di 45 rami. In uno di essi sono incise quattro piante interessanti, cioè dell' anfiteatro di Pozzuoli, del tempio di Serapide, della Piscina mirabile, e delle stufe di Nerone.

Filippo Hakert Prussiano al servizio della nostra real corte disegnò colla massima accuratezza tutte le più piacevoli vedute di Napoli, delle sue vicinanze, delle isole, e di molti antichi edificj, e de'luoghi celebri del nostro regno. Questo egregio disegnatore paesista introdusse tra noi un nuovo gusto su questo genere. La sua gran collezione venne incisa dal suo fratello Giorgio, di cui non poteva farsi cosa più bella. Oggi ce ne rimane per nostra sventura solamente il catalogo, e qualche stampa, che se ne acquistò dagli amatori.

Allievo dell' uno, e dell' altro è il nostro Vincenzo Aloja, da cui tra le altre

Digitized by Google

altre piante, vedute, e prospetti immaginarj abbiamo la bella raccolta delle più curiose vedute di Napoli in 25 rami. Furono disegnate da Luigi Fergola colla più grande esattezza.

Tutte queste raccolte di rami finora descritte si possiedono dal sig. Gervasi nel suo magazzino alla strada del Gigante n. 23, da cui se ne fa spaccio a' forestieri.

Nello stesso magazzino si trovano in otto rami le vedute de' nostri famosi tempj di Pesto colla carta generale, e scenografica incisa da Guglielmo Morghen. Vi si rinviene ancora una raccolta di tutte quelle eruzioni Vesuviane, che si trovavano dipinte in tanti quadri, secondo le epoche differenti, nella galleria del ducà Filomarino della Torre. Consiste in 27 rami colla serie di tutte l' eruzioni da' tempi di Plinio sino a' nostri, e colle spiegazioni in italiano, e francese.

Finalmente in otto rami in gran carta abbiamo presso lo stesso, 1 la veduta del real palazzo incisa da Domenico Pronti: 2 la veduta del Molo piccolo colla bella casa della deputazione per la general salute incisa da Vin-

Digitized by Google

Vincenzo Aloja : 3 l' eruzione del Vesuvio del 1779 dello stesso : 4 l' eruzione del Vesuvio nel 1794 incisa dallo stesso : 5 la veduta della Torre del Greco attraversata allora dalla lava : 6 la veduta de' tempj di Pesto incisa da Guglielmo Morghen : 7 la veduta di Pozzuoli co' tempj antichi dello stesso Morghen : 8 la veduta di una parte di Napoli disegnata da s. Lucia da Alessandro d' Anna, ed incisa dal nominato Aloja.

Oltre di queste stampe incise in rame noi abbiamo molte vedute di Napoli colorite sopra carta, che si trovano in varj altri magazzini. Tra le più interessanti è quella della villa reale, del largo del real palazzo, della strada Medina, del Molo, del Mercatello, della Reale Accademia, e della strada di Forino per tacer altre molte.

I punti famigerati per osservare ad un colpo d' occhio tutte le bellezze della nostra città, si riducono a quattro. Primieramente è da veder Napoli in alto mare, in cui l' occhio la scorre, e la contempla da una estremità all' altra nel declivio della collina, e del lido, su cui si presenta

Digitized by Google

ta in atto imponente il castello di s. Ermo. Da Capo di Monte si offre altra interessante veduta di Napoli, e specialmente dalla specola astronomica, o casino della Riccia, cui a ragione si diè il nome spagnuolo di *Miratodos*. Da questo punto si presenta assai bene la parte della città verso il reale albergo, e le paludi co' loro verdeggianti giardini. Celebre in terzo luogo è la veduta di Napoli dalle logge di s. Martino. Qui si ascoltano confuse voci, gridi, fracassi, e rumori immensi della gran popolazione, si distinguono le case, e le strade, e se ne ammira la lunga estensione. Finalmente bisogna veder Napoli dal casino de' sigg. Patrizj nella collina del Vomero, o sopra il colle del sepolcro di Virgilio, dove si resta rapito dalle varietà pittoresche, che offre la real villa, il castello dell' Ovo, la lunga strada di Chiaja, e la linea biancheggiante de' suoi palazzi.

CA-

Digitized by Google

# CAPITOLO XVII

## *Arti, e Mestieri esercitati in Napoli.*

Scorreremo con rapidità tutte le arti più chiare, e più nobili, che distinguono la coltura della nostra città, nulla brigandoci delle arti, e de' mestieri più comuni, ed usuali.

### 1 *Arte Tipografica.*

Fu introdotta nel nostro regno fin dalla sua scoverta. Abbiam detto altrove, che il re Ferdinando I vi chiamò nel 1471 Sisto Riessinger, da cui s' impressero delle opere con gusto. Tale è quella di Bartolo da Sassoferrato, che porta l' epoca suddetta, e di cui si vede un esemplare nella real biblioteca, ed in quella del duca di Cassano: l' altra di Andrea d' Isernia *de Constitutionibus Regni*, che porta l' epoca istessa: quella di Angelo Catone sulla cometa, che comparve a' 25 gennajo 1472, impressa nell' anno istesso, e di cui si serba una copia nella biblioteca suddetta del duca di Cassano: le *costituzioni* del regno date in luce nel 1475,

Digitized by Google

1475, e finalmente la storia Romana di Sesto Rufo, le commedie di Terenzio, ed altre, che sarebbe lungo a narrare. Si trovano nelle stesse biblioteche.

Si crede da' bibliografi, che da Sisto si esercitasse ancora l' arte di fondere i caratteri, che in que' tempi non poteva esser disgiunta dagli stampatori, perchè niun altro, che questi, ne conosceva il magistero. Si conferma dalla di lui soscrizione, in cui si legge: *Sixtus Riessinger in Karacterum arte ingeniosus.*

Nell' epoca istessa troviamo in Napoli Arnaldo de Bruxel, di cui abbiamo l' opera *De timore Divinorum Judiciorum . . . Impressum Neapoli per Arnaldum de Bruxella die XXI M. Julii Anno M. CCCC. LXXIII.* Egli tra le altre opere ci diede i sonetti del Petrarca nel 1477.

Mattia Moravo venne in Napoli circa i medesimi tempi. Tant' era il favore, che i nostri re Aragonesi accordavano alle lettere, che non credettero bastanti due, o tre stamperie. Questo artista fu il primo ad usare caratteri greci, ed a servirsi di vignette, di capilettere, e di fregi



Digitized by Google

incisi in legno. Adoperò ancora il rosso, e nero, come avea fatto il Riessinger. Noi ne vediamo una prova nel libro da lui impresso col titolo: *Jani Maii Parthenopei de priscorum proprietate verborum. Neap. M. CCCC. LXXV.* Si conserva nella real biblioteca, che l' acquistò tra i libri di Antonio Seripando a lui donati da Giano Parrasio, e poi dal card. Seripando lasciati al monastero di Carbonara. Altra copia ne ho veduto nella scelta biblioteca del sig. duca di Cassano. Qui si conserva ancora un *Messale* con caratteri rossi, e neri, vignette, ritratti di santi, e miniature. Fu impresso in Napoli dallo stesso nel 1477.

Negli anni seguenti troviamo Jodoco Havenstein, Corrado Guldemund, Errico Alding, Francesco Dino da Firenze, ed altri impressori, che ricevettero in Napoli la più felice accoglienza. Altro stampatore ho conosciuto nella biblioteca del sig. duca di Cassano, cioè Gio. Pasquet de Sallo colla data di Napoli del 1520 nell' opera rarissima intitolata *Morlini Novellae.*

Il primo fra i Napolitani, che si legge

Digitized by Google

legge col nome di editore di libri, fu Francesco Tuppo. Egli si era unito col Riessinger, col quale fece società, onde in varie opere è segnato il nome dell' uno, e dell' altro. Eccone una pruova nel libro delle nostre *Costituzioni* da essi impresso; *Constitutiones Regni . . . . Impresse sub optimo Rege Ferdinando. Neapoli nona Augusti M. CCCC. LXXV.* Finisce: *Constitutiones et Capitula Regni Dnus Sixtus Riessinger in Karacterum arte ingeniosus et Dnus Franciscus de Tuppo predicti Regis Ferdinandi scriba infimus servulus legumque studens . . . . imprimere curarunt. Anno Domini Millesimo cccc lxxv Die Septima Augusti Pontificatus Sixti quarti.* Questo raro libro si trova nella stessa biblioteca del duca di Cassano Serra. Osserviamo l' altra soscrizione dell' uno, e dell' altro in italiano, che fecero all' opera del Filocolo del Boccaccio: *Finisce il Philocolo composto per lo generosissimo, et magnifico Johanne Bocchacio. . . . Impresso in la excellentissima città di Napoli regina della Italia per lo venerabile Mastro Sixto Reissinger todisco con l' ajuto et favore del nobile*

*homo Francisco de Tuppo studiante di legge*. Si trova nella stessa citata biblioteca.

Da questo tempo l'arte tipografica fece tra noi così rapidi avanzamenti, che non solo si diffuse per tutta la nostra città, ma per tutti i luoghi primarj delle nostre provincie. Chi bramasse di conoscerne i nomi colle opere ivi impresse potrà leggere l'opera eccellente, e veramente laboriosa su quest'oggetto del Giustiniani, che nulla lascia da desiderare. Tra i più antichi editori della nostra città dopo del Tuppo, io ne rammenterò i più bravi, tra' quali riponiamo Paolo Suganappo, che stampava nel 1548 *in platea Armariorum*, Tommaso Riccione, che aveva fatto società col *Cancer* nel 1556, Celio di Alife, che imprimeva nel 1542 *in platea s. Mariae de libera*, Raimondo di Amato, che aveva la stamperia nella *Fontana delli Serpi*, e finalmente Giuseppe Cacchi, Orazio Salviani, e Felice Mosca. Quest'ultimo introdusse un nuovo gusto in quest'arte nell'esattezza de' *registri*, nella qualità della carta, e nell'eleganza de' caratteri, tra' quali avea un buon assortimento di

di greci, e di ebraici! Nel passato secolo si distinse Paolo Simone bravo impressore, che ci diede delle opere ben eseguite. La diplomatica del Mabillon stampata in Napoli dall'editore Vincenzo Orsini ancora vivente adornata di molti rami, e di fregi gli ha recato molto onore. L'ingegnoso principe di s. Severo Raimondo Sangro volle anche penetrare ne' segreti di quest'arte, e farsi delle felici scoverte. Si formò da lui una stamperia di belli, e variati caratteri, co' quali impresse la sua opera col titolo: *Lettera di una Persona per rispetto alla supposizione de' Quipu. Napoli* 1750. La bellezza de' caratteri gettati dal Kommareck, e molto più la varietà de' colori, che vi si ammirava, richiamò la comune attenzione. Egli allora ne fece un presente al re Carlo III, da cui ebbe principio in Napoli la *stamperia Reale*, e produsse l'opera classica delle Antichità Ercolanensi eseguita con tutta la bellezza dell'arte tipografica, e dell'incisione. Il gran ritrovato adunque di Raimondo consisteva nell'imprimere sopra carta, o sopra tela con un sol colpo di torchio differenti colori, ed anche

de' fiori colla loro varietà, e differenza. Ne' nostri tempi si è introdotto in Napoli un nuovo gusto di caratteri, come si è adottato per tutta l'Italia, cioè co' profili di una bellezza singolare. Se ne deve la gloria al rinomato Bodoni egregio editore in Parma, di cui abbiamo edizioni così belle, che hanno oscurato quelle de' Plantini, degli Elzevir, e degli Aldi istessi. Il sig. Didot a Parigi ha meritato lo stesso elogio. Da queste celebri fonderie son derivati i nostri nuovi caratteri. Per lo passato noi ci servivamo de' caratteri di Venezia, o del nostro Filippo Aveta nel 1764, ed anche del Perger, ma la nuova moda ha fatto dimenticare le *matrici* di questi artisti. Le nostre migliori stamperie adunque hanno tirato dall'estero i nuovi caratteri, ed altre l'hanno acquistato dal gettatore Vernanges, che si è stabilito tra noi. Oggi fiorisce la stamperia reale al *Rosariello* di Palazzo per la bellezza, e varietà de' caratteri, greci, ebraici, etruschi: quella di Angelo Trani, a *s. Mattia*, che ci ha dato dell'edizioni nitide, ed esatte: la stamperia de' fratelli Simone nel *largo delle Pigne*,

fine, la Orsiniana nel *Divino Amore*, quella di s. Giacomo nella *Nunziatella*, di Glauco Masi a s. *Maria degli Angeli*, di Gabriele Mosini nel *Grottone di Palazzo*, ed altre, che sarebbe lungo a descrivere.

II. *Incisione in legno, ed in rame.*

Quest' arte è stata conosciuta tra noi da molto tempo. Ne' nostri libri stampati nel secolo XV, e XVI troviamo delle vignette, de' fregi, e delle figure prima in legno, e poi in rame. Abbiam detto, che nelle belle edizioni del Moravo tutte le capilettere son rilevate in legno. Nell' opera di Esopo latina, ed italiana composta, e pubblicata dal sopraddetto Tuppo nel 1485 con traduzione in prosa delle favole, e con alcuni commentarj da lui messi in versi latini, abbiam osservato delle stampe in legno molto curiose. Se ne conserva un esemplare nella reale Biblioteca, ed altre in quella del marchese Berio, e del duca di Cassano. La storia naturale del nostro Ferrante Imperato impressa in Napoli nel 1590 per Costantino Vitale ha tutti i disegni, e



Digitized by Google

le figure in rame. Altre se ne osservano nella vita del b. Gioacchino impressa in Napoli nel 1660 per Novello de Bonis, nell' opera delle *Mofete* di Lionardo di Capua impressa nel 1683, nelle vite de' re di Napoli del 1688, ed in altre de' tempi posteriori. Nel decimo sesto secolo s' incise una pianta di Napoli, e comparvero varj rami di Geografia. Il nostro pittore Ribera incise varie stampe ad *acqua forte*, ed a bulino, e specialmente un Baccanale, un Sileno, ed un s. Bartolomeo scorticato. Si possedeva quest' arte anche da Salvador Rosa, da cui abbiamo le stampe ad acqua forte di Policrate, e di Attilio Regolo. Luca Giordano se ne dilettò ancora moltissimo, ed oggi ancor restano le sue stampe del sacrificio di Elia, della s. Anna, e della donna adultera. Anche Teresa del Po sorella di Giacomo incideva ad acqua forte, ed a bulino. Fiorirono ancora in questo tempo Antonio Baldi, ed i due fratelli Magliar. Dobbiamo ad Ignazio Lucchesini le belle vignette in legno, testate, fregi, e capilettere eseguite con bastante eleganza, delle quali ne restano alcune

presso

stesso i nostri più antichi stampatori. Il duca di Noja fece levare dal cav. Carletti la gran pianta di Napoli, e del suo contorno nel 1750, che fu incisa dal Campana, Lamarra, e Giuseppe Aloja nel 1775 a spese della città in 35 fogli. Questa carta è magnifica, ma non elegante.

Ma se fino a quest' epoca avemmo incisori, quantunque molto mediocri, non si ebbe però nè scuola, nè istituzione dell' arte. Questa gloria è dovuta al re Carlo III, che dopo le preziose scoverte nella metà del passato secolo di Ercolano, e di Pompei, pensò di farne incidere i più nobili monumenti. Per quest' oggetto egli chiamò in Napoli i più chiari incisori, e così acquistammo una scuola dell' arte d' incidere in rame, da non invidiare le scuole straniere. Il primo tra noi chiamato fu Bracco Pozzi Romano valente artista, che si unì coi nostri Napolitani Niccola Orazio, e Francesco Cepparuli, e diedero i primi saggi de' monumenti Ercolanensi. Ma questi eran troppo pochi al gran bisogno. Per affrettar dunque più l' opera furono indi chiamati Filippo Morghen da Firenze, Carlo

Nolli da Milano, e Pietro, e Ferdinando Campana da Roma. Con questi bravi artisti i lavori Ercolanesi progredirono a gran passi, e con molta esattezza. Molti Napolitani avidi d'imparare si diedero ad essi per allievi, onde le loro arte si è diffusa tra noi. Dal Morghen s' istituirono Raffaele, e Guglielmo suoi figli, Aniello Cataneo, e Giuseppe Guerra. Allievo del Nolli fu Francesco Gicmignani. I Campana istituirono Niccola Fiorillo, Giuseppe Furlanetti, e Marcantonio Jacomino. Carmine Pignataro apprese da Francesco Cepparuli. Tutti questi produssero in seguito altri allievi, come lo Scarpati, l' Azerboni, ed il Casanova discepoli del Cataneo, oltre a' suoi figli; e Domenico Guerra, Francesco Martuno, Gennaro Galiani, e Raffaele d' Estevan discepoli di Giuseppe Guerra.

Colla venuta di Giorgio Hakert chiamato dal nostro re Ferdinando per incidere campagne, marine, e paesaggi, l'arte dell' incisione acquistò tra noi un nuovo gusto colla *punta secca*. Tra' suoi allievi si distinsero Vincenzo Aloja, e Gennaro Bartoli.

Da questa superba accademia d' inciso-

cisori finora descritti, e da altri, che si tralasciano, si produssero le belle, ed eleganti incisioni di Ercolano, che veder si possono ne' volumi de' *bronzi*, delle *pitture*, e delle *lucerne*, di cui abbiam ricevuto applauso da tutta l'Europa. Infuori di cotai egregj lavori abbiamo ancora da questi artisti altri saggi della loro abilità, come l'arco trionfale di Trajano a Benevento, le belle piante di Caserta, e le feste date in Napoli dal duca d'Arcos tutte incise da Carlo Nolli, le molte vedute di Napoli, e de' suoi contorni da Filippo Morghen, e molte belle campagne da Vincenzo Aloja.

Dopo i lavori Ercolanensi tutto questo numero d' incisori, ed altri, che sursero poi, furon divisi a' tempi del nostro re in tre classi. Se ne lasciò una per le opere di Ercolano, e specialmente per incidere i papiri, che si svolgono continuamente nelle stanze addette nella reale accademia. Altra fu impiegata all' ammaestramento della gioventù nell' arte dell' incisione in altre stanze della stessa reale accademia, e la terza finalmente la più numerosa fu addetta all' incisione

della carta del regno nel gabinetto topografico stabilito nel ministero della guerra. Da questa terza classe abbiamo ottenute le incisioni le più belle, ed eleganti della nostra geografia sotto la direzione del cav. Rizzi-Zannoni, ed oggi del sig. colonnello Visconti. Eccone l'elenco:

Carta del Regno in un foglio, in sei fogli, ed in 3 fogli.
La pianta di Napoli, la pianta del cratere, e la pianta dell' agro Napolitano in 3 fogli.
Atlante marittimo di tutto il perimetro littorale del nostro regno in 25 fogli.
La Sicilia in uno, ed in due fogli.
La Lombardia in 4 fogli.
L' Italia Settentrionale in 5 fogli.
La Sardegna in due fogli.
Un itinerario militare da Napoli a Bologna in uno, ed in due fogli.
I costumi del regno, o le usanze di vestire in 40 rami.

*III Fabbrica di Porcellana*

Lo stesso glorioso monarca, che richiamò tra noi le scienze, fu parimente l'istitutore delle arti più spi-

spique, che oggi distinguono la nostra capitale. Egli animò, come abbiam veduto, l'arte dell'incisione, ed egli parimente introdusse tra noi la fabbrica della Porcellana, delle pietre dure, de' cristalli, degli arazzi, ed altre molte, di cui parleremo. Noi manchevamo di una fabbrica di porcellana, ed eravamo costretti a trarne i lavori da luoghi lontani. Il re Carlo ci tolse da questa servitù, ordinandola in Napoli sul modello delle fabbriche di Sassonia. Se ne diè l'incarico nel 1737 a Giovanni Castelli pittore di Corte, ed al chimico Livio Schepers, che ne stabilirono prima il sito ne' giardini del real palazzo, e poi nel boschetto di Capo di Monte. Si durò circa 22 anni, e colla spesa di *qualche milione* (come narra il p. Pietro d'Onofrj nelle note all'elogio di Carlo III) per avere una porcellana imperfetta con suono rauco, e cupo, molto lontana dalla perfezione delle porcellane del Giappone, della China, e della Sassonia. Non per questo si rallentò la cura, e la diligenza, e si giunse ad ottenere della porcellana mediocre, che non ci facesse sentire il bisogno

de'

Digitized by Google

de' lavori stranieri. Si restò in questo grado allorchè il re Carlo dovè partire da Napoli, fatto già monarca delle Spagne, per la mancanza di suo fratello Ferdinando VI. Allora per insinuazione dell'intendente Tommaso Bonicelli, e del direttore Gaetano Schepers figlio di Livio le officine furono dismesse in Napoli, e trasportate cogli artefici a Madrid, dove se ne ripristinò la fabbrica al *Buon Ritiro*. Ma nella Spagna questa fabbrica peggiorò, e se dal re Cattolico non fu abolita, si dovè solamente alla premura di non privar d' impieghi moltissimi artieri, che vi erano occupati.

Successo al regno il suo figlio Ferdinando IV nostro signore, non trattenne di premere le orme paterne nel fondar di nuovo questa fabbrica, col darne l'incarico al marchese Ricci. Le prime sperienze si fecero a Portici con poco successo. Al Ricci successe Tommaso Perez spaguolo, che da Portici la trasferì presso il real palazzo. Dopo lunghi sperimenti egli non ottenne altro, che lo stesso grado di mediocrità, in cui era giunta a' tempi della sua istituzione.

Man-

Mancato il Perez ne fu scelto per direttore il cav. Domenico Venuti, da cui si conobbero presto gli errori, ne' quali si era incorso per lo avanti, e specialmente nella scelta della creta. Chiamando adunque altri artieri si diè cura di ritrovare la vera creta per formare la porcellana, che si trovò a 40 miglia da Roma presso la villa Farnese a *Caprarola* appartenente allo stesso nostro Sovrano. Con questa egli venne a formare una pasta, che dopo quella di Sassonia supera nella bianchezza, nel suono, e nella finezza tutte le altre di Europa. Per renderne i lavori più ricercati s'istituì un' accademia di *nudo*, ed a quest' oggetto si esposero nelle stanze dello stabilimento i migliori capi d' opera delle statue trasportate da Roma. Si presero allora anche i disegni delle nostre più belle vedute, degli edificj più sontuosi, delle architetture di Ercolano, e di Pompei, e delle reali ville, che vennero effigiati con arte in tutti i pezzi d' opera, che qui erano fatti. Alle superbe miniature si aggiunsero ancora gli ornati d' oro. Con questi mezzi, mercè la cura, e la grande intelligenza

Digitized by Google

gnza del cav. Venuti, la nostra porcellana divenne famosa, e fu degna di essere presentata dalla nostra corte a molti regnanti di Europa. Questo stabilimento oggi è trasportato nell'abolito convento detto la *Vita* al disopra della Sanità, e se ne fa lo spaccio ne' magazzini avanti il reale palazzo.

L'istituzione della porcellana fin da' tempi del re Carlo ha sparso il gusto tra molti particolari d'imitarne la manifattura. Oggi siamo ripieni di fabbriche di *faenze*, di *majoliche*, e di *terraglie* di una finezza, e di una perfezione da sostenere la concorrenza degli stranieri: anzi questo genere è divenuto un ramo di commercio colle piazze estere di molto guadagno. La migliore, e la più ricca fabbrica è quella di Gennaro del *Vecchio* nel ponte della Maddalena.

*IV Incisione di Elena Duchesne.*

Riconosce la sua istituzione dallo stesso re Carlo III, che la pose sotto la direzione Francesco Ghisleni Toscano. Fin d'allora fu fondata un'accademia, da cui abbiamo avuto

avuto delle opere eccellenti. Al Ghinghi successe Gasparo Donnini, ed a questi Giovanni Muguai anche Toscani. I loro lavori non eran ristretti solamente nell'incidere cammei, e corniole, ma nel formare scatole, tavolini, custodie, altari, e qualunque ornamento con fogliami, rabeschi, e bassirilievi. Molte di queste opere si vedono nel palazzo reale di Napoli, di Portici, e di Caserta. Noi possiamo ancora vantarci della signora Talani, che apprese tra noi l'arte d'incidere in pietre dure, e ne riportò molta gloria. Al presente il nostro Filippo Rega Abruzzese vi sostiene la carica di direttore, la cui riputazione è molto conosciuta in quest'arte. Qui parimente è stabilito il lavoro de' *Musaici* sotto la direzione di D. Giamb. Lucchini. Il *lavoratorio* è stabilito in un vistoso palazzo presso la chiesa di S. Carlo alle *Mortelle*.

### *V Fabbrica d' armi.*

Fin da' tempi de' vicerè troviamo memoria della fonderia de' cannoni nel sito dell'arsenale sotto le mura del real palazzo. Altre fabbriche di armi

armi leggiere si vedevano in altri siti della città, e specialmente nella strada de' *Lanzieri*. A' tempi del vicerè D. Pietro di Aragona si raccolse una gran quantità di armi d'ogni specie, e se ne formò un' *armeria* nel gran salone del castelnuovo, con cui, al dire del Celano, si potevano armare 50 mila soldati. Vi si riposero ancora molte armi antiche, e busti, e celate, e corazze usate ne' tempi anteriori alla scoverta dell'artiglieria. Oggi ne resta una buona parte, in cui si scorge quanto allora fosse l'arte rozza, ed imperfetta.

Era riserbato al genio del gran Carlo di Borbone di fondare in Napoli una fabbrica d' armi bianche, e da fuoco, che non ci facesse invidiare le opere straniere. Se ne scelse il sito nella Torre della Nunziata, dove un ramo del fiume Sarno attraversando la pianta di Pompei era stato diretto per animarvi alcuni molini. L'edificio, che vi si costrusse, è magnifico, e nobile, adorno di spaziosi cortili, dove si trovano le officine de' lavoratori, ed al disopra gli appartamenti di coloro, che ne sono incaricati. Bisogna osservare le gran ca-

Digitized by Google

ammire sotterranee per ammirare infinite macchine idrauliche per forbire, e lavorare il ferro. L'acqua, che vi si precipita in canali, da un rapido moto a tutte queste macchine, ed anche ad alcune di enorme peso. Così si risparmia il tempo, e la fatica. I lavori, che quì si formano, hanno riscosso l'applauso universale, e specialmente le belle, ed eleganti *canne da fucile*. Io vi ho veduto delle spade, delle pistole, delle sciabole, e molti lavori di fino acciajo di un gusto molto dilicato. Nella mostra, che varie volte se n'è fatta in Napoli, i forestieri non hanno potuto negare i progressi, che quest'arte ha fatto tra noi al paro di qualunque altra città di Europa.

### *VI Manifatture in seta, in lana, in cotone, ed in tela.*

La manifattura della seta è antichissima nella nostra città. Ne troviamo certa menzione fin dall'epoca di Ruggiero, per tralasciare tempi più antichi? Fu ripristinata nel regno di Ferdinando I di Aragona con altre arti. Animato questo re dal de-

desiderio di veder fiorire il suo regno chiamò nel 1465 Marino Cataponte da Venezia sperimentato maestro de' lavori di seta, di drappi, e di broccati d' oro d' ogni specie. Per abilitarlo a fondar la sua fabbrica l' incoraggì con molto denaro, ed arricchì l' arte di esimj privilegj, esentandola specialmente da qualunque peso di dazio, e di gabella, e dando agli artefici il privilegio di cittadinanza. All' annunzio della munificenza del re concorsero in Napoli altri artefici di stoffe in seta, ed in oro, e particolarmente Francesco di Nerone da Firenze, Pietro de Conversi da Genova, e Girolamo di Goriante pur da Firenze, che col loro allievi, e fabbricanti formarono subito un corpo appellato della *nobil arte della seta*. Dal re gli si diè l'esistenza politica coll' autorità di scegliersi nel dì di s. Giorgio tre consoli pel suo reggimento, e per l' amministrazione della giustizia. Era questo il *consolato* dell' arte della seta, che ne conosceva le cause esclusivamente, dove per ordine del re interveniva l' avvocato fiscale della vicaria. Attesta il Summonte, che pel gran favore ac-

cor-

Digitized by Google

cordato a questo corpo dal re Ferdinando, e da' suoi successori, moltissimi artefici da diversi luoghi d' Italia vennero a stabilirsi in Napoli, e ne accrebbero la popolazione. Dallo stesso re nel 1480 vi fu introdotta l'arte della lana cogli stessi privilegi.

Questi lavori sono stati sempre lodati in Napoli, ma noi saremmo all' oscuro de' progressi, che le altre nazioni avevano fatto in queste manifatture, se il genio del nostro re Ferdinando non avesse stabilita una gran fabbrica di seti, e di stoffe a s. Leucio, e non vi avesse chiamato gli artieri i più eccellenti. Sotto la guida di questi maestri egli radunò in quel sito delizioso presso Caserta un certo numero di manufatturieri addetti a questi lavori, e ne formò nel 1778 una colonia con leggi proprie, e statuti. Fu questa la famosa *colonia di s. Leucio*. Il re vi alzò superbi edificj per le macchine, la chiesa parrocchiale, ed una piccola abitazione per suo diporto. E' cosa molto meravigliosa il vedere, come qui per mezzo delle macchine animate dall' acqua si fanno nello stesso tempo molte, e differenti operazioni.

Ne'

Ne' sotterranei sono piantati de' molini per macinare le tinte. In altri appartamenti si vedono i magazzini degli ordigni, i telai per le maglie, ed altri per tessere le seti, i tiratoi, i filatoi, e le stufe. Quale sia stato il progresso, che si è fatto in questa real fabbrica è facile ad analizzarsi ne' magazzini addetti alla vendita, dove si troveranno lavori di seta, cioè velluti soprafini, fazzoletti damascati, a maglia, a righe, ed a fazione di casimiro, sefiri di seta con fiori per abiti di donne, verginie in seta a varj colori per lo stess'uso, Lenceidi, o abiti da donne di maglia a punto di Berlino, stoffe a persiglè in seta, gilè di varj colori in seta, calze e di seta, e di cotone, e maglie dell'uno, e dell'altro genere, parati in seta per camere di qualunque gusto, ed in fine sajoni, veli, e fiosci foderati, e qualunque altro genere di seterie. Si spacciano ne' magazzini a Toledo Num. 141, e 288.

Nella fabbrica detta di Altifreda a Caserta per conto de' sigg. Vallin, e Compagni si trovano casimiri per abiti finissimi, fazzoletti di varj generi, do-

Digitized by Google

dobletti diversi, reps in cotone, scorza d'albero all'uso d'India, mussolina all'uso di Perkal, Nankin, Vagram stampati bellissimi, fazzolettami stampati indelebili, i detti a fiamme, fazzoletti a fazione di casimiro con fiori in seta, o in cotone, Gingam di differenti disegni, o in forma di filoscio, Kalikut, calze di cotone di buona qualità, ed altro.

Nel Carminello al mercato si fabbricano coperte di seta cruda all' etrusca, parati di arabesco, reps, verginie, velluti a friso, follia a giorno, cera di Spagna, ed altri generi.

Molte manifatture di seta organzina in maglia, e specialmente di calze di seta di differente gusto, si trovano nella fabbrica del sig. Raffaele Finizia, il cui spaccio si fa nel suo magazzino dirimpetto alla chiesa di s. Giuseppe Num. 35.

Nel reale albergo de'poveri, di cui abbiamo parlato, è stabilita un' altra famosa fabbrica di telerie, di cotoni, e di tappeti. Nell'esposizione abbiam veduto mensali di tela lavorati all' uso di Fiandra di un sol pezzo larghi palmi 13, e lunghi palmi 21, pezze



Digitized by Google

di salvietti corrispondenti, altri mensali di lino, e di cotone all' uso di Fiandra larghi palmi 11, e lunghi palmi 18, lips di cotone bianco, ed altri colorati, dobletti di cotone a petto dì pullo, e finalmente molti assortimenti di panni. Vi sono ancora lavori di fodere da materassi, e fabbriche di ricami.

Altra simile fabbrica era stabilita nel monastero soppresso di s. Girolamo al vico Mezzocannone, dove tra l' altro si sono vedute le fodere da materassi all'uso di Sassonia, scialle all' uso d' Inghilterra, mussolino battistato, e calze di seta, e di lino.

A s. Giuseppe a Chiaja è stabilita la fabbrica de' calangà, dove si trovano le persie ad uso di Olanda, le genevrine di cotone, fazzoletti, e scialle a diversi fondi, e vagram a varj colori.

A s. Agostino degli scalzi si trova una superba fabbrica di calze, cioè traforate, e ricamate in bambagia, altre alla broidequin, altre a fascette, ed altre a mille righe. Qui è stabilita la fabbrica delle carte da giuoco. Tutto è diretto dal cav. Capano.

Al-

Digitized by Google

Altre manifatture finalmente si vedono in ricami, in filosci, in guanti, in scialle, in merletti di filo sottilissimo, ed in calze di seta lavorate a ferri nelle scuole gratuite di s. Rosa, di s. Agnello, di Buoncamino, di s. Eligio, di Pontenuovo, di s. Gennaro, e Clemente, di s. Pietro, e Paolo, di Mondragone, de' Torchini, dello Spirito Santo, ed altrove ordinate dal governo.

### *VII Orefici, Giojellieri, e Bisciottieri.*

Lo stesso re Ferdinando d' Aragona, che protesse l'arte della seta, e della lana, ridusse in un corpo l' arte degli orefici nel 1453, e l'arricchì di privilegj, e di esenzioni. Noi abbiamo però moltissimi lavori squisiti in argento, ed in oro eseguiti prima de' tempi del re Ferdinando I, che ci mostrano lo stabilimento di quest'arte tra noi in epoche assai più rimote. Sia per esempio il busto di s. Gennaro in argento, che fu gettato in Napoli sotto Carlo II di Angiò. Tra tanti artefici, che si fecero un nome in quest' arte, ac-



Digitized by Google

quistò gran fama il nostro Vinaccia. Le di lui opere sono molto riputate, e fra le altre l'insigne paliotto di argento tutto di rilievo, che si vede nella cappella del Tesoro. Oggi quest'arte fiorisce moltissimo tra noi, come può osservarsi nella piazza degli Orefici ricca di qualunque genere di lavori. I ligatori di gioje, o siano i giojellieri, ed i bisciottieri, o lavoratori d'oro, hanno puranche un merito particolare. Le loro opere possono venire nella concorrenza co' lavori, e colle ligature di Francia. Vi si distinguono fra gli altri Paolo Savoja, nella sua bottega strada di Chiaja Num. 246., il sig. Gaetano Boscaglia strada s. Catterina a Chiaja Num. 72, e Jourdan strada Toledo num. 233.

*VIII Altre Arti descritte per elenco.*

*Filatori d' oro, e d' argento*. N' esistono le officine nella contrada di Porto, ne' Lanzieri, dietro s. Onofrio de' vecchi, ed altrove. I lavori si stimano eccellenti.

*Battitori d' oro, e d' argento*. Troviamo l' esistenza certa di quest' arte fin

Digitized by Google

fin da' tempi di Federico II, come si legge ne' suoi *registri*. Oggi sono celebri in questa manifattura Matteo Galdi nella strada *Caro-giojello* a s. Anna de' Lombardi Num. 9, e Vincenzo Galdi strada s. *Rosa al Pennino* Num. 32.

*Fabbriche di galloni d'oro, e d' argento*. Oltre de' galloni si fanno cordoni, fiocchi, spallette, dragone, e qualunque altro lavoro. Tra le molte fabbriche è copiosa quella del sig. Francesco Lista strada di Chiaja N. 50.

*Lavori di ottone*. Tra i molti artefici, che fioriscono in Napoli nell'arte di lavorare gli ottoni per usi diversi, si distingue il sig. Giamb. Alfano nella strada della *Quercia* N.6.

*Fabbrica di cera*. In un quartiere separato esistono i lavoratori di cera, e propriamente al di là de' Cristallini. Da poco tempo n' è stata stabilita altra fabbrica a s. Agostino degli scalzi da madama Boiteux, che ne ha riscossa tutta la lode.

*Fabbrica di cappelli di pelo*. Ne abbiamo moltissime per tutte le strade, che hanno i loro pregi particolari. Tra tanti ha ottenuto il pieno



Digitized by Google

voto dal pubblico il sig. Raffaele Pettinicchio strada Galitta N.54.

*Lavori di bronzi dorati*. Quest' arte è stata recata alla sua perfezione dal sig. Pietro Mertz. I suoi candelabri colle Sfingi, colle Isidi, o co' Mori hanno riscosso il comune applauso. La sua bottega è situata nella strada s. Carlo n. 35.

*Lavori di mobili in legno forestiere*. A sommo credito è arrivata tra noi quest' arte. I nostri mobili non si contentano più del legno di noce, di ceraso, o di olivo, bisogna che sieno di mohona, di ebano, e di altri legni ricercati. Si usa puranche di adattaryi i bronzi dorati. Tra i più valenti ebanisti oggi si distingue il sig. Uldrik, che lavora anche i Piano-Forti, strada calata s. Marco, N. 19 primo piano. Bravo costruttore di Piano-Forti è anche il sig. Carlo di Meglio strada Infrascata Num. 331.

*Ricami in seta, ed in oro*. Le officine de' ricami, che fioriscono da molto tempo nella nostra città, si sono oggi così generalizzate, che non v' ha strada, dove non si veggano aperte. Se ne fa anche moltissimo spac-

Digitized by Google

spaccio nelle scuole gratuite delle ragazze, e specialmente nel real albergo. Tra tante si distingue la fabbrica de' sigg. Franc. Antonio d' Andria a Toledo Num. 365, di Antonio Boschetto anche ivi Num. 369, e di Giuseppe Pocci a s. Giacomo Num. 51.

*Fabbrica di coralli*. Noi abbiamo i pescatori di coralli. I marinai della Torre del Greco, e dell' isola di Capri ne' mesi non opportuni alla pesca del pesce, si rivolgono a questa industria. Se n' era istituita una fabbrica nella Torre del Greco, che oggi è trasferita al real albergo. Tra gli altri lavori io vi ho veduto moltissimi *camei* assai ben incisi da' que' ragazzi co' modelli in solfo tirati dalle antiche monete.

*Ligature di Libri*. Quest' arte è stata accreditata tra noi da varj artieri Tedeschi. Oggi i loro allievi sono divenuti maestri, e non si dubita di averli superati. Il loro numero è considerabile, ma tra tanti gode la comune riputazione il sig. Angelo Trani nel largo di Palazzo avanti s. Ferdinando N. 46.

*Manifattura di fiori*. Il sig. ab. Gio. Battista Fiorilli ha ridotto tra noi



Digitized by Google

questa manifattura all'uso di Francia. Nella sua fabbrica a s. Maria in Portico si trovano ghirlande, e mazzetti di fiori a color naturale di un gusto squisito. Vi si spacciano ancora guarniture per abiti.

*Corde Armoniche*. Tra le migliori fabbriche, che godono riputazione in questa manifattura, è quella de' sigg. Pica, e Tofani, nel vico *Cordari a Buoncamìno*, il cui spaccio si fa a Toledo Num. 193, l' altra del sig. Niccola Castiglione strada sedile di Porto Num. 33, e la terza del sig. Giuseppe di Guida a Fontana de' Serpi Num. 7.

*Fabbriche di macchine matematiche.* I migliori costruttori di queste macchine sono il sig. Arnaud alla Galitta Num. 3, ed il sig. Rebora alla Galitta istessa Num. 53.

*Fabbrica di cardi*. Dobbiamo al sig. Barbelli una nuova manifattura di cardi all' uso Inglese per cardare cotone, per cacciare il cotone a fettucce, per cardare gli stracci di seta, stoppa, lino, e per cacciare i peli ai cappelli. Abita a piazza Francese Num. 43.

*Ristauro di musaici antichi*. Con arte

Digitized by Google

arte meravigliosa sono restaurati in Napoli i musaici, che abbiam trovato a Pompei, a Capri, ed altrove. Se ne formano de' nuovi cogli stessi materiali antichi, come può vedersi nel reale palazzo. N' esiste il lavoratorio a s. Carlo alle mortelle. E' celebre in quest' arte fra gli altri il sig. Raffaele Atticciati, che li ristaura nel Real Museo.

*Lavori di pietre vesuviane*. Colle pietre vesuviane, e colla crosta della piscina mirabile a Baja, ossia col sedimento antichissimo petrificato delle acque in quel serbatojo, e colle lave d' Ischia, si lavorano in Napoli tabacchiere, scrivanie, bottoni, ostucci, manichi di posate, ed altre cose colla più bella levigatura. Uno de' bravi artefici è il sig. Luigi Valinziano strada Piedigrotta Num. 93. Altre fabbriche si trovano nella strada del Gigante sotto il real palazzo.

*Ristauro di vasi etrusci*. Da cento pezzi inutili si restituisce in Napoli il vaso intero coll'accordo del lucido, della risonanza, e delle figure da non potersi distinguere da un vaso intatto. E' accreditato in quest' arte il sig.



Digitized by Google

Raffaele Gargiulo restauratore del Real Museo.

*Modelli in sughero, ed in legno.* Si modellano in Napoli, o con sughero, o con legno, sepolcri, tempj antichi, basiliche, teatri, ed altri oggetti di antichità nello stesso stato, e colore, che presenta l'oggetto: E' celebre in quest' arte il sig. Domenico Padiglione nel Real Museo, dove ha modellato i tempj di Pesto, i teatri di Pompei, e di Ercolano, i sepolcri Nolani, ed altre antichità nella maniera la più naturale.

*Mode di vestire.* Tra le più eccellenti modiste di donne, o sarte, è riputata Madama Cardon. Essa tinge, ed apparecchia ogni sorta di stoffe in lana, ed in seta, biancheggia, ed apparecchia i Perkal, le mussoline, i filosci, i veli, ed ogni sorta di ricami in oro, ed in argento. Strada di Chiaja Num. 209. Bravo sarto da donna è il sig. Pasquale Scalese strada di Chiaja Num. 63.

*Marmorai.* Quest' arte antichissima nella nostra città oggi è nel pieno suo vigore presso valenti artefici. Si fanno altari, custodie, prospetti di camini, pavimenti di stanze, tavolini, e qual-

Digitized by Google

e qualunque altro lavoro a marmi semplici, o commessi colla più squisita eleganza. Sono eccellenti in quest' arte nel largo delle pigne Gennaro di Lucca Num. 54, e Raimondo Bello Num. 42.

*Lavori di tartuche*. E' molto in credito quest' arte nella nostra città, che riconosce un' antica data. I nostri vecchi mobili erano rivestiti di tartuca. Oggi si fanno tabacchiere intarsiate d' oro, ostucci, scrivanie, pettinesse, ed altro. Tra i migliori artefici si distinguono il sig. Raffaele Labriola, ed il sig. Vincenzo della Calce nella strada di s. Carlo. Num. 2, e 25.

*Lavori ottici*. Dobbiamo una nuova fabbrica di stromenti ottici, cioè di lenti, e di cannocchiali, al sig. Raffaele Sacco, che riunisce estese conoscenze fisiche su questi interessanti lavori. Si trova il suo gabinetto ottico a s. Agata agli Orefici Num. 23.

*Fabbrica di bottoni*. E' diretta dal sig. Arnaud, che vi spaccia bottoni d' ogni sorta dorati, e di argento *plaquè*. Strada Galitta a Toledo N.3.

*Fabbrica di cuoi* manifatturati del



Digitized by Google

sig. Giuseppe Beccarias alla marina del Carmine Num. 151.

*Incisione di suggelli*. Tra i molti gode il comun credito il sig. Raffaele Alfano strada di Chiaja Num. 215.

*Costruzione di carozze*. Si formano carozze in Napoli colla più squisita eleganza. Tra tanti artefici si distingue il sig. Gaetano di Martino. Calata della Trinità maggiore Num. 40.

*Profumieri*. Tra i molti magazzini di profumerie, e di liquori, è molto accreditato quello del sig. Beranger a Toledo Num. 317. Altro magazzino è aperto a s. Teresa a Chiaja N. 44.

*Manifatture Chimiche*. Consistono in olio di vetriuolo, ( *acido solforico* ) in allume artificiale, in cremore di tartaro, in vetriuolo verde, ed in vetriuolo di rame, che si trovano nella fabbrica di D. Michele Ferrara nella strada nuova di Capodimonte. Lo stesso vi ha formato un bel lavoratorio di Chimica applicata alle arti. Altra fabbrica di cremore di tartaro è presso il Reale Albergo. Dobbiamo al sig. Morina una superba nitriera, che ha saputo ricavare da vecchi ruderi di mura. Si trova presso il Camposanto.

CA-

Digitized by Google

# CAPITOLO XVIII

## *Ville Reali, e Case di delizie.*

Troviamo memoria di ville, e di casini reali fin da' tempi Aragonesi. Alfonso II ne fece costruire tre ne' contorni della città, cioè fuori la porta Capuana, fuori la porta Donn' Orso, e fuori la porta del Castello. Il primo si conobbe col nome di *Poggioreale*, il secondo di *Coniglie-ra*, ed il terzo di *Chiaja*. Noi ne abbiamo parlato in altro luogo. Altro casino egli fece innalzare dietro il castel Capuano con deliziosi giardini, che si appellò la *Duchesca*, perchè era duca di Calabria. Gli avanzi delle fontane si osservano oggi nel cortile della Nunziata. Da' vicerè, e specialmente da Pietro di Toledo, furono costruiti altri palazzi, e case di delizie, di cui oggi appena restano le memorie. Il casino eretto a Pozzuoli aveva forma piuttosto di castello, che di palazzo. Le vere idee di maestose ville furono introdotte in Napoli dal genio grandioso di Carlo III, e non da altri. Il suo nome non potrà essere mai dimenticato tra



Digitized by Google

la posterità all' aspetto delle delizie di *Portici*, di *Capodimonte*, di *Caserta*, e di altri luoghi, di cui faremo discorso.

## *Real Villa di Portici.*

Da Napoli pel ponte della Maddalena in una strada assai comoda, e sparsa di bei casini si passa alla villa, ed al real palazzo di Portici. E' lontano da Napoli circa quattro miglia sulla riva del mare. Fu fatto costruire dal re Carlo nel 1736 con disegno dell' architetto Antonio Cannavari Romano. Non poteva trovarsi un sito nè più piacevole, nè più delizioso. Qual' aria tiepida, e soave, che quì si respira! Qual dolce illusione quì si prova all'aspetto del vicino Vesuvio, all' amenità di tanti giardini, alle delizie del ridente cratere, ed alla bellezza d' innumerabili casini! Pare, che quest' angolo della terra sia fatto per vivere, e per godere.

L' architetto piantò il grandioso palazzo nel sito della pubblica strada, che l' attraversa da un lato all' altro. Il vestibolo di figura ottagona ha quattro nobili uscite, che corrispondono

dono a' quattro fianchi dell' edificio. La prima conduce a Napoli, l' altra opposta a Resina, e ad altri villaggi, la terza è rivolta a' reali giardini, ed a' deliziosi boschetti nella falda del Vesuvio, e la quarta vede il prospetto del vicino mare. Da questo lato il palazzo gode di una veduta magnifica, ed impone colla sua superba gradinata a due braccia, e colle logge superiori di gran bellezza. Da questa parte per sicurezza della reale abitazione fu innalzato un ben ideato *fortino* con disegno del *Barrios* Spagnuolo, dove fu disposta una batteria di cannoni, che domina buona parte del golfo. Tral palazzo, ed il fortino sono risparsi ameni giardini, praterie di fiori, e vivai di pesci, pe' quali si scende al piccol molo, che anche allora vi si costruì, col nome di *granatello*.

Si sale a' grandi appartamenti del palazzo per due portici coverti, l'uno verso mare, e l'altro verso il monte. Quì furono prima situate molte statue scavate ad Ercolano, e specialmente le due equestri de'Nonj padre, e figlio, che ora si ammirano, come due capi d' opera dell' antichità, nel reale

Digitized by Google

le museo. Le sale, le anticamere, le gallerie, le stanze da dormire, ed i gabinetti offrono delle bellezze singolari nel ricco, e superbo mobilio, ne' quadri, nelle dipinture, ne' parati, e nelle variate, e pittoresche vedute. I pavimenti di queste stanze formano un oggetto assai singolare. Essi sono gl' istessi pavimenti o di musaico, o di marmi greci a varie figure geometriche, trovati ad Ercolano, ed a Capri. Vi si ammirano puranche diversi tavolini o di pietre dure, o di musaico, o di pietre vesuviane egregiamente lavorati da' nostri artisti.

I giardini laterali, ed i boschetti sotto il Vesuvio presentano un' amenità, ed una delizia, che sorprende. Furono piantati per la caccia degli uccelli, e specialmente di quelli, che hanno i loro passaggi periodici. Nel mezzo si eresse dal nostro re Ferdinando un piccol castello per servir di modello di fortificazione militare. Ne' diversi scavi fatti in questi luoghi si sono trovati sino a sette strati di lava dura, e consistente, e tra l' uno, e tra l' altro de' segni di antiche abitazioni.

Avanti il reale palazzo si costruirono

Digitized by Google

rono lunghe fughe di camere per ricevere i preziosi monumenti trovati ad Ercolano, a Pompei, ed a Stabie. Molti nostri scrittori si fecero un piacere di farne la descrizione oggi divenuta inutile, perchè sono stati trasportati, e disposti nel museo reale di Napoli. Vi restano solamente sedici camere occupate dal museo delle pitture staccate dalle mura delle tre città nominate. Arrivano a 1580 pezzi, e tra questi vi ha delle eccellenti, e dell' insigni. Tra le più degne di essere osservate è la pittura di Teseo, che riceve i ringraziamenti da' giovani, e dalle donzelle di Atene per aver ucciso il Minotauro. A' suoi piedi si vede il mostro, e di prospetto il laberinto. Il quadro del centauro Chirone, che insegna ad Achille a suonar la lira, merita ancora attenzione. Si fa gran caso in questo quadro del *nudo*, che gli antichi intendevano assai bene. Sono ancora rispettabili il quadro di Arianna abbandonata da Teseo, dell' educazione di Bacco, del riconoscimento di Oreste, di Marsia, che sfida Apollo al canto, del Fauno, che stringe una Baccante, di Teseo, che li-

Digitized by Google

libera Ippodamia, di Ercole, che strangola i serpenti, e di altri soggetti, che sarebbe assai lungo a descrivere. Bisogna leggere i volumi delle *pitture Ercolanensi* per averne una esatta, ed erudita conoscenza (a).

In queste medesime camere si serbano in vasi di cristallo tutti que' comestibili incarboniti, che si trovarono ad Ercolano, cioè il pane, le fave, l' orzo, i carrubj, i pini, le noci, le mandorle, le ova, i fichi, e finanche le tele, ed i panni. Io vi ho osservato ancora in alcune camere superiori gran numero di ordigni di ferro, e di bronzo per uso de' falegnami, e de'marmorai, cioè martelli, chiodi, seghe, scalpelli, compassi, zappe, accette, picconi, pali di ferro,

(a) Sembra, che il notato quadro di Ercole, che strangola i serpenti, fosse stato una copia di quello dipinto da Zeusi, di cui ci ha dato Plinio la minuta descrizione: *Magnificus est Jupiter ejus in throno, adstantibus Diis, et Hercules infans Dracones strangulans, Achemena matre coram pavente, et Amphitryone lib.* 35 *cap.* 9. In fatti nel nostro quadro si vede Giove, Acmena, Anfitrione, ed Ercole con tutti i caratteri notati da Plinio.

Digitized by Google

re, ed asce, una gran quantità di pesi o di piombo, o di marmo con bilance, e varie stadere simili alle nostre, finalmente una gran raccolta di serrature, e di chiavi. In altra camera si vede tutto l' apparato di una cucina in vasi di creta, o di bronzo, cioè spiedi, graticole, cassaruole, caccavi, teami, e specialmente un vaso per riscaldare il latte con acqua bollente, ed una macchina di bronzo per cuocere diverse vivande nel medesimo tempo. Gli antichi, invece dello stagno, si servivano con miglior consiglio dell'argento per covrire l' interno de' vasi. Pompei ci ha dato ancora differenti vasi di argento per uso di cucina. Bisogna osservar finalmente in altra stanza il *ceppo*, o ferro a castigo, che si trovò nella carcere del foro Pompejano. Consiste in una lunga, e doppia spranga di ferro, che ha venti incavi con forami. Dentro due incavi doveva il deliquente mettere i piedi, che venivano serrati da un ferro cilindrico passando per que' forami. L' estremità del ferro veniva chiuso con chiave. Questo *ceppo* serviva per dieci condannati. Io l' ho descritto nel mio

*Viag-*

Digitized by Google

*Viaggio a Pompei*. Altri oggetti richiamano la curiosità in questo museo, che giova meglio vedere, che descrivere.

Nella villa di Resina il nostro re Ferdinando acquistò un bellissimo palazzo fabbricato già dal principe di Jaci, cui si pose nome di *Real favorita*. Fu formato con molto gusto tanto ne' diversi appartamenti, che nelle logge. Il gran giardino co' suoi parterri di fiori, grottoni di aranci, spalliere di bossi, e casinetti di riposo presentano un luogo veramente incantato. Passiam ora all' altro sito reale.

*Palazzo di Capodimonte*.

E' situato sulla collina, che domina Napoli, da settentrione, ed unito alla città per una continuazione di case, e di altri edificj. Da questo punto, come altrove abbiam detto, la veduta di Napoli, e del suo cratere è imponente. Il re Carlo prescelse questo sito non solo per la salubrità dell' aria, e per la pittoresca veduta, quanto per piantarvi un bosco da servire per la caccia de' volatili,

Digitized by Google

tili, e de' quadrupedi. Ne formò la pianta l' architetto Medrano di Palermo nel 1738, e ne prese la direzione Angelo Carasale, quegli stessi, che nell' anno avanti avevano eretto il teatro di s. Carlo. Ma l'ingegniere non appurò, che sotto di questo monte si aprivano lunghe grotte, e vacui profondi detti le *catacombe* da poter affrettare la rovina dell' edificio. Infatti appena si eresse parte del palazzo, che incominciò a crollare, e vi fu bisogno di una spesa immensa per fortificarlo con grandiose sostruzioni, che oggi si ammirano nella via nuova, come monumenti indistruttibili della magnificenza di Carlo, e dell' imperizia dell' architetto.

Il palazzo ha la forma di un quadrato in mezzo a quattro torri negli angoli. La costruzione è molto solida con pilastri tra le finestre della nostra pietra vesuviana. Termina con un maestoso cornicione risparso di piramidette, che sostengono de' globi, da cui si produce un bell' effetto. Tutto il lato meridionale, ed orientale, che guarda Napoli col golfo, è perfettamente terminato, ma il lato settentrionale è rimasto nel

prim'

Digitized by Google

prim' ordine . Il suo accesso da Napoli per una via non molto facile, ed agiata, la mancanza dell'acqua, e la lontananza del palazzo da' reali boschi furono le cagioni di abbandonarlo .

Il re Carlo destinò questo palazzo per sito di reale museo, e quì fece trasportare i superbi quadri della sua eredità Farnesiana, le antichità di Ercolano, il gabinetto numismatico, e l' altro delle macchine fisiche, la raccolta de' cameі, la reale biblioteca, ed altri oggetti preziosi, che resero questo luogo molto frequentato da' nazionali, e da' forestieri . Molti scrittori, e specialmente il sig. de la Lande, descrissero minutamente tutti i pezzi rispettabili, che quì si conservavano, ma oggi tolti da questo luogo si ammirano nel reale museo .

Poco lontano da questo palazzo si passa alla regia caccia, ossia al bosco di Capodimonte . E' cinto d' ogni intorno di mura, e si stende per lunghezza quasi per tre miglia . Vi si penetra per una porta, che vien riparata da' cancelli di ferro, e presenta in sull'entrata un gran semicerchio formato da grandiose elci, e da altri al-

alberi fronzuti. Nella circonferenza del semicerchio hanno principio cinque lunghi, ed ampli stradoni, che corrono per la parte interna del bosco, e s' intersecano con altri stradoni, o viali dalla parte opposta. Il primo dal lato settentrionale conduce alla real cappella dedicata a s. Gennaro. Quì presso il re Carlo fece alzare un vasto edificio per la fabbrica della *porcellana*. Per lo stesso stradone inoltrandosi più avanti si perviene alla real *Fagianeria*, cioè ad una porzione di bosco cinta di mura, in cui si alimentavano i *Fagiani*. A fianco sono erette le case de' custodi. In tutti gli stradoni s' incontrano delle statue, delle peschiere, ed altre piccole abitazioni, e specialmente un bel casinetto in fondo del bosco con giardino di fiori, e con peschiera per luogo di ritiro, se in tempo di caccia sopravvenisse la pioggia. I lepri, i conigli, i caprj, i cervi, ed i volatili d' ogni sorta rendono la caccia di Capodimonte oltremodo varia, e gradita. Il re Carlo vi proibì i cignali per la vicinanza del bosco alla capitale. Eccoci ora al terzo sito Reale.

*Pa-*

Digitized by Google

*Palazzo di Caserta, e sue delizie.*

Nella distanza di 16 miglia da Napoli per la magnifica strada di Forino si va a vedere la famosa regia di Caserta. Con quest' opera veramente reale, e grandiosa il re Carlo III volle oscurare non solamente i superbi edificj, che adornan oggi molte città di Europa, ma le opere stesse così celebri de' romani imperadori. Questo giudizio si è dato da tutti gl' illustri forestieri, che sono venuti ad osservarla.

Il re Carlo si compiacque di questo luogo per l' amenità delle sue campagne, per la sua posizione sparsa di monti, di colli, di valli, e di boschi molto acconci per la caccia, per la sua discreta lontananza dalla capitale, e per la sua vicinanza alla fortezza di Capua, e finalmente per la bontà dell' aria, e per la temperatura del clima.

Il disegno di questo maestoso edificio si deve al cav. Luigi Vanvitelli, che approvato dal re si pose in opera a' 20 gennajo 1752 con una solennità la più brillante. Nella prima pietra posta dal re si leggeva: CAROLVS ET AMA-

Digitized by Google

AMALIA VTR. SIC. ET HIER. REG. PP. ANNO DOM. MDCCLII XIII KAL. FEBR. R. XVIII, e nell'altra, che vi pose l'architetto, s' incise questo distico.

*Stet domus et Solium et Soboles Borbonia, donec*
*Ad Superos propria vi lapis hic redeat.*

Nella medaglia d' oro, e di argento allora coniata si leggeva questa epigrafe : DELICIAE PRINCIPIS FELICITAS POPVLI—AVGVSTAE DOMVS NATALI OPTIMI PRINCIPIS FVNDAMENTA IACTA.

Si alzò il nobile edificio in una pianura, dove sorgeva l' antica casa de' principi di Caserta. I lati principali del quadrato rettangolo guardano il mezzogiorno, dove si costruì l' entrata principale, ed il settentrione dalla parte opposta, per lunghezza palmi 900, o per larghezza 700. Gli altri due lati sono distesi dall'oriente e dall' occaso. L' alzata di tutta la fabbricazione arriva a palmi 150. A' quattro angoli furon disposte quattro torri, oltre una esuberanza nel mezzo di ciascuno, che dà all' edificio più leggiadria. In ogni prospetto furono

Digitized by Google

rono architettati tre portoni. Il principale nel mezzo è decorato da quattro gran colonne di marmo alte palmi 25, senza la base, ed altrettante furono disposte intorno la gran finestra, che fa gala al disopra. Ne' due altri laterali la decorazione è di due sole colonne. Nelle descritte due facciate principali si contano ne' due gran piani 37 finestre. Si usò nella costruzione de' pilastri, che dividono le finestre, la pietra bianca di Caserta, ma nel prospetto settentrionale verso i regali giardini i pilastri furono alzati di marmo.

Entrandosi dal primo portone si trova un sontuoso portico tutto ricoverto di marmi, che per la lunghezza di 700 palmi va a terminare all' altro portone dal lato settentrionale. Nel centro si apre un vestibolo ottagono, i cui quattro lati minori aprono l' entrata a' quattro cortili, altri due lati comunicano col portico, e dei due altri rimanenti, uno conduce alla scala reale del palazzo a dritta, e l' altro a manca vien chiuso da una statua della Gloria, che corona Ercole, col motto *virtus post fortia facta coronat*, che si riferisce alla conqui-

Digitized by Google

quista, che fece Carlo nel 1734 di questo regno. Le molte colonne doriche, che sono sparse per tutti questi portici di altezza palmi 18, sono di marmo grigio venato giallo-metallico tratto dalla Sicilia, dove si appella pietra di *beliemi*.

La grande scala illuminata da 24 finestre presenta la più nobile architettura, e gran profusione di marmi, e specialmente di quello scoverto a Vitulano nel nostro regno sotto il monte Taburno, che somiglia all' alabastro. Nel primo *riposo* la scala si divide in due braccia. I cento gradini, di cui è composta, hanno 18 piedi di lunghezza, ciascuno di un sol pezzo di marmo della bella miniera di Trapani in Sicilia. Le tre nobili statue emblematiche della *verità*, della *maestà regia*, e del *merito*, che decorano le nicchie della prima scala co' due leoni laterali, e colle mura tutte rivestite di marmi colorati, producono un effetto sorprendente.

Il vestibolo superiore, dove conduce questa magnifica scala, rappresenta un ottagono circondato da 24 colonne corintie di 18 piedi di altezza, ciascuna di un sol pezzo di un bel



Digitized by Google

marmo giallo tirato da Apricena presso il monte Gargano.

Da questo vestibolo per quattro porte si ha ingresso a' reali appartamenti. Di prospetto si trova la real cappella decorata da un ordine di colonne di marmo giallo, che si tirò da Castronuovo in Sicilia poco differente dal giallo antico. Dal lato, che guarda il mezzodì, si passa al grande appartamento del re, che gira poi dal lato di occidente. E' questo l' appartamento il più nobile, che a colpo d' occhio scuopre il mare, il piano di Capua, e le colline di Napoli. L' appartamento della regina fu stabilito dal settentrione girando ancora per l' occidente. Il resto del sontuoso edificio fu distribuito pe' principi, e per le principesse reali. Tutte le camere sono a volte, nelle quali si trova gran solidità, ed intelligenza. Dall' appartamento del re si passa a quello della regina per una galleria lunga piedi 138, larga 42, ed alta 52, che forma un gran colpo d' occhio. Tutto l' edificio fu architettato in cinque piani abitabili, cioè il pian terreno, il mezzano, il piano nobile, il secondo piano, e l'attico

Digitized by Google

tico disposto sul fregio, dove può allogarsi la corte la più numerosa. Le officine, le cucine, e le cantine si profondono sotto il piano terreno. Vi penetra la luce in maniera ingegnosa da muri esterni, insinuandosi da un piano all'altro, e giungendo sino all' ultimo sotterraneo.

Il re Carlo, che con somma intelligenza aggiunse varie cose al piano del Vanvitelli, e specialmente le quattro torri, non volle affatto il teatro, ma poi essendo stato desiderato dalla regina Maria Amalia, vi fu costruito nella maniera la più grandiosa con logge sostenute da colonne di verde antico, e con fregi dorati, di cui non può vedersi altro più bello.

Alla nobile scoltura si aggiunge in questo palazzo l' apparato grandioso delle pitture. Il primo salone fu dipinto da Domenico Mondo, rappresentando le armi Borboniche sostenute dalle virtù. Nel secondo fu delineata da Girolamo Starace la gloria de' principi, colle dodici provincie del regno. Mariano Rossi siciliano dipinse nel terzo lo sposalizio di Alessandro con Rossane. La prima anticamera presenta la primavera di Antonio



Digitized by Google

Dominici, la seconda l'estate di Fedele Fischetti, la terza l'autunno dello stesso Dominici, e nella quarta lo stesso Fischetti dipinse l' inverno. Poi si passa al gabinetto del re con camera di letto dipinto dallo stesso Dominici con varie deità favolose. Il gabinetto della regina ha delle belle dipinture del detto Fischetti, cioè l'età dell'oro con Saturno. Nella libreria i quattro quadri sulle pareti furon dipinti dal Fiiger con molta espressione. Da Carlo Brunelli si dipinsero i quadri delle due cappelle interne del re, e della regina.

Molto interessanti son parimente i quadri della real cappella. Il gran quadro di mezzo della Concezione appartiene al Bonito. L' altro sopra del coretto, che rappresenta la natività di Maria, è una bell' opera del Conca. A destra si vede lo sposalizio della Vergine dello stesso Bonito, ed a sinistra una presentazione del Mengs di molta bellezza. Gli altri coretti son decorati d' altre pitture del Conca.

Dopo la descrizione del real palazzo, quantunque in abbozzo, passerem ora a' reali giardini. Sono situati

Digitized by Google

ti all' occidente, e settentrione, e la loro estensione è immensa. Basta dire, che il gran viale di mezzo si estende per 9600 piedi sino alla montagna. A sinistra si presenta un denso, ed ombroso bosco, ch' ebbe origine fin dagli antichi duchi di Caserta, di querce, di elci, di aceri, di olmi, di pioppi, di lauri, e di ogni altra generazione di alberi, che dà tutta l' idea della selvaggia natura. Non è credibile il gran numero de' volatili, e de' quadrupedi, che si annida tra questa boscaglia. Da un lato fu architettato un bel castelletto appellato *Pernesta* tutto circondato da acque, che offre un sito delizioso da passeggio.

Ne' diversi siti de' giardini sono state disposte differenti statue imitate dall' antico, o del marmo di Carrara, o di altro marmo trovato a Cajazzo nel nostro regno. Accresce delizie a questo sito beato un gran canale d' acqua, che a guisa di un gran fiume precipitandosi dalla cima della montagna cade a varj rigogli, si rifrange sul declivio di molti gradini, e forma la celebre *cascata di Caserta*. Finalmente filtrandosi per varie spelonche ar-



Digitized by Google

tificiali, dove furono finte varie divinità in marmo, scende placido nel piano, e s' imprigiona a diverse peschiere. Quella di mezzo ha di lunghezza palmi 1048, e 480 di larghezza, nel mezzo della quale galleggia una verde isoletta di 100 palmi di diametro.

Questa gran copia d' acqua, che irriga tutti i reali giardini, che salisce sino agli ultimi appartamenti del gran palagio, che dà moto a tutte le macchine delle reali fabbriche a s. Leucio, e che dopo di aver reso tanti servizj corre per beneficio del nostro sovrano a soddisfare a' bisogni della capitale, è l' opera la più grandiosa, e la più sorprendente del genio eroico del re Carlo III.

Per condurre quest' acqua sino a Caserta dalla valle Caudina nella distanza di 26 miglia per giro tortuoso, prima si dovettero traforare le viscere de' monti, e poi alzare sopra una profondissima valle un gran ponte per mezzo di tre ordini di archi stupendi. In quest' opera meravigliosa sembrò, che il genio, e la potenza del gran Carlo gareggiasse col talento del perito Vanvitelli. A *Prato* il mon-

Digitized by Google

monte fu traforato per 6600 piedi nel tufo, a *Ciesco* per 5700 nella pietra viva, nella montagna di s. *Croce* nella viva rocca per 2100, nella montagna di *Gargano* nel sasso per piedi 3420, e finalmente a s. *Barbara* verso la badia di s. Pietro, presso Caserta, dove alzavasi altra volta il tempio di Giove Tifatino, si forò il monte per piedi 1380. Arrivando l' acquidotto nelle vicinanze di Maddaloni tra il monte Longano, ed il detto Gargano, doveva attraversare la profonda valle, che divide l' un monte dall' altro. Questa fu l' opera più stupenda. Vi si formò un gran ponte lungo piedi 1618, ed alto 178 dal piano della gran valle con tre ordini di archi l' uno sopra dell' altro, ognuno de' quali è più lungo del primo, che poggia nel suolo. Il primo dall' una all' altra falda de' monti contiene 19 archi, il secondo 27, ed il terzo 43. I gran pilastri, che sostengono le prime arcate, sono di così forte fabbricazione, che la loro grossezza arriva a 32 piedi. Nel grande arco di mezzo si leggono due iscrizioni Mazzocchiane, da cui abbiamo l' epoca precisa di un'



Digitized by Google

opera così memoranda . Vi si legge fra l' altro:

*Carolo Utriusque Siciliae Rege*
*Pio Felici Augusto*
*Et Amalia Regina Spei Maximae*
*Principum Parente*
*Aquae Iuliae revocandae Opus*
*Anno MDCCLIII inceptum Anno*
*MDCCLIX*
*Consumatum a fonte ipso per millia*
*P. XXVI etc.*

Chi desiderasse di avere ulteriori schiarimenti tanto della regia di Caserta, e de' reali giardini, che di questi ponti, potrà consultare la *dichiarazione*, che ne fece lo stesso Vanvitelli nel 1756 in un gran libro atlantico arricchito di 14 rami.

Oltre de' già descritti vi ha puranche altri siti reali pieni egualmente di delizie, come Capriati, Persano, il lago di Licola, e del Fusaro, Castellamare, Carditello, ed altri, che sono risparsi di bei casinetti, e sono di caccia abbondanti, e dove il nostro re Ferdinando con quella clemenza, di cui è dotato, tutte le volte, che vi si conduce, sparge le sue paterne beneficenze. Do-

Digitized by Google

Dopo la descrizione delle ville reali farò qualche cenno di alcune case di delizie appartenenti a taluni particolari signori ne' contorni di Napoli. Io tralascio di parlare delle celebri ville, che si vedono a Portici, a Resina, ed altrove, e specialmente della bella villa de' principi di Lauro, della nobile villa Riccia, della villa Mirelli, della villa Campolieto, e della villa Riaria, perchè molto mi allontanerei dal mio oggetto.

*Villa Belvedere.*

Nella collina deliziosa del *Vomero* è da vedersi la nobile villa *Vandeneynden*, ora posseduta dal sig. principe di Belvedere. Dopo del primo gran portone si passa per un ameno viale ombreggiato da piante ad altro portone, nel cui spazioso cortile si ha l'ingresso alla villa, alle logge sopra mare, ed al nobile palazzo. Non è possibile di poter descrivere quanto ameno, e giocondo sia questo sito, e quale ridente veduta quì si goda. Io ho avuto il piacere di esaminarlo in compagnia del sig. principe istesso, che in questa occasione mi ha fatto



Digitized by Google

conoscere il suo buon gusto, ed il suo gran trasporto per le belle arti. Arrivato al nobile, ed elegante appartamento io ben rimasi sorpreso dalla gran profusione de' quadri de' primi artisti, che ne rendono decorose tutte le stanze. Ne darò un elenco. Nella prima anticamera sono dispostì varj quadri del famoso Andrea Belvedere, che in mezzo a varj intrecci di fiori, e di vasi ha espressi i ritratti di alcuni personaggi di questa famiglia. La seconda contiene undici gran quadri del Pussino esprimenti campagne, e gruppi di pastori. Nella terza, la più copiosa di tutte, sono osservabili: il Redentore, e la Sammaritana del Guercino, l' incendio di Troja con Enea del Barocci, un s. Francesco del Guercino, un s. Girolamo del Caravaggio, un' Addolorata di Guido, un gran ritratto di un cardinale di casa Carafa di Tiziano, la testa di una Baccante di Leonardo da Vinci, altra di Tiziano, una V. del Sassoferrato, una V. col bambino di Giulio Romano, un s. Girolamo, un s. Pietro penitente, ed una testa di s. Paolo dello Spagnoletto, gran quadro di s.Sebastiano di Guido, una sacra fami-

Digitized by Google

miglia di fra Bonaventura, una sacra famiglia in tonica sopra tela della scuola di Raffaele di molta espressione, una battaglia di Salv. Rosa colla sua cifra, altra del Borgognone, un s. Girolamo da cardinale di Luca di Olanda, un s. Carlo in rame di Annibale Caracci, che dal rovescio ha l' impresa incisa della casa Boromeo, una copia della Madonna della *seggiuola* di Raffaele eseguita da Carlo Maratta, un s. Girolamo con Angeli di Agostino Caracci, il martirio di una Santa co' manigoldi di Michelangelo da Caravaggio della più viva espressione, Cristo con Marta, e Maddalena, ed altro quadro di pastori con campagna di Giacomo Bassano, una testa di uno Spagnuolo del Tintoretti, Cristo alla colonna del Procaccini, gran quadro di s. Sebastiano con due donne pietose del Ribera, una Madonna in tavola col bambino dello Schidoni, un s. Antonio tentato del Teniers, un s. Girolamo di Guido, ed altri, che tralascio. Entrato nella nobile, e ben ornata galleria ho ammirato la bella soffitta dipinta dal Giordano con favole di Niobe, e. di Ganimede, e



Digitized by Google

ne' laterali varie battaglie dipinte a fresco del Blucher. Nell' ultima stanza ho veduto presso la porta il ritratto naturalissimo di *Masaniello* da pescivendolo del Fraçanzano, il quadro, che rappresenta il capo di s. Gio. Batt. del Wandich, e di prospetto il superbissimo gran quadro del Rubens, ch' esprime la stessa testa di s. Gio. presentata ad Erode, e ad Erodiade di un merito singolare. In questa stanza, da cui si gode la bella veduta di tutto il cratere, e delle verdi colline de' Camaldoli, il sig. principe ha riunito varj altri oggetti di belle arti, e specialmente un bel vaso greco di marmo con bassirilievi esprimenti un sagrificio degno d' essere ammirato. Dal lato opposto ha fatto egli innalzare un elegante monumento in marmo alle belle arti con Apollo in alto, e bassorilievo sulla base, di gran bellezza. La soffitta fu dipinta dallo stesso Giordano, dov' espresse il convito degli Dei.

Dall' altro braccio di quest' appartamento corrispondente ai giardini nell' ultima stanza è riposta la copiosa biblioteca ricchissima di scelti libri, e di pregiate edizioni. Quì si trova altra gal-

leria

Digitized by Google

leria ricca parimente di quadri de' primi pennelli, dove specialmente si ammirano una Didone abbandonata, ed una Cleopatra del Guercino, vari quadri del Giordano, un' allegoria del Vasari, una Venere del Pussino, ed una testa del Giorgione.

Dopo la collezione di tanti quadri di prim' ordine nel piano superiore, non avrei mai creduto, che l' appartamento inferiore di questo palazzo fosse destinato a contenere unicamente una gran quadreria. Tra tanti, che vi osservai, merita tutto l' interesse nella prima stanza un gran quadro per altare di Annibale Caracci, ch' esprime la V. con alcuni Santi, una flagellazione, e coronazione di Michelangelo da Caravaggio, una battaglia delle Amazzoni di Salv. Rosa, una campagna con ruderi antichi del Pussino, una Zingara, che indovina la fortuna, ed un giocatore di dama dello stesso Caravaggio, una bella nascita del cav. d' Arpino, ed altri dell' Albano, del Fiammingo, e del nostro Farelli. Nella seguente si ravvisano tre prospettive del Viviani con piccole figure del nostro Mic. co Spadaro, alcuni quadri di Andrea

Vac-

Digitized by Google.

Vaccaro, del cav. Stanzioni, e del Corrado, un Giobbe, un figliuol prodigo, e la decollazione di s. Paolo del Calabrese, una crocifissione di s. Pietro di Belisario Corenzio, ed una battaglia di Aniello Falcone, tutti autori napolitani. Nella seconda stanza vi si osserva una deposizione di Giacomo Bassano, il ritratto del Macchiavelli del Tintoretti, una testa del Wandich, ed una figura Veneta del Caracci. Di quà si passa alla stanza *fiamminga*, così detta pe' molti quadri nobilissimi di quella scuola. Tra i molti son da notarsi i seguenti: le nozze di Cana, ed un Ecce Homo del Reibrand, sette quadretti del Rhotonamer, quattro battaglie del Vanden Velde, una bambocciata del Brower, un uomo, che accende un carbone di Andrea Stomer, ed un s. Egidio della medesima scuola. Finalmente in altra stanza si osservano tre gran quadri di Salv. Rosa con superbe architetture, una s. Maddalena del Guercino, ed altri, che tralascio. Di tutta questa collezione di quadri porzione appartenne all' eredità del sig. Vandeneynden, che fu riconosciuta, ed apprezzata da Luca Giordano, e par-

Digitized by Google

e parte è stata acquistata dall' odierno sig. principe D. Marino dalle gallerie di Roma.

Dopo di aver osservato il palazzo passammo ad un portico terreno destinato a contenere il museo di antichità. Eccettuando il museo reale è questo il più bello, e forse l'unico, che abbiamo in Napoli. Vi sono disposti in bell' ordine circa 40 busti, tra' quali sono da rimarcarsi quello di Virgilio, di Seneca, di Socrate, di Nerone, di Galba, di Settimio Severo, di M. Aurelio, di un Satiro, ed un bellissimo vaso greco, ch' esprime in bassorilievo la commedia, e la tragedia. Tra le statue al numero di 17 si distingue quella di Perseo, una Faustina, una statua di Apollo, altra di Bacco, altra di M. Aurelio Comodo, e con due colonne di verde antico. Mi attestò il sig. principe, che nel formarsi un acquidotto per la sua villa, si fossero trovate qui varie antichità, e specialmente una statua, ch' ora si vede innalzata nell' ultimo angolo orientale della villa. E' certo, che in questo medesimo sito ne' tempi antichi veder si doveva altra villa, come si deduce da un gran pezzo di muro

Digitized by Google

muro reticolato, che s' incontra a sinistra prima di toccarsi il primo portone.

Passeggiammo finalmente pel boschetto, pel giardino bottanico, per la prateria, pel teatro, pel sepolcreto, pel castello, e per altre delizie, che rendono questa villa un ameno soggiorno degno di accogliere un sovrano, come ebbe l' onore di accogliere la nostra regina Carolina d' Austria nel 1792, dove riacquistò la sua salute.

## *Villa Patrizia.*

Proseguendo il cammino sulla collina del Vomero dal lato di occidente si perviene per una via molto agiata al nobil casino de'sigg. Patrizj. L' edificio è molto beninteso adorno di logge, dove si gode la più pittoresca prospettiva. Affacciandosi da un balcone angolare fra le altre curiosità si vedono due mari, cioè quello di Napoli, e di *Pozzuoli* tramezzati dal colle di Posilipo, oltre delle isole di Procida, e d' Ischia in corta distanza. L' imp. Giuseppe II, dopo di aver tutto veduto in Napoli, attestò di non aver incontrato un sito più no-

Digitized by Google

nobile, e più vago della villa Patrizia.

*Villa Gallo.*

Da queste due ville rivolgendosi il cammino alla deliziosa collina di Capodimonte, s'incontra la ricca villa del duca di Gallo. Occupa una vasta estensione di terreno ingombrato di olmi, di viti, e di altri alberi, di circa 140 moggi, appartenente allo stesso padrone. Vi si entra da un gran portone dal villaggio di Capodimonte, e per lungo viale spalleggiato da piante odorifere, si perviene al nobil casino cretto nel centro con disegno de' cav. Maresca, e Nicolini. Dal cortile a pian terreno si ha l' entrata ad un elegante appartamento di circa dieci camere, che il gusto del suo padrone ha fatto adornare di bellissime dipinture a fresco dai nostri bravi artisti Gentile, Bisogni, e Ciccarelli. Io ho dovuto ammirare in due stanze meravigliosi stucchi esprimenti fiorami, e figurine del sig. Beccari, di cui non poteva farsi un lavoro nè più finito, nè più elegante. Tutte le pareti presentano delle *stampe* inglesi



Digitized by Google

le più ricercate. In una stanza è situato il bigliardo, in altra la cappella, ed in altra il bagno. L'ultima è un bel gabinetto con sofà, e mobili preziosi, e con uscita al contiguo giardino. Tutta la fuga delle stanze esterne ha de' balconi sopra una gran loggia con balaustra di marmo, che gode l'aspetto imponente del mare, di Napoli, e delle prossime colline.

Dallo stesso cortile a sinistra per una gentile gradinata di marmo si ascende all' appartamento nobile superiore. Nella sala si osservano due modelli dell' antico sepolcro laterizio, che si erge in poca distanza da questo casino. Il sig. duca lo ha fatto modellare in creta nel suo presente stato, e nella figura, che una volta aver doveva (a).

Nelle altre stanze si osservano le me-

(a) Io vi ho penetrato più volte, quantunque sia nell' esterno tutto mutilato dal tempo. E' di figura rotonda. La sua altezza è di circa 30 palmi, e presenta al di dentro diversi colombarj. E' un gran male, che manchi l' iscrizione, di cui resta l' incavo nel prospetto.

Digitized by Google

medesime dipinture, lo stesso prezioso mobilio, e gran quantità di *stampe* le più ricercate.

Intorno il nobil casino sono stati disposti quattro ameni giardini girati da mura, corrispondenti alle quattro stagioni. In quello della primavera sbucciano i fiori in tutti i mesi dell' anno, e specialmente le *rose*. Il giardino di està produce frutti squisiti. In quello dell' autunno se ne raccolgono molti altri, e specialmente le *pere*, che maturano nella seguente stagione, e finalmente nel giardino di verno si hanno frutti prematuri, come gli asparagi, i piselli, i carciofi, le fragole, e le fave. Vi ha una vigna particolare, che produce vino dello stesso gusto di quello di Bordeaux. Presso il delizioso boschetto è stabilita la *vaccaria*, o il ricettacolo delle vacche, da cui si produce formaggio, e butiro eccellente. Pare, che in questa villa si abbia voluto imitare la villa di Varrone presso Casino con tutte quelle parti, che vi avea disposto quel dotto, ed industrioso Romano.



Digitized by Google

## *Villa Heigelin.*

La quarta villa degna di vedersi ne' contorni di Napoli, è quella del sig. Heigelin nella *calata di Capo di Chino*, sopra s. Giovannello. Il suo culto possessore ha voluto dare a questa villa un'aria di antichità, disponendo in tutti i siti avanzi di antiche mura, bassirilievi, statue, busti, iscrizioni, e pitture. Molte di queste decorazioni appartengono in realtà a' tempi antichi, e trovate all' isola di Capri, ed altrove, ed altre sono state così bene imitate, che l' illusione è meravigliosa.

Dopo di aver salito il lungo viale spalleggiato da mura reticolate, che presentano avanzi di antichi edificj co' rottami di statue sparse per terra, si perviene ad una peschiera con colonne da un lato, cameretta di riposo, e gran quantità di bassirilievi, di statue, e d' iscrizioni sepolcrali. Nel piano si presenta un Serapide nella forma di un toro in bassorilievo. Girando per tortuose viottole ombreggiate da alberi, si passa indi ad una grotta con camerette in giro, donde si scende per ingegnosa gradinate

nata ad un *colombario* con urne, e statue piangenti. In altro sito si osserva un romitorio cristiano con celle per contemplazione, per letto, e per cucina. In due armadj io vi ho osservato alcune *faenze* istoriate del nostro Abruzzese Tommaso Grue, che rese famosa la sua fabbrica ne' *Castelli*, quando era l'unico in questi lavori. Vi lessi la data del 1702. Nell'atrio si vede da un lato una statua giacente. Di quà si salisce ad un poggio elevato, donde si gode la prospettiva de' nostri *Camandoli*. In altro sito si presentano alcune camerette semidirute di mura reticolate con pavimenti musaici, e pitture all' uso di Pompei così ben imitate, che si corre pericolo di restar ingannato. Nel muro, in cui si finge sgorgare una fontana, si legge un'antica iscrizione. Altre di queste iscrizioni sono situate nel bagno, ed altrove.

Dall' altro lato si vede il teatro, il boschetto inglese, il giuoco della palla, con altre sparse delizie, che sarebbe cosa ben lunga a narrare.

Il casinetto, vicino con vaghe logge, e dis-

Digitized by Google

e disposto colla più semplice eleganza offre un' abitazione piacevole pel suo punto di vista, e grata per le nobili decorazioni. Io mi fermai a contemplare molti quadri di campagne dipinti con arte ammirabile dal celebre Filippo Hakert, altri dal sig. Denis, altri dal sig. Pequignon, e dal sig. Gnipp. Il gran quadro, che rappresenta l' isola d' Ischia co' vicini monti eseguito dal detto Denis, sorprende, ed incanta.. Sono capi d' opera i sei quadri del nominato Hakert, che rappresentano sei vedute de' monumenti scoverti a Pompei, e specialmente il tempio d' Iside, il foro, e la porta col suo sepolcreto. Anche il sig. Tishbein ha qui lasciato de' chiari monumenti della sua arte, e specialmente nel feroce Bruto, che condanna a morte i suoi figli. La cappella anche è degna d' esser veduta. Questa villa nella bella stagione offre un giardino incantato.

FINE DELLA TERZA PARTE

Digitized by Google

## PESI MISURE E MONETE

| | | |
|---|---|---|
| Palmo | Pollici 9 | 8. $\frac{15}{100}$ |
| Canna | Palmi 8 | |
| Passo | Palmi 7 $\frac{1}{3}$ | |
| Moggio | Quadr. di 30 | o Pass.quad. 900 |
| Trappesi | Acini 20 | |
| Oncia | Trappesi 30 | o dram. 10 |
| Libbra | Once 12 | |
| Rotolo | Onc. 33 $\frac{1}{3}$ | |
| Tommolo | Palm. Cubi | 2. $\frac{97}{100}$ |
| Caraffa | $\frac{4}{100}$ del Palm. | Cubo |
| Barile | Caraffe 60 | |
| Botte | Barili 12 | |
| Stajo d'olio | Rot. 10 $\frac{1}{3}$ | |
| Salma | Staja 10 | |
| Cantaro | Rot. 100 | |
| Un Grano | Cavalli 12 | Monet. di R. |
| Carlino | Grana 10 | di argento |
| Ducato | Carlini 10 | di argento |
| Pezza | Carlini 12 | di argento |
| Oncia | Carlini 30 | di oro |
| Doppia | Ducati 6 | di oro |

Digitized by Google

# STATISTICA DI NAPOLI dell' anno 1814.

## STATO FISICO

| NATI | MORTI | POPOLAZIONE |
|---|---|---|
| 12818 | 13054 | 432,610 |
| Gran Caldo Gr. 24 $\frac{8}{10}$ R. | Gran Freddo Gr. 2 R. prima del zero. | Temperatura media Gr. 13 $\frac{97}{100}$ |
| Venti Period. Da S. E. Da N. O. | Serenità Due terzi dell' anno. | Declinaz. dell' ago Magnet. Gr. 18 M. 10 N. O. |

## CONSUMAZIONE.

| | | |
|---|---|---|
| Farina, e, Grano circa tom. 1,100,000 | Biada tom. 300,000. | Vino Botti 300,000. |
| Olio Salme 20,000 | Bovi 21,800 | Porci 50,000. |
| Castrati 160,000 | Agnelli 82,000. | Pesce fresco Cant. 40,000. |
| Salumi Cant. 25,000 | Formaggi Cant. 25,000. | Sale Cant. 22,000. |

Digitized by Google

# SEPOLCRI

## Di Reali Personaggi descritti in quest' Opera

*Sepolcro di Corradino. Parte II pag.* 155
*di Carlo I di Angiò* 64
*della regina Maria moglie di Carlo II.* 139
*di Carlo Martello lor figlio* 65
*di Clemenza d' Austria sua moglie* 65
*di Filippo IV genito di Carlo II* 112
*di Giovanni VIII genito di Carlo II* 113
*di Roberto III genito di Carlo II* 77
*della regina Sancia di lui moglie* 183
*di Carlo l'* illustre *loro figlio* 78
*di Catterina d' Austria sua moglie* 87
*di Lodovico altro figlio di Roberto* 87
*di Jolanda di Aragona sua moglie* 87
*di Giovanna I figlia di Carlo l'*illustre 78
*di Andrea d'Ungheria suo marito* 68
*di Carlo di Durazzo fatto strangolare da Lodovico d' Ungheria* 87
*di Maria sorella di Giovanna di lui moglie* 78
*di Agnese figlia di Maria, e di Carlo di Durazzo* 79
*di Clemenza sua sorella* 79
*di Roberto di Artois* 87
*di Giovanna di Durazzo sua moglie* 87
*di Maria figlia di Carlo III* 87



Digitized by Google

*di Ladislao figlio di Carlo III* 95
*di Giovanna II di lui sorella* 136
*di Alfonso I di Aragona* 113
*di Pietro di Aragona suo fratello* 157
*di Ferdinando I figlio di Alfonso* 113
*della regina Isabella sua moglie* 157
*di Beatrice loro figlia regina d' Ungheria* 157
*d' Isabella di Aragona moglie di G. Sforza duca di Milano* 114
*di Ferdinando II figlio di Alfonso II* 113
*della regina Gio. sua moglie* 113
*di Maria di Aragona moglie di Alfonso Davalos* 114
*di Maria di Aragona moglie di Antonio Piccolomini* 242
*di Antonio di Aragona con altri de' duchi di Montalto* 114
*del principe Filippo Borbone, e di altri di questa reale famiglia regnante (a)* 81

---

(a) Di tutti questi sepolcri regj ne ho fatto già tirare in parte i disegni per presentarli al pubblico incisi in rame colle loro iscrizioni, e note corrispondenti in un' opera particolare, che ha per titolo: *Descrizione icnografica de' Reali Sepolcri esistenti in Napoli*.

Digitized by Google

# INDICE

## DE CAPITOLI

### Della Seconda Parte

Cap. I. *Quadro generale di Napoli* pag. 5
Cap. II. *Palazzo Reale* 43
Cap. III. *Chiese celebri* 55
Cap. IV. *Università degli Studj* 160
Cap. V. *Gabinetti di Macchine Fisiche* 169
Cap. VI. *Biblioteche* 176

### Della Terza Parte

Cap. I. *Reale Accademia di Scienze, e di Belle-Lettere, Accademia Ercolanense, ed altre Società scientifiche* pag. 5
Cap. II. *Reali Musei* 11
Cap. III. *Collegj* 26
Cap. IV. *Generale Archivio* 33
Cap. V. *Teatri* 37
Cap. VI. *Castelli, Arsenale, Darsena, e Molo* 42
Cap. VII. *Ospedali, Camposanto,*

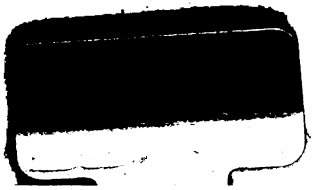
Digitized by Google

*e Veterinaria* 55
CAP. VIII. *Ospizj de' Poveri, e Monti di Pietà* 63
CAP. IX. *Case di Commercio, Dogana, Borsa, Zecca, e Banchi* 69
CAP. X. *Palazzo della Giustizia, o Regj Tribunali* 74
CAP. XI. *Annona della città. Conserve frumentarie, ed olearie* 78
CAP. XII. *Passeggio pubblico, o Villa Reale* 81
CAP. XIII. *Giardino Bottanico* 85
CAP. XIV. *Palazzi particolari con oggetti di Belle-Arti* 88
CAP. XV. *Strade principali, Piazze, Fontane, ed Obelischi* 119
CAP. XVI. *Vedute pittoresche di Napoli* 139
CAP. XVII. *Arti, e mestieri esercitati in Napoli* 144
CAP. XVIII. *Ville Reali, e case di delizie* 177
*Pesi, Misure e Monete*
*Statistica di Napoli del* 1814
*Sepolcri di Reali Personaggi descritti in questa Opera*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google